DANIELE MARCHESINI
LA SCUOLA
DEI GERARCHI
Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni
I NUOVI TESTI
NELLI

DANIELE MARCHESINI

LA SCUOLA DEI GERARCHI

Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni

FELTRINELLI
ECONOMICA

Prima edizione: ottobre 1976

Introduzione

Da piú parti è stata sottolineata, con piú intensa frequenza negli ultimi anni, la maggiore attenzione storiografica dedicata al problema delle origini del fascismo piuttosto che agli anni di vita del regime e, ancor meno, al rapporto tra quello e la cultura dell'epoca. E non è un caso che l'esigenza di colmare tale lacuna nel campo degli studi storici si sia imposta piú urgentemente in tempi recenti, se la si rapporta all'esplosione di violenza neofascista e alla rinascita di una cultura di destra che hanno caratterizzato questi ultimi anni in Italia. Una cultura che non è producente, anche sul piano politico, liquidare come "anticultura," anzi come "non cultura," per il solo fatto che è di destra, se non a rischio di precludersi la possibilità di un'esatta e articolata analisi del fenomeno[1] postulandone la non rilevanza.

Si è fatta perciò strada, riportando il discorso sulla cultura fascista alla sua dimensione storica, la tendenza a non restringere piú l'interesse alla cultura cosiddetta accademica o maggiore, ai grossi nomi dell'intellettualità italiana (pensiamo al recente *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma 1974, di Eugenio Garin). Su questo terreno non ci potrebbe che trovare consenzienti la posizione di Norberto Bobbio, per il quale è assurdo parlare di *vera* cultura *veramente* fascista, nel senso di intima sostanziale aderenza ai principi dell'ideologia mussoliniana di opere che ancor oggi conservino una loro va-

lidità.[2] Dal momento che le opere, appunto, che "contarono" e che "contano" di quel periodo sono in massima parte se non tutte estranee al clima spirituale-ideologico di allora, e accreditano l'immagine di una cultura liberale o democratica che, in uno sviluppo senza soluzioni di continuità, passa indenne dal prefascismo al postfascismo *attraverso* o *sotto* il fascismo.

Ma il punto è che al problema delle relazioni intellettuali-regime non ci si può piú avvicinare avendo presenti soltanto i grandi "maestri" di intere generazioni di studiosi nei settori piú disparati. A meno di non rinunciare ad uscire dall'alternativa storiograficamente, crediamo, da sola non abbastanza feconda che da una parte vede una cultura conservatasi nonostante tutto incontaminata durante il ventennio, e dall'altra una cultura "traditrice" della propria missione, magari consapevolmente e perciò al riparo dai guasti piú gravi delle compromissioni con il sistema.[3]

È necessario, insomma, allargare il concetto di *cultura* fino a comprendervi, oltre che il prestigioso volume concepito nella *civitas studiorum* universitaria, anche i comuni canali di comunicazione (giornali, riviste, radio, cinema ecc.) attraverso i quali la *cultura-laboratorio* si fa *cultura-azione*, si "socializza" e raggiunge l'opinione pubblica.

Tale esigenza risulta piú viva proprio nel misurarsi dell'impegno storiografico con un fascismo che, se non al momento della sua nascita certamente a partire dalla metà degli anni Venti, si viene strutturando quale regime reazionario di massa — secondo le indicazioni fornite dalle *Lezioni* togliattiane del 1935 — e che, sotto la direzione della grande borghesia, riesce a tenere uniti strati sociali diversi accaparrandosene il consenso. E che, inoltre, per conseguire questa egemonia ricorre, per la prima volta nella storia del paese, ad organizzazioni di massa e agli strumenti attraverso i quali esse possono funzionare: partito, sindacati, dopolavoro, balilla, avanguardisti, fasci giovanili, gruppi universitari ecc.

A siffatto bisogno corrispondono alcuni studi piú o meno recenti quali, citando a mo' d'esempio e senza pretese di completezza e di valutazione critica, le *Cronache letterarie* di Giorgio Luti[4]; le ricerche di Claudio Carabba sui fumetti e sul cinema del ventennio alla quale ultima si aggiunge quella di Gian Piero Brunetta[5]; quella di Umberto Silva sulla manipolazione delle masse operata dal regime[6]; l'analisi dell'Addis Saba sulla stampa giovanile soprattutto studentesca e quella della Mangoni sulle riviste letterarie, artistiche e genericamente culturali del fascismo[7]; il saggio di Tannenbaum, ora disponibile anche nella versione italiana che, nella seconda parte, affronta la questione del rapporto tra dittatura e mezzi di comunicazione di massa e, sul medesimo tema, l'intervento di Philip V. Cannistraro[8]; l'antologia di Pietro Meldini sull'ideologia fascista della donna e il lavoro di Gianni Bertone sull'insegnamento elementare durante il regime.[9]

Oltre che il discorso relativo alla *cultura* in senso stretto, dunque, si è intrapreso anche quello riguardante l'*organizzazione della cultura*, mantenendo perciò i termini della problematica ad un duplice livello. Quello culturale vero e proprio o tradizionalmente inteso, e quello, molto piú vasto e meno indagato, della media cultura di massa.[10] Su questo secondo piano acquistano giustificazione ed importanza ricerche sulla parte giocata non soltanto dai *clercs*, dai grandi intellettuali, come s'è detto, ma anche dai "funzionari della cultura di massa"[11] (insegnanti, giornalisti, quadri del partito e di certe amministrazioni statali ecc.), in sincronia con l'orientarsi del regime fascista verso un'attivizzazione e conformizzazione del paese che fu collettiva nonostante i limiti oggettivi incontrati e legati, per esempio, a fattori geografici (il Mezzogiorno scarsamente permeabile all'incidenza della propaganda ufficiale rispetto al settentrione d'Italia), o sociali (i ceti contadini e co-

munque piú bassi solo in minima parte inquadrati dalle organizzazioni statali o di partito). Il punto di riferimento rimane evidentemente Antonio Gramsci e la sua definizione dell'*intellettuale*: "Per intellettuali occorre intendere non solo quei ceti comunemente intesi con questa denominazione, ma in generale tutto lo strato sociale che esercita funzioni organizzative in senso lato, sia nel campo della produzione, sia in quello della cultura, e in quello politico-amministrativo..."[12]

All'interno di questa ipotesi di lavoro, che vede aprirsi dinanzi svariate linee di sviluppo ancora in gran parte da perseguire (basti pensare alla necessità di studi sui littoriali, sulla scuola ai suoi vari livelli, sui libri scolastici, sulla stampa, sui dopolavoro, sulla GIL, sui vari istituti propagandistico-culturali e cosí via), abbiamo pensato potesse collocarsi una ricerca su un particolare ma sintomatico aspetto dell'opera di educazione politico-ideologica che il regime riservò in special modo ai giovani: la Scuola di mistica fascista.

Funzionante a Milano dal 1930 al 1943 come organismo speciale del GUF, essa riuní un gruppo di giovani intenzionati a rifondare *ex novo*, al di là di ogni compromesso col tramontato mondo liberale, una concezione globale fascista di vita proposta nel suo nucleo piú puro e piú autentico.

Il modo in cui i giovani mistici realizzarono, anzi non realizzarono, la loro "rivoluzione culturale,"[13] la loro obiettivamente scarsa preparazione, il conformismo di una linea politica recuperabile nonostante certo spontaneismo da cui fu caratterizzata, le distorsioni irrazionalistiche, la natura di un'organizzazione per minoranze selezionate e il conseguente raggio limitatissimo della sua azione (esisteva una sola Scuola di mistica a Milano), tutto ciò potrebbe indurre a confinare quella vicenda nel campo delle curiosità, dei fatti di costume, magari grotteschi o pittoreschi, del periodo fascista.

In effetti, l'influenza diretta della Scuola sulla

realtà italiana di quegli anni fu piuttosto scarsa, come dimostrano la poca risonanza della sua attività sulla stampa a grande tiratura e la documentazione non certo sovrabbondante esistente presso l'Archivio centrale dello stato. Questo almeno fino alla metà degli anni Trenta e oltre. E per quanto essa costituisse una delle espressioni del fascismo formato anni Trenta, del fascismo imperialista cioè, del fascismo razzista, antiborghese, che volle lo "stile," il "passo romano," il "voi"; per quanto di quel fascismo fosse una materializzazione burocratica tangibile e pensasse di doverlo provvedere dell'"intelaiatura spirituale" adeguata, certamente il modo di essere mistico del fascismo preesistette ad essa. Il gruppo milanese non creò nulla di nuovo. Il "credere, obbedire, combattere," il "libro e moschetto fascista perfetto," la connotazione carismatica della figura del capo, il primato dello spirito sulla materia e dell'azione sul pensiero, la retorica del sacrificio e cosí via, non furono il frutto prima ignoto della sua attività.

È vero però che quel fascismo ebbe nella Scuola — al di là dell'insuccesso pratico del suo programma propagandistico — un elemento di rafforzamento, che essa funse da centro teorizzatore e propulsore della tendenza — che avrebbe trovato nelle organizzazioni di massa del regime ben piú larghe possibilità di diffusione — a vivere il fascismo *misticamente*: cioè in una dimensione generosa, entusiasta, devota senza riserve, pronta a formare di volta in volta un corpo unico con il "duce," il partito, l'Italia, e a subire quindi al momento giusto il ricatto patriottico della nazione in pericolo. Insomma, i molti giovani che parteciparono, anche come volontari, alle guerre di quei tristi anni, non furono che in minima parte avvicinati e ammaestrati dalla Scuola di mistica, ma *mistiche* furono le suggestioni cui obbedirono, quelle stesse che la Scuola si sforzava di rendere efficacemente operanti.

Chiarite le cautele necessarie per non sopravva-

lutare quell'esperienza, a diffidare della tentazione opposta di soluzioni troppo sbrigative — tanto piú forte di fronte ad aspetti minori di fenomeni piú vasti, ma forse non meno importanti per la ricomposizione del quadro complessivo, specie se rivelatori di tendenze generali — ci inducono testimonianze come quella di R. Zangrandi,[14] quando mette in guardia a proposito della Scuola dal pericolo di giudizi sommari e convenzionali. O quando s'apprende che ai pubblici convegni organizzati dalla Scuola parteciparono giovani come Mario Zagari, Vittorio Sereni, Dino Del Bo, Roberto Rebora, Carlo Bo,[15] o Berto Ricci, Enzo Paci, lo stesso Zangrandi. La lettura, poi, dell'elenco dei partecipanti[16] al convegno nazionale di mistica fascista, tenuto a Milano il 19 e 20 febbraio 1940, la presenza tra i circa cinquecento intervenuti di molti rappresentanti dell'ambiente accademico contemporaneo, costituiscono un ulteriore stimolo a rivolgere a quell'episodio un'indagine sufficientemente attenta e circostanziata.

Una mistica avrebbe potuto rivelarsi preziosa per l'intensivo sfruttamento delle potenzialità carismatiche da sempre latenti nel fascismo, soprattutto in una contingenza storica come quella del periodo 1930-40 — in cui l'Europa sembrava dovesse veramente divenire, per dirla con Mussolini, fascista o fascistizzata — che ne assecondava le velleità "universalistiche" di espansione. Ciò mentre all'interno lo stato di Mussolini perfezionava i meccanismi della sua organizzazione totalitaria e raccoglieva il piú ampio consenso tra la popolazione, trovandosi a fronteggiare i problemi che nascevano dall'opportunità di conservare ed estendere tale consenso.

La Conciliazione del '29 rappresentò in questo senso il vero punto di crisi, lo spartiacque dividente il primo fascismo, metodo di governo, dal secondo fascismo, sistema totalitario soprannaturalmente concepito. L'accentuazione, conseguente agli accordi del Laterano, dello spiritualismo dell'ideologia fascista, in un paese sede della cattedra di S. Pietro tese a

manifestarsi ricalcando schemi analoghi se non identici a quelli del cattolicesimo. I giovani di Mistica fascista, riuniti nella neonata istituzione l'anno successivo alla ratifica del Concordato, si professarono per lo piú, anche se non tutti, fascisti-cattolici (non cattolici-fascisti), affannandosi ad accorciare molto opportunamente con la loro "predicazione" le distanze fra terra e cielo, fiduciosi nelle capacità suasive di una fede politica che, alla maniera delle fedi religiose, si sottraeva ad ogni verifica razionale, paga di un'adesione solo emotiva e sentimentale.[17]

Con il loro irrazionalismo spiritualistico, i mistici fecero la comparsa su una scena culturale contraddistinta dalla santa alleanza che, dopo il '29, vedeva "pseudo-positivisti, realisti, spiritualisti e neo-scolastici solidali col fascismo, ora in nome del 'realismo italico,' ora in difesa delle tradizioni cattoliche mediterranee contro le empietà irreligiose hegeliane."[18] Il nemico comune capace di coalizzare un fronte tanto vasto era l'immanentismo laico idealistico e gentiliano che, nella lotta di potere per l'accaparramento della rappresentanza ufficiale di "quella gran confusione mentale che era il fascismo," soccombeva alla *revanche* clerico-fascista postconcordataria.

Nell'idealismo la mistica fascista osteggiava il padre delle dottrine liberali nonché comuniste, dell'idealismo voleva debellare l'immanentismo e il soggettivismo e, soprattutto, rifiutava l'attitudine esclusivamente "constatatrice" dell'uomo nei confronti della natura in nome di un volontarismo impaziente di cambiare il mondo con qualsiasi mezzo fuorché con la ragione.

Si rispolverarono allora, in coincidenza con la grave crisi economica, le argomentazioni del fascismo "diciannovista" e si manifestarono nuovamente intenzioni di fare sul serio e sino in fondo quella rivoluzione promessa ma congelata nel compromesso conservatore dei primi anni di governo. Ma questo loro rivoluzionarismo integrale sottintendeva implicazioni di prestigio imperiale piú che una sensibilità

aperta a istanze di ordine sociale ed economico. La "scheda personale" di Niccolò Giani, fondatore e direttore della Scuola di mistica, riferiva significativamente: "Crede in Dio, in Mussolini, nei giovani; il suo mito è un Impero fascista con degli italiani consapevoli della dignità e responsabilità di governare il mondo."[19] Sul terreno di simili fantasie di dominio universale, eventuali problematiche sociali si vanificavano in un improbabile miracolismo demiurgico associato alla ferma convinzione, di stampo cattolicheggiante, che "non di solo pane vive l'uomo."

Pure, quest'estremismo cosí concepito e zoppicante, in antagonismo però all'inerzia di una borghesia-categoria morale (e mai classe economica) e all'"imborghesimento" di un vertice sclerotizzato nella burocratica mentalità delle "mezze maniche," suscitò le convergenze o per lo meno gli interessi di alcuni di quei gruppi giovanili che nel fascismo videro, se non altro all'inizio, una preziosa occasione per trasformare la società in senso piú rispondente a giustizia. Da quei gruppi giovanili (del fascismo cosiddetto di "sinistra") in molti sarebbero usciti, specialmente attraverso l'esperienza traumatica del razzismo e della guerra, a collocarsi su posizioni di dubbioso scetticismo o, piú nettamente, di ostilità al regime.

Proprio la guerra, invece, costituí per i mistici il coronamento dei loro "sogni," il banco di prova della loro preparazione, l'opportunità di mostrarsi veramente *mistici* nella coerenza di pensiero e azione, il momento dell'esasperazione del consenso. Affrontata come una festa, con la sicurezza che veniva dall'uguaglianza "Fascismo uguale Spirito, uguale Mistica, uguale Combattimento, uguale Vittoria,"[20] si risolse in un inutile macello che non poté non metterne in crisi l'ottimismo ad oltranza, inducendo perfino ad un ripensamento critico dell'esperienza passata.[21] Tale, però, da lasciare pur sempre spazio alla possibilità di soffocare in un rinnovato attivismo

eventuali perplessità e dubbi comunque ingenerati dalle realizzazioni del fascismo piú che dal fascismo stesso. Per molti giovani, dei quali il governo fascista aveva saputo sfruttare abilmente il naturale slancio e la naturale generosità, il sopraggiungere della guerra aveva accelerato, come s'è detto, processi già in atto di chiarificazione sulla reale natura del fascismo. Ci fu anche chi, arrivato alla conclusione del suo *lungo viaggio*, non ebbe il *coraggio* di troncare in modo netto e definitivo col proprio passato e trovò, o addirittura cercò, per "un disperato, assurdo, contraddittorio bisogno di coerenza, una morte in divisa fascista."[22] Ma per molti, i piú sprovveduti, l'illusione sulla bontà dell'"idea," la convinzione che il fascismo fosse stato "tradito" e che andasse disgiunto dall'opera degli uomini che se ne erano fatti indegni portavoce, la fede nella persona del "duce" durarono fino all'estremo sfacelo.[23]

Tra costoro i mistici. "Ti scrivo in una cornice trionfale di sole che, d'improvviso, ha vinto la tormenta e le bufere dei giorni scorsi," diceva il loro direttore Niccolò Giani ad un amico rimasto a combattere sul fronte interno. "È il preannunciarsi della primavera e, qui tutti ne siamo fermamente convinti, di quel bello che il duce ha pronosticato nel suo discorso. In questi 12 giorni ho trovato un'infinità di amici e di camerati in grigioverde e in camicia nera. Sono contento. Il vento, i disagi, il tapum dei greci e il relativo contorno sono niente quando si vivono giornate come queste. Ti abbraccio. Ricordami a tutti, soprattutto a coloro che lavorano per la nostra bella causa."[24]

Il 14 marzo 1941 Giani moriva su una quota del gruppo dello Scindeli, sul fronte greco-albanese. Osvaldo Sebastiani, segretario particolare del "duce," telegrafò al presidente della Scuola Vito Mussolini: "Raggiungendo gli allievi nella gloria del sacrificio il Direttore ha consacrato la scuola del piú puro fascismo. A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti."[25]

Gli avrebbero conferito, a lui come ad altri *testimoni* della religione mistica, una medaglia d'oro al valor militare.

Note

[1] Cfr. l'*Introduzione* di P. Meldini a *Reazionaria. Antologia della cultura di destra in Italia 1900-1973*, Firenze 1973, pp. 13-14; R. Carpanetto Firpo, *Intellettuali e mass-media nell'Italia fascista*, in "Rivista di storia contemporanea," III, luglio 1974, p. 356; M. Isnenghi, *Per la storia delle istituzioni culturali fasciste*, in "Belfagor," XXX, 31 maggio 1975, p. 249; R. Racinaro, *Intellettuali e fascismo*, in "Critica marxista," XIII, gennaio-febbraio 1975, pp. 179-81.

[2] Cfr. N. Bobbio, *La cultura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a cura di G. Quazza, Torino 1973, pp. 209-46; Id., *Le colpe dei padri*, in "Il Ponte," XXX, giugno 1974, pp. 655-70.

[3] Cfr. N. Tranfaglia, *Dallo stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche*, Milano 1973, pp. 113-27, per il quale il problema non sta tanto nello stabilire se sotto il fascismo ci fu o no vera cultura, quanto nell'accertare le ragioni della convergenza tra gran parte degli intellettuali e il regime e i condizionamenti che esso eventualmente esercitò sull'evoluzione della loro parabola culturale.

[4] G. Luti, *Cronache letterarie tra le due guerre. 1920-1940*, Bari 1966.

[5] C. Carabba, *Il fascismo a fumetti*, Firenze 1973; Id., *Il cinema del ventennio nero*, Firenze 1974; G. P. Brunetta, *Cinema italiano tra le due guerre. Fascismo e politica cinematografica*, Milano 1975.

[6] U. Silva, *Ideologia e arte del fascismo*, Milano 1973.

[7] M. Addis Saba, *Gioventú italiana del littorio. La stampa dei giovani nella guerra fascista*, Milano 1973; L. Mangoni, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Bari 1974.

[8] E. R. Tannenbaum, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Milano 1974; P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass-media*, Bari 1975.

[9] P. Meldini, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Firenze 1975; G. Bertone, *I figli d'Italia si chiaman Balilla. Come e cosa insegnava la scuola fascista*, Firenze 1975.

[10] Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista. II. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino 1968, p. 374.

[11] Tranfaglia, *Dallo stato liberale al regime fascista* cit., p. 124.

[12] A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Torino 1975, vol. III, p. 2041.

[13] È bene precisare che con "rivoluzione culturale" non si ricorre indebitamente ad un anacronismo lessicale, ma si fa uso di un'espressione abituale alla pubblicistica legata alla Scuola di mistica fascista (abbreviata SMF).

[14] R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Milano 1964, p. 377.

[15] *Ibid.*

[16] Cfr. "Dottrina fascista," IV, gennaio-marzo 1940, pp. 667-83 (cfr. in app.). La rivista della SMF sarà abbreviata "DF."

[17] Cfr. le riflessioni di Gramsci, *Quaderni del carcere* cit., vol. II,

pp. 915-16, sul termine *mistica*: "Si intende perché i Francesi abbiano introdotto il termine 'mistica' nel linguaggio politico: vogliono significare uno stato d'animo di esaltazione politica non razionale e non ragionata, ma fanatismo permanente incoercibile alle dimostrazioni corrosive, che poi non è altro che la 'passione' di cui parla Croce o il 'mito' di Sorel, giudicato da cervelli cartesianamente logistici: si parla pertanto di una mistica democratica, parlamentare, repubblicana. Positivamente si parla di mistica (come nella 'Scuola di mistica fascista' di Milano) per non usare i termini di religiosità o addirittura di 'religione.'"

[18] E. Garin, *Cronache di filosofia italiana*, Bari 1966, vol. II, pp. 350-51.

[19] Cfr. "DF," V, luglio 1941, p. 5.

[20] N. Giani, *Perché siamo dei mistici*, in "DF," IV, gennaio-marzo 1940, p. 659.

[21] Archivio centrale dello stato (abbreviato ACS), Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Dichiarazione della consulta della SMF del 19 febbraio 1942.*

[22] Cfr. E. A. Albertoni, E. Antonini, R. Palmieri (a cura di), *La generazione degli anni difficili*, Bari 1962, p. 10.

[23] *Ibid.*

[24] Cfr. "Il Messaggero," 23 marzo 1941.

[25] ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 510812, fasc. SMF, *Telegramma di O. Sebastiani a V. Mussolini.*

CAPITOLO PRIMO

Aprile 1930-luglio 1943. Elementi per una storia esterna

La Scuola di mistica fascista Sandro Italico Mussolini (dal nome del figlio prematuramente scomparso di Arnaldo Mussolini, fratello del "duce") sorse a Milano ai primi di aprile del 1930, in seno al Gruppo universitario fascista milanese e con l'appoggio del locale Istituto fascista di cultura, di cui costituiva la sezione giovanile. L'iniziativa partí da un gruppo di giovani, per lo piú universitari, guidati da Niccolò Giani, studente di giurisprudenza nato a Muggia ventun anni prima. È l'elemento giovanile a contrassegnare la nascita della Scuola e a caratterizzarne anche in seguito l'attività, fino alla sua conclusione nel luglio 1943. Nonostante, infatti, fossero spesso chiamati a collaborare alle sue iniziative personaggi in vista del mondo politico-culturale contemporaneo,[1] i membri militanti, coloro cioè che della Scuola facevano il centro principale dei loro interessi e del loro impegno politico, furono in maggioranza giovani o giovanissimi. Giani, fondatore e direttore, era ventunenne nel 1930; Vito Mussolini, figlio di Arnaldo e presidente, era nato nel 1912; Fernando Mezzasoma, vicepresidente, nel 1907; il corso di conferenze promosse dalla Scuola nel primo anno di vita fu tenuto quasi per intero da studenti o neolaureati.

Fine dichiarato della neonata istituzione era di elaborare e diffondere i principi politici, etici, filosofici di una nuova concezione fascista di vita, rispondendo allo sforzo di autoindividuazione sul piano teorico che il regime avrebbe sviluppato durante tutto il secondo decennio, per giustificare ideologicamente nuovi obiettivi e funzioni di uno stato dittatoriale all'interno del paese e imperialista in politica estera. Per prima

> sorge in Italia [...] la Scuola della Mistica fascista [si legge nel comunicato che ne annunciava la fondazione] che vuole raccogliere intorno a sé tutti i giovani che, vivendo la passione della Rivoluzione Fascista, la sentono come affermatrice di nuovi ideali di vita destinati a improntare una nuova civiltà fondata sul trinomio ordine-autorità-giustizia e tale da imporsi, sostituire e trasformare nelle loro manifestazioni esteriori le attuali civiltà dominanti, allo scopo di determinare, mediante lo studio e la discussione, di imporre, dimostrandone la superiorità con una critica a fondo delle attuali civiltà, e diffondere, mediante conferenze e pubblicazioni, i principi informatori della Mistica fascista e la loro concreta attuazione.[2]

L'inaugurazione ufficiale della Scuola avvenne il 10 aprile 1930, nell'aula magna della casa del fascio di Milano. Parlarono in quell'occasione Leo Pollini, direttore dell'Istituto fascista di cultura, e Andrea Ippolito, segretario politico del GUF milanese. Niccolò Giani pronunciò la prolusione sul tema *La mistica rivoluzionaria*, prospettando "l'origine, l'essenza e le mete ideali della Rivoluzione fascista, e determinando la sua posizione nell'evoluzione del pensiero e dell'organizzazione umana, in rapporto anche alle attuali civiltà dominanti."[3] Le conferenze del primo ciclo furono tenute il giovedí di ogni settimana dagli allievi della Scuola. Si toccarono vari temi,[4] passando dalla considerazione dei rapporti tra stato fascista e chiesa cattolica a quella del valore etico della carta del lavoro, da un profilo dell'espansione italiana nel mondo a quello dell'assetto economico fascista. Si trattava di conferenze aperte al pubblico, sempre svolgentisi alla presenza delle maggiori autorità cittadine ed anche extracittadine, alle quali chiunque poteva accedere esprimendo libera-

mente le proprie opinioni sugli "argomenti ciascuna volta trattati, purché rimanga in argomento ed esponga con serenità il proprio punto di vista."[5] Fin qui la parte interessata. Le testimonianze reseci soprattutto da G. L. Piazza e M. A. Bocchiola,[6] che vissero quell'esperienza, e il giudizio di Ruggero Zangrandi laddove avverte che "la Scuola di mistica fascista [...] fu, per i giovani, un'occasione d'incontro e di dibattito assai piú spregiudicato di quanto non si possa credere,"[7] confermerebbero l'effettiva possibilità di discussione all'interno di quel momento particolare della sua attività. Verificare documentariamente tutto ciò è stato impossibile, mancando i verbali di quelle riunioni ed essendo per di piú andato perduto l'archivio della Scuola. Ma è vero che se il pubblico incontro poteva essere vivacizzato dall'apporto di elementi esterni[8] che magari con la Scuola non intrattenevano che quel rapporto sporadico, le prese di posizione ufficiali documentate da discorsi, articoli, pubblicazioni varie e riconducibili al ristretto nucleo di giovani militanti, ai Giani, Mezzasoma, Carati, Arrigoni, Caltabiano, Sertoli-Salis, Atzeni, Gustarelli, Bellotti, Rognoni, Gualtierotti ed altri, si adeguarono con rare eccezioni al piú piatto conformismo (di ciò avremo modo di parlare in seguito), nonostante che essi s'attribuissero a piú riprese la parte di "coscienza critica" del regime.

L'organizzazione di un'altra serie di pubbliche conferenze occupa il secondo anno di vita della Scuola (1930-1931), che prese a suddividere il tempo a partire dal 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma. Questa volta il programma risultò piú sostanzioso, articolato in quattro gruppi di riunioni. Rispettivamente su *Origine, essenza, missione del fascismo, Il fascismo di fronte alle altre idee dominanti, L'arte in funzione di affermazione fascista* e *Il fascismo come fede.*[9] Ma solo alla fine del 1931 l'attività della Scuola acquistò una certa risonanza anche nazionale per effetto del discorso *Coscienza e dovere* che Arnaldo Mussolini, allora direttore de

"Il Popolo d'Italia," pronunciò il 29 novembre inaugurandone il terzo anno culturale. La prolusione, condita dei rituali ingredienti dell'oratoria dell'epoca, è importante non soltanto perché rappresentò effettivamente una sorta di lancio pubblicitario dell'istituzione milanese, ma soprattutto perché Arnaldo Mussolini forní ai mistici quello che essi considerarono sempre il loro manifesto etico-politico, con gli innumerevoli appelli che esso conteneva alla fede, allo eroismo disinteressato, alla legge del dovere, al ruolo essenziale dei giovani nella vita della nazione, al destino imperiale dell'Italia, alla religione cattolica come conforme al perfetto vivere fascista.[10] Il fratello del "duce" si garantí in tal modo il patrocinio ideale della Scuola. Morto improvvisamente a nemmeno un mese dal suo intervento, gli si attribuí la parte di nume tutelare, di giudice supremo ed inflessibile al quale ciascuno avrebbe dovuto rendere conto del proprio operato. "Ricordino sempre [i mistici] che di quanto faranno risponderanno al Maestro, che da lassú ci guarda e ci guida...", ammonirà Giani al momento di partire per il fronte nel giugno 1940.[11] E dal suo discorso i mistici ricaveranno addirittura un "decalogo dell'italiano nuovo."[12]

Per alcuni anni, fino al 1935-36, la promozione di pubblici dibattiti e la pubblicazione in una collana di "quaderni"[13] delle conferenze fascisticamente piú significative esaurirono in verità poco brillantemente l'attività della Scuola. I mistici conducevano dunque a ritmo piuttosto blando la loro rivoluzione totale, stentando ad ingranare la marcia piú confacente a chi si proponeva come "spregiudicata pattuglia di punta del fascismo." Per qualche tempo essi cercarono senza costrutto uno spazio operativo di qualche respiro, alle prese con le difficoltà di inserire un'iniziativa che conservava tutti i tratti dello spontaneismo in un sistema di inquadramento totalitario della popolazione ormai quasi compiuto. Questo, per volere assicurata quella libertà d'azione cui ritenevano d'aver diritto proprio in virtú della loro natura

di "avanguardia rivoluzionaria," esente perciò da vincoli burocratico-amministrativi, in un regime in cui invece ogni potere decisionale discendeva dall'alto, attraverso una rigida canalizzazione gerarchica di competenze.[14] Date quindi siffatte velleità autonomistiche, gli articoli 1, 4 e 11 dello statuto[15] in cui si stabiliva che la Scuola "fa parte della Federazione degli Enti culturali della Provincia di Milano e costituisce la sezione giovanile dell'Istituto Fascista di Cultura," che essa è "posta sotto l'egida del Gruppo Universitario Fascista e dell'Istituto Fascista di Cultura," che, soprattutto, del consiglio di presidenza fanno parte, insieme al direttore, il segretario politico del GUF e il direttore dell'Istituto Fascista di Cultura, questi articoli sanzionavano una sudditanza operativa indiscutibile. Significative, a questo proposito, le dimissioni che Giani rassegnò dalla carica di direttore sul finire del 1932, proprio per l'attrito prodottosi nei confronti di Leo Pollini e Andrea Ippolito, direttore dell'Istituto fascista di cultura milanese e segretario politico del GUF, responsabili di "mortificare" la Scuola "nella sua funzione e nel suo significato, in un momento in cui invece era necessario allargare ed intensificare tale funzione perché alle nuove generazioni delle Università e delle Officine dobbiamo dare affascinanti mete di battaglia..."[16] E dieci anni piú tardi, mentre s'andava profilando la generale disfatta, la consulta della Scuola, nell'ultima sua riunione del 19 febbraio 1942, avrebbe chiesto per l'avvenire di "rispondere, attraverso il suo Presidente Vito Mussolini, alla diretta autorità del DUCE, cessando di essere un istituto del Partito, onde poter tradurre in atto la consegna che il DUCE stesso le ha dato, di essere al di sopra e al di fuori del Partito e della politica."[17]

Intorno al biennio 1936-37 s'avvia la seconda fase della vita della Scuola, rivolta ad un incremento delle proprie iniziative adeguato al deciso impulso finalmente impresso dallo stato fascista alla programmazione politico-culturale. A partire dal 1936,

infatti, il regime tentò, come ha osservato P. V. Cannistraro "per la prima volta, di coordinare tutte le attività culturali e di inserirle nel piú ampio quadro della sua politica."[18] E a conclusione del processo che portò dall'ufficio stampa del consiglio dei ministri al Ministero della cultura popolare (1937), attraverso il sottosegretariato per la stampa e propaganda (1934) e il ministero omonimo (1935), nemmeno una componente minore della cultura politica fascista, quale l'istituto diretto da Giani, poteva essere trascurata dalla forza centripeta del nuovo organismo governativo e lasciata vivere, o sopravvivere, nell'improvvisazione e nella casualità. Fu, infatti, soltanto col foglio di disposizioni numero 768 del 15 marzo 1937 che il partito fascista convalidò la costituzione della Scuola di mistica, a sette anni dalla sua fondazione.

A riprova di quanto si va dicendo è utile esaminare la situazione patrimoniale della Scuola dalla seconda metà degli anni Trenta. La sua gestione ordinaria, infatti, fa registrare ancora per il periodo 29 ottobre 1936-5 luglio 1937 entrate complessive di lire 19.443 e uscite per lire 18.204, attingendosi per i finanziamenti quasi esclusivamente alle somme versate dai soci ordinari, sostenitori e vitalizi (ben 18.500 lire su 19.443 totali), a contributi vari e al ricavato della vendita delle pubblicazioni.[19] Per l'anno 1938-39 il bilancio preventivo ammontava a lire 110.000, cifra parzialmente coperta dalle 20.000 lire della federazione di Milano e, significativamente, dalle 30.000 del direttorio nazionale del PNF e dalle 35.000 del Ministero della cultura popolare.[20] L'anno seguente il totale era salito a lire 450.000, ripartito fra tre sovvenzioni di 150.000 lire ciascuna del Ministero della cultura popolare, direttorio nazionale e federazione milanese.[21] Infine, con l'inizio del 1940 la Scuola cessava di essere amministrata dalla federazione dei fasci di combattimento di Milano e poteva disporre di un'amministrazione autonoma, sia

pure sotto la vigilanza dell'amministrazione del direttorio nazionale del PNF.[22]

In verità la guerra, uno dei risultati piú vistosi del sistema fascista che nell'impresa africana aveva per la prima volta collaudato il mezzo per liberarsi dalle secche della crisi economica e che da essa era uscito indubbiamente rafforzato sperimentando come mai prima d'allora l'apparato della propaganda, portò "ad una fase di ristrutturazione (1937-1943), segnata da una maggiore integrazione degli strumenti culturali del regime."[23] E creò spazi sufficienti anche per un istituto come Mistica fascista, smanioso di realizzare nei fatti il "contenuto universale"[24] del fascismo e di servire in modo "intransigente" la causa della "rivoluzione imperiale,"[25] nonché congeniale al perpetuarsi di quell'effervescenza "rivoluzionaria" essenziale per l'organizzazione del consenso.

Cosí, nel settembre 1937 iniziava la pubblicazione della rivista ufficiale "Dottrina fascista,"[26] ispirata ad un dilettantesco spiritualismo, mentre proseguivano inesauribili i noti cicli di pubbliche conferenze. Cui si affiancarono, per la prima volta durante il 1938-39, corsi di dottrina del fascismo per maestri elementari (inaugurati da un discorso pedagogicamente significativo di N. Giani sul tema *Perché siamo antisemiti*), studenti e studentesse delle scuole medie superiori[27] sui soliti motivi propagandistici. Nel 1940-41 ai corsi, ora aperti anche a studenti universitari, avrebbero aderito in veste di docenti Emilio Bodrero, Carlo Costamagna, Julius Evola, Francesco Orestano, Nazzareno Padellaro, Carlo Ravasio, venuti a sostituire i dirigenti della Scuola impegnati al fronte. L'iniziativa rivolta agli insegnanti, diceva il resoconto di quell'anno sociale, "ha inteso appagare il desiderio vivamente sentito dagli educatori di vivificare la propria fede nei valori spirituali e nei principi della Rivoluzione, traendo dal mito Mussoliniano le direttive d'azione pedagogica per 'incidere profondamente nel costume' delle giovani generazioni."[28] In quell'anno si tennero pure corsi speciali sui *Caratteri eterni della poesia fascista* (dedicato a Gabriele D'Annunzio), e sui *Problemi razziali e dell'impero*.[29] Non mancarono nemmeno manifestazioni straordinarie come il concorso bandito per una monografia sulla *Mistica del razzismo fascista*, tendente a far "convergere la passione politica e l'attività scientifica dei fascisti sullo studio dei problemi posti dalla missione imperiale dell'Italia, e con lo scopo di confermare l'originalità del razzismo fascista che, armonizzandosi coi valori della nostra tradizione politica, corrisponde alle esigenze spirituali e biologiche dell'unità politica del nuovo Stato imperiale"[30]; la partecipazione ai littoriali dei camerati della Scuola; il concorso per titoli ed esami ad ottanta posti di assistente presso le nove sezioni in cui la Scuola, crescendo, s'era venuta articolando: sezione di studi politici (dirigente Niccolò Giani), di studi sulla politica imperiale e razziale (Renzo Sertoli-Salis), di politica estera (Niccolò Giani), di politica educativa (Carlo Balestri), di studi corporativi e autarchici (Carlo Emilio Ferri), letteraria (Carlo Ravasio), artistica (Giuseppe Pagano), della biblioteca (Salvatore Caltabiano), ufficio comunicati e stampa (Salvatore Caltabiano).

L'attività della biblioteca, funzionante a cominciare dal 1938, provvedeva alla segnalazione e alla schedatura dei vari articoli, saggi, studi riguardanti il fascismo e le sue realizzazioni. Espletava, inoltre, un servizio di consulenza bibliografica epistolare, assegnato alla Scuola col foglio di disposizioni del PNF n. 1445 e ambiziosamente "diretto a tutti gli studiosi d'Italia i quali, anche da lontano, hanno cosí potuto partecipare alla vita della nostra Scuola, essendo orientati e guidati nello studio dei vari problemi del Fascismo."[31] Sempre nel 1938, il 13 gennaio, a Roma la Scuola aveva organizzato il convegno sulle nazionalità e sugli internazionalismi. Presieduto dal ministro di Grazia e giustizia Solmi, ne furono relatori i professori Grassetti e Bianchi.[32]

Non bisogna poi tralasciare nel panorama di ini-

ziative di Mistica fascista il tentativo di organizzare, sulla fine del '39, una trasmissione radiofonica mensile o quindicinale, *I dieci minuti della Mistica*, consistente in "conversazioni" propagandistico-divulgative.

Gli anni a ridosso della guerra coincisero col periodo delle maggiori fortune della Scuola che, il 27 ottobre 1939, riceveva "finalmente" in consegna il "covo," la prima sede de "Il Popolo d'Italia," durante una cerimonia radiotrasmessa alla quale presenziarono il segretario del partito Starace e il direttorio nazionale. Il "covo," simboleggiante lo "spirito delle origini" che l'istituzione milanese doveva conservare integro e nel quale si sarebbe piú tardi insediato un centro di studi mussoliniani, fu aperto al pubblico il 15 novembre, anniversario di fondazione del giornale di Mussolini, con l'intervento questa volta di Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale. Pochi giorni piú tardi, il 20 dello stesso mese, il consiglio direttivo della Scuola, guidato da direttore, presidente e vicepresidente, era ricevuto da Mussolini a palazzo Venezia.[33]

L'anno seguente cominciarono le cosiddette "lecturae ducis", letture e commenti pubblici dei discorsi di Mussolini con lo scopo di "dimostrare che la civiltà del fascismo e quindi la sua dottrina [...] ha un solo creatore: il Duce..."[34] Furono sei le "lecturae" del primo ciclo, affidate al prefetto di Milano G. B. Marziali (sul discorso del 3 gennaio 1925), al consigliere nazionale E. M. Gray (sul "discorso dell'impero" del 9 maggio 1936), allo squadrista A. Gravelli (sul "discorso agli squadristi"), al sottosegretario all'Educazione nazionale R. Del Giudice (sul "discorso dell'Ascensione" del 27 maggio 1927), ad A. Vidussoni (sul "discorso del carro armato" del 25 agosto 1934), e a T. Cianetti, sottosegretario alle Corporazioni (sul "discorso dello stato corporativo" del 14 novembre 1933).

Ma fu senza dubbio con la convocazione a Milano, il 19 e 20 febbraio 1940, del proprio convegno

nazionale che la mistica fascista ottenne il successo piú clamoroso. Il convegno, che si prefiggeva "di mettere a contatto [...] tutte le energie culturali della Nazione fascista, come premessa indispensabile per la formazione di una coscienza politica e culturale sostanzialmente nostra, nella quale siano continuamente operanti i valori della mistica fascista, come quelli che rappresentano l'elemento essenziale per la continuazione e la conservazione del clima rivoluzionario,"[35] riuscí infatti a riunire a palazzo Marino numerosi esponenti del mondo politico e accademico dell'epoca, intorno al quesito che costituí il filo conduttore dei lavori: *Perché siamo dei mistici*. Al termine di quei due giorni, le 104 relazioni monografiche e le 40 comunicazioni verbali elaborate da una parte considerevole degli intervenuti indicarono l'esistenza di una "tradizione antirazionalistica e antintellettualistica del pensiero degli italici," come suggeriva il titolo della prima relazione generale tenuta da Nazzareno Padellaro, direttore generale dell'ordine medio del Ministero dell'educazione nazionale; e accreditarono la conseguente scelta antidealista della Scuola. Una scelta che si venne definendo gradatamente e in cui prese forma, specie grazie alla collaborazione da Roma intorno al 1936 di un gruppo di fascisti-cattolici antigentiliani capeggiati da Gastone Silvano Spinetti, Mario Figà Talamanca, Nino Guglielmi e Riccardo Carbonelli, l'iniziale e indistinta insofferenza giovanile per tutta una cultura nata prima del fascismo e ad esso estranea. Al convegno, presieduto da Fernando Mezzasoma, vicesegretario del partito e vicepresidente della Scuola, Niccolò Giani pronunciò la relazione conclusiva sul tema *Perché siamo dei mistici*; mentre, in aggiunta a quella già ricordata del Padellaro, le altre due relazioni generali furono lette da Cornelio Di Marzio, presidente della Confederazione fascista professionisti e artisti, e da Guido Pallotta, vicesegretario nazionale dei GUF, rispettivamente su *Caratteristiche e momenti mistici della storia d'Ita-*

lia e *Valore e funzione della mistica nella dinamica della Rivoluzione fascista.*

Al convegno del febbraio avrebbe dovuto far seguito quello stesso anno, in ottobre, almeno un'altra manifestazione analoga su *Valore e funzione storica del fascismo*, che la Scuola di mistica non poté organizzare per l'ingresso in guerra del paese. La conflagrazione mondiale costrinse infatti il gruppo milanese a sospendere quasi del tutto la propria attività,[36] in conseguenza della diretta partecipazione della maggior parte dei suoi membri alle operazioni militari, come tragica attuazione pratica del motto "libro e moschetto fascista perfetto" di cui per tanti anni avevano fatto la propria bandiera. "Con la dichiarazione di guerra, la Scuola," scriveva "Dottrina fascista," "ha smobilitato ogni sua attività interna per portarsi, con tutti i suoi quadri, nella lotta armata verso l'esterno. In data 1° giugno, i dirigenti e i collaboratori non ancora alle armi hanno chiesto al Duce l'arruolamento volontario, con qualsiasi grado e destinazione, 'nei piú rischiosi reparti di terra, di mare o di cielo',"[37] per raggiungere i colleghi già inviati al fronte, in maggioranza in prima linea. Alla fine del 1941 assommavano a 169 i mistici arruolati tra dirigenti, collaboratori, allievi: direttore, vicedirettore e presidente compresi. Alla stessa epoca 10 i caduti, saliti a 15[38] nella primavera del 1943, tra cui Niccolò Giani, morto sul fronte greco-albanese nel marzo 1941.

Il 25 luglio, il crollo del regime travolse la Scuola di mistica fascista che non fu piú ricostituita nei mesi della repubblica sociale. La scomparsa di non pochi fra i suoi dirigenti, i piú rappresentativi, rese probabilmente ardua la ricomposizione di un organismo che aveva in fondo voluto inquadrare pochi elementi "scelti" e che sull'attività di quei pochi s'era sostenuta.

Note

[1] Si susseguirono, tra gli altri, a parlare agli allievi della Scuola o a presiederne i convegni: Arnaldo Mussolini, direttore de "Il Popolo d'Italia" (*Coscienza e dovere*, 29 novembre 1931); Balbino Giuliano, ministro dell'Educazione nazionale (*Misticismo e cultura fascista*, 19 dicembre 1931); Arrigo Solmi, sottosegretario all'Educazione nazionale (*Forza e avvenire del principio di nazionalità*, 1932); Emilio Bodrero, presidente della Confederazione nazionale artisti e professionisti (*La formazione delle gerarchie*, dicembre 1932); Oswald Mosley (1935); Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano (*La via trionfale da Augusto a Costantino*, 26 febbraio 1937); Filippo T. Marinetti (*La funzione rivoluzionaria dell'arte*, 13 aprile 1939); Francesco Orestano e Carlo Costamagna (1940-1941); Camillo Pellizzi, consigliere nazionale e presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista ("Lectura ducis" del 9 novembre 1941); Riccardo Del Giudice, sottosegretario all'Educazione nazionale ("Lectura ducis" del 27 novembre 1941).

[2] ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia.

[3] ACS, *ibid.*

[4] Cfr. l'elenco in app.

[5] ACS, *ibid.*, *Programma per l'anno XI* [1932-33]; *Regolamento, Capo primo, 1.*

[6] Colloqui rispettivamente del 23 settembre 1972 e del 9 marzo 1973.

[7] ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* cit., p. 377. Sulla SMF brevi cenni o riferimenti si trovano anche in N. BOBBIO, *Cultura e costume fra il '35 e il '40*, in AA.VV., *Trent'anni di storia politica italiana*, Torino 1967, pp. 365-66; ID., *La cultura e il fascismo* cit., pp. 235-36; G. BOCCA, *Storia d'Italia nella guerra fascista*, Bari 1969, p. 83; G. GIUDICE, *Benito Mussolini*, Torino 1969, p. 518; *Reazionaria. Antologia della cultura di destra* cit., pp. 149-51; E. NOLTE, *I tre volti del fascismo*, Milano 1971, p. 381; L. SALVATORELLI-G. MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Milano 1969, vol. II, pp. 328-29; E. SANTARELLI, *Storia del fascismo*, Roma 1973, vol. II, pp. 344-46; A. TAMARO, *Vent'anni di storia*, Roma 1953, vol. III, p. 430; TANNENBAUM, *L'esperienza fascista* cit., pp. 93-94; T. TOMASI, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, Firenze 1969, p. 124. Piú diffusamente se ne occupa M. A. LEDEEN, *L'internazionale fascista*, Bari 1973, specie le pp. 35-39, 68-70.

[8] Ancora dallo Zangrandi apprendiamo che ai pubblici convegni, organizzati con frequenza prima settimanale poi quindicinale, parteciparono anche Giosuè Bonfanti, Carlo Bo, Dino Del Bo, Roberto Rebora, Vittorio Sereni, Alberto Vigevani, Giancarlo Vigorelli, Mario Zagari (ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* cit., p. 377).

[9] Cfr. in app.

[10] Cfr. "Il Popolo d'Italia," 1° dicembre 1931 (in app.).

[11] "DF," VI, dicembre 1941, app. p. 1.

[12] "DF," IV, dicembre 1939, p. 466 (in app.). Cfr. anche "Gerarchia," XX, gennaio 1940, p. 33.

[13] Eccone alcuni relativi ai primi anni: M. A. BOCCHIOLA, *L'eredità spirituale di Giuseppe Mazzini*, Milano 1932; G. POLETTI, *Il Fascismo è il quarto rinascimento eroico della civiltà mediterranea*, Milano 1932; L. POLLINI, *Risorgimento e fascismo*, Milano 1932; V. PICCOLI, *Orizzonti imperiali*, Milano 1932 (cfr. in app. l'elenco completo).

[14] Cfr. per questo aspetto del regime A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino 1965, *passim.*

[15] ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Statuto* (cfr. il testo in app.).

[16] ACS, *ibid.*, *Lettera di N. Giani a E. Brusa, segretario federale di Milano, del 20 novembre 1932.* Giani accusava i suoi collaboratori di aver impedito, per ragioni finanziarie e disciplinari, che la SMF prendesse possesso della vecchia sede de "Il Popolo d'Italia," in via Paolo da Cannobio. Sede che Benito Mussolini, ricevendo nel settembre di quell'anno i membri del consiglio di presidenza, aveva ad essa assegnato. La SMF, scrive Giani, "ha bisogno per l'attività che svolge di una sua sede, senza con ciò per nulla sottrarla all'egida dei due Enti, che sono garantiti dallo Statuto e dal Regolamento." Lamentava, inoltre, la loro determinante opposizione all'organizzazione di un'adunata studentesca internazionale e di un corso superiore di educazione politica. Camillo Camillucci sostituí Giani nella carica di direttore fino al 1935. A conferma che per la SMF non fu tutto facile, soprattutto agli inizi, vale la pena prendere visione di una nota anonima inviata a Mussolini in data 26 novembre 1931, alla vigilia della manifestazione cui presenziò il fratello del "duce." "Scuola mistica fascista? oh che bella trovata!," si legge, "Che significa? È forse un frutto dell'infelice connubio con la Chiesa? Aveva proprio bisogno Milano di questa scuola? Scommetterei che non lo crede neanche chi l'ha inventata. E allora perché è stata istituita? Non bastava l'Istituto fascista di cultura? Dicono che tale scuola sarà una palestra di cultura per i giovani. Ma il Fascismo è una cosa seria e non può diventare un giocattolo nelle mani dei ragazzi, o servire per soddisfare l'ambizione di qualcuno in fregola di salire. Eppoi, basta con le chiacchiere inutili. Questa smania di parlare sta diventando un vero flagello, e se non la fate cessare Voi Duce, anche i ballilla [*sic*] vorranno tenere conferenze e parlare al pubblico e all'inclita guarnigione. S.O.S." Cfr. ACS, *ibid.*

[17] ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Dichiarazione della consulta della SMF del 19 febbraio 1942* (in app.). La consulta, o consiglio direttivo, era l'organismo di cui facevano parte di diritto i collaboratori e i fondatori della SMF, oltre a coloro che erano convocati, al principio di ogni anno culturale, dal consiglio di presidenza su proposta del direttore. Cosí secondo il capo IV, art. 1 del regolamento (ACS, *ibid.*, *Regolamento della SMF*). Ma una volta conquistato, dopo il '36-37, da parte della SMF un ruolo preciso nella programmazione politico-ideologica del regime, si affermerà la prassi che vedrà il segretario nazionale del PNF, su proposta del presidente della Scuola, chiamare a far parte del consiglio direttivo un rappresentante del Ministero dell'educazione nazionale, del Ministero della cultura popolare, della GIL, dell'Istituto nazionale di cultura fascista, oltre a otto elementi scelti tra i comandanti federali della GIL, e i segretari dei gruppi universitari con sede in città universitarie. In aggiunta, naturalmente, al direttore, al vicedirettore e al presidente della Scuola (ACS, *ibid.*). Cfr. in questo stesso cap. l'elenco alla nota 33.

[18] P. V. Cannistraro, *Burocrazia e politica culturale nello stato fascista: il Ministero della cultura popolare*, in "Storia contemporanea," I, giugno 1970, p. 289. Il saggio è ora ristampato in *Il regime fascista*, a cura di A. Aquarone e M. Vernassa, Bologna 1974, pp. 169-93. Per seguire ancora piú dettagliatamente la progressiva centralizzazione burocratica di ogni iniziativa culturale da parte del regime cfr. oggi di Cannistraro, *La fabbrica del consenso* cit.

[19] ACS, Partito nazionale fascista, Archivio del direttorio, Servizi amministrativi, cartella 202, fasc. SMF, *Situazione della gestione ordinaria dal 29 ottobre 1936 al 5 luglio 1937*. Può essere curioso notare

come risalga a questo "difficile" periodo della Scuola la prassi dei "produttori di soci a percentuale," persone alle quali veniva corrisposto il trenta per cento sull'importo riscosso con le quote associative che fossero riusciti a procacciare; prassi che incorse nelle censure del segretario amministrativo del partito fascista, Giovanni Marinelli (cfr. ad es. ACS, *ibid.*, *Lettera di G. Marinelli a L. Ravasco, segretario amministrativo della federazione milanese, del 31 agosto 1937*: "Caro Ravasco, questo sistema dei 'produttori' è una vera iattura e una vera immoralità. Se i cittadini italiani che versano contributi di ogni genere al Partito sapessero che una notevole parte delle somme finisce nelle tasche di questi sfruttatori, non darebbero piú un soldo! Sopprima subito l'intollerabile sistema").

[20] L'indicazione delle cifre riportate è contenuta in ACS, *ibid.*, *Preventivo finanziario della SMF per l'anno XVIII* [1939-40].

[21] Cfr. ACS, Partito nazionale fascista, Archivio del direttorio, Servizi amministrativi, cartella 202, fasc. SMF, Bilanci, *Preventivo spese per l'anno XVIII* [1939-40] *della SMF*.

[22] Cfr. ACS, Partito nazionale fascista, Archivio del direttorio, Servizi amministrativi, cartella 202, fasc. SMF, *Copia di raccomandata del 25 febbraio 1940 di G. Montefusco, capo dei servizi amministrativi del direttorio nazionale del PNF, a R. Cartini, direttore di ragioneria dell'Intendenza di finanza di Milano; copia di lettera del 22 gennaio 1940 di E. Muti, segretario del PNF, a P. Thaon di Revel, ministro delle Finanze.*

[23] Cannistraro, *Burocrazia e politica culturale* cit., p. 275. Sull'impostazione da parte del regime di una vera e propria "azione sistematica di propaganda di massa, concepita in strettissimo collegamento con le esigenze politiche del regime e realizzata alla periferia con disciplina e uniformità militaresche attraverso tutta una serie di iniziative propagandistico-culturali articolate per settori e livelli particolari," cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino 1974, pp. 185-87.

[24] Alla SMF in relazione alla dottrina universalistica del fascismo accennano Ledeen, *L'internazionale fascista* cit., e Santarelli, *Storia del fascismo* cit., vol. II, p. 344. Si veda anche N. Giani, *Verso l'universalismo fascista*, in "Libro e moschetto," 20 febbraio 1931.

[25] Il programma dei giovani della SMF — cosí si presentava la loro rivista — "si compendia in una sola parola: servire [...]. Ma il nostro sarà un servire univoco, esclusivista, intransigente: significherà servire il Duce per la Causa della Rivoluzione imperiale e basta. E sarà un servire in piedi, a testa alta, con la disciplina di chi si sente soldato di una Idea in marcia alla quale ha dedicato tutto se stesso per la quale ha giurato di vincere" (cfr. *Il "nostro" programma*, in "DF," I, settembre 1937, p. 3).

[26] Il primo numero della rivista reca per esteso l'indicazione del comitato dei collaboratori: A. Airoldi (littore di letteratura), A. L. Arrigoni (consultore della SMF), G. Ballarati (littore di dottrina del fascismo), F. Sacconaghi Barbieri (segretario del GUF di Milano), G. Bassani (vicedirettore dell'ISPI), F. Bellotti, R. Bellotti (consultore della SMF), C. Cabrini, S. Caltabiano (consultore della SMF), F. Costa (legionario fiumano), F. Curato, C. De Amici (fiduciario provinciale dell'AFS, sezione elementare), A. De Capitani d'Arzago (v. direttore della SMF), F. di Fenizio (professore incaricato dell'università di Milano), A. Dini, V. E. Fabbri (caporedattore di "Libro e moschetto"), A. Fanfani (professore incaricato dell'Università Cattolica, direttore della "Rivista internazionale di scienze sociali"), L. Federici (professore incaricato dell'Università Bocconi), G. Ferrari (consultore della

SMF), C. E. Ferri (professore ordinario dell'Università di Pavia), S. Gatto (segretario federale di Terni), A. Gorla, F. Gualtierotti, G. Magnoni (littore di giornalismo), A. Melgiovanni (direttore della "Gazzetta dell'Emilia"), F. Mezzasoma (vicesegretario dei GUF), G. Pallotta, G. Pagano Pogaschnigg, C. Pini, F. Ponti, R. Riva, M. Rivoire (direttore del "Popolo di Monza"), E. Santi (della sede centrale del CAUR), G. S. Spinetti, M. Toscano (professore incaricato dell'Università di Torino), A. Puglietti, C. Vaccaro (assistente dell'Università di Milano), G. Varutti (operaio), G. Zagari (caporedattore del "Popolo di Lombardia"), P. Zerbino (segretario federale di Vercelli).

[27] ACS, Partito nazionale fascista, Archivio del direttorio, Servizi amministrativi, cartella 202, fasc. SMF, *Resoconto dell'attività svolta nell'anno XVII* [1938-39]. Tra gli altri, R. Sertoli-Salis parlò su *La politica imperiale italiana e la difesa della razza*, il 21 aprile, e S. Caltabiano su *I principi fondamentali del razzismo*, l'8 maggio 1939.

[28] ACS, *ibid*. I corsi si concludevano con esami scritti e orali, e il rilascio di diplomi aventi valore di titolo agli effetti della carriera. Argomenti delle lezioni furono: ritratti di Mussolini, l'economia fascista, la politica imperiale, i principi della dottrina, la scuola del regime, la funzione dell'educatore nel regime, i doveri verso il partito e il loro rapporto col fatto educativo.

[29] Cfr. in app.

[30] ACS, Ministero cultura popolare, busta 84, fasc. 1, SMF, *Resoconto dell'attività svolta nell'anno XVIII* [1939-40]. Vincitore risultò Enzo Leoni, tra i primi sei si classificò Giorgio Almirante.

[31] ACS, *ibid*.

[32] ACS, Presidenza consiglio ministri, fasc. 14, sottofasc. 3, prot. 3642 (1937-39).

[33] ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Consiglio direttivo della SMF che sarà ricevuto dal Duce il 20 novembre 1939*. Lo componevano: Vito Mussolini (presidente della SMF), Fernando Mezzasoma (vicepresidente), Niccolò Giani (direttore), Guido Pallotta (vicesegretario dei GUF), Mario Rivoire (rappresentante del Ministero educazione nazionale), Carlo Peverelli (rappresentante del Ministero cultura popolare), Mario Rinaldi (rappresentante GIL), Carlo Ravasio (rappresentante dell'Istituto di cultura fascista), Franco Barbieri Sacconaghi (segretario GUF di Milano), Luigi Bellifemine (segretario GUF di Bari), Fulvio Gerardi (segretario GUF di Roma), Paolo Goitau (segretario GUF di Trieste), Fabio Milone (segretario GUF di Napoli), Luciano Nigro (segretario GUF di Catania), Mario Rossi (segretario GUF di Milano), Luigi Ravasco (amministratore della SMF e segretario federale amministrativo di Milano), Carlo Balestri (ispettore ai corsi della SMF e provveditore agli studi di Milano), Giuseppe Pagano (dirigente della sezione artistica della SMF), Angelo Carati (vicedirettore della SMF), Marco Aurelio Bocchiola (vicedirettore della SMF), Gastone Rognoni (segretario della SMF), Alberto De Capitani (consultore della SMF), Salvatore Caltabiano (consultore della SMF), Salvatore Atzeni (consultore della SMF).

[34] ACS, Ministero cultura popolare, busta 84, fasc. 1, SMF, *Resoconto dell'attività svolta nell'anno XVIII* [1939-40]. Cfr. in app. il regolamento interno.

[35] Cfr. "DF," IV, gennaio-marzo 1940, p. 503. Dell'avvenimento non mancarono gli echi su numerosi giornali e riviste del paese. Cfr. ad esempio: *Antidogmatica*, in "Il Popolo d'Italia," 18 febbraio 1940; F. Chilanti, *Convegno antiborghese*, in "Il Lavoro fascista," 18 febbraio 1940; G. S. Spinetti, *Mistica fascista*, in "Il Resto del car-

lino," 19 febbraio 1940; Id., *Volontà di costruire*, in "Libro e moschetto," 30 marzo 1940; D. Petriucci, *Sintesi di Mistica*, in "Il Popolo di Brescia," 22 febbraio 1940; E. Capaldo, *Un convegno costruttivo*, in "Giornale di Genova," 29 febbraio 1940; M. Rivoire, *Funzione politica di una mistica*, in "Critica fascista," XVIII, 1° marzo 1940, pp. 148-49; O. Croppi, *Mistici si nasce*, in "Il Bò," 1° marzo 1940; P. Pennisi, *Realtà della mistica*, in "Il Mattino," 8 marzo 1940; A. Gravelli, *Essenza rivoluzionaria della Mistica fascista*, in "Antieuropa," XI, marzo 1940, pp. 5-8; R. Famia, *Orizzonti*, in "Cronaca prealpina," 8 maggio 1940. Cfr. in app. l'elenco dei partecipanti.

[36] Nell'imminenza del conflitto mondiale la Scuola aveva incentrato la sua azione sull'intervento, dando il proprio appoggio alle rivendicazioni irredentistiche del regime per la Corsica, Malta, Nizza, la Savoia (cfr. ad es. il "quaderno" di R. Camussi, A. Carati, G. Carelli, R. Bellotti, G. Caleffa, *Diritti italiani nel mondo. Corsica. Nizza e Savoia. Tunisi. Suez. Gibuti*, Milano 1939). Al termine della prima "lectura ducis," il 18 aprile 1940, la Scuola aveva inviato a Mussolini il seguente telegramma: "Duce, scioglieteci le mani hanno gridato la vecchia guardia del glorioso fascio primogenito e le giovani leve riunite nella casa di piazza S. Sepolcro a conclusione della Lectura Ducis sul discorso del 3 gennaio svolta dallo squadrista prefetto Marziali. Scioglieteci le mani non piú contro gli avversari di dentro ma contro i nemici che oltre frontiera combattono subdolamente quella nuova civiltà che Voi avete creato e negano i diritti imprescrittibili del popolo italiano." Cfr. ACS, Ministero cultura popolare, busta 84, fasc. 1, SMF, *Resoconto dell'attività svolta nell'anno XVIII* [1939-40].

[37] ACS, *ibid*.

[38] Pino Del Prà, Giorgio Forni, Niccolò Giani, Fedele Gualdoni, Aldo Lusardi, Ettore Mori, Mario Mosca, Guido Pallotta, E. A. Ragazzi, Amedeo Rainaldi, Renato Ranfagni, Berto Ricci, Franco Sampiero, Giovanni Savo, Lino Zambrini. Fernando Mezzasoma, com'è noto, venne fucilato a Dongo il 29 aprile 1945 insieme ad altri 16 gerarchi. Era ministro della Cultura popolare.

CAPITOLO SECONDO

Mistica fascista e Conciliazione

Tra gli obiettivi che Mussolini si propose di conseguire con il Concordato del 1929 bisogna porre la coloritura religiosa che in tal modo poteva conferire al fascismo, e considerare l'opportunità di una politica ecclesiastica formalmente rispettosa della religione cattolica ma effettivamente volta a favorire la religiosità di cui si voleva permeare il regime all'inizio degli anni Trenta. Il fascismo, fin dai suoi esordi, s'era costantemente preoccupato di sottolineare lo spiritualismo della propria confusa ideologia, rispondente all'esigenza che gli elementi spirituali della vita riaffiorassero negli animi dopo la lunga parentesi "materialistica" culminata nella diffusione delle dottrine positivistiche, di cui i governi democratici e liberali sarebbero stati l'espressione politica.

Nel gennaio del 1922, in occasione della morte di Benedetto XV, Mussolini (ma è solo uno tra i numerosi possibili esempi) aveva riconosciuto fra questi "fattori spirituali" della vita il "cattolicesimo, che è la religione per eccellenza," quindi anche il "papato, che è il cuore e il cervello di questa religione [...]. Gli elementi religiosi della vita stanno prepotentemente risorgendo nell'anima umana [...]. Gli uomini hanno ancora e sempre lo spasimo dell'al di là; ancora e sempre le masse anonime profonde sono tormentate dal desiderio di evadere dalla breve terra e dalle sue molte miserie per rifugiarsi nell'assoluto della fede."[1]

I patti del Laterano giungevano a mostrare a tutti la capacità del fascismo di soddisfare adeguatamente questa domanda di "ultraterreno" e, di conseguenza, a rivelare il substrato religioso del movimento capace di fornire una tale risposta. Si mirava a creare un clima di generica propensione verso tutto quanto odorasse di spirituale ("Quando si dice che Dio ritorna, s'intende affermare che i valori dello spirito ritornano,"[2] avrebbe scritto Niccolò Giani), un'atmosfera di tensione collettiva in cui fosse possibile far perdere di vista i problemi concreti e indirizzare la carica fideistica cosí suscitata verso ogni idea, come il fascismo, opportunamente corredata di tutte le credenziali della trascendenza e della sacralità. Il Concordato avrebbe potuto accreditare il nuovo fascismo-religione[3] che l'apparato propagandistico del regime si sforzava di strutturare e diffondere, soggiacendo alla stessa suggestione di potenza che su Mussolini operava la visione dei successi mondani della chiesa attraverso i secoli.[4]

In realtà, il fascismo tendeva proprio a trasformarsi in una religione di stato, nonostante le reiterate dichiarazioni di opposto tenore suggerite dall'opportunità di prevenire la sempre vigile opposizione cattolica. Se era vero che quando "uno Stato impegna una lotta contro una religione, è lo Stato che ne uscirà, alla fine, sconfitto," perché la "lotta contro la religione è la lotta contro l'inafferrabile e l'irraggiungibile,"[5] allo stesso modo, ne era facile conseguenza, un fascismo trasformato in fenomeno religioso, in fede mistica, avrebbe potuto conseguire una sorta di soprannaturale invulnerabilità. Le premesse per questa specie di *transustanziazione* ideologica non mancavano di certo, essendo "la presenza di un sentimento religioso in Mussolini [...] documentata da fatti, scritti e discorsi, a tutti noti"[6] e risalenti ai primi anni della sua affermazione, come testimoniavano anche autorevolmente stampa e pubblicistica ortodosse.

Un sentimento religioso che nel già ricordato di-

scorso tenuto da Arnaldo Mussolini alla Scuola di mistica si configurava con precisione come cattolico. "La nostra esistenza," disse, "deve essere inquadrata in una marcia solida che sente la collaborazione della gente generosa ed audace, che obbedisce al comando e tiene gli occhi fissi in alto, perché ogni cosa nostra, vicina o lontana, piccola o grande, contingente ed eterna, nasce e finisce in Dio. E non parlo qui del Dio generico che si chiama talvolta per sminuirlo Infinito, Cosmo, Essenza, ma di Dio nostro Signore, creatore del cielo e della terra, e del suo Figliolo che un giorno premierà nei regni ultraterreni le nostre poche virtú e perdonerà, speriamo, i molti difetti legati alle vicende della nostra esistenza terrena."[7]

E Armando Carlini, che dopo il '29, ha osservato il Garin, "ambí soprattutto a farsi il filosofo della Conciliazione"[8] dall'idealismo originario approdando a uno spiritualismo religioso sempre piú fortemente politicizzato, discorrendo della nuova mistica ravvisava la nota piú originale del fascismo non nella dottrina economico-sociale o politica, bensí nel suo presupposto "religioso, anzi cristiano, anzi cattolico"; perché il fascismo era una concezione "sorta dentro una tradizione di idee e di sentimenti dominata dal senso realistico della storia e, insieme, da una intuizione generale della vita ch'è propria del Cristianesimo Cattolico,"[9] e perché "il Dio di Mussolini vuol essere quello definito dai due dogmi fondamentali della nostra religione [...]: il dogma trinitario e quello cristologico."[10]

La Scuola di mistica avrebbe esasperato e istituzionalizzato le presunte inclinazioni religiose, ma è meglio dire vagamente spiritualistiche, dell'ideologia fascista (che in un paese strutturalmente cattolico si proposero secondo moduli simili a quelli del cattolicesimo), trovando nel Concordato la conferma e contemporaneamente l'occasione politica alla propria operazione "culturale" e dotando il regime, impegnato nel controllo totalitario della popolazione, dell'incisività e della forza magnetica che sempre contraddistinguono ogni fede religiosa.

Un aderente della Scuola, Ferdinando Pasini, commemorando a guerra già iniziata la figura di Giani, avrebbe giustamente rilevato la connessione che legava mistica fascista e accordi del Laterano, forse casuale agli inizi (ma è significativo che l'iniziativa prendesse corpo con quella denominazione quattordici mesi dopo la firma dei patti lateranensi), non certo negli sviluppi successivi.

La Conciliazione del 1929 fra Chiesa e Stato, fra Vaticano e Quirinale [scrisse il Pasini], fu il miracolo piú grande della politica instaurata dal Duce con la Marcia su Roma. Gli obiettivi supremi della Marcia su Roma del '22 furono effettivamente raggiunti solo nel '29: solo da allora potemmo dire di avere conquistato Roma pienamente e interamente. *E fu allora, credo, che Niccolò Giani ebbe la prima idea di una Scuola di Mistica Fascista.* La potenza della Chiesa cattolica, che si era conservata attraverso i secoli, tetragona a tutti i colpi della fortuna [...] la sapienza pratica di cui la Chiesa aveva fatto mostra riorganizzando spiritualmente l'Impero Romano [...] erano, per Niccolò Giani, una lezione storica di cui si doveva trar profitto. *La Conciliazione del '29 aveva riconfermato l'importanza del fattore religioso nella vita dei popoli.* Ebbene, la forza principale del fascismo, l'irresistibile fascino che esso esercitava sugli animi, in che consisteva? Nella sua sostanza ideologica e sentimentale, di natura essenzialmente religiosa. Il fascismo parte da una idea perfettamente dogmatica, che si pone al di sopra e al di fuori di ogni discussione. È un'affermazione di volontà: voglio vivere e svolgere tutte le mie energie fisiche e spirituali, voglio vivere insieme con la mia nazione e per la mia nazione. Contro qualsiasi ostacolo, di uomini e di cose, che si opponga a questa mia volontà, sono pronto a combattere, pronto fino al sacrificio della vita stessa, poiché, se non possiamo vivere come vogliamo noi, a che vivere? È la psicologia dei martiri cristiani: c'è il credere e c'è il combattere. Aggiungiamo l'obbedire, costituendo una gerarchia che serva di collegamento e di guida, dalla cima alla base della piramide, ed ecco, *avremo anche noi un organismo permeato di mistica idealità, che, nello spirito e nelle forme, andrà adeguandosi a quello della Chiesa cattolica e lo affian-*

cherà con la propria funzione [...]. La propaganda di quest'idea fra i giovani fruttò al Giani ben presto molti aderenti e l'idea si poté concretare nella fondazione (1930) della "Scuola di Mistica Fascista," la quale ebbe fin dagli inizi l'appoggio di Arnaldo Mussolini e s'intitolò al figlio di lui, Sandro Italico... [corsivi nostri].[11]

Sulla via di questa stessa teorizzazione dell'analogia funzionale Chiesa-fascismo mistico, che senza essere univoca risultava tuttavia ben presente nello sforzo di elaborazione dottrinale gravitante intorno alla Scuola, ancora il Carlini scriveva che lo "Stato fascista può [...] liberamente riconoscere che, tra tutte le religioni esistenti, quella cattolica è piú delle altre consona alla sua mentalità e ai suoi fini: per la spiritualità ch'è alla base del Cristianesimo e per il senso della vita etico-sociale concepita nel Cattolicesimo *secondo quegli stessi principi di disciplina, di gerarchia, di obbedienza all'autorità che sono alla base della concezione fascista* [corsivo nostro]."[12] In effetti, per quanto qua e là si ricercassero con la chiesa nobilitanti convergenze su piani metafisici di valori, se ne ammiravano con pronto intuito le virtú politiche, si scorgeva la congenialità di quei principi di disciplina, di gerarchia, di obbedienza all'autorità sui quali si fondava la "tradizione" del pensiero cattolico, se ne scoprivano storicamente complementari a quelle del fascismo la "vocazione" e la "missione" "universali" o "universalistiche." Il cattolicesimo si rivelava un efficace strumento di integrazione e di conformizzazione. Intervenendo al convegno nazionale di Milano del febbraio 1940, Emilio Bodrero ravvisava continuità di funzioni tra impero romano, chiesa cattolica e regime fascista proprio sulla base di una comune universalità ideologica, "tale da rappresentare la soluzione umana, valevole per ciò per tutto il genere umano, di un problema universalmente sentito,"[13] e capace di far sí che le tre istituzioni fossero con-

cepite "misticamente," con riguardo cioè alla loro eternità e divinità.

La chiesa offriva, in realtà, un efficientissimo modello di istituzione reazionaria e repressiva da riproporre con fedeltà nella garanzia dei medesimi risultati. Mussolini ne "aveva inteso e imitato le strutture totalitarie: il sistema gerarchico, il dominio capillare delle coscienze, l'espulsione coatta del segreto coscienziale nella confessione," l'allontanamento e la condanna degli infedeli. Mussolini, "inventore dello stato totalitario, alla fine, non faceva che riprodurre e ripetere un'esperienza secolare soprattutto italiana."[14]

Per assicurare il buon esito a questo processo di duplicazione strutturale si provvedeva da tempo a trasferire al regime certi attributi fondamentali della chiesa e della fede cattolica, come la trascendenza, l'infallibilità, la bontà assoluta, la funzione di tramite. Il "duce" non era forse "l'uomo della provvidenza," non aveva "sempre" ragione? Non si offriva all'opinione pubblica mondiale il fascismo come unico rimedio al materialismo dilagante e responsabile della crisi che affliggeva l'ormai "vecchia civiltà occidentale"[15]? E il movimento di Mussolini non aveva saputo ricostruire il rapporto "tra l'individuo e l'universale, l'umano e il divino,"[16] abbattendo il diaframma costituito dalla ragione e ponendosi come intermediario esclusivo tra l'uomo e la sua salvezza terrena? C'era addirittura chi, ed era sempre il Carlini di ritorno dal convegno di mistica, pretendeva di scorgere nelle virtú del perfetto fascista, "credere, obbedire e combattere," l'impronta delle virtú teologali, fede, speranza e carità.

Credere, ad esempio, perché? [...]. La ragione, dunque, e il pensiero soltanto critico non bastano, da sé, a dare un senso ed un orientamento alla vita. Perché *obbedire*? L'autorità, infatti, alla quale ci inchiniamo, non è una volontà arbitraria, ma luminosa, previdente e provvidente: noi sappiamo che essa vede il nostro bene (nostro, ossia di ognuno e di

tutti insieme) meglio che non vediamo noi. Perché *combattere*? Perché la vita è, appunto, milizia, e si salva soltanto chi è pronto, ogni momento, a far sacrificio della propria esistenza. Trasferite su un piano puramente laico e mondano, dentro queste "virtú fasciste" hanno lasciato la loro eco le tre "virtú teologali" cristiane: fede, speranza, carità.[17]

Chiesa e stato, del resto, ritrovavano un effettivo momento di "conciliazione" nel comune scopo rappresentato dall'alienazione dell'uomo-suddito, "spiritualizzata" o "mondanizzata" in virtú delle rispettive competenze, secondo un meccanismo funzionante in giusta sincronia delle sue parti: "Per quanto il loro interesse sia inverso, l'uno di mondanizzare l'uomo, l'altra di spiritualizzarlo, pure lo Stato e la Chiesa hanno fini convergenti e costituiscono una sintesi imperniata nella personalità dell'uomo. Lo Stato mondanizza l'uomo fino al limite estremo dell'esistenza, ma a quel limite lo accoglie la Chiesa con i problemi dell'oltretomba. La Chiesa spiritualizza l'uomo per un Regno che non è di questo mondo, ma lo Stato proprio su questo uomo deve fare il maggiore assegnamento per il suo regno nel mondo."[18]

L'imitazione della chiesa da parte del regime non si fermò alle strutture gerarchiche e totalitarie, ma tese ad approfondirsi, "a tener conto di valori cerimoniali, simbolici ed anche di sostanza. Donde la martirologia fascista, l'appello ad una Mistica fascista e poi la fondazione di una Scuola di mistica fascista, che era un po' una copia dell'apprendistato clericale dei seminari."[19] La Scuola avrebbe dovuto fornire al fascismo imperialista del secondo "decennio" ciò che piú serviva per i suoi progetti di diffusione universale: gli apostoli, i missionari, "cioè degli uomini che sappiano convincere alla fede intransigente," pronti a combattere "fino all'estremo sacrificio per la propria fede."[20] La "religione" fascista poteva reclutare tra le file dei mistici i nuovi "templari d'Italia," i "condottieri santi [...] dotati

di persuasione e di entusiasmo, di serietà e di cultura, di elevazione e di poesia, di esperienza e di audacia, di dignità e di coraggio."[21]

I giovani mistici, che si sentivano appartenenti a un ordine religioso perché, come aveva detto Mussolini, "la mistica è di piú del partito, è un ordine,"[22] costituivano gli officianti del culto in cui il dittatore andava trasformando il fascismo. Al quale non mancò nemmeno un sistema di reliquie da quando, il primo di marzo 1940, il comandante degli arditi Ottavio Zoppi aveva affidato alla Scuola "un sacro cimelio delle origini," la rivoltella appartenuta a Mussolini negli anni precedenti la marcia su Roma.[23] Un culto che nel "covo" di via Paolo da Cannobio, la prima sede del "Popolo d'Italia" affidata nel 1939 alla tutela e alla gestione della Scuola di Giani, e da questi assimilata alla Verna di San Francesco,[24] aveva trovato il suo santo sepolcro. "Non custodiremo un museo," precisava il vicepresidente della Scuola, Vito Mussolini, all'illustre zio, "ma vigileremo un tempio. Di piú: ne irradieremo l'insegnamento [...]. Ma poiché avete voluto affidarci il Sacrario della Rivoluzione, noi oggi Vi chiediamo il privilegio di consentirci di preparare i sacerdoti della Rivoluzione."[25] A Mussolini, naturalmente, la veste di primo sacerdote di questa liturgia collettiva, nonché di profeta di se stesso, annunciatore del "verbo" di cui egli era l'origine: "...'Dottrina Fascista' ricorderà sempre e soltanto che nel Duce è il Verbo della Rivoluzione delle Camicie Nere e che nel suo Pensiero e nella sua Azione è il solo unico vero programma di ogni fascista che meriti tale nome."[26]

La confusione di duce e Dio era poi incoraggiata da certo stile linguistico che spesso e volentieri si richiamava a moduli espressivi messianico-evangelici, in una contaminazione simbologica che s'adattava a una prassi in quegli anni già ufficialmente collaudata e generalizzata.[27]

Il sistema semantico utilizzato dalla Scuola di mistica si articolava nell'affermata "necessità del

Genio, del Santo, del Redentore [...] che nella sua profonda aristocrazia d'intelligenza e di sacrificio lancia sul mondo disperso in una infinita ridda di particolarismi isterici, di arbitrii e di licenze, la luce della salvezza"[28]; nella concezione della nazione come corpo mistico ("La nazione è sempre un corpo mistico [...]. La nazione, perché corpo mistico, ci possiede")[29]; e, ancor piú significativamente, nell'esigenza quasi fisiologica del martirio: "Il Fascismo ha proclamato che ogni realtà spirituale ha la dialettica della redenzione, la quale, come si sa, è ciclo che si apre e si chiude nel sacrificio. Cosí per la mistica fascista ogni valore è connesso a un sacrificio da compiere."[30] Guido Pallotta, terzo relatore generale al convegno di Milano, ribadiva che la chiesa "venera sugli altari i credenti che, rinnegando la loro umanità, assursero alla eroicità della perfezione evangelica. Cosí noi possiamo innalzare alla venerazione delle generazioni future, senza ombra di profanazione, i martiri della mistica fascista: martiri nel senso greco della parola, cioè testimoni. Armarsi, rispondere alla chiamata è di tutti i credenti, ma rispondere volontariamente all'appello della morte è solo degli eroi e dei martiri."[31] Contro l'"aberrazione" del razionalismo che, dissociando la fede dal martirio, dichiarava possibile l'affermarsi della verità in un mondo guidato dalla ragione, la mistica fascista attestava "la validità del suo credo con la prova del sangue," poiché "per la mistica ogni valore è connesso a un sacrificio da compiere,"[32] in questa cruenta disponibilità riconoscendo il proprio carattere originale e irripetibile.

Proposizioni del genere che, dopo già due guerre e a soli quattro mesi dall'imminente ingresso in guerra del paese, dovevano suonare lugubremente profetiche, incontravano con ogni probabilità l'approvazione di Mussolini, convinto com'era che quando "una fede è stata consacrata dal sangue vermiglio e giovinetto, non può fallire, non può morire e non morrà."[33] Sul fanatismo dei giovani di Mistica, infatti,

il "duce" contava come su un modello di vita da offrire alla popolazione, ed essi non l'avrebbero deluso partecipando in massa, molti da volontari come s'è già detto, alle operazioni belliche, pagando con la vita questa volontà di "testimoniare."

Allo sforzo continuato di trasformare il fascismo da fenomeno politico in fenomeno religioso, i mistici contradditoriamente accompagnarono sempre il tentativo di distinguere la realtà soltanto politica della loro *mistica* da quella autenticamente e propriamente soprannaturale della mistica religiosa, cioè cattolica. La convenienza tattica di non urtare la suscettibilità della chiesa e dei veri cattolici in materia cosí delicata ed esplosiva come l'"educazione" degli italiani e la manipolazione delle loro coscienze, e forse anche la consapevolezza di contravvenire troppo sfacciatamente alle regole di buon vicinato, suggerivano spesso esplicite dichiarazioni di "non ingerenza" e opportunistiche professioni di osservanza cattolica.

Si trattava di un cattolicesimo *sui generis*, comunque, non tanto devoto, sempre subordinato alla parte politica e alla sua irrinunciabile libertà di movimenti, pronto a ridimensionarsi tutte le volte che la scelta cattolica diventava privilegiata o, peggio, escludeva quella fascista.

> ... Conciliazione è separazione [avvertiva Giani]; né la Chiesa deve fare della politica, né lo Stato della religione; la Chiesa spezzi il pane della carità e della bontà, allo Stato il fare la politica, quella col P maiuscolo, però, quella cioè che [...] è educazione e formazione di caratteri e di uomini. L'equivoco è tutto qui: i fascisti cattolici lo sentono e alzano a Dio la loro preghiera perché su certi cattolici, che non sentono il privilegio e l'altissimo onore di essere fascisti, scenda la Grazia a illuminarli e a ricordare loro che è Dio che ha mandato Mussolini all'Italia e al mondo [...]. Fascisti cattolici, perciò, o cattolici fascisti, se piú piace, ma fascisti; ricordiamocelo.[34]

Nel 1938, dunque, sulla rivista della Scuola, il direttore scriveva: "Diciamolo subito: non si tratta di una mistica religiosa, di quella che piú propriamente si dovrebbe chiamare misticismo. No. Siamo e rimaniamo in sede politica e in questa sede la parola mistica ha un significato preciso e inequivocabile..."[35] Due anni piú tardi, al convegno di Milano del '40, Cornelio Di Marzio premise al suo intervento che non c'era che un mezzo "per poter discutere di mistica e di misticismo: tagliare ogni qualsiasi contatto con la religione e lasciarla da sola padrona del suo regno. Cosí il misticismo nostro, quello di cui qui trattiamo, dovrà avere per noi un significato umano, realistico, politico..."[36] E G.S. Spinetti, rappresentante del Ministero della cultura popolare al convegno, commentava a lavori terminati:

> La nostra mistica [...] è la giustificazione logica della nostra azione rivoluzionaria, è l'essenza stessa della nostra dottrina, è il "credo" della nostra fede politica che non deve in alcun modo confondersi con la nostra fede religiosa, dato che la concezione della vita e del mondo che spiega la nuova mistica del Fascismo non rappresenta affatto, secondo noi, una nuova concezione religiosa, come affermano a torto alcuni politicanti in malafede, ma ha "aspetti di religione," non soltanto perché ammette la trascendenza dall'Essere Creatore, ma perché addita agli individui una vita in cui l'individuo attraverso l'abnegazione di sé, il sacrificio dei suoi interessi particolari, la stessa morte, realizza questa esistenza tutta spirituale in cui è il suo valore di uomo.[37]

Anche a voler prescindere dalla poca accortezza di chi, come il Padellaro nella stessa occasione milanese, sosteneva che la mistica fascista è "in rapporto analogico con la mistica religiosa" e che "talvolta la mistica umana e la mistica religiosa hanno il medesimo linguaggio,"[38] o di chi, come Camillo Camillucci, della Scuola aveva scritto che voleva essere "scuola di vita intensa e perciò di una mistica nuova che sorgeva in appoggio e a potenziamento di una nuova religione: la religione fascista il cui credo era riposto 'nei dettami del Duce, solo capo insostituibile ed infallibile,'"[39] le assicurazioni di cui abbiamo dato breve esemplificazione non valevano, agli occhi cattolici, a dissimulare la reale natura di un fenomeno al quale tutta una fraseologia e una simbologia prese a prestito dall'apparato liturgico cattolico intendevano assegnare una precisa configurazione sacrale.

In verità, la chiesa non mostrò mai di apprezzare il fervore e lo zelo della Scuola di mistica fascista. Già al suo primo apparire nell'aprile 1930, quando finalità e tratti del gruppo milanese erano ancora lontani dall'assumere contorni precisi, "L'Avvenire d'Italia" non nascondeva le proprie perplessità al riguardo. "Ohibò! Ci sarebbe dunque, " commentava, "anche una mistica del fascismo? [...] ma il fascismo, movimento realistico, di forze concrete, che sa bene di muoversi sulla terra ed è abbastanza sano per distinguere i corpi dalle ombre e la fantasia dal concreto non ha mai preteso niente di ciò [...]. Un po' di modestia — di grazia — e di proprietà. La mistica ai santi: e i problemi stradali ai galantuomini che, come noi, faticano in umiltà, senza toghe rettoriche e senza attribuzioni celesti."[40]

Il progredire della situazione italiana in senso totalitario e il deteriorarsi dei rapporti tra Mussolini e la S. Sede (che dal 1938 prende gradatamente le distanze dalla politica italiana sempre piú visibilmente asservita al maggior carro nazista), insieme con l'esasperarsi dell'estremismo ortodosso e della vocazione "liturgica" della Scuola di mistica, trasformarono quell'iniziale atteggiamento sí critico, ma sempre improntato a indulgente aspettativa, in condanna dagli accenti piú decisi, senza che peraltro cambiasse il senso autentico di quell'opposizione, formale piú che sostanziale. E sempre frutto, comunque, di cerchie culturali, quasi mai emanazione ufficiale del Vaticano che sapeva attribuire realisticamente il giusto peso a fatti e personaggi del mondo politico culturale contemporaneo.

Le buone coscienze cattoliche erano disturbate

fondamentalmente dalla confusione tra sacro e profano operata dall'ideologia mistica, dalla trasposizione dell'assoluto nel contingente e del contingente nell'assoluto, "umanizzando il divino e divinizzando l'umano." Il dissenso, cioè, non verteva tanto sui contenuti del misticismo fascista, che non erano mai messi in discussione, quanto sulla forma trascendente nella quale esso, con maggiore insistenza sul finire degli anni Trenta, pretendeva d'esprimersi.

Soprattutto in concomitanza con la manifestazione piú clamorosa della mistica fascista, il convegno nazionale del 1940, intervennero numerose le prese di posizione al riguardo dei vari fogli legati in maniera piú o meno ufficiale e diretta al mondo politico-culturale cattolico, fino ad allora poco attento ad un fenomeno che soltanto a partire dal 1937, come s'è visto, aveva cominciato ad acquisire un'eco anche nazionale. "Vita e pensiero," la rivista diretta da Agostino Gemelli e Francesco Olgiati, scriveva alla fine del 1940, riferendosi in modo apparentemente generico a certe forme irrazionalistiche di "pseudomistica," che "si sparla della ragione per far dimenticare l'ordine naturale ed oggettivo, per abolire ogni dottrina trascendente e rendere cosí assoluto il contingente e il particolare."[41] "L'Italia," il quotidiano cattolico di Milano, riferiva solo "per debito di cronaca i lavori tenuti al Convegno di studio indetto dalla 'Scuola di mistica fascista,'" ritenendo "non inopportuna questa semplice precisazione. La terminologia usata nelle relazioni del Convegno è stata largamente desunta dalla terminologia cattolica, il che mentre nuoce alla perspicuità e precisione dell'esposizione non può certo piacere alla teologia cattolica, la quale in questo imprestito vede per il pubblico una fonte di equivoci. La lingua italiana è tanto ricca che può chiamare ogni cosa col suo vero nome."[42] "In un linguaggio un po' libero," notava "L'Osservatore romano" mantenendo la polemica sullo stesso terreno, "*si potrà dire mistico tutto quello che è serio, che è religioso, che è compreso e fatto*

con senso profondo di responsabilità; ma non idolatriamo ciò che è umano e non umanizziamo ciò che è divino, nemmeno per abuso di linguaggio che porta confusione nelle coscienze; *anche se nessuno pensa a dire cose non vere* [corsivi *d.A.*]."[43] E mentre, secondo "La Civiltà cattolica," incombeva il pericolo di "un vero e reale sovvertimento della scala dei valori, che può seguire dalla dottrina mitica,"[44] "L'Avvenire d'Italia" ammoniva che tutte "le attività, cultura, arte, industria e anche la politica sono 'mezzi,' nient'altro che mezzi all'unica meta: il raggiungimento di Dio..."[45]

Succedeva ora che la mistica fascista da "mezzo" si promuovesse a "fine" per il quale si poteva e doveva anche morire, come in effetti fu di lí a poco, sovvertendo appunto l'"ordine naturale" delle cose e sostituendo arbitrariamente a Dio il "duce" e alla croce il fascio littorio.[46]

L'esatta percezione della strumentalizzazione politica di un'ideologia fascista misticheggiante ("...l'andazzo invalso da tempo di trasferire al profano la terminologia sacra, per circondare di una tal quale religiosità nebulosa l'adempimento dei doveri sociali, e cosí eccitare gli animi all'entusiasmo, proponendo loro come motivo d'azione una certa fede umana, che non di rado prende le forme di un vero surrogato della religione, nelle sue manifestazioni pubbliche"),[47] non impediva all'organo dei gesuiti di suggerire a chi di dovere un mezzo piú efficace e meno equivoco per la concretizzazione di quegli obiettivi politici che la mistica fascista aveva solo il torto, dunque, di mettere innanzi in una veste inaccettabile alle coscienze cattoliche, ma che esse non intendevano avversare per la loro consistenza anticristiana. Scriveva "La Civiltà cattolica":

E pertanto, se si vuole che la persona umana si entusiasmi nel compimento dei suoi doveri verso la nazione, è necessario persuadere l'intelletto, mostrandogliene la santità, la bellezza, la convenienza; occorre generare negli animi

una profonda e sentita convinzione, guidando opportunamente la ragione individuale alla conoscenza e all'apprezzamento degli scopi nazionali, e soltanto allora si otterrà una cospirazione viva, efficace, continua: continua, soprattutto, giacché ogni altro modo di procedere potrà produrre delle fiammate passeggere ed effimere, come suole essere l'effervescenza dei sentimenti, ma non darà mai quella stabilità che viene conferita all'azione umana da una convinzione profondamente radicata nell'animo.[48]

Chiarita la natura del dualismo, riesce meno singolare il favore di cui il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, poté gratificare l'iniziativa di Giani. Il cui sintomo piú evidente fu il discorso pronunciato per gli allievi della Scuola il 26 febbraio 1937, al castello Sforzesco, nel quale Mussolini era equiparato ad Augusto e Costantino.[49] Un atteggiamento, quello dell'arcivescovo milanese, che trovava comunque precisi, oggettivi riscontri nella particolare contingenza politica del momento. Non era cioè semplice coincidenza che la manifestazione di cui Schuster fu protagonista si svolgesse nove mesi dopo la conclusione di quell'impresa etiopica che aveva visto chiesa e stato strettamente uniti nell'intento di "civilizzare" i barbari, e che aveva accentuato l'adesione al regime dei gruppi cattolici. Come già Dio s'era servito — disse il cardinale arcivescovo — della costruzione statale di Augusto e di Costantino per creare le condizioni politico-sociali necessarie alla fondazione del suo impero spirituale nel mondo, cosí ora faceva ricorso a Mussolini per gli stessi scopi. E "mentre Pio XI invia fino ai confini del mondo i missionari, le legioni italiane occupano l'Etiopia per assicurare a quel popolo il duplice vantaggio della civiltà imperiale e della fede cattolica nella comune cittadinanza spirituale di quella Roma onde Cristo è romano."[50] Del resto, le garanzie di buona condotta confessionale offerte in maniera cosí ufficiale, circa cinque anni prima, dal "pio" discorso di Arnaldo Mussolini, e ribadite successivamente in piú occasioni,[51] e soprattutto l'impegno antidealista che pro-

prio in quel periodo veniva sempre piú affermandosi come specifico della Scuola, a seguito della collaborazione di cui s'è detto nel primo capitolo del gruppo romano guidato da Gastone Silvano Spinetti, concorrevano a sfumare un'opposizione cattolica tutt'altro che intransigente e irriducibile.

Il convegno nazionale del febbraio 1940, con la partecipazione dell'Università cattolica del S. Cuore nelle persone di Paolo Rotta, Gustavo Bontadini, Umberto Padovani, e con l'adesione di spiritualisti cristiani variamente atteggiati come Marino Gentile, Augusto Guzzo, Guido Manacorda, Michele Federico Sciacca, avrebbe confermato l'articolazione dei rapporti intercorrenti tra la mistica del fascismo e certa cultura cattolica.

Note

[1] Cfr. "Il Popolo d'Italia," 24 gennaio 1922.

[2] N. Giani, *Civiltà fascista civiltà dello spirito*, in "Gerarchia," XVII, luglio 1937, p. 517.

[3] H. Matthews, *I frutti del fascismo*, Bari 1945, p. 94.

[4] Cfr. su questo tema Giudice, *Benito Mussolini* cit., *passim*.

[5] Cit. in G. Pini-D. Susmel, *B. Mussolini. L'uomo e l'opera*, Firenze 1953, vol. III, p. 311. Cosí s'espresse Mussolini in un articolo per il "Figaro" del dicembre 1934.

[6] A. Carlini, *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del fascismo*, Roma 1942, p. 56.

[7] Cfr. "Il Popolo d'Italia," 1° dicembre 1931. Cfr. anche in G. S. Spinetti, *Fascismo e libertà*, Padova 1941, pp. 116-21, gli accenni alle "naturali" possibilità d'integrazione di mistica fascista e cattolicesimo per la creazione della nuova sintesi filosofica che avrebbe schiuso le porte alla nuova civiltà.

[8] Garin, *Cronache di filosofia italiana* cit., vol. II, p. 414.

[9] A. Carlini, *Mistica fascista*, in "Archivio di studi corporativi," 1940, vol. XI, p. 299. Ad uno dei periodici incontri organizzati dalla SMF, il relatore Dino Del Bo sostenne, parlando nel maggio del 1938 sul tema *Indirizzi attuali della gioventú nel mondo*, che nella dottrina del fascismo "possono riscontrarsi elementi non solamente di eticità e spiritualità, ma altresí di religiosità in un senso chiaramente cristiano-cattolico" (cfr. "Il Popolo d'Italia," 13 maggio 1938).

[10] Carlini, *Saggio sul pensiero filosofico* cit., p. 59.

[11] F. Pasini, *Niccolò Giani fondatore della Scuola di Mistica Fascista*, in "La Porta orientale," XI, 1941, pp. 141-42.

[12] Carlini, *Saggio sul pensiero filosofico* cit., p. 43.

[13] E. Bodrero, *Caratteri tradizionali della mistica romana e italiana e lineamenti di mistica fascista*, in "Bibliografia fascista," XV,

marzo 1940, p. 170. Sulla "simbiosi" tra cultura cattolica e fascismo nel periodo compreso tra i patti lateranensi e la guerra mondiale cfr. MANGONI, *L'interventismo della cultura* cit., pp. 239-49 (specie le pp. 241-42). Di recente G. MICCOLI, *La Chiesa e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana* cit., pp. 185-208, ha sottolineato come l'accordo tra chiesa e regime di Mussolini, ben al di là delle ragioni di mero opportunismo tattico, risultasse intimo e sostanziale, fatto di essenziali consonanze.

[14] GIUDICE, *Benito Mussolini* cit., p. 518.

[15] Cfr. ad es. GIANI, *Perché siamo dei mistici* cit., pp. 632-33, 637-38.

[16] G. FRACCARI, *La religione nell'Idea universale fascista*, in "DF," II, febbraio 1938, p. 230: "Fascismo in senso religioso, attraverso i suoi Istituti, significa appunto tale nuova ricostruzione tra l'individuo e l'universale, l'umano e il divino." Poco prima (p. 227): "Dobbiamo ricostruire il senso di Dio che non dipende né dalla nostra Ragione né dalla nostra filosofia; del Dio che può essere umanizzato *solo attraverso l'aiuto di elementi intermedi e demiurgici*" [corsivo *d.A.*].

[17] CARLINI, *Mistica fascista* cit., p. 301.

[18] *Ibid.*, pp. 301-2.

[19] GIUDICE, *Benito Mussolini* cit., p. 518.

[20] Cosí Mussolini al consiglio direttivo della SMF nell'udienza del 20 novembre 1939. Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Consegna del duce alla SMF* (in app.).

[21] BODRERO, *Caratteri tradizionali* cit., p. 171. Cfr. pure ID., *Credere*, in "Il Popolo d'Italia," 4 giugno 1939, sullo stesso motivo della necessità dei "credenti nell'idea."

[22] Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Consegna del duce alla SMF*.

[23] Cfr. "Il Messaggero," 2 marzo 1940. Il centro di studi mussoliniani, installato dalla Scuola nel "covo," doveva raccogliere tutto quanto riguardava la persona e l'opera di Mussolini, per dare al visitatore "la possibilità di documentare e approfondire quelle suggestioni e quelle impressioni che gli storici ambienti della prima sede del 'Popolo d'Italia' avranno in lui fatto nascere." Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Relazione da leggersi al duce nell'udienza del 20 novembre 1939* (in app.).

[24] GIANI, *Perché siamo dei mistici* cit., p. 630.

[25] ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Relazione da leggersi al duce nell'udienza del 20 novembre 1939*. Cfr. anche ACS, Ministero cultura popolare, busta 84, fasc. 1, SMF, *Resoconto dell'attività svolta nell'anno XVIII* [1939-40] e N. GIANI, *La consegna*, in "Il Popolo d'Italia," 27 ottobre 1939.

[26] Cfr. *Il "nostro" programma*, in "DF," I, settembre 1937, p. 3. Cfr. anche la prolusione ai convegni settimanali della Scuola sulla "Civiltà dei fasci e delle corporazioni" di N. GIANI, *Generazioni di Mussolini sul piano dell'Impero*, in ACS, Ministero cultura popolare, busta 84, fasc. 1, SMF ("Perché Egli è il Vangelo del Fascismo, perché Egli è la Verità, senza *se* e senza *forse*," p. 7).

[27] Per numerosi pertinenti esempi cfr. D. BIONDI, *La fabbrica del Duce*, Firenze 1967.

[28] FRACCARI, *La religione nell'idea universale fascista* cit., p. 231.

[29] Cosí nella sua relazione generale al convegno nazionale di mistica fascista del 1940 N. PADELLARO, *Tradizione antirazionalistica e antintellettualistica del pensiero degli italici*, in "DF," IV, gennaio-marzo 1940, p. 532.

[30] *Ibid.*, p. 534.

[31] G. PALLOTTA, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della Rivoluzione fascista*, in "DF," IV, gennaio-marzo 1940, p. 582. La SMF — riferiva il programma per l'anno sociale 1931-32 — "venera nei Martiri che si sono sacrificati per la Causa della Rivoluzione i Santi della Chiesa Fascista." Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Programma dell'anno X* [1931-32].

[32] PADELLARO, *Tradizione antirazionalistica* cit., pp. 534, 535.

[33] Cit. in GIUDICE, *Benito Mussolini* cit., p. 394.

[34] N. GIANI, *L'equivoco*, in "DF," II, maggio 1938, p. 343. Cfr. anche per questo atteggiamento "guardingo" di Giani di fronte al patto tra stato e chiesa, una sua breve nota, *La via maestra*, apparsa su "Libro e moschetto," 13 febbraio 1929, in cui il fascismo è situato in una prospettiva di continuità e superamento rispetto al "cattolicesimo umanista."

[35] N. GIANI, *La Mistica come dottrina del fascismo*, in "DF," II, aprile 1938, p. 291.

[36] C. DI MARZIO, *Caratteristiche e momenti mistici della storia d'Italia*, in "DF," IV, gennaio-marzo 1940, p. 562.

[37] G. S. SPINETTI, *Coordinare e approfondire i presupposti originari*, in "Libro e moschetto," 24 febbraio 1940. Cfr. dello stesso G. S. SPINETTI, uno dei principali responsabili dell'indirizzo cattolicizzante impresso alla SMF, *Nostra mistica*, in "Gerarchia," XVIII, febbraio 1938, p. 79; ID., *Fascismo e libertà* cit., p. 115.

[38] PADELLARO, *Tradizione antirazionalistica* cit., p. 534.

[39] C. CAMILLUCCI, *La Scuola di mistica fascista*, in "Libro e moschetto," 28 settembre 1935. Si veda pure, sulla medesima propensione a teorizzare una "religione fascista," la commemorazione di Arnaldo Mussolini tenuta dal vicepresidente della SMF Fernando Mezzasoma, in "Il Popolo d'Italia," 22 dicembre 1934.

[40] Cfr. *Le parole a posto*, in "L'Avvenire d'Italia," 9 aprile 1930.

[41] M. CAMPO, *Torbide religiosità moderne*, in "Vita e pensiero," XXVI, novembre 1940, p. 472.

[42] Cfr. *Il Convegno nazionale di mistica fascista*, in "L'Italia," 20 febbraio 1940.

[43] Cfr. *A proposito di mistica*, in "L'Osservatore romano," 22 febbraio 1940.

[44] A. MESSINEO S.J., *Il culto della nazione e la fede mitica*, in "La Civiltà cattolica," XIC, 1940, vol. III, p. 212.

[45] R. M., *Gerarchia di valori*, in "L'Avvenire d'Italia," 27 aprile 1940.

[46] "Pertanto il culto che riguarda Dio non solo è piú urgente, come dovere sopra ogni altro dovere sia di pietà sia di giustizia, ma rimane insieme contrassegnato da una nota specifica distintiva. Tale nota deriva tanto dal particolarissimo modo di dipendere dell'uomo dalla causa prima [...] quanto dall'assoluta trascendenza, perfezione e dominio illimitato del soggetto, al quale il culto è rivolto [...]. [Gli altri culti 'mondani'] non possono, quindi, assumere un qualsiasi contenuto religioso, senza un'illecita e blasfema trasposizione dell'umano nel divino" (cfr. MESSINEO S.J., *Il culto della nazione* cit., p. 208).

[47] *Ibid.*, p. 206. La rivista di padre Gemelli, da parte sua: "Quello che piú ci importa qui è il mettere in evidenza che il loro [delle mistiche] elemento 'religioso' è assai torbido e improprio. Piú che di religione sarebbe esatto parlare piuttosto di miti: sia per il loro carattere fantasioso e sentimentale, sia ancora piú pel loro impiego

passionale e politico, pel loro pragmatismo" (cfr. CAMPO, *Torbide religiosità moderne* cit., p. 475).

[48] MESSINEO S.J., *Il culto della nazione* cit., p. 214.

[49] Il 1937, va sottolineato, è l'anno d'apertura delle celebrazioni per il bimillenario della nascita d'Augusto e l'occasione per una ripresa indiscriminata in grande stile del mito della "romanità." Cfr. M. CAGNETTA, *Il mito di Augusto e la "rivoluzione" fascista*, in "Quaderni di storia," II, gennaio-giugno 1976, pp. 139-81.

[50] Cfr. *La via trionfale da Augusto a Costantino*, in "Il Popolo d'Italia," 27 febbraio 1937 (in app.).

[51] Cfr., ad esempio l'ennesima commemorazione che di Arnaldo Mussolini fece, sul finire del 1936, Fernando Mezzasoma, vicesegretario nazionale dei GUF e vicepresidente della SMF ("Il Popolo d'Italia," 22 dicembre 1936).

CAPITOLO TERZO

L'irrazionalismo della Scuola di mistica fascista

L'idealismo, nella versione illiberale di Giovanni Gentile, aveva rappresentato la filosofia ufficiale dello stato fascista durante il processo della sua costruzione. Il pensatore siciliano diventò, come bene ha scritto Lukács, il teorico del "periodo di consolidamento"[1] del fascismo. In una situazione politicamente ancora fluida come quella degli anni immediatamente seguenti alla marcia su Roma, l'idealismo gentiliano assolse egregiamente quella funzione di legittimazione culturale del potere che a Mussolini necessitava in un periodo in cui la crisi italiana poteva ancora schiudersi a soluzioni diverse. Ma l'immanentismo laico idealistico non poteva reggere alle esigenze tattiche sorte all'indomani dei patti lateranensi, e finí sconfitto di contro ad una parte che nel regime concordatario trovò la sicurezza psicologica e la consacrazione politica indispensabili al trionfo del "genio" autoctono in concorrenza con un pensiero di provenienza tedesca.

Il settimo congresso nazionale di filosofia, svoltosi a Roma nel maggio del 1929, fu l'occasione dello scontro clamoroso tra il Gentile e il Gemelli, il quale ebbe a pronunciare all'indirizzo degli idealisti parole rimaste celebri ma che non è forse inutile rammentare ancora una volta:

> Nulla vi è di meno religioso, di meno cristiano del pensiero di Gentile e degli idealisti [...]; nulla vi è di piú anticristiano; ed è bene dirlo perché nulla vi è di piú dissol-

vitore dell'anima cristiana dell'idealismo, perché nessun sistema è tanto negatore del fondamento cristiano della vita quanto l'idealismo, anche se esso usa le nostre parole [...] in uno Stato che si proclama cattolico essa [la scuola] non può essere che cattolica [...] se il figlio appartiene ai genitori, e al genitore spetta il diritto e il dovere di educare il proprio figlio, ne consegue che il padre, nella mancanza o per deficienza di mezzi propri, lo affida allo Stato perché lo educhi; non ha il diritto dunque né lo Stato di affidare l'insegnamento di questo giovane ad un maestro che ne violi la purezza della fede religiosa, né ha il diritto il maestro di seminare l'incredulità nell'animo di questo giovane. In un paese cattolico, a giovani figli di genitori cattolici, codesto maestro non ha il diritto di propinare il veleno filosofico, il veleno dell'idealismo.[2]

Insieme, la fondamentale cesura rappresentata dal Concordato e la chiara decisa svolta in direzione spiritualistico-trascendente a livello culturale e imperialistica a livello politico che il regime andava approntando negli anni successivi alla svolta del "decennale," concorsero a relegare l'idealismo in posizione politicamente subalterna.

Fu allora tutta un'offensiva antidealista sotto le insegne di un'ambigua riscossa fascista e cattolica.[3] Nel giugno 1933, ad esempio, si riuní a Roma, organizzato da Gastone Silvano Spinetti, il primo convegno antidealista che, forte di circa trecento adesioni tra le quali spiccano quelle di Carlo Costamagna, Gino Arias, Vittore Marchi, Francesco Orestano, Adriano Tilgher, Siro Contri, Carlo Curcio, Guido Manacorda, Piero Bargellini, padre Romualdo Bizzarri e padre Cordovani, si proponeva di combattere, al di là della sua generica intitolazione, "un solo tipo di idealismo: l'idealismo attuale."[4] I congressi della società filosofica italiana, negli anni Trenta presieduti dall'Orestano e affollati di spiritualisti, realisti, neoscolastici ma disertati da crociani e gentiliani, dal gruppo di Martinetti, dai positivisti e dai desarliani, videro affermarsi sempre piú netta e indiscutibile la reclamata "filosofia nazionale."[5]

A questa "santa alleanza" la Scuola di mistica s'accodò con tutte le carte in regola per non sfigurare, almeno quanto a zelo, nella schiera in cui comparivano affiancati oltre i cattolici neoscolastici come il Gemelli, il Cordovani, il Mignosi, il Busnelli, il Bargellini, il Fenu, l'Olgiati, lo Zacchi, il Bizzarri, il Chiocchetti, il Rinieri, il Bartolomei, anche l'Orano, l'Orestano, il Bodrero, il Tilgher, il Manacorda, l'Ottaviano, il Del Vecchio, il Marchi, il Contri, il Costamagna, e ancora il Guzzo, lo Sciacca, lo Stefanini, l'Aliotta, il Carlini, il Battaglia, il Marino Gentile.

Fu una polemica confusa, quella della Scuola di mistica fascista, che si sviluppò, lo si è già accennato, da una vaga iniziale avversione per tutta una cultura nata prima del fascismo, colpevole di appartenere alla "vecchia civiltà" che il fascismo avrebbe dovuto soppiantare e giudicata incapace di interpretare in maniera confacente il processo innovatore messo in moto da Mussolini. Contro "il dominante filosofume parolaio e utopistico, che con un sillogismo crede di superare le piú gravi crisi e risolvere i grandi problemi che oggi assillano l'umanità, sorge la Scuola di Mistica Fascista...,"[6] aveva scritto Giani dando notizia della sua fondazione su "Libro e moschetto." Anche quando tale originario orientamento si precisò in senso antidealista (e fu determinante allora l'intervento del gruppo romano organizzato dai fascisti cattolici Gastone Silvano Spinetti, Mario Figà Talamanca, Nino Guglielmi e Riccardo Carbonelli),[7] i mistici rimasero sempre ben lontani dal distinguere con consapevolezza tra idealismo e neoidealismo, Hegel e Gentile, bersaglio solo culturale e bersaglio politico soprattutto.

L'idealismo aveva pieno diritto di cittadinanza all'interno del regime, nonostante il "nuovo corso" postconcordatario. Si poteva essere idealisti e fascisti al tempo stesso, perché l'idealismo, lungi dal costituire una meccanica patente d'infedeltà politica, coabitava quale interpretazione ideologica conservatrice del fascismo (visto come erede legittimo del li-

beralismo), insieme a quella "mediatrice" dei fautori del corporativismo (fascismo come superamento e sintesi di socialismo e liberalismo) e a quella rivoluzionario-eversiva (in cui rientrava la posizione di Mistica fascista) che del fascismo faceva l'alternativa storica al comunismo "secondo la formula: o Roma o Mosca."[8] Per di piú esso disponeva degli strumenti necessari a sostenere con sicurezza il confronto voluto dalle forze "sane" della "tradizione italica," con le quali il gruppo di giovani mistici s'era allineato per perseguire "nel campo della cultura quella bonifica salutare che nel campo politico era stata iniziata con la Rivoluzione di Mussolini."[9]

Per quanto le fortune politiche del Gentile declinassero nel corso degli anni Trenta, fino alla sua destituzione (1936), con provvedimento del ministro dell'Educazione nazionale De Vecchi di Val Cismon, dalla carica di direttore della Scuola normale superiore di Pisa, e alle dimissioni (1937) dalla presidenza dell'Istituto nazionale fascista di cultura (poi Istituto di cultura fascista), è indubbia l'egemonia culturale, se non altro sul piano pratico-organizzativo, esercitata nel corso del ventennio dal filosofo di Castelvetrano; tale da indurre a riconsiderare — come ha notato G. Turi —[10] il "modo esclusivo e spesso pregiudiziale" con cui si è insistito sull'opera svolta dal Croce attraverso "La Critica" e la casa Laterza durante il periodo fascista. In effetti, la direzione gentiliana di istituti e accademie, imprese editoriali e iniziative culturali, giornali e riviste era pressoché capillare. Basti ricordare la Commissione Vinciana (dal 1924), la Leonardo, l'Istituto nazionale fascista di cultura (fino al 1937), la Scuola normale superiore di Pisa (fino al 1936), l'Istituto italo-germanico (dal 1932), l'Istituto per il medio ed estremo oriente (dal 1933), l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, le case editrici Sansoni e Le Monnier, il "Giornale critico della filosofia italiana," "Educazione fascista."[11] Non del tutto ingiustificate erano dunque le recriminazioni dell'anonimo estensore del rapporto, trattenuto da

Mussolini in data 3 aprile 1935, in cui si lamentava, con riferimento al "potere" gentiliano, che "oggi è molto difficile fare uscire un libro di cultura politica e filosofica in Italia senza il visto di questo nuovo Sant'Ufficio di nuovo tipo."[12]

La scelta di campo dei mistici del fascismo, insomma, che porterà Giani ad avvertire, quasi alla fine del suo intervento al convegno nazionale di Milano, che mentre "possiamo concepire un fascista exliberale, non ci sentiamo di ammettere in un fascista residuati idealistici, piú o meno crociani o diversamente aggettivabili,"[13] non si sostanziava soltanto di motivazioni propriamente "speculative" (usando il termine sempre relativamente alla pochezza dell'elaborazione teorica dell'istituto milanese), ma rifletteva anche l'esigenza di procurarsi gli spazi lasciati liberi dal "sistema" creato dal filosofo attualista, dalla sua "massoneria culturale," per dirla con lo Spinetti, di cui Giuseppe Bottai sarebbe divenuto "la mente politica,"[14] coadiuvato da Arturo Marpicati all'Accademia d'Italia e all'Istituto di cultura fascista e, intorno al 1940, addirittura con l'appoggio del ministro della Cultura popolare Pavolini.[15]

Nel coro antidealista dell'Italia accademica di quegli anni, la voce secondaria dei mistici si levava contro l'immanentismo idealistico, contro l'identificazione da esso compiuta di reale e razionale, la risoluzione del finito nell'infinito, della materia nello spirito, dell'oggetto pensato nel soggetto pensante. L'ortodossia fascista "respinge, prima di tutto, in modo definitivo cosí gli equivoci dell'idealismo come le torbide eresie del comunismo. La realtà, che per gli uni è idea e per gli altri è materia, nei presupposti dottrinali del fascismo è al tempo stesso spirito e materia, corpo e anima, individuo e stato in termini distinti, che non si risolvono in alcuna sintesi dialettica..."[16] L'idealismo, come il comunismo suo figlio naturale, aveva turbato quest'armonica concezione del mondo garante dell'autonoma sussistenza delle sue diverse componenti, per sostituirvi una

pseudounità conseguita negando uno dei termini. Cosí l'uomo

diventò: o soltanto intelletto e ragione o esclusivamente materia. Cartesio, col suo *cogito ergo sum*, angelicò l'uomo facendogli perdere l'equilibrio, onde per piú di due secoli l'umanità camminò zoppa. Hegel, dopo Kant, tentò di ristabilire l'unità identificando pensiero e reale. Ma la soluzione alla prova della storia non si mostrò piú costruttiva del sistema cartesiano. E altrettanto infelice si appalesò la soluzione materialistica di Marx che identificò lo spirito nella materia.[17]

L'unilateralità di siffatta visione razionalistica, espressione di una mentalità "atlantica" e perciò analitica, "incapace di una concezione circolare e totalitaria"[17] avrebbe dovuto essere sostituita dalla "potenza sintetica" dell'idea fascista, partorita da un "popolo mediterraneo," l'italiano, al quale spettava il "dovere, piú che il diritto, di condurre [...] sulla via della nuova unità l'uomo contemporaneo."[18]

L'immanentismo della filosofia idealistica appariva come una grave minaccia portata al carattere trascendente della costruzione politica di Mussolini, secondo le avvertenze implicite nelle considerazioni del Carlini per il quale, quando ormai le sorti del regime volgevano al peggio, "il fascismo ha accentuato il momento della trascendenza mentre, invece, nell'idealismo (sia crociano che gentiliano) la trascendenza del divino viene calata, risolta in definitiva nell'uomo, e lí sperduta e, in fondo, negata."[19] "Dottrina fascista," ben prima del Carlini e in modo piú diretto, s'era preoccupata di dimostrare che "insostenibile agli uomini di buon senso e di fede è sempre apparsa la sua [dell'idealismo] teoria dell'immanenza per la quale non ha senso parlare di un ente posto indipendentemente dal pensiero che lo pensa...,"[20] e di salvaguardare le ragioni di un dualismo "mediterraneo" che ipostatizzando il regime come realtà assoluta ne legittimasse indiscutibilmente anche le piú folli richieste. Contro l'immanenza assoluta di stampo gentiliano "si sente [...] la necessità," era ancora lo Spinetti a dare la carica, "di affermare una trascendenza ed un'immanenza relative tra loro per arrivare a cogliere un principio trascendente dell'immanenza, un 'assoluto relativo' che determina una concezione della vita e del mondo che non è identica ma è vicinissima a quella bandita dal Cristianesimo."[21]

Solo in nome di questo dualismo, tra l'altro, era possibile motivare la candidatura del fascismo ad estremo baluardo della civiltà dello spirito contro il materialismo, per separare nettamente gli avversi schieramenti, i "buoni" dai "reprobi," la "ragione" dal "torto." Commentando nel 1937 sulla rivista della Scuola l'uscita dell'Italia dalla Società delle nazioni, Giani faceva notare come il "basta" di Mussolini rappresentasse l'abbandono definitivo di un mondo di "gretto conservatorismo egoistico," una delimitazione delle parti ("Le posizioni sono ben definite. Gli avversari sono individuati"), un ripetersi della storia che nel passato aveva contrapposto Cartagine e Roma, la quale trionfò "perché combatteva in nome dello Spirito che era giustizia e civiltà, ordine e moralità."[22] Pochi mesi prima, con la guerra civile spagnola in pieno corso, lo stesso Giani aveva scritto:

Oggi i due fronti sono definitivamente già schierati. Le due mistiche hanno innalzato nel cielo d'Europa e del mondo le loro bandiere: quella della materia e dell'ateismo, dell'anarchia e dell'edonismo contro quella dello spirito e della fede, dell'ordine e della gerarchia, dell'ideale e della speranza [...]. Oggi le due bandiere sono spiegate in terra di Spagna. Domani chissà?[23]

Il pasticcio mistico tra religione e politica discendeva da questa opportunità di "attrezzare soprannaturalmente," in maniera sempre piú intensiva procedendo nel corso degli anni Trenta, l'ideologia del regime il quale trovava adeguati portavoce in quei giovani che associavano nella stessa fede Dio,

il "duce," e l'impero (si è visto in precedenza come tale richiesta di "trascendenza" s'accordasse col programmatico anche se spesso strumentale cattolicesimo della Scuola, rendesse ragione dell'analogia funzionale tra mistica fascista e religiosa, fosse una delle cause che spiegano la nascita della Scuola). Tutti protesi a cambiare il mondo secondo una logica riluttante ad appoggiarsi ad una filosofia che, nella loro appropriazione, appariva desiderosa soltanto di mantenersi in pace con la realtà storica traducendone in termini concettuali l'intrinseca, falsa razionalità. Ricordava infatti Enzo Paci in un articolo non a caso apparso su "Dottrina fascista," che merita d'essere riportato se non altro per fornire la percezione piú chiara possibile di una tendenza in quegli anni diffusa fra i giovani e alla quale certo i mistici non si sottrassero, ricordava dunque Paci auspicando il superamento dell'idealismo piú che il suo drastico rifiuto, che

> l'idealismo è soprattutto una teoria filosofica, che la base di questa teoria non è lo spirito inteso come volontà, potenza e, sia pur detto, violenza di azione e di vita, quanto lo spirito inteso come pensiero, coscienza, ragione. In altre parole ad un certo momento noi giovani, senza negare le premesse idealistiche a cui siamo stati educati, abbiamo visto dell'idealismo anche un altro lato, quello piú propriamente teoretico, dove non si trattava tanto di una visione della vita che poneva al centro di ogni umana attività spirituale il continuo autodeterminarsi dello spirito, ma di una dottrina che là dove noi sentivamo un entusiasmo spesso irrazionale, ci parlava di ragione, là dove noi invocavamo i concetti di potenza e di volontà, di vita e di vittoria, ci poneva dei limiti, tentava di legarci ad un passato che sentivamo non nostro, dove lo spiritualismo non era ardore di lotta e di conquista ma accettazione spesso pusillanime della realtà quotidiana.[24]

Il volontarismo mistico, una posizione riaffermata quasi all'unanimità dal convegno nazionale del febbraio 1940, confutava con intransigenza quest'attitudine "passiva" dell'uomo del monismo idealistico

che di fronte al mondo storico si limita a "constatare," questa mancanza di distinzione tra essere e dover-essere, tra realtà empirica e modello ideale che costringeva ad un pernicioso immobilismo, in contraddizione con l'idea della vita intesa come "milizia," come "lotta," come "creatività." L'impostazione monistica, "insomma, contemplando puramente e semplicemente la realtà che si verifica a mano a mano, considerandola non diversamente che come fine a se stessa, nega il concetto di un *perfezionamento* di essa, di un suo *progresso evolutivo e dinamico,* che questa realtà renda sempre piú vicina e rispondente ai bisogni dell'uomo: in una parola, il monismo non arriva a tanto da poter ammettere il concetto del *dover essere*, della *perfettibilità*, della *deontologia.*"[25] Una "perfettibilità" conseguibile solo attraverso il conoscere e l'agire, cioè attraverso la mistica in quanto sintesi dei due momenti.

> Ecco perché [disse Giani] l'ideale umano della nostra tradizione è, come ha detto Vico, non già il dotto, che è espressione di una concezione analitica, come quello che si soddisfa di una posizione puramente gnoseologica, ma l'eroe che il dotto comprende perché, in quanto realizza l'ideale, visto, intravisto o acquisito nell'estasi, è piú del dotto. Ed ecco perché i nostri santi sono S. Benedetto che poneva la regola nell'*ora et labora*, cioè pregare per avere, attraverso la grazia, la conoscenza del vero, e operare per realizzare questo vero. Si chiamano non S. Ignazio o S. Teresa, ma S. Francesco e S. Caterina. Sono uomini di pensiero e di azione, come Cesare e Machiavelli. Si chiamano Catone, Cicerone, Tacito, cioè uomini d'armi e di studio, cioè personalità complete, che da consoli e da storici o da giureconsulti hanno realizzato l'ideale umano della nostra tradizione.[26]

Come i mistici del fascismo la cui etica si nutriva delle parole d'ordine "libro e moschetto fascista perfetto" e "credere, obbedire, combattere," e che si compiacevano di saper " alternare, con giusto equilibrio, la penna alla spada."[27]

Cosí, al "falso" idealismo filosofico che da Hegel

correva a Gentile e che Mistica fascista preferiva definire "ideismo,"[28] si giustapponeva il "vero" idealismo, quello tutto morale di chi intende subordinare "tutte le aspirazioni umane ad un ideale di elevazione e di perfezionamento."[29] La confusione non era da poco ed incoraggiata da voci professionalmente accreditate come ad esempio quella del Bodrero,[30] sostenitore e collaboratore della Scuola, e del Miceli il quale, in un panorama della filosofia italiana del '37, proclamava che "di fatto il pensiero fascista, per ciò che riguarda Dio, è metafisicamente realista; per quanto concerne la vita, è idealista in senso morale e non teoretico."[31] Gli amici-nemici cattolici, per la loro parte, commentavano soddisfatti sulla medesima falsariga i risultati del quattordicesimo congresso filosofico nazionale, presieduto da quel Balbino Giuliano che anni prima (1931) aveva anch'egli ben meritato della Scuola di mistica, parlando ai suoi allievi su *Misticismo e cultura fascista*: "Sotto l'aspetto filosofico, fu ancora una volta nel congresso la protesta contro l'idealismo soggettivistico, per ridare alla parola idealismo quel senso puramente morale e non metafisico, secondo il quale vogliono tutti essere chiamati idealisti."[32]

Al di là delle ragioni di dissenso che abbiamo cercato di esaminare, esistevano comunque non pochi momenti di contatto tra idealismo e mistica fascista, giustificati del resto dall'inflessione "spiritualistica" assunta dalla filosofia idealistica soprattutto dopo il '29. Quali, ad esempio, il monismo di teoresi e prassi; la celebrazione condivisa dalla filosofia dell'"atto in atto" di una "nebulosa libertà dello spirito, che perpetuamente si emancipa da ogni gravame di limitanti condizionamenti, con irrefrenabile slancio vitale, con inarrestabile impulso creativo"[33] (su questa posizione della mistica fascista torneremo piú estesamente in seguito); la convinzione di Gentile della necessità di risvegliare e sviluppare in politica un senso energico di religiosità e l'effettiva presenza nel suo pensiero di un'ispirazione che ap-

pagava nostalgie di fede, di sicurezze, di riferimenti assoluti[34]; la sua condanna del razionalismo astratto, del democratismo illuministico, dell'individualismo atomistico.[35] Gli stessi mistici attinsero a piene mani per i loro *punti fermi* all'introduzione dottrinale alla voce *Fascismo* curata dal Gentile per l'Enciclopedia italiana.

L'antidealismo della Scuola di mistica rappresentava in ogni caso il momento interno, "nazionale," di una guerra combattuta piú generalmente, e con rare eccezioni documentate,[36] contro il razionalismo. Idealismo e razionalismo erano strettamente identificati dalla polemica[37] e associati nella condanna pronunciata nei riguardi di ogni concezione intellettualistica e perciò aliena da qualunque deviazione alogica e asistematica.[38] La rigorosa unità, la consequenziarietà del sistema idealistico, la dipendenza da certi stabili e definitivi riferimenti, difficilmente potevano accordarsi con lo spiritualismo mistico, con il largo margine d'indeterminatezza entro cui esso si muoveva, con i suoi appelli fideistici capaci di sciogliere ogni dubbio, ogni contraddizione, ogni smentita recata dalla realtà a convinzioni radicate solo emotivamente. Il razionalismo idealistico, appunto, pretendeva, per dirla con "Gerarchia," di aggiogare "nei vincoli di una dialettica stringente una realtà che è infinitamente molteplice, fluttuante, imponderabile [...] in cui sentiamo, a volta a volta, le vaghe suggestioni di misteriose forze che ci trascendono, e di oscure, ottuse potenze che rimangono inesplicabili al nostro io ed esteriori ad esso," una realtà che "rivela ad ogni passo i propri caratteri irrazionali. Chi tenta di ridurla ai limiti del razionale costruisce un castello logico ma non imprigiona il reale."[39] Al convegno nazionale di Milano Nazzareno Padellaro avrebbe sviluppato la stessa tesi:

Il grido di trionfo della ragione è questo: *Omnia fiunt mathematice*, ossia tutto nella natura si conforma alle leggi della ragione e alle leggi del mondo che crea, ex nihilo, il

mondo matematico. La ragione esamina e verifica, esplica e conferma, giustifica i fatti secondo i rapporti intelligibili [...]. L'unica cosa che la ragione ha ignorato è il suo potere intrinseco di discreditarsi con le contraddizioni [...]. Se le contraddizioni dell'esperienza suscitarono il bisogno dell'unità razionale, le contraddizioni della ragione ricondussero verso l'esperienza. Ed oggi filosofia e scienza riparlano dell'irrazionale [...] ed è irrazionale la diversità concreta del reale, la sua ricchezza stessa.[40]

Di qui la sfiducia del misticismo fascista verso la scienza che, nelle intenzioni avrebbe dovuto limitarsi ad osteggiare il determinismo della "religione" positivista, come aveva osservato nel dicembre 1931 Balbino Giuliano, allora ministro dell'Educazione nazionale, nella lezione dianzi ricordata all'istituto di Giani.[41] Ma tale moderazione si sarebbe dissolta con gli anni e con l'evolversi dell'ideologia del regime verso forme di esasperato spiritualismo, per cui, su "Gerarchia," Darwin, Lamarck, Kant, Laplace, Wegener sarebbero stati definiti in blocco "invasati della ragione,"[42] mentre al convegno di mistica si sarebbe detto che per conoscere veramente l'uomo non bisognava interrogare "Einstein, ma Manzoni, non Freud ma Shakespeare, non Adler ma Leopardi, non Klages ma Goethe."[43]

Per questo orientamento "culturale" (sempre approssimativo e dilettantesco nelle sue formulazioni) che non ammetteva la presunzione idealistica di costringere la realtà entro i confini di un sistema organico, compiuto e perciò immutabile, sempre valido nelle soluzioni proposte, la realtà che è un fluire sempre cangiante, in cui cercare pragmatisticamente il criterio di verità delle idee, un processo disordinato da accogliere in quanto è funzionale ai propri disegni, da accantonare in tutto ciò che risulta, al contrario, inopportuno, per questo orientamento, dicevamo, si preferiva la qualifica di "antirazionalistico" a quella piú rispondente a verità di "antirazionale" o "irrazionalistico" *tout court*. A meno di non escludere ogni accezione negativa del termine

"irrazionale," attribuendone la responsabilità dell'origine, come faceva il Padellaro, ad una rivalsa etimologica della "ragione" nei confronti di un mondo che sfuggiva alle sue velleità esplicatrici: "È la ragione stessa la quale, spodestata dalla sua ambizione di tutto dominare, lancia l'anatema d'irrazionale, ossia di confuso, contraddittorio, d'impenetrabile, di caotico, di antiumano a tutto ciò che le resiste," comportandosi come "chi chiamasse immobilità il volare, sol perché sfornito di ali."[44]

Le continue correzioni apportate ad una posizione avvertita forse come troppo radicale vanno perciò considerate alla luce di quel recupero in chiave "antintellettualistica" o "soprarazionale," di cui sono espressione, ad esempio, alcuni passaggi delle relazioni tenute al convegno di Milano da Carlini, Evola, Giani, Padellaro, Pennisi, Sciacca, Stefanini.[45] Si riducono ad affermazioni verbali che non riescono a cambiare la piú autentica natura dell'atteggiamento *irrazionalistico* e non soltanto *antirazionalistico* del fascismo mistico. "Dottrina fascista" avrebbe sí scritto che l'"irrazionalismo non è rivolto contro la [...] Ragione, ma piuttosto contro una certa ragione che ignora [...] il processo dialettico — di superamento continuo — del suo farsi nello spirito..."[46] E Giani poteva ben sostenere che l'"antirazionalismo e l'antintellettualismo della nostra razza va inteso pertanto non come un atteggiamento irrazionale dello spirito, ma sibbene come una posizione che rifiuta di divinizzare la ragione, perché essa ha dei limiti segnati e dal soprannaturale e dal soprarazionale,"[47] aggiornando un difficile equilibrismo tentato qualche tempo prima, secondo il quale la mistica non "va confusa con l'irrazionale. No. Noi possiamo anche credere solo *quia absurdum* ma non è ciò ad insegnarci la mistica. Essa non è né deve essere intesa come giustificazione dell'irrazionale: invece va concepita come potenza suggestiva che scaturisce dal mito, come forza psicologica. Figlia della ragione ad essa dà un cuore, un'anima ed ali per volare."[48] Lo stesso

Giani, con l'autorità e il credito che gli venivano dal suo ruolo di direttore, provvide a svelare, al di fuori di ogni possibile equivoco, la consistenza solamente retorica di simili tentativi in occasione di quel momento ufficiale che per il suo istituto fu il convegno del febbraio '40. Esso voleva

essere la pietra tombale del razionalismo e di tutti i suoi postumi piú o meno intelligenti, ivi compreso l'idealismo [...]. Il razionalismo, con tutta la lunga serie dei suoi figliocci piú o meno naturali, per la storia è morto nelle trincee della Bainsizza e sulle strade d'Italia arrossate dal sangue dei Caduti fascisti. Oggi sopravvive in pochi esangui intellettualoidi e salottisti, ma solo come nostalgia di un mondo per nostra fortuna sepolto o come rancore contro la storia che non ha usato i guanti bianchi verso la suscettibile progenie dei topi di biblioteca. Ma, se qualcuno volesse risuscitarlo, sappia che c'è una Scuola che a Milano — come ha detto il Duce — vigila ed è pronta a suonare il campanello d'allarme.[49]

Ancor piú esplicito il tenore della fine del suo intervento:

La mistica non è, né può essere una nozione di cultura da esprimere in quattro parole. Essa è uno stato d'animo, un grado di perfezione dello spirito [...]. Siamo mistici perché siamo degli arrabbiati, cioè dei faziosi, se cosí si può dire, del Fascismo, uomini [...] partigiani per eccellenza e quindi — per il classico borghese — *anche* assurdi [...]. La Storia, quella con l'esse maiuscola, è stata, è e sarà sempre un assurdo: l'assurdo dello spirito e della volontà che piega e vince la materia: cioè mistica.[50]

Professione di fede irrazionalistica non poteva essere piú smaccata.

In effetti il razionalismo rappresentava, per i mistici, la vera unica radice dei mali che affliggevano la civiltà contemporanea occidentale, e dal "francese Renato Descartes, dal celebre estensore del *Discorso sul metodo* derivano, non importa anche se mediatamente, quegli orientamenti e quelle ideologie ai quali

noi facciamo risalire la responsabilità della crisi attuale."[51] Liberalismo, socialismo, comunismo, democrazia, capitalismo, i pericoli ideologici che per piú di un ventennio il fascismo cercò in vario modo di esorcizzare, avrebbero insomma avuto un medesimo denominatore nel razionalismo, il quale precipitò il mondo del ventesimo secolo in un caos senza precedenti, asservendolo ad un materialismo che rendeva possibile "la dedizione dell'uomo alla terra, l'eliminazione di ciò che si chiama l'uomo interiore, la concentrazione di tutte le sue forze nel processo economico, la limitazione della vita a due soli fatti cardinali, produzione e consumo."[52] La polemica che si snodava senza saper rinunciare a nessuno dei luoghi comuni cari alla propaganda ufficiale — dal fastidio per i programmi al primato dell'azione sul pensiero, dal controriformismo all'antimodernismo, dalla conclamata contraddittorietà del mondo dell'esperienza al rifiuto della ragione come "forza motrice" delle masse, dall'anticartesianesimo all'antiottantanove — significava, appunto, lotta allo spirito della rivoluzione francese, considerata l'evento diffusore del razionalismo e delle dottrine ad esso legate. Perturbatore di quell'equilibrio che, eredità dell'impero romano, aveva retto ogni paese civile sino alla fine del XVIII secolo. Senonché con la rivoluzione francese "una delle piú inutili calamità si abbatté sul genere umano, fu dato un colpo demolitore alla civiltà dell'Europa, minandone le basi morali."[53] Ecco perché il fascismo costituiva, secondo la "celebre" frase di Mussolini del 1926, "l'antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria, di tutto il mondo, per dire in una parola, degli immortali principi dell'89."[54] Si vagheggiava nostalgicamente un passato che consentiva di vivere irresponsabilmente, chiudendo gli occhi, rinunciando alla critica coraggiosa, alla guida della coscienza individuale, all'iniziativa autonoma. Un passato che non conosceva "la dottrina del progresso necessario, della salvezza per

mezzo della scienza e della ragione, della onnipotenza del pensiero. L'evidenza contro l'autorità, e quindi l'individualismo, la scienza contro la saggezza, perché costituitasi essa stessa in saggezza, la tecnica liberatrice contro l'ascesi liberatrice, la frattura dell'uomo dal divino che è in sé e fuori di sé, la mortificazione dell'affettività, perché estranea alla ragione, l'espulsione di Dio dal mondo..."[55]

In nome di siffati impossibili ritorni si individuavano con esattezza i valori capaci di compromettere la funzionalità politica di un sistema costruito sull'attivizzazione irrazionale delle masse. I quali valori, perciò, andavano screditati insieme alle condizioni storiche che ne favorivano o ne avevano favorito la diffusione e l'influenza. In questo quadro anche la riforma protestante, se pure cronologicamente anteriore a Cartesio, costituiva un momento negativo dello sviluppo umano in quanto la "furia" dell'uragano sollevato da Martin Lutero, "il rozzo monaco di Wittemberga,"[56] spazzò via gli ideali politici, gerarchici, morali su cui l'Europa s'era retta fino ad allora. Un momento che non contaminava però la "purezza" di venticinque secoli di tradizione unitaria del "pensiero italico" ("L'Italia non ha peccato. Non ha disseminato germi pericolosi di pensiero. Il razionalismo e i suoi derivati sono peccato di Francia, l'idealismo è peccato tedesco, il sensismo e l'utilitarismo sono peccati britannici; il marxismo, il comunismo, il liberalismo non sono germinati in mente italiana"),[57] non ne interrompeva la continuità evolutiva che, dalla Roma repubblicana e imperiale sino al fascismo, attraverso il medioevo, il rinascimento, l'Italia dei papi e della controriforma, Vico, Rosmini, Gioberti, Oriani e innumerevoli altri illustri "precursori,"[58] non aveva mai innalzato altari alla ragione, non l'aveva mai fatta "centro e base di un sistema, vuoi filosofico, vuoi politico."[59]

Quali le origini dell'irrazionalismo dei militanti della mistica fascista? Esso non sgorgava dal nulla, ma si ricollegava al clima culturale degli anni che separarono la fine del secolo dal primo conflitto mondiale,[60] contraddistinti dalla comune rivolta contro il positivismo in cui alla critica di una ragione astratta si mescolava l'inneggiamento alla non-ragione, alla scoperta dell'irrazionale l'irrazionalismo.[61] Proprio nell'aspetto piú deteriore di quella battaglia trovava il suo precedente piú vicino il misticismo fascista che difettò sempre, a riprova della superficialità delle sue posizioni, della consapevolezza di questo aggancio. Certamente per la tendenza della propaganda ufficiale a presentare il regime, anche sotto il profilo culturale, come forza assolutamente nuova che niente aveva piú in comune con l'Italia giolittiana dalla cui crisi esso s'era sviluppato, e probabilmente perché la ricerca di piú remote e nobilitanti ascendenze italiche era piú suscettibile di implicazioni razziste oltreché consentire di risolvere abbastanza agevolmente la contraddittorietà di un'autocandidatura "rivoluzionaria" nel rispetto di una tradizione addirittura millenaria.[62] Il vociare spesso iconoclasta e misologico dei Papini, dei Prezzolini, dei Soffici, dei "giovini" raccolti intorno al "Leonardo," all'"Hermes," al "Regno," a "Lacerba," attraverso la esperienza distruttiva della guerra, la violenza di piazza del dopoguerra, la sopraffazione legalizzata del periodo di costruzione del regime, si trasmise al fascismo marziale e imperialista del secondo "decennio," rivivendo nello squadrismo intellettuale dei giovani di Mistica fascista.

Non si vuole con ciò stabilire un nesso necessario ed esclusivo tra i due fenomeni, ma certo rilevare le analogie, insieme alle differenze, tra due situazioni non solo cronologicamente contigue. Soprattutto non si dovrà trascurare come, pur sul terreno di un comune spiritualismo irrazionalistico, al fondo delle posizioni dei "genialoidi e mistici e dilettanti," secondo la definizione del Croce,[63] di quei primi quin-

dici anni del secolo s'agitasse una buona dose di ironia, di compiacenza snobistica del proprio ruolo di scandalizzatori del senso comune, di gusto provocatorio. Era un atteggiamento che trovava la sua ragion d'essere nel violare le regole, che godeva della propria reputazione di genialità solitaria e maledetta. Il "Leonardo," e il fatto è rivelatore di ciò che s'è detto, cessò le pubblicazioni proprio perché stava diventando esso stesso una "regola," una tessera di quel mosaico che i suoi animatori s'ingegnavano di sconvolgere in tutti i modi possibili:

> Il "Leonardo" non muore per mancanza di denaro [scrissero i suoi direttori]. Muore piuttosto per una certa minaccia di futura prosperità [...]. Il "Leonardo" è costretto a sparire, oltre che per altre ragioni, perché troppi si interessano di noi [...]. Il "Leonardo" ha già prodotto delle imitazioni ed è questo il segno migliore che il suo tempo è passato.[64]

Del resto, il conformismo degli approdi finali[65] della maggior parte di quegli intellettuali protonovecenteschi, di alcuni fra i piú rappresentativi di essi (Marinetti, Soffici, Papini, Prezzolini), non può non sollecitare a rivedere problematicamente il senso di un'esperienza culturale i cui protagonisti risultarono, a ben guardare, i giullari della corte giolittiana, impegnati anche a divertirsi, con distaccato scetticismo, con il loro radicalismo esasperato. I mistici del fascismo, invece, operarono sempre funzionalmente al sistema, del loro irrazionalismo vollero fare una regola universale, da *fuori* pretesero di portarlo *dentro* al regime per costruire modelli di comportamento politicamente piú efficienti, interpretando con tragica e compresa serietà la parte di vestali dello stato di Mussolini.

Resta il fatto che, al di là del differente rapporto con la società contemporanea il quale conferiva diversità di significato ai due fenomeni, numerosi temi delle avanguardie del primo Novecento rifluirono nel patrimonio propagandistico della Scuola di mistica.

Come bene ha scritto la Frigessi nella sua intro-

duzione alla raccolta del "Leonardo," dell'"Hermes" e del "Regno," il pensiero di cui Papini e Prezzolini affermavano la supremazia, di contro al materialismo positivistico, equivaleva "alla vita intima, interiore, ad un generico spirito creatore od intuizione, addirittura al sogno, non a ragione o razionalità, intese nel loro concreto farsi storico."[66] Si poteva cogliere il significato vero e profondo della vita solo "spezzando la logica, abbandonando la metafisica pratica del senso comune (la piú pericolosa perché la piú incosciente) e disprezzando la scienza come incapace a dare il reale..."[67] La logica diventava nella definizione di Papini "serva che si dà dell'arie da padrona," la verità "maschera molteplice e variopinta di cortigiana che non racchiude se non credenze," la coerenza "virtú da cinesi inebetiti."[68] La sua geniale sregolatezza lo rendeva refrattario ad ogni sistema filosofico che "avesse i suoi postulati, i suoi fondamenti, le sue applicazioni come ogni altro sistema per bene che sia apparso in quella fiera ricca e bizzarra che si chiama storia della filosofia."[69] Sulle stesse argomentazioni sarebbe piú tardi cresciuta la polemica antirazionalistica della mistica fascista, volta a denunciare le attitudini "usurpatrici" della ragione e a rivendicare per la propria ideologia quell'antintellettualismo che faceva della "realtà effettuale" la "grande fonte" della teoria.[70] Coerenza, logica, verità, buon senso sarebbero stati osteggiati come responsabili di una disposizione critica considerata l'antitesi della rapidità d'azione, della partecipazione entusiasta al "clima" spirituale della rivoluzione. La stessa diffidenza mistica per i programmi e le dottrine soddisfaceva esigenze di opportunismo politico e rientrava nel panorama di un generalizzato deprezzamento della ragione contrabbandato per superiore estrosità. Nessun programma per poter seguire qualunque programma, qualunque sua modificazione che la realtà avrebbe pur sempre potuto suggerire.

Dall'indifferenziato sfondo attivistico destinato a

sorreggere, come denominatore comune, un itinerario che muovendo dall'antipositivismo sarebbe giunto al futurismo, emergeva una conseguente vocazione attivistica legata ad una " ideologicamente precisa volontà di potenza: la collaborazione degli idealisti Papini e Prezzolini al 'Regno' di Corradini, contribuirà a confermarlo."[71] Cosí il pragmatismo, subentrato all'antipositivismo come discorso prioritario dei leonardiani, fungeva da "collezione di metodi per aumentare la potenza dell'uomo,"[72] implicante la subordinazione del conoscere al volere o del pensiero all'azione (che è quanto fece il fascismo), il riconoscimento del valore meramente strumentale delle teorie e delle credenze, il "dire che esse valgono, cioè, soltanto relativamente a un fine o a un ordine di fini e che perciò sono suscettibili di essere cambiate, mutate e trasformate ove occorra."[73] Era la celebrazione della "*mistica* o la scienza della cultura delle fedi," che insegnava il "modo di procurarsi delle convinzioni (*Will to Believe* — l'azione come creatrice di credenze) e il modo di trasformare per tal mezzo la realtà (la fede che contribuisce a rendere vero e reale ciò che crede)."[74] Ora, lo si vedrà piú avanti, il fascismo mistico utilizzerà miti e parole-cose per spingere all'azione suscitando la fede in avvenimenti sempre di là da verificarsi. La capacità realizzatrice del fascismo — pensava Giani — era dovuta alla mistica, cioè "alla forza del mito, alla potenza dell'idea che diventa 'virtus' secondo l'accezione romana. E sono proprio queste idee, queste 'virtutes,' questi miti che noi dobbiamo apprendere," perché gli uomini "non credono piú nella forza delle cose ma si affidano alla forza delle idee e ciò che sembrava impossibile diventa realtà."[75]

L'*azione* diveniva il problema piú importante, un'azione che si identificava con la stessa verità, la quale non aveva verifiche di sorta al di fuori della volontà e del sentimento (non mai della ragione) che la creavano. Poiché tutto "sta nell'*agire* come se la credenza fosse vera; tutto sta nel *compromettere* se stesso; tutto sta nel far acquisto di azioni di quella credenza, perché il suo avvenire ci stia a cuore."[76] A questo pragmatismo che progressivamente scivolò nell'occultismo e nel miracolismo dell'uomo-dio, e in cui Papini vedeva il lato eccitante e magico e l'affermazione dell'uomo sul mondo,[77] al medesimo generico volontarismo, al medesimo "slancio" creativo avrebbero attinto i mistici per alimentare le proprie velleità antideterministiche e antimeccanicistiche, decisi a confutare, come s'è già detto, ogni concezione del fatto compiuto e in nessun modo disposti a venire a patti con "quella dottrina idealistica per cui l'avvenuto è sempre giusto e quindi va supinamente accettato"[78]; e pronti a vantare in simili convincimenti un proprio "umanesimo" da cui la razionalità veniva emarginata a vantaggio della suggestione emozionale prodotta dalla fede. Sfuggendo ad accomodanti eufemismi, Papini aveva scritto, rispondendo al positivista Enrico Morselli che lo accusava di facoltà soltanto distruttrici, di scarsa chiarezza, di poca originalità, che "per agire bisogna credere, ma per credere non bisogna pensar troppo."[79] Solo a questa condizione poteva realizzarsi una filosofia dei sogni impossibili e assurdi, premessa necessaria a quel risveglio nazionale che Papini auspicava in termini di primato intellettuale[80] e che nella pubblicistica dei mistici del fascismo si sarebbe piuttosto configurato come primato politico e imperiale dell'Italia.

All'interno di questa "logica" eroica, eccezionale, paradossale rientrava senza troppe difficoltà il fattore guerra.[81] Cosicché, parecchie proposizioni del futuro bellicismo fascista si trovano anticipate nell'eloquenza interventista di "Lacerba," nell'esaltazione del valore educativo dello scontro armato, nel fissarlo come pietra di paragone per il riconoscimento dei veri uomini, nell'imporlo, anche allora, come scelta di civiltà.[82] Ancora una volta, tuttavia, se il teppismo intellettuale di Papini e compagni ristabiliva l'equilibrio a favore di un insopprimibile bisogno di cini-

smo ironico e scettico, che prendeva forma compiuta in un'esaltazione retorica ed estetizzante della guerra come oggetto d'amore,[83] proprio la guerra sarebbe stata interpretata dai giovani mistici come la conclusione quasi naturale di dieci anni di attività al servizio del regime, il momento culminante della resa dei conti, della verifica estrema e definitiva della loro preparazione, la drammatica fase del trapasso alla nuova civiltà.

Il convegno nazionale di mistica fascista, convocato a Milano il 19 e 20 febbraio del 1940, costituí senz'altro il momento fondamentale del processo di aggregazione ideologica dell'iniziativa di Niccolò Giani, fornendo il maggior impulso alla chiarificazione dottrinale nel senso allora piú in voga. Come dimostra la necessità di riandare frequentemente alle "elaborazioni" di quei due giorni per ricostruire la collocazione "culturale" dei mistici.

Ad ascoltare le piacevolezze e le amenità che si dissero in quell'occasione furono parecchi rappresentanti, lo si è già accennato, degli ambienti accademici contemporanei. Tra quasi 500 intervenuti, i docenti di materie filosofiche Felice Battaglia e Aldo Testa di Bologna, Gustavo Bontadini e Umberto Padovani di Milano, Emilio Bodrero, Giuseppe Flores d'Arcais, Marino Gentile e Luigi Stefanini di Padova, Santino Caramella di Catania, Pantaleo Carabellese di Roma, Armando Carlini di Pisa, Guido Manacorda di Firenze, Carmelo Ottaviano di Cagliari, Michele Federico Sciacca di Pavia.[84] Tra gli storici Giulio Giannelli, Emanuele Ciaceri di Napoli, Nicola Ferorelli e Antonio Monti di Milano, Rodolfo De Mattei e Carlo Morandi di Firenze, Arturo Solari di Bologna, Vito Vitale di Genova. E i giuristi Enrico Allorio di Macerata, Carlo Antonio Avenati di Torino, Giuseppe Castelli Avolio, Carlo Costamagna, Pietro De Francisci e Nicola Macedonio di Roma, Ernesto Fodale di Pavia, Giuseppe Forchielli e Alessandro

Visconti di Ferrara, Giuseppe Maggiore di Palermo, Carlo Mor di Modena, Biagio Petrocelli di Bari, Silvio Ranieri di Cagliari, Vincenzo Sinagra di Catania. Molti poi gli insegnanti di scuola media, i presidi di facoltà, i rettori d'università.[85] Non tutti desiderosi, è lecito supporlo, "di far sapere che anch'essi si sentivano rispetto ai giovani e d'esempio a loro, autentici mistici del fascismo,"[86] come lascia intendere invece un po' troppo disinvoltamente Ruggero Zangrandi. Un resoconto di Gastone Silvano Spinetti, al convegno rappresentante del Ministero della cultura popolare (vi lavorava come capo divisione della direzione generale per la stampa italiana) oltreché "mistico" egli stesso, osservava infatti che benché non ci fossero state note stonate e tutto si fosse svolto nella migliore armonia gli anziani e i professori universitari parlavano di mistica male celando un certo senso di sfiducia, di scetticismo o tutt'al piú di adattamento.[87] Lo stesso Zangrandi, del resto, fa notare come non pochi giovani fossero presenti con sentimenti per lo meno anticonformisti. E cita il caso di Ugoberto Alfassio Grimaldi, Giuseppe Bartolo, Cesare Bolognesi, Felice Chilanti, Luigi De Siervo, Renato Galdo Galderisi, Teresio Olivelli, Berto Ricci, Salvatore Francesco Romano, Cesare Zappulli.[88] Si partecipò cioè al convegno anche con l'animo di chi, al di fuori di ogni intento celebrativo e trionfalistico, sperava di avere l'occasione di incontrare coetanei, di dibattere in pubblico, di sentirsi in privato. Esigenza questa tanto piú vera in un mondo cosí intenzionalmente impedito a contatti e scambi reciproci di esperienze come quello fascista, dove il modo con cui parecchi passarono dal fascismo ad un timido e incerto afascismo prima e all'antifascismo poi fu affatto individuale.[89]

Quale fu, dunque, il senso della partecipazione al convegno di tanti personaggi, anche se non sempre maggiori, dell'*intelligenza* italiana di quel periodo? Senza la presunzione di scrivere una pagina di storia della cultura italiana sotto il fascismo, consapevoli

che ciò comporterebbe un notevole bagaglio di competenze specifiche nei vari settori di studio propri di ciascun intellettuale e il rischio della sopravvalutazione di un episodio tutto sommato minore della vita culturale di quegli anni, pur senza siffatta ambiziosa intenzione riteniamo che sia comunque indispensabile e storicamente corretto cercare di decifrare il valore da attribuire alla presenza, spesso non soltanto passiva, di tanti "cattedratici" ad una manifestazione come quella organizzata dalla Scuola di mistica fascista. Questo per evitare giudizi sommari di assoluzione o di condanna, secondo una fenomenologia semplicistica rivolta alla percezione di contrapposizioni o di convergenze tutte meccaniche ed esteriori.

Piú che una trattazione sistematica ed esaustiva, quindi, un insieme di spunti, di accenni, di indicazioni di ricerca (magari da approfondire e sviluppare in direzione della verifica, anche a livello culturale, della linea evolutiva prefascismo-fascismo-postfascismo) nell'ambito del tentativo di cogliere il segno del rapporto intercorrente tra situazione politica e attività scientifico-professionale di alcuni di quei personaggi, tralasciando i piú noti e coloro la cui fede fascista risultò suffragata dall'assunzione di dirette e ben evidenti responsabilità politiche (Carlo Costamagna, Pietro De Francisci, Francesco Ercole, Paolo Orano, Sergio Panunzio ad esempio) e appuntando brevemente l'attenzione sui nomi (di alcuni come Emilio Bodrero e Armando Carlini abbiamo già fatto cenno piú volte) che meglio soccorrono a precisare il ventaglio delle posizioni.

Si è già sottolineato il peso determinante che la Conciliazione del 1929 tra lo stato e la chiesa esercitò nella *civitas studiorum* italiana soprattutto filosofica. Fu senza dubbio l'incontro-scontro della cultura filosofica italiana in gran parte idealista col cattolicesimo neoscolastico l'evento piú rilevante di quel periodo, per lo meno il piú gravido di sviluppi successivi. Nel momento in cui la tradizione speculativa cattolica diveniva il fulcro del pensiero ufficiale, esprimendo di fatto, assai meglio dell'idealismo, il "volto culturale del regime piú pienamente coincidente con la sua realtà di Stato borghese,"[90] maturò un gran numero di ritorni ai porti sicuri della fede da parte dei filosofi nostrani.[91] E del resto siffatte conversioni (esemplare l'itinerario del Carlini dall'idealismo ad una concezione della vita che, almeno nelle sue conclusioni, si rifà alla tradizione cristiana e cattolica) furono rese possibili dall'ormai avvenuta dissoluzione dell'idealismo in uno spiritualismo nel quale s'era dispersa ogni eredità umanistica e storicistica; si realizzarono sull'onda di una contingenza politica che sollecitava ed esaltava le potenzialità mistiche e teologizzanti dell'attualismo, che assecondava la degenerazione del mestiere del filosofare verso forme di spiritualismo votato all'evasione anche quando si proclamava realista, che preferiva celebrare anziché indagare, l'edificazione alla scienza, le divagazioni intorno ai sempre incombenti massimi problemi piuttosto che i lucidi e coraggiosi confronti con la realtà e con se stessi.

In tale contesto tutto antidealista e cattolicheggiante-cristianeggiante (anche quando orientato in senso platonico-agostiniano piuttosto che tomistico, come per lo Stefanini e lo Sciacca)[92] e comunque sotto il profilo politico gravitante su posizioni conservatrici e variamente fascistizzanti, trovano giustificazione alcune presenze. Tra di esse quelle di neoscolastici come il Padovani e il Bontadini, entrambi docenti dell'Università cattolica del S. Cuore, a testimonianza che il dissidio "dottrinale" tra misticismo fascista e misticismo religioso, cattolico nel caso particolare, era abbastanza agevolmente ricomponibile sul terreno politico. Specie se si presta attenzione al fatto che il primo era consultore, cioè consigliere, della Scuola di mistica e facente parte del comitato direttivo della sua rivista "Dottrina fascista," e che al convegno intervenne a spiegare *Perché il Fascismo è una mistica* e a giustificare

la propria adesione sulla base dell'equivalenza misticismo uguale spiritualismo[93] (nel quale era facile far rientrare ogni concezione implicante un "ideale"); e che il secondo, undici anni prima, in occasione del VII congresso nazionale di filosofia che, a Conciliazione avvenuta, aveva segnato l'inizio della rivincita culturale cattolica, aveva sottoscritto l'impegno di Mussolini per un'educazione guerriera della gioventú di un'Italia che "ha ancora da conquistare in quel mondo il posto che le compete." Di tale educazione lo spirito critico era precisamente l'opposto, per cui di "critici, di filosofi — nel senso tecnico della parola — alla Patria ne bastano pochi, quei pochi dai quali soltanto la filosofia può aspettare qualche giovamento. Occorre invece — alla Patria — che tutti sappiano, meglio che criticare, obbedire. Lo spirito critico popolarizzato equivale, almeno potenzialmente, all'anarchia."[94] Tra quei "pochi," inutile aggiungerlo, non poteva non stare il Bontadini.

Allo stesso modo, del tutto motivata la partecipazione al convegno dell'Ottaviano, uno dei tanti campioni del realismo di quegli anni e irriducibile avversario dell'immanentismo idealistico[95] (gran rumore provocò il suo "attacco senza mezzi termini condotto [...] contro il principio dell'immanenza"[96] durante quel IX congresso nazionale di filosofia del settembre 1934 che decretò il completamento del processo conformizzatore nel campo degli studi filosofici); nonché perfettamente in linea con l'andazzo dei tempi se, discutendo sulla necessità di fondare una nuova scienza, la *prassiologia*, avente come fine le costanti dell'agire umano, sosteneva che "un'attuazione pratica del bene è assurda fuori della religione."[97] Né va dimenticato che proprio nel 1940 egli, autore fra l'altro di un "quaderno" edito dalla Scuola intitolato *Antistoricità dell'idealismo* (Milano 1939), figurava tra i componenti del comitato di redazione di "Dottrina fascista," quale esperto di problemi relativi al pensiero contemporaneo. In precedenza, di un qualificato rappresentante dell'istituzione milanese come Gastone Silvano Spinetti aveva assai favorevolmente e conformisticamente recensito sulla propria rivista "Sophia" due volumi, *Mistica fascista nel pensiero di Arnaldo Mussolini* e *L'Europa verso la rivoluzione*.[98]

I casi appena considerati, d'altra parte, costituiscono un po' delle eccezioni nel panorama accademico-filosofico, nel senso che in genere i filosofi dell'epoca, a meno di non chiamare in causa il "realismo italico," tema dominante nel dibattito d'allora e fattore discriminante le forze "sane" dalle "malate," preferirono alle esplicite compromissioni politiche le fughe dalla realtà nella proverbiale torre d'avorio, verificando l'ipotesi prospettata anche recentemente dalla Mangoni[99] dell'irresponsabilità politica e sociale dell'intellettuale italiano.

L'inconveniente si ripresenta a proposito dei cultori del diritto, per la difficoltà di leggere tra le righe di contributi il piú delle volte squisitamente tecnici ed espositivi, che potevano consentire all'autore di defilarsi dietro lo schermo dell'obbligo di servizio. Per quanto la natura della disciplina si prestasse ad imporre il confronto "politico" con certi eventi che scandirono senza equivoci la vita giuridica, quali potevano essere la legislazione speciale attraverso cui si realizzò la costruzione del regime, la creazione dell'ordinamento corporativo, il nuovo codice penale del 1931 o quello civile del 1942, o l'ordinamento giudiziario del 1941.

Cosí, di fronte a storici del diritto come il Bognetti e il Mor e a penalisti come il Ranieri che nella loro produzione scientifica hanno sempre cura di mantenersi entro i confini di una trattazione asettica dei problemi (per quanto l'argomento della relazione presentata da Carlo Guido Mor al convegno di mistica, *Il risveglio di elementi latini nel secolo XI*,[100] prestasse il fianco ad utilizzazioni nel segno della propaganda corrente), si trovano personaggi animati da zelo appassionato nei riguardi del regime, come Ernesto Fodale,[101] consigliere nazionale e do-

cente di diritto del lavoro nelle università di Firenze, Macerata e Pavia, instancabilmente impegnato in un'azione di apologetica esegesi delle realizzazioni corporative dello stato fascista[102]; Nicola Macedonio,[103] redattore e dal 1938 anche condirettore insieme a Bernardo Pirro de "Il diritto fascista" (dal significativo sottotitolo "studio e propaganda nel mondo delle leggi della rivoluzione fascista") e autore di un'opera come i *Lineamenti di legislazione costituzionale fascista* (Roma 1934), ispirata ai logori ritornelli antiparlamentari, antipartitici, antidemocratici e ciononostante riaffermante la continuità evolutiva del regime rispetto allo statuto; Vincenzo Sinagra,[104] incaricato di diritto del lavoro, diritto costituzionale e altre materie pubblicistiche presso varie università (Napoli, Palermo, Catania), assertore di un corporativismo inteso come il principio animatore di tutto il sistema costituzionale, l'essenza di tutti gli istituti giuridici fondamentali dello stato fascista[105] e, in materia penale, della costituzionalità delle norme che nel codice Rocco tutelavano la personalità e la sovranità dello stato.[106]

Quello dei rapporti tra stato e diritto fu un tema caro anche a "uno dei piú quotati studiosi di diritto penale dell'epoca,"[107] il Maggiore. Che lo svolse all'insegna dell'indissolubilità dei due termini come conseguenza necessaria dell'esistenza dello stato totalitario.[108] Per cui ogni delitto diveniva un delitto politico ("Ma perché è una colpa il delitto? Non soltanto perché offende od espone a pericolo l'individuo o lo Stato... ma per un motivo superiore: perché attenta all'autorità e maestà dello Stato portatore dell'ordine etico giuridico. Il delinquente non disobbedisce e attenta solo all'autorità della legge [...]. La legge, come entità assoluta non può essere offesa. È offeso invece lo Stato come *persona* e autorità, che ha posto la legge. Il delinquente con la sua azione avvilisce ed abbassa lo Stato nella sua dignità, e tradisce il dovere di fedeltà e di obbedienza che allo Stato lo lega. Ogni delitto è dunque un

delitto di fellonia, un *crimen lesae majestatis*: ogni delitto è, in fondo, un delitto politico")[109] e, come tale, il centro ideale del diritto penale. Era un atteggiamento che conduceva direttamente alla concezione del giudice creatore della "norma mancante," in quanto interprete ed esecutore della volontà dello stato, e a quella della "volontà del Capo," cioè del "duce," come fonte di diritto e dunque nuovo principio di legalità,[110] nonché al rifiuto dell'ideale dello stato di diritto.[111] All'estremismo, molto al di là della legislazione positiva, delle tesi sostenute dal Maggiore sulla natura del diritto penale nello stato fascista e contro le ideologie giuridiche liberali-democratiche, facevano del resto da contrappunto la sua attività di consultore della Scuola di mistica e di membro dei comitati di direzione e di redazione (esperto di razzismo fascista)[112] di "Dottrina fascista"; ed un'ortodossia politica corroborata, con riguardo ai suoi piú generali interessi filosofici, dal riaccostarsi alla fede cristiana dopo la fase immanentistico-gentiliana e dall'evolversi del suo pensiero verso un trascendentismo teologico di ispirazione tomista, che nei citati *Principi di diritto penale* offre una delle piú complete trattazioni penalistiche informate dalle dottrine cattoliche.

Se nei casi sopra ricordati il giudizio si rivela abbastanza facile per la nettezza delle posizioni assunte, esso esige invece maggiori cautele in riferimento ad altre figure di giuristi, quali ad esempio Giuseppe Forchielli ed Enrico Allorio. Del primo, infatti, studioso di diritto ecclesiastico (soprattutto medievale) e matrimoniale, oltre che i contributi in cui l'approccio ai problemi è strettamente tecnico ed alieno perfino dall'uso di termini come "duce" o "fascista" per indicare il capo del governo o lo stato italiano,[113] esiste un documento sfacciatamente propagandistico come la prolusione al suo corso di diritto ecclesiastico, tenuta il 12 gennaio 1933 presso l'università di Macerata, "sintesi dei motivi essenziali, delle forze motrici della politica religiosa di

Mussolini, quale risulta dalle manifestazioni del suo pensiero,"[114] nella quale l'adulazione attinge alle piú viete banalità in uso sul tema.

L'Allorio, esperto di diritto processuale e finanziario, militò attivamente nelle file di Mistica fascista, tra l'altro come docente a un corso di dottrina del fascismo per maestri elementari,[115] e come collaboratore e membro del comitato di redazione di "Dottrina fascista."[116] Ma a questo impegno fiancheggiatore l'Allorio accompagnò, anzi giustappose, un'attività giuridica in cui i problemi sono trattati per lo piú con la freddezza dell'anatomista[117] o, pure tra le concessioni alla retorica di circostanza, in un modo che rivela il dissociarsi da certe posizioni ispirate alla situazione di fatto creata anche nel mondo del diritto dallo stato dittatoriale fascista.[118]

Parimenti articolata dev'essere la valutazione di un personaggio come Biagio Petrocelli, insigne penalista rettore dell'università di Bari intorno al 1940, per il quale vale, ci pare, quanto ha scritto recentemente Roberto Bonini notando che le esigenze tecnico-giuridiche e il mito dello stato di diritto funzionarono da limiti intrinseci alle singole adesioni al regime,[119] e accogliendo la definizione di "fascismo guardingo" formulata a proposito della quasi totalità del ceto giuridico accademico.[120] Effettivamente, concetti arcaici quali la pena come intimidazione, come castigo, come vendetta a difesa dell'ordine sociale e statale (raramente come emenda e rieducazione del reo),[121] il suo carattere etico-retributivo,[122] il rifiuto della teorica della responsabilità sociale (o legale o obiettiva) per la riaffermazione del principio della responsabilità morale a fondamento del codice penale,[123] la prevenzione tutta demandata alle misure di sicurezza e di polizia,[124] configurano un'indiscutibile aderenza al "tono" repressivo e caratteristicamente fascista che il regime volle imprimere ai codici e un consenso che ebbe anche occasione di dichiararsi esplicitamente.[125] Ma si devono pure registrare la soluzione data al quesito allora

fondamentale dei rapporti tra politica e diritto, per cui se l'elemento politico non poteva non entrare nella fase di formazione, interpretazione, esecuzione della norma, non incideva però sull'elaborazione dogmatica del diritto, cioè sullo studio scientifico del diritto positivo vigente (secondo le indicazioni metodologiche dell'indirizzo tecnico-giuridico), poiché la "dommatica è essenzialmente logica" e, come tale, posta "al di sopra del suo oggetto, al di sopra dell'infinito e mutevole mondo di cose e di fatti sul quale deve, come un faro, concentrare la sua luce"[126]; la riaffermazione del valore della legge come fonte del diritto e della vera funzione del giudice, in omaggio al principio *nullum crimen nulla poena sine lege* (per quanto funzionalmente al bisogno di "certezza del comando" da parte dello stato autoritario)[127]; il recupero di liberalismo e illuminismo e dei loro frutti positivi e perciò assimilabili da un regime politico "costruttivo" come il fascismo, fedele, nonostante gli amplissimi poteri polizieschi, all'ideale dello stato di diritto.[128]

A tale propensione tipica della maggior parte dei giuristi italiani a sostenere la continuità di sviluppo tra l'Italia prefascista e fascista, con un giudizio di valore naturalmente positivo,[129] non sfuggí nemmeno Felice Battaglia che intellettuale dissenziente certo non fu[130] ma che, nell'introduzione alle *Carte dei diritti*,[131] collocava il fascismo sulla medesima linea di progresso storico che annoverava l'Inghilterra e l'America dei *bills of rights* e la Francia rivoluzionaria della *déclaration des droits*, fornendo un'interpretazione idealisticamente (alla maniera gentiliana) "classica" del movimento mussoliniano come espressione compiuta del vero liberalismo.

Per concludere questa parentesi alcune brevi considerazioni sui nomi forse di maggior spicco tra gli storici coinvolti dal convegno nazionale di mistica fascista: Rodolfo De Mattei e Carlo Morandi. Il De Mattei vi intervenne in aperto disaccordo con gli organizzatori della manifestazione, contestando la

qualifica di "antirazionalistica" e "antintellettualistica" attribuita alla tradizione culturale italiana dalla formulazione del primo tema, e proponendo di modificare la dizione "antirazionalismo" in quella piú appropriata di "spiritualismo."[132] Anche a non volere riconoscere per questo la patente di oppositore dichiarato al docente dell'ateneo fiorentino, ché sarebbe eccessivo sulla scorta del singolo episodio, rimane tuttavia la prova di un'autonomia critica già altre volte manifestata con le accuse rivolte per esempio al malcostume storiografico del "precursorismo"[133] o, pur nel quadro di riferimento obbligato che restava il regime fascista, alla conformistica tendenza a dimissionare il blocco ereditario del pensiero politico prefascista.[134]

Quanto al secondo, va detto che se da una parte contribuí anch'egli alla divulgazione dei temi ufficiali della propaganda di regime (revisionismo fascista, mito mediterraneo, mito dell'espansione coloniale italiana, problema balcanico...),[135] dall'altra procedette ad analisi approfondite della nuova situazione europea intorno al '40[136] e alla definizione di compiti inconsueti per l'Italia uscita dalla guerra.[137] Cosí come controcorrente erano, in un'epoca di terribili devastazioni, i richiami alla nozione di un'Europa unita senza alcun *primato* italiano[138] o alle ragioni d'una politica d'equilibrio nel continente che poteva acquistare un senso di vita "solo da un approfondimento del bisogno di solidarietà, di convivenza, di unione, di umana giustizia"[139]; il conseguente costante interesse per storici come Giuseppe Ferrari e Carlo Cattaneo[140]; oppure l'invito a riconsiderare dall'interno le vicende della rivoluzione sovietica, al di là delle astratte contrapposizioni di comodo ("Si è compreso che la via piú sicura per penetrare il 'segreto' del regime sovietico consiste nel reincorporare il fenomeno rivoluzionario nella vita russa, nelle sue tradizioni remote, nel suo recente passato, nelle sue caratteristiche fondamentali [...]. Non è ancor detto che la dialettica marxista sia stata relegata definitivamente

in soffitta")[141]; l'intervento nel dibattito promosso da "Primato" sul problema della cultura e le università[142]; il riandare infine alla lezione della grande storiografia francese ("Non sarà male, dunque, riaprire le pagine del Tocqueville e del Michelet. E al lettore piú sollecito converrà offrire anche qualcosa del Guizot, magari alcune delle lezioni su la civiltà europea").[143]

Note

[1] G. Lukács, *La distruzione della ragione*, Torino 1959, p. 19.

[2] Cfr. gli *Atti del VII congresso nazionale di filosofia*, Roma-Milano 1929, pp. 376-78.

[3] Garin, *Cronache di filosofia italiana* cit., vol. I, p. 148.

[4] Cfr. Spinetti, *Fascismo e libertà* cit., p. 32. Sul convegno, presieduto da un comitato formato da Giorgio Prosperi, Mario Figà Talamanca e Riccardo Carbonelli, si vedano anche Id., *Vent'anni dopo. Ricominciare da zero*, Roma 1964, pp. 108-14; Id., *Cultura impegnata e crisi di civiltà*, Roma 1961, pp. 60 sgg.; G. de Simma [G. S. Spinetti], *Antidealismo*, Roma 1934, pp. 28-29.

[5] Cfr. Garin, *Cronache di filosofia italiana* cit., vol. II, specie le pp. 442-55.

[6] N. Giani, *La Scuola della Mistica Fascista*, in "Libro e moschetto," 4 aprile 1930.

[7] I quattro suindicati erano redattori de "Il Secolo fascista," "Battaglie fasciste" e "La Sapienza," fondata quest'ultima dallo Spinetti, tra l'altro membro dell'ufficio stampa del capo del governo. Il Talamanca era professore incaricato all'università di Roma. Tali riviste, insieme a "Conquiste d'Impero" di Corrado Petrone, Walter Prosperetti, Ernesto De Marzio, "Bibliografia fascista" e "Meridiano di Roma" di Emilio Bodrero e Cornelio Di Marzio, "Nuovo occidente" di Aristide Campanile, "Fascismo" di N. F. Cimmino e Nino Guglielmi, "Lo Stato" di Carlo Costamagna, "Origini" di Umberto Bernasconi, "La Piazza" di Giuseppe Attilio Fanelli, "Vent'anni" di Guido Pallotta e Alberto Bairati e "Dottrina fascista" di Niccolò Giani, componevano, su un piano strettamente pubblicistico, il quadro della stampa fascista antidealista.

[8] Cfr. Bobbio, *La cultura e il fascismo* cit., pp. 236-38; Id., *L'ideologia del fascismo*, in AA.VV., *1945-1975 Italia. Fascismo antifascismo Resistenza rinnovamento*, Milano 1975, pp. 55-56.

[9] G. Sarti [G. S. Spinetti], *La lotta in Italia per la nuova cultura*, in "DF," IV, novembre 1939, p. 436. Poi ristampato in Spinetti, *Fascismo e libertà* cit., pp. 23-35.

[10] G. Turi, *Il progetto dell'Enciclopedia Italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*, in "Studi storici," XIII, gennaio-marzo 1972, p. 118.

[11] Per queste notizie cfr. *ibid.*, pp. 117-19. Per un panorama delle pubblicazioni controllate dal Gentile o a lui in qualche modo collegate cfr. Spinetti, *Vent'anni dopo* cit., pp. 82-83.

[12] ACS, Segret. part. duce, Carteggio ris., busta 1, fasc. 7/R, Giovanni Gentile, sottofasc. 2 (rilievi a suo carico), *Rapporto anonimo a Mussolini del 3 aprile 1935*.

[13] GIANI, *Perché siamo dei mistici* cit., p. 656.

[14] SPINETTI, *Vent'anni dopo* cit., p. 81. Sulle simpatie gentiliane di Bottai cfr. DE FELICE, *Mussolini il fascista* cit., p. 49; MANGONI, *L'interventismo della cultura* cit., pp. 44, 113, 116-17. Si vedano però anche le pp. 165-67, 205, 329, 347, 355, 358, per il graduale distanziarsi negli anni Trenta, a Concordato concluso, di Bottai e di "Critica fascista" dall'idealismo gentiliano. Il ministro dell'Educazione nazionale giungerà a riconoscere che le vie dell'autentica problematica filosofica italiana sono segnate da San Tommaso e Vico, da Rosmini e Gioberti (G. BOTTAI, *Filosofia e rivoluzione*, in "Primato," I, 1940, n. 17, p. 3). Cfr. anche l'accenno che in questo senso fa G. RICUPERATI, *La scuola italiana durante il fascismo*, in "Rivista di storia contemporanea," IV, ottobre 1975, p. 500.

[15] ACS, Ministero cultura popolare, busta 84, fasc. 1, SMF, *Rapporto anonimo sulle resistenze fasciste alla SMF*. L'autore del rapporto, non datato ma riferibile al marzo 1940, fu verosimilmente lo Spinetti, membro della Scuola e a quell'epoca capodivisione della direzione generale per la stampa italiana al Ministero della cultura popolare, per le corrispondenze puntuali del documento con la sua produzione polemica antigentiliana.

[16] C. E. FERRI, *Ortodossia fascista*, in "DF," I, settembre 1937, pp. 20-21.

[17] GIANI, *Perché siamo dei mistici* cit., p. 636.

[18] *Ibid.*, pp. 636, 637.

[19] CARLINI, *Saggio sul pensiero filosofico* cit., p. 115.

[20] SARTI, *La lotta in Italia per la nuova cultura* cit., pp. 437-38. Al rifiuto dell'immanentismo soggettivistico si legava un ennesimo motivo di attrito tra mistica fascista e idealismo, alimentato dalla teoria gentiliana dello stato non *inter homines* ma *in interiore homine* (cfr. soprattutto G. GENTILE, *Diritto e politica*, in "Archivio di studi corporativi," 1930, vol. I, pp. 1-14), che riduceva ad interiorità anche la realà statuale.

[21] SARTI, *La lotta in Italia per la nuova cultura* cit., p. 441.

[22] N. GIANI, *Fuori*, in "DF," II, dicembre 1937, pp. 145-48.

[23] ID., *Le due mistiche*, in "Libro e moschetto," 13 maggio 1937.

[24] E. PACI, *Orientamenti del pensiero contemporaneo*, in "DF," III, ottobre 1939, p. 415.

[25] SARTI, *La lotta in Italia per la nuova cultura* cit., p. 438. "Il monismo, dunque," seguitava lo Spinetti, "è una concezione eminentemente statica e meccanica e per ciò stesso assolutamente regressiva, mentre il dualismo proprio della concezione fascista è eminentemente dinamico e umano perché è solo nei dualismi che il vero uomo trova il riconoscimento della sua vita e delle sue opere dato che è solo in esso che l'uomo, tenuto debitamente distinto da tutta la realtà, che costituisce la sua opera, viene degnamente riconosciuto come il plasmatore e il livellatore della materia bruta" (pp. 438-39 nota).

[26] GIANI, *Perché siamo dei mistici* cit., p. 650. Per il rifiuto di ogni intellettualismo e per l'esigenza di salvaguardare l'unità di pensiero e azione cfr. anche ID., *Il Centro di preparazione politica per i giovani. Fucina di campioni della rivoluzione*, in "DF," III, agosto 1939, pp. 343-47.

[27] ID., *La Scuola della Mistica Fascista* cit.

[28] All'"ideismo," comunque, si riconosceva il merito di aver contribuito a liberare la cultura del primo Novecento dall'influsso positivista (salvo cadere poi in un analogo determinismo), nonché la

paternità della teoria dello stato etico e la rivalutazione del valore dello spirito come motivi assunti dal fascismo.

[29] SPINETTI, *Fascismo e libertà* cit., p. 23.

[30] Cfr. E. BODRERO, *Il concetto della romanità nella storiografia filosofica dell'ottocento*, in "Archivio di storia della filosofia italiana," III, 1934, fasc. 1, p. 13.

[31] R. MICELI, *Filosofia*, Milano 1937, p. 317 (cit. in GARIN, *Cronache di filosofia italiana* cit., vol. II, p. 351).

[32] R. LOMBARDI S.J., *Panorama della filosofia italiana d'oggi. XIV Congresso Filosofico Nazionale*, in "La Civiltà cattolica," XIIC, 1941, vol. III, p. 21.

[33] S. ZEPPI, *Il pensiero politico dell'idealismo italiano e il nazionalfascismo*, Firenze 1973, p. 5.

[34] Cfr. GARIN, *Cronache di filosofia italiana* cit., vol. II, pp. 361-66.

[35] Cfr. ZEPPI, *Il pensiero politico dell'idealismo italiano* cit., p. 162.

[36] Cfr. ad es. Marco Aurelio Bocchiola, che fu anche vicedirettore della SMF, il quale proprio su "DF" prendeva le difese della "ragione" tanto bistrattata da chi pedissequamente ripeteva "l'attacco al razionalismo, alle astrazioni, alla logica...", senza rinunciare per questo alle proprie convinzioni antidealiste (M. A. BOCCHIOLA, *Vita e Ragione*, in "DF," III, marzo-maggio 1939, pp. 159-61).

[37] Cfr. PADELLARO, *Tradizione antirazionalistica* cit., p. 526: "Se ci fosse bisogno di altra testimonianza che non sia quella di Hegel sui rapporti di interdipendenza tra il razionalismo e l'idealismo, potremmo portare la testimonianza degli storici della filosofia, i quali ripetono che l'idealismo critico è nato il giorno in cui Cartesio decise che il metodo matematico sarebbe diventato oramai il metodo della metafisica [...]. Lo stesso vocabolario filosofico ricongiunge i due termini [razionalismo e idealismo], quando afferma che la parola *intellettualismo* è applicata a quelle dottrine in cui l'essere non è altra cosa dal pensiero; ed enumerando queste dottrine cita Cartesio, Spinoza, Leibniz, Wolff, Hegel."

[38] Cfr. V. PICCOLI, *Il centenario di Hegel*, in "Gerarchia," XI, ottobre 1931, pp. 853-59.

[39] *Ibid.*, pp. 855-56.

[40] PADELLARO, *Tradizione antirazionalistica* cit., pp. 522-23.

[41] Cfr. B. GIULIANO, *Misticismo e cultura fascista*, Milano 1932. Cfr. anche "Il Popolo d'Italia," 20 dicembre 1931.

[42] G. GUIZZARDI, *Dalla "Ragione" alla "Fede,"* in "Gerarchia," XIX, aprile 1940, p. 197.

[43] PADELLARO, *Tradizione antirazionalistica* cit., p. 529.

[44] *Ibid.*, p. 523.

[45] Stralci dei vari interventi (relazioni e comunicazioni verbali) sono contenuti nel fascicolo di "DF" del gennaio-marzo 1940, dedicato interamente al convegno nazionale. Si vedano anche, in relazione al recupero di cui sopra, G. TAROZZI, *Misticismo e razionalismo*, in "Il Regime fascista," 3 marzo 1940; CARLINI, *Mistica fascista* cit.; BODRERO, *Caratteri tradizionali* cit.; G. KAISSERLIAN-OSTALI, *Caratteri della dottrina fascista*, in "DF," IV, settembre 1940, pp. 881-89.

[46] ID., *Caratteri della dottrina fascista* cit., p. 885.

[47] Cfr. GIANI, *Perché siamo dei mistici* cit., p. 645 (ma anche le pp. 642, 647).

[48] ID., *La Mistica come dottrina del Fascismo* cit., p. 294.

[49] ID., *Perché siamo dei mistici* cit., p. 646.

[50] *Ibid.*, pp. 658-59.

[51] *Ibid.*, p. 633.

[52] Cit. in *ibid.*, p. 635 (Giani riferiva parole di Carlo Antonio Rohan al convegno di Roma sull'Europa, del 1933).

[53] Cit. in *ibid.*, p. 633.

[54] Cit. in *ibid.*, pp. 633-34.

[55] PADELLARO, *Tradizione antirazionalistica* cit., p. 525.

[56] GUIZZARDI, *Dalla "Ragione" alla "Fede"* cit., p. 197.

[57] PADELLARO, *Tradizione antirazionalistica* cit., p. 530. Cfr. anche N. GUGLIELMI, *Romanità e fascismo*, "DF," VI, gennaio 1942, pp. 194-95. L'accenno al "peccato liberale" rende ragione dell'ennesimo motivo di contrasto tra l'ideologia fascista misticheggiante e l'idealismo di Gentile, accusato di voler ridurre il fascismo ad una sorta di liberalismo. Cfr. in proposito SARTI, *La lotta in Italia per la nuova cultura* cit., pp. 442-43, e soprattutto G. A. FANELLI (consultore della SMF e componente della direzione di "DF"), *Contra Gentiles. Mistificazioni dell'idealismo attuale nella rivoluzione fascista*, Roma 1933, significativo documento dell'antigentilianesimo diffuso tra i giovani universitari fascisti. Per l'identificazione gentiliana di liberalismo e fascismo si veda soprattutto G. GENTILE, *Che cosa è il fascismo. Discorsi e polemiche*, Firenze 1925.

[58] Si vedano per questo in app. i titoli delle relazioni e delle comunicazioni presentate al convegno nazionale di mistica fascista del febbraio 1940.

[59] GIANI, *Perché siamo dei mistici* cit., p. 645.

[60] Cfr. quanto osservò in proposito nell'immediato dopoguerra A. LA PENNA, *I giovanissimi e la cultura negli ultimi anni del fascismo*, in "Società," II, luglio-dicembre 1946, p. 679: "È noto come il fascismo, che non aveva dietro di sé una lunga e larga tradizione culturale ed anzi ci teneva a presentarsi come forza nuova e giovane, cercasse di creare per l'educazione dei giovani un clima culturale di intenso ardore, attingendo motivi a quelle correnti che, sulla fine dell' '800 e il principio del '900 avevano voluto essere la negazione violenta (spesso altrettanto vuota quanto violenta) della triviale e quotidiana vita borghese."

[61] Cfr. N. BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento. Le forze dell'irrazionale*, in *Storia della letteratura italiana*, Milano 1969, vol. IX, p. 127.

[62] Cfr. GIANI, *Perché siamo dei mistici* cit., p. 654: "Ecco perché, oggi, rivoluzione e tradizione non si escludono, ma anzi si identificano e questo spiega il culto che noi abbiamo pel passato [...]. Il Fascismo è un richiamo violento alla tradizione, non un ritorno o una ripetizione. Per noi fascisti la tradizione [...] è e non può essere che dinamica. Altrimenti si parlerebbe di conservatorismo o di reazione. Invece la tradizione è continua coniugazione, attraverso il presente, del passato e dell'avvenire; è processo inesausto di superamento, è una fiaccola accesa con la quale ogni popolo illumina la propria strada e corre nel tempo verso l'avvenire."

[63] B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari 1928, p. 249.

[64] G. PAPINI-G. PREZZOLINI, *La fine*, in "Leonardo," V, agosto 1907; ora in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. I, *"Leonardo." "Hermes." "Il Regno,"* a cura di D. Frigessi, Torino 1960, pp. 361-64.

[65] Cfr. GARIN, *Intellettuali italiani del XX secolo* cit., p. XIII.

[66] Cfr. l'*Introduzione* di D. Frigessi a *La cultura italiana del '900* cit., p. 15.

[67] G. PREZZOLINI [GIULIANO IL SOFISTA], *Vita trionfante*, in "Leonardo," I, 1903, n. 1; ora in *La cultura italiana del '900* cit., p. 98.

[68] G. PAPINI [GIAN FALCO], *Me e non me*, in "Leonardo," I, 1903, n. 2; ora in *La cultura italiana del '900* cit., p. 106.

[69] *Ibid.*

[70] GIANI, *La Mistica come dottrina del Fascismo* cit., p. 288.

[71] *Introduzione* cit. di D. Frigessi, p. 15. Cfr. per l'aspirazione papiniana all'impero intellettuale di tutte le essenze dell'universo attraverso la "soppressione degli intermediari," G. PAPINI [GIAN FALCO], *Cosa vogliamo?*, in "Leonardo," II, novembre 1904; ora in *La cultura italiana del '900* cit., p. 187.

[72] G. PAPINI, *Introduzione al pragmatismo*, in "Leonardo," V, febbraio 1907; ora in *La cultura italiana del '900* cit., p. 338.

[73] THE FLORENCE PRAGMATIST CLUB, *Il pragmatismo messo in ordine*, in "Leonardo," III, aprile 1905; ora in *La cultura italiana del '900* cit., p. 225.

[74] *Ibid.*, pp. 226, 227.

[75] GIANI, *La Mistica come dottrina del Fascismo* cit., p. 293.

[76] G. PREZZOLINI [GIULIANO IL SOFISTA], *Le varietà del pragmatismo. Risposta a Calderoni*, in "Leonardo," II, novembre 1904; ora in *La cultura italiana del '900* cit., p. 174.

[77] Cfr. G. PAPINI, *Cronaca pragmatista*, in "Leonardo," IV, febbraio 1906; ora in *La cultura italiana del '900* cit., pp. 308-11.

[78] GIANI, *Perché siamo dei mistici* cit., p. 648.

[79] PAPINI, *Cosa vogliamo?* cit., p. 181.

[80] G. PAPINI, *Campagna per il forzato risveglio*, in "Leonardo," IV, agosto 1906; ora in *La cultura italiana del '900* cit., pp. 312-16.

[81] Cfr. ad es. *La conferma del cannone*, in "Il Regno," I, 1904, n. 12; ora in *La cultura italiana del '900* cit., pp. 477-78.

[82] Cfr. ad esempio A. SOFFICI, *Per la guerra*, in "Lacerba," II, 1914, n. 20; ora in *La cultura italiana del '900* cit., vol. IV, *"Lacerba." "La Voce" (1914-1916)*, a cura di G. Scalia, Torino 1961, pp. 332-34. Cfr. anche G. PAPINI, *Le cinque guerre*, in "Lacerba," III, 1915, n. 12; ora in *La cultura italiana del '900* cit., pp. 374-78.

[83] Cfr. G. PAPINI, *Amiamo la guerra!*, in "Lacerba," II, 1914, n. 20; ora in *La cultura italiana del '900* cit., pp. 329-31.

[84] Augusto Guzzo aderí inviando un brevissimo studio su S. Agostino, mentre Nicola Abbagnano, incluso nell'elenco dei presenti, non partecipò in alcun modo alla manifestazione.

[85] Per l'elenco completo dei partecipanti al convegno cfr. in app.

[86] ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* cit., p. 378.

[87] ACS, Ministero cultura popolare, busta 84, fasc. 1, SMF, *Rapporto datato 21 febbraio XVIII* [1940], p. 1.

[88] ZANGRANDI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* cit., p. 378 nota.

[89] Cfr. *La generazione degli anni difficili* cit.; *Autobiografie di giovani del tempo fascista*, Brescia 1947.

[90] MANGONI, *L'interventismo della cultura* cit., p. 239.

[91] Cfr. GARIN, *Cronache di filosofia italiana* cit., vol. II, *passim*.

[92] Di L. STEFANINI e M. F. SCIACCA, entrambi collaboratori in qualità di corrispondenti della rivista della SMF "Dottrina fascista," cfr. gli interventi al convegno di Milano: rispettivamente, *Varietà di atteggiamenti mistici in rapporto alla forma specifica degli italici*, e *Antintellettualismo e antirazionalismo della filosofia italiana*, in "DF," IV, gennaio-marzo 1940, pp. 548-49. Non sempre e non del tutto indicativi sono peraltro gli estratti dei vari interventi offerti dalla rivista della SMF all'indomani del convegno, e perché di essi dovevano essere con ogni probabilità stralciati i brani politicamente piú "impegnati" in cui si pagava il pedaggio alla retorica d'obbligo, e perché sottoposti all'inevitabile manipolazione della redazione preoccupata di fornire l'immagine piú idillica e unanimistica possibile dei lavori. Né è possibile ricostruire, purtroppo, il dibattito solo verbale che do-

vette accompagnare alcuni interventi, rivelando anche atteggiamenti non proprio concilianti.

[93] Cfr. "DF," IV, gennaio-marzo 1940, pp. 552-53.

[94] Cit. in G. Bontadini, *Echi remoti del Congresso di filosofia*, in "Rivista di filosofia neoscolastica," XXII, 1930, p. 252.

[95] Cfr. ad es. C. Ottaviano, *Critica del principio di immanenza*, in "Rivista di filosofia neoscolastica," XXVI, 1934, pp. 559-77 (testo della comunicazione presentata al IX congresso nazionale di filosofia di Padova).

[96] Cosí R. Miceli, *Il IX congresso nazionale di filosofia*, in "Archivio di storia della filosofia italiana," III, 1934, fasc. 4, p. 348. Sull'antidealismo dell'Ottaviano si veda Garin, *Cronache di filosofia italiana* cit., vol. II, pp. 459-62.

[97] C. Ottaviano, *Storia, filosofia della storia, scienza della storia (intorno a una nuova scienza da fondare)*, in "Rivista di filosofia neoscolastica," XXVII, 1935, p. 81.

[98] Cfr. "Sophia," IV, 1936, pp. 510-11; "Sophia," V, 1937, pp. 292-94.

[99] Mangoni, *L'interventismo della cultura* cit.

[100] Cfr. "DF," IV, gennaio-marzo 1940, pp. 574-75.

[101] Cfr. la sua relazione monografica, assolutamente allineata, presentata al convegno: *La riforma amministrativa dello Stato Fascista*, in "DF," IV, gennaio-marzo 1940, p. 618.

[102] Si vedano *Coscienza corporativa*, in "Il Lavoro d'Italia," 7 luglio 1927; *Letteratura straniera sulla dottrina corporativa fascista*, in "Il Diritto del lavoro," III, 1929, parte I, pp. 493-94; *Riformismo alla deriva*, in "Critica fascista," VII, 15 ottobre 1929, n. 20, pp. 405-6; *Il diritto e la politica corporativa*, in "Il Diritto del lavoro," V, 1931, parte I, pp. 653-58 (in cui è svolta la tesi della completa subordinazione del diritto alla politica poiché "può dirsi che il *diritto* si presenti come un prodotto sociale a servizio dello stato per finalità convergenti alla difesa del proprio orientamento politico," p. 653); *Corso di diritto corporativo*, Firenze 1934; *Profilo della corporazione*, Firenze 1934; *Il contratto di lavoro nell'ordinamento corporativo*, Firenze 1936.

[103] Cfr. la sua relazione presentata al convegno (e il titolo dice tutto), *Mistica dell'autarchia giuridica*, in "DF," IV, gennaio-marzo 1940, pp. 618-19.

[104] Di Sinagra, che partecipò al convegno con una comunicazione verbale sulla figura di Alfredo Rocco, si vedano soprattutto *La potestà normativa del potere esecutivo*, Roma 1931; *Principi del nuovo diritto costituzionale italiano*, Roma 1936; *La difesa della personalità dello stato e il concetto di sovranità*, Roma 1936; *Profilo storico del PNF*, Roma 1938.

[105] Cfr. Sinagra, *Principi del nuovo diritto costituzionale* cit.

[106] Cfr. Id., *La difesa della personalità dello stato* cit.

[107] Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario* cit., p. 237 nota.

[108] Cfr. G. Maggiore, *Diritto penale totalitario nello Stato totalitario*, in "Rivista italiana di diritto penale," XI, 1939, pp. 146-48.

[109] *Ibid.*, p. 155. Per lo stesso motivo cfr. pure Id., *Principi di diritto penale*, Bologna 1938, vol. II, p. 15: "Reato è la trasgressione dell'ordinamento giuridico penale. Siccome, per definizione, l'ordinamento giuridico penale positivo coincide con l'ordinamento statale, può dirsi che in generale non vi è delitto che non sia rivolto contro lo Stato."

[110] Id., *Diritto penale totalitario* cit., p. 159.

[111] Id., *L'ordinamento corporativo nel diritto pubblico*, in "Il Diritto del lavoro," II, 1928, parte I, pp. 191-92: "Lo Stato non è dunque tutto il diritto [...] lo Stato è fuori e sopra il diritto, poiché lo Stato è forza e potenza [...]. Non il diritto, dunque, con la sua legge, condiziona lo Stato, ma lo Stato, con la sua necessità, condiziona il diritto. Lo Stato non esiste in forza della costituzione, come la potenza non esiste in virtú del suo limite; al contrario, la costituzione esiste per volere dello Stato, ossia in virtú della sua potenza [...] lo Stato ha poteri non diritti. Il suo diritto si identifica con la sua forza."

[112] Cfr. sulla "simpatia" per le teorie razziste Id., *Numero e qualità*, in "Critica fascista," XVI, 15 agosto 1938, n. 20, pp. 308-10. Per la relazione del Maggiore al convegno di Milano si veda *Razionalismo, volontarismo, misticismo, romanticismo nella politica*, in "DF," IV, gennaio-marzo 1940, pp. 551-52. Quale esempio di collaborazione a "DF" cfr. *Guerra, intelligenza e classi politiche*, in "DF," VI, giugno-luglio 1942, pp. 395-400, intorno all'assoluta incompatibilità tra democrazie occidentali, comunismo sovietico e *intelligenza*.

[113] Si veda ad esempio G. Forchielli, *Il "beneficium competentiae" degli ecclesiastici nella storia del diritto e nel concordato italiano vigente*, in "Rivista di storia del diritto italiano," IV, gennaio-aprile 1931, fasc. 1, pp. 105-54. Al convegno di mistica il Forchielli intervenne con una comunicazione verbale su *Il pensiero e la pratica di S. Agostino intorno alla vita comune del clero*.

[114] G. Forchielli, *Mussolini e la religione*, in "Annali della R. Università di Macerata," vol. IX, 1933, p. 245.

[115] Cfr. ACS, Ministero cultura popolare, busta 84, fasc. 1, SMF, *Resoconto dell'attività svolta nell'anno XVIII* [1939-40].

[116] Cfr. E. Allorio, *Fascismo e diritto*, in "DF," II, marzo-maggio 1939, pp. 205-13, in cui l'autore affronta il problema dei rapporti tra il fascismo, movimento rivoluzionario, e il diritto, strumento di conservazione sociale. Al convegno milanese presentò la comunicazione verbale *Mistica fascista*.

[117] Cfr. a titolo d'esempio: *Osservazioni sul fatto notorio*, in "Rivista di diritto processuale civile," 1934, vol. XI, parte II, pp. 3-17; *Intervento litisconsorziale*, in "Rivista di diritto processuale civile," 1935, vol. XII, parte I, pp. 183-87; *Per una nozione del processo cautelare*, in "Rivista di diritto processuale civile," 1936, vol. XIII, parte I, pp. 18-44; *Critica della teoria del giudicato implicito*, in "Rivista di diritto processuale civile," 1938, vol. XV, parte II, pp. 245-56; *Responsabilità per atti nulli e cosa giudicata*, in "Rivista di diritto processuale civile," 1940, vol. XVII, parte II, pp. 210-23; *Il giuramento della parte*, Milano 1937; *Diritto processuale tributario*, Milano 1942; ecc.

[118] Cfr. Id., *Giustizia e processo nel momento presente*, in "Rivista di diritto processuale civile," 1939, vol. XVI, parte I, pp. 220-31, in cui l'autore, ammettendo l'esistenza di una profonda crisi della giustizia e del diritto in genere, ne individua il sintomo piú significativo nell'alterato rapporto tra potere giurisdizionale e potere amministrativo dello stato a tutto danno del primo (con chiari rimandi all'attività conciliativa del PNF o delle associazioni di categoria), rivaluta la legge come unica fonte del diritto, rivendica come indispensabile un ruolo del giudice rigorosamente *legibus vinctus*.

[119] R. Bonini, *Problemi di storia delle codificazioni e della politica legislativa*, Bologna 1973, p. 142 nota.

[120] Cfr. G. Tarello, *Orientamenti della magistratura e della dottrina sulla funzione politica del giurista-interprete*, in *L'uso alternativo del diritto. I. Scienza giuridica e analisi marxista*, a cura di P. Barcellona, Bari 1973, p. 72.

[121] B. Petrocelli, *I limiti della scienza del diritto penale e la*

nuova legislazione, in "Archivio giuridico," vol. CVI, luglio 1931, fasc. I, pp. 85-117; ottobre 1931, fasc. II, pp. 188-237; Id., *La nuova legislazione sui minorenni e il principio dell'imputabilità morale*, in "Rivista di diritto penitenziario," 1934, p. 1303; Id., *La funzione della pena*, in "Rivista di diritto penitenziario," 1935, pp. 1324-27.

[122] Id., *I limiti della scienza* cit., p. 233; Id., *La nuova legislazione sui minorenni* cit., p. 1302.

[123] Id., *I limiti della scienza* cit., p. 232.

[124] Id., *La funzione della pena* cit., pp. 1316-18, 1344-45, 1359, 1362-63; Id., *Tecnicismo giuridico e libertà d'opinione*, in "Rivista italiana di diritto penale," VIII, 1936, pp. 269-77.

[125] Cfr. Id., *I delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio nel nuovo codice penale*, in "Il Diritto del lavoro," III, 1929, parte I, pp. 731-34. Per un giudizio sul codice penale del 1930 cfr. M. Berlinguer, *La crisi della giustizia nel regime fascista*, Roma 1944, pp. 13-14; Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario* cit., pp. 235-38; G. Vassalli, *Codice penale*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano 1960, vol. VII, pp. 273-75.

[126] B. Petrocelli, *Per un indirizzo italiano nella scienza del diritto penale*, in "Rivista italiana di diritto penale," XIII, 1941, pp. 10, 12. La stessa tesi è sostenuta in Id., *Principi di diritto penale. Corso di lezioni universitarie*, Padova 1944, vol. I, pp. 20-22. Nell'articolo il Petrocelli, smorzando elegantemente e anche opportunisticamente il dissenso, rispondeva al Maggiore per il quale la politica doveva permeare il diritto in ogni suo momento. Cfr. Maggiore, *Diritto penale totalitario* cit., pp. 148, 151; cfr. anche Id., *Il diritto corporativo e la trasformazione della dogmatica giuridica*, in "Archivio di studi corporativi," 1930, vol. I, p. 543.

[127] Petrocelli, *Per un indirizzo italiano* cit., pp. 18-20.

[128] *Ibid.*, pp. 21-22.

[129] Cfr. Bobbio, *La cultura e il fascismo* cit., pp. 227-28.

[130] Si veda ad esempio F. Battaglia, *Il corporativismo come essenza assoluta dello Stato*, in "Archivio di studi corporativi," 1935, vol. VI, pp. 312-26.

[131] *Le carte dei diritti (Dalla Magna Charta alla Carta del lavoro)*, a cura di F. Battaglia, Firenze 1934, pp. VII-XIX. L'opera fu la prima della collezione dei classici del liberalismo e del socialismo, edita dalla Scuola di scienze corporative dell'università di Pisa e diretta da Bottai, Spirito e Arnaldo Volpicelli. L'iniziativa, una delle poche culturalmente rilevanti del ventennio, non andò oltre il secondo volume *I liberali italiani dopo il 1860*, a cura di F. Piccoli (cfr. Bobbio, *La cultura e il fascismo* cit., pp. 229-30).

[132] Cfr. Giani, *Perché siamo dei mistici* cit., p. 645; ACS, Ministero cultura popolare, busta 84, fasc. 1, SMF, *Rapporto datato 21 febbraio XVIII* [1940], p. 3. Lo Spinetti, come sappiamo autore del rapporto, alla luce della sua pregiudiziale antidealista indicava nel De Mattei, in un non meglio identificabile Barbera (giovane ventiquattrenne il cui nome non compare nell'elenco dei partecipanti) e nel Carlini, addirittura, i tre che tentarono di guastare il buon andamento dei lavori. Purtroppo, lo si è già lamentato, degli interventi non "ufficiali" come quello del De Mattei non è rimasta documentazione diretta.

[133] R. De Mattei, *Sul metodo, contenuto e scopo d'una storia delle dottrine politiche*, in "Archivio di studi corporativi," 1938, vol. IX, p. 233.

[134] Id., *Cultura fascista e cultura dei fascisti*, in "Critica fascista," XVI, 1° aprile 1938, n. 11, pp. 174-76.

[135] Cfr. C. Morandi, *Sommario storico*, in "Primato," I, 1940, n. 6,

pp. 23-24; Id., *Preludio al Mediterraneo italiano*, in "Primato," I, 1940, n. 8, p. 18; Id., *Il Marocco fra le Potenze*, in "Primato," I, 1940, n. 13, p. 15; Id., *Inimicizia segreta*, in "Primato," I, 1940, n. 16, pp. 2-3; Id., *Alle porte del Sudan*, in "Primato," I, 1940, n. 20, pp. 15-16; Id., *Groviglio balcanico*, in "Primato," I, 1940, n. 18, p. 15. Va perciò temperato il giudizio un po' agiografico su un Morandi "antifascista" di G. Spadolini nella *Prefazione* a C. Morandi, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze 1968, pp. V-XIV.

[136] Cfr. Luti, *Cronache letterarie tra le due guerre* cit., p. 249.

[137] Cfr. C. Morandi, *L'Italia e i Balcani*, in "Primato," III, 1942, n. 5, pp. 97-98, in cui la questione balcanica era posta nei termini, singolari per quegli anni, di collaborazione economico-culturale secondo la tradizione democratico-liberale prefascista.

[138] Cfr. Id., *L'unità dell'Europa*, in "Primato," III, 1942, n. 18, pp. 334-35; Id., in "Primato," III, 1942, n. 21, pp. 388-89; Id., *Mazzini e l'unità europea, L'idea dell'unità europea*, in "Primato," IV, 1943, n. 2.

[139] Id., *Il concetto della politica d'equilibrio nell'Europa moderna*, in "Archivio storico italiano," XCVIII, 1940, vol. I, pp. 3-19.

[140] Cfr. Id., *Le cose d'Italia nel '48 di Carlo Cattaneo*, in "Primato," III, 1942, n. 2, p. 179; Id., *Per il centenario di una rivista*, in "Primato," IV, 1943, n. 4, pp. 73-74; Id., *La disfatta della Francia di Giuseppe Ferrari*, in "Primato," IV, 1943, n. 5, p. 90. Per il sapore polemico che il recupero di un Cattaneo, soprattutto, poteva assumere allora, vale la pena di ricordare che Elio Vittorini solo tre anni piú tardi avrebbe ripreso per la propria il titolo, "Il Politecnico," che era stato della rivista dello storico lombardo.

[141] Id., *Sommario storico*, in "Primato," II, 1941, n. 2, p. 17.

[142] Cfr. "Primato," II, 1941, n. 4, pp. 6-7.

[143] Id., *Sommario storico*, in "Primato," II, 1941, n. 5, p. 18.

CAPITOLO QUARTO

Dalla dottrina alla fede mistica

Abbiamo in precedenza rilevato la connessione che legava la nascita di una mistica fascista allo sviluppo, imperniato su quel fatto fondamentale che fu il Concordato tra stato e chiesa, in senso *trascendente* del fascismo. Uno sviluppo che coincise con la trasformazione della dottrina in fede, di pari passo con l'evolversi del fascismo da metodo autoritario di governo in regime onnipotente e dittatura imperialista.

Intorno al 1930, infatti, Mussolini aveva pressoché completato l'organizzazione dello stato totalitario. Il discorso del 3 gennaio 1925 era stato seguito dalla legge sulle attribuzioni del capo del governo (24 dicembre 1925), dalle disposizioni restrittive sulla stampa (31 dicembre 1925), dal provvedimento che delegava al potere esecutivo la facoltà di emanare norme giuridiche (31 gennaio 1926), dal nuovo testo delle leggi di pubblica sicurezza (6 novembre 1926). Il 9 novembre 1926 i centoventi deputati aventiniani erano stati dichiarati decaduti dal loro mandato parlamentare; a distanza di sedici giorni le leggi eccezionali per la difesa dello stato istituirono la pena di morte per i responsabili di attentati alla vita dei membri della famiglia reale e del capo del governo, crearono il tribunale speciale, configurarono come reato la ricostituzione di associazioni disciolte per ordine delle pubbliche autorità, sanzionarono la perdita della cittadinanza, il sequestro e la confisca dei beni per i fuoriusciti svolgenti attività antinazionale.

Nel maggio 1928 era varata la riforma parlamentare e nel 1931 il codice penale Rocco. Nello stesso 1931 il governo scioglieva tutte le organizzazioni non facenti capo al partito o all'Opera nazionale balilla.[1] Gli anni seguenti avrebbero visto l'istituzione dei littoriali (1933) (l'Accademia d'Italia risaliva al 1929), dei corsi di preparazione politica per i giovani presso le federazioni provinciali del partito (1935) e del centro di preparazione politica a Roma (1938), l'introduzione nelle scuole di corsi di cultura fascista e militare, la nascita del Ministero della cultura popolare (1937), la creazione della GIL (1937), il potenziamento dei *mass-media* radio e cinema (nel 1934 è creata la Direzione generale del cinema) ed innumerevoli altre iniziative consimili.

La Scuola di mistica, sorta nel 1930, si collocava a cavallo di questa accelerazione totalitaria impressa allo stato fascista, espressione politico-istituzionale del nuovo "ciclo storico" che Mussolini riteneva dovesse schiudersi per il fascismo col 1929, dopo gli importanti successi conseguiti con la soluzione dell'annosa questione dei rapporti con il Vaticano e con il plebiscito del marzo di quell'anno. Come ha recentemente scritto De Felice, la situazione politica generale, interna ed internazionale, era saldamente nelle mani di Mussolini e "ormai avviata entro binari che garantivano un lungo periodo di stabilità e di sicurezza per il regime."[2] Il "duce" poteva realisticamente pensare che il regime fosse pronto per passare dalla fase della definizione dei suoi caratteri e dei suoi istituti a quella della realizzazione dei suoi compiti "storici" a lungo termine: la "trasformazione delle caratteristiche di base e della dinamica di sviluppo socio-economico-demografico della società italiana e la sua fascistizzazione integrale, nel presente e soprattutto nel futuro, attraverso la sistematica formazione delle nuove generazioni 'nello spirito del littorio' ".[3] Il gruppo milanese facente capo a Niccolò Giani rappresentava una delle componenti, certamente minore, del meccanismo totalitario mes-

so in moto per la formazione e l'organizzazione di un consenso di massa soprattutto giovanile che nel corso degli anni Trenta si precisò sulla base di un'irrazionale e "religiosa" attrazione per la persona del "duce," con la quale il regime ogni giorno di piú si identificava. In uno stato di cose che vedeva il fascismo trasformarsi progressivamente in *mussolinismo*, il "duce" non voleva e non poteva piú limitarsi al ruolo di primo ministro di un paese i cui treni arrivavano finalmente in orario, a conservare ed amministrare saggiamente il potere conquistato vivendo di rendita. Era "costretto" dall'esaltazione e dal prestigio crescenti di cui la sua figura era circondata ad "investire" il patrimonio accumulato, a diffondere nel mondo intero il "verbo universale" fascista, verificandone l'effettiva capacità di affermazione.[4] Per di piú, sulla sfondo di un panorama europeo rapidamente evolventesi in direzione autoritaria (Portogallo, Austria, Jugoslavia, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Lituania, Finlandia), era apparso il nazionalsocialismo tedesco che, ben presto, con l'aggressività e competitività della sua ideologia, avrebbe fatto valere la sua preponderanza come polo d'attrazione del movimento fascistico internazionale, suscitando le gelosie e una sorta di complesso d'inferiorità del fascismo italiano.

Il "duce" doveva perciò procurarsi sempre nuovi obiettivi da realizzare, sempre nuove occasioni di lotta difficili e prestigiose. "La divisa dell'autentico fascista — ebbe a dire Mussolini agli inizi degli anni Trenta — è questa: non adagiarsi mai sul fatto compiuto, non tardare se non per il breve necessario riposo e quindi riprendere immediatamente la marcia in avanti," evitando di "farsi troppo assorbire dall'ordinaria amministrazione fino al punto di rinunziare a quella che è la gioia e l'ebbrezza del rischio," per essere "pronti a tutto quello che può costituire il compito piú severo di domani."[5] Il rischio di cui gli italiani avrebbero dovuto gustare la gioia e l'ebbrezza, i compiti impegnativi che si addensavano sul loro futuro si chiamavano Etiopia, autarchia, Spagna, razzismo, Albania, guerra mondiale...

Affermazioni di quel tipo, che gli italiani avrebbero ascoltato sostanzialmente sempre uguali negli anni a venire, trovavano il terreno piú atto a recepirle nello slancio fideistico dei giovani mistici, i quali si assumevano l'impegno di

> garantire al moto rivoluzionario la continuità inesorabile. Il compito era facile quando la marcia sotto la guida del Duce ha attraversato le opulente pianure della prima fase della riforma. Quando però il Capo della Rivoluzione, sicuro delle sue camicie nere, ha affrontato le vette piú ardue lungo il cammino piú duro allora molti uomini del margine e della coda hanno disperatamente cercato le scorciatoie e molti si sono fermati sul ciglio della strada. Chi si ferma è perduto. I giovani della Mistica si sono irradiati tra le file delle generazioni vecchie e nuove e hanno dato il goccio d'acqua, il pezzo di pane del conforto, hanno sorretto i deboli, hanno convinto i pusillanimi [...]. La Rivoluzione ha attraversato le ubertose valli della sua fase politica, ora sale. Guai a chi volesse tentare di derogare alle direttive di marcia per evitare le asprezze della salita [e impedire che] dalla politicità si torni alla rivoluzione piena e travolgente delle ore di audacia e di lotta.[6]

Gli estensori dell'articolo da cui è tratta la citazione, apparso sul giornale del GUF milanese, lumeggiavano esattamente, anche se con la consueta retorica, i compiti della Scuola di mistica e il quadro politico in cui essa era sorta e doveva operare. I giovani raccolti sotto la direzione di Niccolò Giani, nella loro funzione di depositari dell'idea fascista allo stato puro, potevano costituire uno strumento idoneo a rendere durevole lo stato di euforia rivoluzionaria, di tensione politica, necessario per suscitare il consenso delle masse alle iniziative che già avevano caratterizzato il regime e che lo avrebbero contraddistinto in futuro.[7] In un clima politico pervaso di fanatismo sarebbe stato piú facile motivare irrazionalmente ed emotivamente certe scelte e farle accet-

tare cosí a milioni di persone che, se ricondotte a terra dalla ragione, ben piú difficilmente le avrebbero avallate. Nei *cieli* dell'esaltazione mistica diventava invece agevole sottrarre al vaglio delle intelligenze i termini concreti dei problemi, nasconderne i profili sollevando davanti agli occhi il polverone della "rivoluzione continua." Mussolini doveva rendersene perfettamente conto quando diceva, affidando alla Scuola la propria "consegna" nel 1939:

> Io vi ho seguito in tutti questi anni da vicino e con vivissima simpatia perché considero la mistica in primo piano. Ogni rivoluzione ha infatti tre momenti: si comincia con la mistica, si continua con la politica, si finisce nell'amministrazione. Quando una rivoluzione diventa amministrazione si può dire che è terminata, liquidata. Potrei dimostrarvi che tutte le rivoluzioni sono passate attraverso questo ciclo: noi che conosciamo la storia dobbiamo impedire che la politica scivoli nell'amministrazione [...]. La Mistica anticipa le rivoluzioni. Voi dovete lavorare per l'avvenire. Per fare questo occorre la fede. È facile ad un certo momento deviare nella politica: voi dovete essere al di fuori e al di sopra delle necessità della politica.[8]

L'invito del "duce" a mantenersi al di fuori e al di sopra della politica e dell'amministrazione, attenti soltanto alle spinte ideali, essenziali della rivoluzione fascista, poteva sostanzialmente tradursi, come in effetti accadde, in un invito all'irresponsabilità e all'incoscienza critica, agli atteggiamenti cioè piú confacenti ad un governo impegnato in un'alienante politica di conquista e di potenza. Tre mesi piú tardi Emilio Bodrero, parlando al convegno nazionale di mistica fascista, avrebbe esplicitamente osservato, infatti, che *mistica* "è parola che si ricongiunge etimologicamente al verbo che in greco, per le labbra e per gli occhi, significa chiudere, ond'essa ci riporta a creatura che non vede e che non parla."[9] In ciò risiedeva la funzionalità politica di un'ideologia misticheggiante, che il direttore della Scuola aveva chiaramente individuato scrivendo che la mistica è

"un complesso di principi ciecamente accettati e condivisi dalle masse o da alcune minoranze compatte."[10]

Con i mistici, tra il '30 e il '40, riemergeva alla superficie dello stato di Mussolini l'anima eversiva del fascismo, piú fanatica e convinta, di chi credeva in un fascismo finalistico senza mezze misure e compromessi, che per alcuni anni era stata repressa a vantaggio di quella conservatrice incarnata in tutti coloro che, contrari ad imboccare con decisione la strada di una reale trasformazione della società, del fascismo ebbero una visione strumentalizzante e del fascismo costituirono la struttura portante. Mentre la devitalizzazione del PNF portata avanti dalle segreterie di Turati, Giuriati e infine Starace, con l'isolamento degli elementi intransigenti e "rivoluzionari" della prima ora, comprometteva la possibilità di creare una nuova classe dirigente organicamente fascista, e mentre l'assetto strutturale della società italiana usciva gradualmente dalla grande depressione ricomponendo su basi nuove e piú salde antichi equilibri di classe, a livello retorico-propagandistico e sovrastrutturale tornavano in auge la frenesia attivistica delle squadre d'azione che aveva animato le spedizioni punitive e legittimato il manganello e l'olio di ricino, la disponibilità della "camicia nera" ad un confronto delle idee portato sul piano dello scontro fisico, la pronta devozione dello squadrista al capo. Tutte "qualità" necessarie ad un paese che doveva affrontare prove sempre piú "ardimentose" e fascistizzare l'Europa.

Allo squadrismo, per ciò che esso rappresentava nel mondo fascista in fatto di intransigenza, dedizione, combattività, si rifacevano intenzionalmente i componenti della mistica fascista, ritrovandovi rinnovate motivazioni da dare al loro impegno politico. La Scuola, infatti, "venera i martiri della Rivoluzione e continua la tradizione generosa dello Squadrismo, riaffermando la bellezza del sacrificio nel nome dell'idea..."[11] Nell'ottobre 1939, la consegna alla Scuola del "covo" di via Paolo da Cannobio, la

prima sede del "Popolo d'Italia" dal quale "uscí l'Idea e l'Azione" di Mussolini, voleva acquistare il valore simbolico di un ritorno allo spirito delle origini, allo spirito degli anni della "vigilia guerriera ed eroica che sansepolcristi, squadristi, legionari, commettono ai giovani. Perché in essi viva. Perché essi lo tramandino [...]. Con intransigenza."[12] Quell'Italia formato antemarcia "dei giovani dalla fantasia ardente, l'Italia dei credenti nell'impossibile, l'Italia dei pazzi dell'Idea,"[13] doveva essere proposta dai mistici al paese come paradigma di vita eroica cui uniformarsi nel rapido succedersi degli eventi che caratterizzarono la fase "universalistica" del fascismo. Al quale, perciò, necessitava nuovamente il clima degli anni che precedettero la marcia su Roma, durante i quali, come aveva scritto Mussolini nella voce *Fascismo* per l'*Enciclopedia italiana*, "le necessità dell'azione non tolleravano indagini o complete elaborazioni dottrinali. Si battagliava nelle città e nei villaggi. Si discuteva, ma — quel ch'è piú sacro ed importante — si moriva. Si sapeva morire. La dottrina — bell'e formata, con divisioni di capitoli e paragrafi e contorno di elucubrazioni — poteva mancare; ma c'era a sostituirla qualche cosa di piú decisivo: la fede."[14]

Tra il '30 e il '40, dunque, i mistici assursero al rango di nuovi ideologi del regime, costituendo l'avanguardia di quella schiera di giovani arrabbiati che, per dirla col Bobbio, "rifiutarono il pensiero chiaro e distinto, invocarono ancora una volta la violenza internazionale per trasformare la farsa della storia, recitata dagli stati demoplutocratici, in epopea, riposero le loro speranze non nella ragione ma nell'autorità, nella fiducia cieca in un uomo superiore [...] e coltivando sogni di grandezza, alimentarono passioni smoderate e disperate, di cui furono spesso le vittime."[15]

Liquidata la finzione costituzionale e conferita

nettezza di contorni al proprio assetto politico-istituzionale, al principio degli anni Trenta s'imponeva piú urgente che mai al regime la necessità di un'autodefinizione teorica, non solo per giustificare nuovi obiettivi e nuove funzioni politiche, ma anche per venire incontro e risolvere il malessere morale e l'insoddisfazione che serpeggiavano soprattutto fra tanta parte della gioventú[16] — per la progrediente consapevolezza del "tradimento" delle promesse rivoluzionarie e le difficoltà di inserirsi effettivamente nella vita del regime come sua autentica forza —, in un contesto aggravato per di piú dalla crisi economica mondiale che sembrava dovesse rimettere in discussione tante certezze. Tale sforzo teso a provvedere il fascismo di un suo complesso dottrinale si tradusse concretamente, nel secondo decennio, in iniziative come l'introduzione di Giovanni Gentile alla voce *Fascismo* redatta per l'Enciclopedia Treccani o la storia del movimento scritta da Gioacchino Volpe (1932), l'istituzione delle cattedre universitarie di dottrina del fascismo e dei corsi ai vari livelli di preparazione politica per i giovani (1935), la nascita di un Ministero della cultura popolare (1937) dal preesistente Ministero per la stampa e la propaganda, la trasformazione dell'Istituto nazionale fascista di cultura in Istituto nazionale di cultura fascista (1937) ecc., tutte rientranti in un piú vasto programma di politica culturale cui s'è fatto precedentemente cenno.

Su questo sfondo generale, la Scuola di mistica nasceva proprio col fine dichiarato di rispondere all'appello lanciato all'*intelligenza* del paese dal Gran consiglio del fascismo che, nella seduta del 27 marzo 1930, aveva votato una mozione in cui si invitavano "tutti i fascisti che si sono dedicati agli studi di ogni ramo del sapere a rendersi degni con le loro opere della cultura dell'Italia fascista, e a dimostrare ogni giorno di piú che il fascismo è oltre che azione anche pensiero e dottrina, nella certezza che dai giovani studiosi di oggi sorgano i maestri fascisti

di domani."[17] Il vuoto ideologico della "nuova" Italia era avvertito non solo dagli avversari politici ma dagli stessi fascisti, soprattutto dalle generazioni piú giovani che non avevano fatto la marcia su Roma e non avevano partecipato al processo di costruzione del regime. Tanto piú acutamente da quando l'idealismo di Gentile, che per alcuni anni era stato l'ascoltato teorico della tendenza conservatrice compresente con quella eversiva o rivoluzionaria che dir si voglia in seno al movimento fascista, si vedeva contestata la legittimità della rappresentanza filosofica ufficiale del regime, specie dopo la conclusione degli accordi fra stato e chiesa.

A questo proposito è significativo quanto scriveva nel 1940 Gastone Silvano Spinetti in relazione al rifiuto dei giovani di accettare *sic et simpliciter* l'eredità culturale prefascista:

> Insomma, nel campo della cultura, i giovani pensatori notano oggi la piú completa confusione per ciò che riguarda quelle che dovrebbero essere le idee base del nuovo sistema di pensiero, confusione incresciosa e nociva che essi intendono mettere nella luce piú completa non certo perché vogliono fare del disfattismo, ma perché intendono indicare la via da seguire per far sí che tutti i fascisti possano nel minor tempo giustificarsi razionalmente la loro altissima tensione ideale.[18]

Soddisfacendo a queste finalità, la Scuola di mistica avrebbe dovuto contribuire a quell'azione sistematica nel campo culturale destinata ad improntare secondo gli "insegnamenti" di Mussolini il nuovo periodo storico, "rivedendo radicalmente i concetti di natura, di individuo, di stato, di libertà che sono alla base di ogni sistema di pensiero."[19]

Ancora nel 1940, dunque, si ammetteva da parte fascista la mancanza di un solido nucleo di pensiero ispiratore dell'azione politica. La sbandierata *rivoluzione culturale* di cui i mistici si facevano instancabili apostoli era destinata a rimanere nient'altro che un'aspirazione, nonostante di essa si parlasse

spesso come di una realtà data piuttosto che un obiettivo da raggiungere e nonostante la Scuola presumesse d'essere uno dei centri capaci di rinnovare la cultura italiana adeguandola alle esigenze dei tempi nuovi.[20] In effetti, essa si limitò alla funzione propagandistica di diffondere le parole d'ordine del regime da anni ormai sclerotizzate in formule fisse (con maggiore perseveranza e intensità all'epoca della belligeranza),[21] proiettandole in una dimensione "eroica" e intransigente politicamente assai produttiva, commentando, spiegando, interpretando, ben lontana da un approfondimento critico dei problemi che proponeva all'attenzione dei lettori sulla sua rivista e sulle sue pubblicazioni. La genericità e l'approssimazione con cui erano affrontati certi temi, soprattutto di natura economico-sociale (ma la predilezione era per la verbosità e la retorica politiche), s'accordavano in fondo con la loro vocazione a collocarsi in un sopramondo sciolto dal contingente. Il problema della formazione delle aristocrazie, e la Scuola di mistica si poneva come tale priva com'era di ramificazioni periferiche, non era infatti — avrebbe scritto su "Dottrina fascista" Camillo Pellizzi — "problema razionale, né tecnico, ma di volontà e di persuasione; come altri direbbe, problema 'mistico.' "[22] Emilio Bodrero, per parte sua, parlando ad uno dei convegni organizzati dalla Scuola al principio della sua attività, aveva indicato in Roma, nella repubblica di Venezia e nella chiesa le fonti indigene della concezione fascista della vita, sottolineando che "Roma, Venezia e la Chiesa Cattolica non vollero mai gli specialisti, esse richiesero sempre gli uomini completi. L'affascinante problema del Fascismo è appunto quello di far rivivere quest'uomo..."[23] Si poteva interpretare cioè il ruolo di "aristocrate" fascista solo rinunciando alla competenza specialistica (ma in realtà alla *competenza*) per la *completezza*, nella beata credenza che "fede" e "spirito," di cui i mistici si sentivano inondati, potessero funzionare all'occorrenza da magico *passe-partout*. Tale fu il

loro atteggiamento complessivo dinanzi al problema, a dispetto di interventi isolati su "Dottrina fascista" come quello di Franco Fuscà, per il quale "la fede e la competenza, la fede e la capacità, la fede e la preparazione specifica, la fede e l'esperienza tecnica formeranno i dirigenti, non la fede sola, né la sola competenza."[24]

La Scuola non produsse quasi mai qualcosa che non fosse incomposto sussulto apologetico e incensatorio, meno che meno dunque l'auspicata nuova "filosofia." Alimentò una fede assoluta con pretese soprannaturali che dopo il 1930 venne gradatamente soppiantando la cosiddetta dottrina del fascismo.

I presupposti dell'operazione culturale di cui Mistica fascista doveva essere protagonista, del resto, erano i piú labili. "Credere, obbedire, combattere" e "il duce ha sempre ragione" perché "Egli conosce sempre la buona strada [...]. Egli non sbaglia mai,"[25] costituivano i dogmi centrali dello spirito mistico. Nazzareno Padellaro, al convegno di Milano, s'incaricava di determinare i valori in grado di qualificare la cultura italiana in senso fascista, nel momento in cui ne auspicava la capacità di "discernere ciò che porta in sé il germe della ribellione, dell'apostasia, dell'eterodossia, dell'irreligione, da ciò che vuol fiorire nello spirito come devozione, come disciplina, ortodossia, religione."[26]

Inoltre, il predominio fascista riconosciuto all'azione sul pensiero[27] condannava in partenza alla sterilità il tentativo di elaborazione ideologica, immiserendolo nello sforzo goffo quanto impossibile di conciliare teoria e prassi. I mistici, infatti, avrebbero dovuto esprimere i principi essenziali del fascismo senza scivolare lungo la china di un aborrito intellettualismo, senza rompere l'equilibrio tra pensiero e azione, tra ideale e reale, per cui l'ideale non era concepito che come reale, cioè presupposto, parte essenziale e risultato dell'azione. La mistica fascista "si ergeva" contro tutti i "dottrinari" desiderosi di aggiogare il fascismo ad un programma dettagliato,

perché vedeva nei programmi "la morte di tutti i movimenti e il forzato aborto delle rivoluzioni," trovando invece "nelle idee-forza e nei principi-sentimento la ragione del successo e della continuità evoluzionatrice di una rivoluzione."[28] La nuova ideologia del regime sarebbe stata *mistica* ("Ma allora [...] tutto è mistica. Proprio cosí. Nel Fascismo tutto è mistica. Mistica e Fascismo sono i termini di un binomio indissolubile").[29]

Cosí, su "Dottrina fascista," Giani pubblicava nel 1938 un lungo articolo, già altre volte ricordato, dal titolo rivelatore di quelle che fossero le ambizioni del suo gruppo al riguardo: *La Mistica come dottrina del Fascismo*. Il motivo centrale in esso svolto era quello del deciso rifiuto di ogni dottrinarismo politico e filosofico in quanto portato del razionalismo. L'organica idiosincrasia del fascismo, su un piano ideologico, per tutto quanto era tentativo di orientare secondo precise premesse teoriche lo svilupparsi delle iniziative politiche, rifluiva nelle esercitazioni ideologiche dei giovani facenti capo all'istituzione milanese. La mistica si rifiutava d'elevare "schemi nei quali rinserrare fatti ed eventi secondo un apriori fissato dalla ragione [...] la mistica risale dal fatto al principio e alla norma. Mussolini l'ha detto piú volte e il gradualismo fascista ha proprio questo significato e trova nella grande massima galileiana del provando e riprovando il suo grande precedente storico e scientifico."[30] Per salvaguardare comunque la sintesi tanto ambita di teoria e pratica, cui s'accennava poco sopra, Giani avvertiva che combattere ogni forma di dottrinarismo non significava affatto negare la spiritualità dell'azione fascista. "Se cosí fosse — infatti — si cadrebbe nel piú volgare e contingente pragmatismo. Ma allora? Il problema è un altro: si tratta cioè di individuare i caratteri e l'essenza di quella che impropriamente si chiama dottrina ma che piú propriamente si dovrebbe chiamare mistica."[31] In realtà, continuava Giani, mentre la dottrina può essere immaginata architettonica-

mente come "una scala nella quale i gradini figurano la legge consequenziale di un rapporto di derivazione fatale e come tali tesi, secondo la cosiddetta legge del progresso indefinito, verso il meglio," la mistica costituirebbe "un complesso di pilastri — i suoi principi-forza — sui quali le generazioni, a seconda delle esigenze di tempo e di luogo, getterebbero degli archi, lanciati non in forza del fatale inverarsi di una legge imperscrutabile e irremovibile, ma in conseguenza della volontà eroica e della passione realizzatrice degli uomini."[32]

In tale adattabilità e duttilità ideologica rivendicata dal fascismo misticheggiante (che in fondo rispecchiava il senso della parabola politica di Mussolini, prima repubblicano e poi monarchico, anticlericale e concordatario, socialista e convertito all'idea di nazione, liberista e autarchico, antisemita dopo essersi dichiarato contro ogni forma di razzismo, pacifista e guerrafondaio ecc.), tutto poteva trovare una giustificazione retrospettiva, ogni difficoltà, ogni contraddizione logica o pratica si scioglieva nel calderone ribollente della fede.

Nel quadro di un regime che dopo il '30 abbandona il *piccolo cabotaggio* politico per coltivare impossibili manie di grandezza, che dallo stadio provinciale e nazionalista trascorre a quello "universalistico" adeguato al suo nuovo assetto istituzionale, il richiamo del Gran consiglio — di cui sopra — ad una chiarificazione dottrinale che coinvolgesse l'intero paese va situato in un momento in cui l'importanza si andava spostando sull'effetto intimo che investiva la dottrina tramutandola in fede mistica. "Credere, obbedire, combattere" era il trinomio che sostanziava la moralità del perfetto fascista. Ma se due termini del comandamento potevano sussistere isolati senza comprendere il terzo, ce n'era uno, "il primo, che, nel momento in cui esiste, porta con sé l'esistenza degli altri due." Se "si crede, non si può non obbedire e non combattere."[33]

Il sospetto che simili posizioni fossero esclusive

di una ristretta cerchia di iniziati cade se si presta attenzione a quanto in quegli anni a ridosso della guerra mondiale andava pubblicando "Gerarchia," l'organo ideologico del regime, ungendo con tutti i crismi dell'ufficialità la rinata smania irrazionalistica. Nel mondo rinnovato dal fascismo non si agiva piú

> per la ragione che è il dominio freddo dei concetti, ma per fede [...]. La vita è azione, mentre la conoscenza appartiene alla sfera contemplativa: oltre la verità o l'errore c'è il mito, la forza mistica, perché per agire non bisogna dimostrare, bisogna credere. Le antiche correnti religiose che trasformarono la polis, i grandi cicloni che scossero il mondo dalle sue fondamenta, quando si urtarono le sfere della civiltà romana, ebraica, ellenistica, le crociate del mondo cristiano contro il mondo arabo, non avvennero per dimostrazione di vero o di falso. Se cosí fosse [...] la storia sarebbe ferma. Ma cosí non è, perché le generazioni non operano per verità dimostrate ma per verità credute [...]. I piú grandi accadimenti della storia: i Cesari, il Cristianesimo, gli ordini religiosi, la guerra, il fascismo sono movimenti mitici, atti di fede [...]. In quest'antitesi tra la pseudologica della Ragione e la logica dei sentimenti sta il capovolgimento del sistema, l'apparizione dei nuovi valori che il Fascismo ha apportato nell'etica.[34]

Oppure si teorizzava di un uomo che ormai "è stanco di giustificare, di spiegare, di ragionare: l'uomo vuol credere, quasi che questi anni di positivismo e di ragione abbiano accumulato sulle sue spalle un peso troppo grave da portare, sotto il quale a lungo andare si potrebbe rimanere schiacciati. Si ritorna al passato, ed ecco il ritorno del Mito, del Dogma, della Fede: l'uomo è lieto di abdicare alla sua ragione per credere in Chi lo guida, nella Nazione, nella gerarchia dello Stato."[35]

La Scuola di mistica fascista avrebbe dovuto essere il cuore di quest'italiano diverso, libero dal *peso* della ragione, che il regime fascista pretendeva di far nascere nel corso del secondo "decennio."

Certamente, come hanno evidenziato le interpretazioni maturate dalle scienze psicosociali (Fromm, Reich, Parsons, Adorno, Frenkel-Brunswick, Levinson, Sanford ecc.), il compito del fascismo era facilitato dalla possibilità di agire su masse caratterialmente desiderose di sottomissione ad un capo o ad un gruppo che consentisse di spogliarsi di ogni responsabilità, di rinunciare ai rischi che scelte libere comportano, ai tormenti del dubbio e del confronto personale con problemi sempre aperti.

> Diventando parte integrante di un potere ritenuto incrollabilmente forte, eterno, e affascinante [ha scritto Erich Fromm nella sua opera piú significativa riguardo al problema che ci interessa], si condividono la sua forza e la sua gloria. Si rinuncia al proprio io e a tutta la forza e l'orgoglio che vi sono connessi, si perde la propria integrità come individuo e si rinuncia alla libertà; ma si conquista una nuova sicurezza e un nuovo orgoglio partecipando al potere in cui ci si sommerge. Si conquista la sicurezza anche contro la tortura del dubbio.[36]

La mistica fascista appagava meglio di un fascismo genericamente inteso questo bisogno del singolo di "appartenere," consentiva piú agevolmente quel processo di identificazione si direbbe *fisica* col regime[37] in virtú della quale l'individuo poteva vincere la paura dell'isolamento e il sentimento della propria precarietà, proprio perché condizione necessaria e sufficiente ad ogni nozione di mistica era, ed è, l'annullamento dell'individualità nel congiungimento con un sistema superiore. Per chiarire è bene leggere quanto pubblicava la rivista della Scuola in proposito, facendo osservare che l'individuo,

> come realtà storica, non è mai esistito: esso non è che una finzione convenzionale, mai aderente alla vita reale dell'uomo, esattamente come certe formule che per sola comodità di studio si suppongono dopo aver fatto precedere la sacramentale frase; ammettiamo per ipotesi che [...]. E tale personalità sociale [di ogni gruppo, dello stato ecc.] — si noti — è sempre piú grande della personalità privata. Se ne deduce che [...] il soggetto vede aumentare la sua singola potenza e personalità in relazione diretta della potenza, compattezza e durevolezza (tradizione, storia) del gruppo in cui è gerarchicamente inserito [...]. Storicamente la necessità di questa coesione e l'abitudine di essa, unite ai fattori etnici e geografici, portano alla formazione di raggruppamenti sempre piú vasti sino ad arrivare alla nazione. Anche in essa, anzi qui meglio di prima, il soggetto singolo riceve esaltazione quanto piú sembra che gli stretti legami gerarchici e disciplinari annullino in lui quella libertà d'azione, quella indipendenza tanto cara agli individualisti.[38]

Conseguenza e insieme presupposto di siffatte posizioni, Mistica fascista elaborò una teoria delle *gerarchie* e delle *aristocrazie*, poiché se si voleva che il meccanismo di abdicazione morale da parte del soggetto individuale funzionasse, era necessario fornirgli la garanzia di vivere nel migliore dei mondi possibili, affidato alle indiscusse e indiscutibili capacità della migliore classe dirigente. Nino Tripodi e Camillo Pellizzi redassero due articoli apparsi sulla rivista della Scuola nel corso del 1941, in cui s'affermava — dal primo — che considerata la gerarchia

> come rivendicazione di valori individuali ordinati in una graduazione che implica corrispondenti preminenze e subordinazioni, appare evidente che imprescindibili attributi di essa siano l'*autorità* e la *disciplina* [...]. I due attributi allora si combinano in un'autocomprensione di capacità e di funzioni, e generano quella "coordinazione di sforzi di tutti i cittadini che si sentono al loro posto, ognuno pronto al suo dovere," da Mussolini richiamata per definire l'autorità e la disciplina quali forze componenti della potenza di un popolo [...]. Riferendoci infatti ai momenti di crisi di un popolo, è storicamente accertato che, qualunque sia il carattere di tale crisi, la massa è di per se stessa incapace di superarla. Soltanto degli aristocratici nel senso classico della parola, degli ottimi, e quindi dei pochi, riescono in quei momenti a sintetizzare l'inespressa volontà di tutti, a reagire agli istinti di disgregazione delle folle, e ad offrire per primi il consenso a quell'Uno che alla loro accentuata sensibilità storica sarà apparso come dotato delle virtú del Capo.[39]

Pellizzi, a sua volta, avvertiva che la "nazione sociale, ossia lo stato fascista, sarà veramente sicura del proprio avvenire solo quando sarà veramente sicura di una propria aristocrazia, valida, stabile e feconda," gelosa del proprio potere e ben decisa a non spartirlo con nessuno, perché "quando tutti in qualche modo governano, manca, diciamo cosí, *lo spazio* per ben governare."[40] E con ciò riproponeva un vecchio motivo a lui caro, secondo il quale lo "stato non può avere troppa gente che si dà da fare nella sua cucina."[41]

La sfiducia del fascismo mistico non tanto nelle possibilità di autogoverno e di autodeterminazione delle masse, ma piú semplicemente nella loro capacità di giudizio critico, di crescita e maturazione civile, era assoluta. In uno dei tanti *decaloghi* del perfetto vivere fascista che la rivista della Scuola di quando in quando pubblicava si poteva leggere: "Ultimo e primo. Convinciti che la politica non è il tuo mestiere. Lascia che ne parli Chi — a Roma — ha la responsabilità di tutto. E Lui basta per tutti."[42] Proprio *lui*, del resto, cioè Mussolini, aveva dato il buon esempio con le sue riflessioni sulle masse manifestate a Ludwig: "La massa per me non è altro che un gregge di pecore, finché non è organizzata. Non le sono affatto ostile. Soltanto nego che possa governarsi da sola. Ma se la si conduce, bisogna reggerla con due redini: entusiasmo e interesse. Chi si serve solo di uno dei due corre pericolo. Il lato mistico e il politico si condizionano l'un l'altro."[43]

Ad una collettività considerata sprovvista di una coscienza propria, di una personalità, di una volontà,[44] si doveva offrire la rassicurante certezza del mito, del dogma, della verità rivelata, facendo perno sul "colore, la forza, il pittoresco, l'inaspettato, il mistico, insomma tutto quello che conta nell'animo delle moltitudini"[45] — come aveva scritto Giani utilizzando parole che Mussolini nell'ottobre del 1922 aveva pronunciato nel discorso alla squadra d'azione

"A. Sciesa" di Milano —[46] e che non era mai, dunque, razionalità.[47] La mistica costituiva l'arca santa del fascismo, cioè "quel complesso di idee-forza che sono destinate ad irradiarsi e ad agire sul subcosciente degli uomini,"[48] munito di un ricco bagaglio di contenuti sentimentali ed affettivi rivolti a colpire l'immaginazione di un'umanità, pervenuta a forme collettive di organizzazione socio-economica, che "è senza cervello. Possiede, in compenso, tutti gli elementi dell'attività umana che possono essere sommati: gli istinti, la forza, la passione."[49]

Sulla base di tali presupposti, il mito acquisiva un'importanza decisiva nella programmazione psicologica di massa enunciata dalla mistica fascista, secondo una riduzione dell'ideologia a miti, appunto, che era stata operata all'inizio del secolo dal Sorel (ecco un altro dei fattori che consentono di vedere in relazione tra loro lo sforzo sia pure pseudo-filosofico della Scuola e la situazione culturale del primo Novecento).

La collaborazione a "Dottrina fascista" di un giovane nazista tedesco, Werner Eicke, chiariva che i principi sui quali si reggeva la vita contemporanea non si possono condensare in una teoria nel senso scientifico della parola, "ma c'è in essi una *logica del cuore* la quale li fonde in una unità viva e incancellabile. La *razza*, la *fede*, il *sacrificio*, la *minoranza* (*élite*), l'*eroismo*, ecc. sono gli elementi costitutivi della nostra civiltà, anzi di ogni civiltà. La forza d'agire viene dal sangue, dalla fede e la fede non ha bisogno d'essere giustificata attraverso la teoria [...]. Non si tratta oggi di persuadere gli uomini attraverso il ragionamento, ma di svegliarli, di eccitarli, di inquadrarli e di condurli. Simboli lucenti e parole d'ordine (*Schlagwörter*) infiammanti, sono piú importanti delle prove erudite e dei piani premeditati."[50] E il discorso della mistica fascista sovrabbondava, in effetti, di sentenze, di frasi lapidarie, di comandamenti. Le esemplificazioni possibili sono innumerevoli: "I due trinomi, autorità, ordine, giustizia, e cre-

dere, obbedire, combattere, costituiscono il vangelo delle generazioni fasciste che debbono essere inflessibilmente tenaci,"[51] scriveva "Dottrina fascista" richiamandosi ai riferimenti *letterari* del "duce."[52] "Libro e moschetto fascista perfetto" era un altro dei pezzi forti della Scuola che, in margine alla copertina della propria rivista, riproduceva motti come: "Non si dovrà aver paura di aver coraggio," o "Nessuna paura se noi oggi innalziamo la bandiera dell'antibolscevismo. Ma questa è la nostra vecchia bandiera"; oppure "Ancora questo è il programma, o camerati: combattere." La stessa rivista, poi, disponeva di una rubrica, *Punti fermi*, interamente messa insieme con citazioni tratte dagli scritti e discorsi di Mussolini, quelle medesime con cui la propaganda bombardava l'opinione pubblica, rammentando agli italiani le realizzazioni e le mete del regime, i valori della patria, della nazione, della famiglia, della religione, dello spirito, ecc.

Attorno al mito, dunque, — di cui Mussolini aveva indicato la preziosa funzione politica alla vigilia della marcia su Roma: "Noi abbiamo creato il nostro mito. Il mito è una fede, è una passione. Non è necessario che sia una realtà. È una realtà nel fatto che è un pungolo, che è una speranza, che è fede, che è coraggio"[53] — attorno al mito ruotava una tecnica particolare di persuasione delle masse fondata sul principio della *rivoluzione continua.* Il segreto consisteva nell'indicare sempre e soltanto il "grande obiettivo finale," ignorando e tralasciando volutamente di ogni problema quegli aspetti che, magari scomodi, si consideravano e si liquidavano come semplici "particolari" e "dettagli" senza troppa importanza.[54]

"Il Popolo d'Italia" ne offriva un esempio (ma le possibilità sono al solito molteplici) intervenendo nel dibattito in corso sul ruolo politico dei giovani per vantare le benemerenze acquisite dal regime con l'inserimento delle piú giovani generazioni nella vita pubblica come sua vera espressione e sua nuova or-

ganica classe dirigente. Scriveva infatti il giornale del PNF per giustificare la politica "giovanilistica" dello stato fascista ed il clima di "altissima tensione ideale" in cui essa si svolgeva: "Bisogna persuadersi che la marcia della Rivoluzione è solo all'inizio, nella prima fase informativa di inquadramento, e che le tappe da percorrere saranno ancora piú dure di quelle superate. L'Italia deve riguadagnare il tempo perduto nei primi cinquant'anni del Regno, quando la spinta ideale del Risorgimento morí nella gora del parlamentarismo."[55] "Dottrina fascista" non faceva dunque che uniformarsi ad una corrente procedura propagandistica quando avvertiva, richiamandosi come sempre ad un "dettato" del "duce": "Noi guardiamo invece con occhi accesi al futuro: quello che dobbiamo conquistare ci interessa molto di piú del già conquistato."[56] Il fascismo e tutto quanto esso significava diveniva per i mistici qualcosa che sfuggiva indefinitamente ad ogni concreta verifica, dal momento che "gli uomini operanti nell'ambito del Regime," aveva detto Cornelio Di Marzio al convegno nazionale di Milano, "ritengono che il Fascismo sia, piú che una norma precisa da controllare e verificare in ogni momento, una passione e una fede. Esso ha posto come mete da raggiungere degli ideali lontani o, come si direbbe con termine soreliano, dei miti da conquistare [...]. La nostra fede è intransigente perché è mistica, ossia superante il contingente, l'empirico, l'economico, il razionale, per tendere solo agli obiettivi ultimi che sono rappresentati dalla piú vasta giustizia sociale, dalla maggiore potenza del popolo italiano, dalla eternità dell'Impero d'Italia."[57]

Come è facile immaginare, il dogmatismo dei giovani mistici offriva a questa inclinazione mitologica della propaganda fascista l'*humus* piú favorevole per allignare e prosperare rigogliosamente. La presunzione di possedere la "verità," unica, infallibile e indiscutibile, dotata di una fatale forza attrattiva, rendeva cosí possibile rimandare all'infinito quel-

l'operazione di vigilanza critica sui risultati effettivi della "rivoluzione," cui pure la Scuola si sentiva chiamata,[58] in nome dell'*ipse dixit*.

Ad un mitologismo dogmatico di questo tipo si confaceva, collaudata e generalizzata, la tendenza ad un linguaggio assiomatico e categorico, che l'Adami, pure in un contesto elogiativo, aveva a suo tempo rilevato con riferimento allo stile verbale del "duce." "È vero però," scriveva nel 1939, "che molti principi egli [Mussolini] non li dibatte e non vuole dibatterli, ma esprimerli assiomaticamente — qui è la forza straordinaria della sua parola — quasi desideri lasciare ad altri il tempo e la possibilità di farlo, perché possano convincersi della bontà di quelli non per influsso estraneo, ma per spontanea e naturale deliberazione propria."[59] Soprattutto, si imponeva l'uso abile e scaltro della parola con funzione di tramite mistico fra capo e sudditi. A questo proposito il lavoro di uno studioso foleniano, Erasmo Leso, sulla lingua di Mussolini (sintesi di una ricerca seminariale purtroppo ferma nella documentazione al 1915), anticipa interessantissime osservazioni in materia. In particolare, il Leso individua due aspetti rilevanti della lingua mussoliniana nel "fastidio per la lingua tecnica" e nella "dichiaratissima propensione per la lingua religiosa e per quella militare usate con una costanza e un rilievo tali da far pensare al tentativo di farle entrare nella lingua comune."[60] Che sono esattamente le manifestazioni sul piano linguistico e piú generale di componenti fondamentali della realtà politica e culturale di Mistica fascista. Da un lato incapace e insofferente — come s'è detto — per ogni forma di precisione e competenza specifica e razionale, per tutto quanto minacciasse di svilire e immiserire lo "slancio ideale" della rivoluzione nel contatto con problemi di natura "pratica," dall'altro impegnata in un tentativo di enunciazione ideologica che non tralasciava occasione per alterare, dopo il Concordato, i confini fra terra e cielo.

Si può esemplificare tale atteggiamento linguistico, espressione di costanti politiche, ideologiche e psicologiche anche e soprattutto della mistica fascista,[61] rileggendo un articolo apparso su "Dottrina fascista" attinente allo scontato contrasto fascismo-comunismo. Con il comunismo non poteva non identificarsi tutto il "male" e con il fascismo tutto il "bene"; la contrapposizione di due ideologie, ben lungi dallo svilupparsi sul terreno di logiche argomentazioni, diventava, nella mitologia ufficiale, la difesa della "civiltà," depositaria di "virtú" e "moralità," contro la "bestialità" della montante "barbarie" bolscevica (non va dimenticato che era in pieno svolgimento la guerra civile spagnola). Anche Dio aveva scelto naturalmente la "sua" parte, e la lotta assumeva cosí i tratti di una nuova "santa crociata," una guerra sacra che evocava immagini di legioni armate, di giovani inquadrati, in marcia verso l'immancabile vittoria.

> Tutte le gioventú [...] innalzano questa bandiera: ché il nemico è comune e la lotta può e deve essere insieme combattuta [...]. Ora la lotta deve essere comune, perché tutti vogliamo ugualmente vincere in nome dello Spirito, e schiacciare per sempre la Materia con le folli utopie dei suoi sistemi: per questo dobbiamo combatterla insieme, fraternamente. Lo vuole la storia che è creazione dello spirito, lotta di idee: il materialismo storico, invero, è soltanto inintelligenza della storia. Lo vuole la civiltà che ha schiacciato in noi l'animale per affermare la moralità e la virtú: il comunismo invece è soltanto negazione della civiltà e della morale. E Dio lo vuole che è creatore e non distruttore; e il mondo lo esige per la sua salvezza. Non si dica che la marcia insieme, affiancati, è troppo difficile per chi non professi la stessa identica fede [...]. Una legione immensa, infinita che accolga e raccolga il fiore di tutta la giovinezza [...]. Ognuno porterà nella lotta il meglio della sua fede e della sua razza, combatterà con le armi piú sacre al suo popolo e alla sua terra, lotterà in nome dei suoi Ideali, per la vittoria della sua dottrina. Ma tutti "per lo spirito contro la materia," per la civiltà contro il bolscevismo. Perché non pensare a quella miracolosa unione di fede

e di forza, oltre i confini, oltre gli stati, che suscitò la società cristiana allorché fu d'uopo salvare dagli infedeli e barbari invasori il Sepolcro sacro? E non è guerra santa quella che da quattro lustri il Fascismo va predicando contro il comunismo sovvertitore? [...] Santa Crociata della civiltà e dello spirito: la nostra.[62]

Il linguaggio di Mussolini, per dirla ancora con il Leso, obbediva "al bisogno da parte del dittatore di instaurare tra sé e i propri ascoltatori un rapporto di tipo prelogico, intuitivo, entro il quale la comunicazione si articoli secondo meccanismi di natura mistica e magica, non razionale."[63] Il "duce" stesso amava del resto affermare che i suoi discorsi non avevano nulla in comune con i discorsi ufficiali degli uomini politici dell'Italia prefascista, che non erano discorsi nel senso tradizionale del termine, ma piuttosto allocuzioni, prese di contatto tra la sua "anima" e quella del popolo.[64] In effetti il dialogo di Mussolini con la folla, quel provocarne risposte a senso unico e voluto, il coinvolgerla in una pseudo-corresponsabilità morale dandole l'illusione di operare scelte in realtà decise altrove, tutto ciò serviva ad agevolare il magico incontro tra dittatore e seguaci.

All'interno di questa situazione, la potenza della parola — come Mussolini ebbe a confessare a Ludwig — aveva un valore inestimabile per chi governava.[65] Poiché le "parole in determinati momenti possono essere dei fatti,"[66] secondo quanto il "duce" aveva affermato rievocando nel 1920, al Lirico di Milano, il quinto anniversario dell'intervento, con una frase che non va intesa, al modo dell'Adami che la cita, come testimonianza della concretezza e antiretoricità della lingua fascista, ma come indice della tendenza a sostituire alle cose le parole. Tendenza anch'essa frutto di quel misticismo irrazionale nel cui ambito doveva realizzarsi l'aggancio magnetico degli italiani, ed estrinsecazione di un "volontarismo attivistico che antepone alla ragione il fatto e che, in

mancanza di fatti, tende a far passare per fatti anche le parole,"[67] assecondando la precisa funzione di operare un insegnamento e di instillare una fede.[68]

L'equivoco della "rivoluzione continua," il mito, la parola-cosa, incontrandosi con il dogmatismo dei mistici ne alimentavano quella "volontà di credere" in grado di metterli al riparo da ogni disinganno. Un atteggiamento che Guido Pallotta esplicitava nel suo intervento al convegno di Milano quando riaffermava la validità anche per la mistica fascista della massima "aurea" che Vincenzo Gioberti aveva coniato per quella cattolica: "Acciò l'ingegno extragerarchico possa operare colla Chiesa deve guardarsi dal diventare antigerarchico; come Lutero, Lamennais, e tutti gli eretici. Deve dunque restare nella Chiesa a costo di qualunque scomodo: rassegnarsi a soffrir fortemente in vista del bene futuro."[69]

Note

[1] Per tutte queste ed altre notizie cfr. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario* cit.; DE FELICE, *Mussolini il fascista* cit.

[2] DE FELICE, *Mussolini il duce* cit., p. 131.

[3] *Ibid.*, p. 132.

[4] Si ricordi che nel 1933 furono fondati i Comitati d'azione per l'universalità di Roma (CAUR), affidati alla direzione di Eugenio Coselschi, e che nel 1936, dopo la conquista dell'impero, si costituí a Milano l'Istituto per gli studi del fascismo universale.

[5] Cfr. *La parola d'ordine del capo per il secondo decennio*, in "Libro e moschetto," 12 novembre 1932.

[6] Cfr. *La missione*, in "Libro e moschetto," 25 novembre 1939.

[7] Cfr. B. MASOTTI, *Mistica della Rivoluzione*, in "Libro e moschetto," 4 gennaio 1941, per il quale la "mistica deve essere la fiamma vitale, la interpretazione lirica di una passione purissima che, rifuggendo dai diaframmi delle cose materiali e degli interessi contingenti, si traduce in un fiorente e duraturo stato psicologico di esaltazione e di incoercibile ardore, per mantenere vergine lo spirito della Rivoluzione continua [...]. Ora la mistica deve essere una forza perennemente viva della Rivoluzione continua perché quando i motivi ideali perdono calore ed efficacia, quando i movimenti politici si inaridiscono nelle rigorose sistemazioni amministrative senza piú nulla creare e non assolvono alla loro precipua funzione dinamica nella vita dei popoli, allora le Rivoluzioni si cristallizzano e tradiscono i loro scopi. [...] noi dobbiamo rappresentare le energie liriche e poetiche della

Rivoluzione, perché lo spirito non cada e non si esaurisca in una funzione statica."

[8] Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Consegna del duce alla SMF*. L'indicazione di Mussolini fu sviluppata di lí a poco al convegno di Milano nel tentativo di giustificare la necessaria esistenza di una mistica del fascismo (si vedano L. Madia, *I tre momenti delle rivoluzioni*, in "DF," IV, gennaio-marzo 1940, p. 611; S. Panunzio, *I tre tempi delle rivoluzioni*, in "Gerarchia," XX, aprile 1940, pp. 179-81).

[9] Bodrero, *Caratteri tradizionali* cit., p. 167.

[10] N. Giani, *La marcia ideale sul mondo della Civiltà Fascista*, Milano 1933, p. 8.

[11] G. Martucci, *Mistica fascista*, in "Libro e moschetto," 4 ottobre 1932.

[12] Giani, *La consegna* cit.

[13] *Ibid.*

[14] Cfr. B. Mussolini, *Fascismo*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1932, vol. XIV, p. 848.

[15] Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento* cit., p. 208.

[16] Cfr. De Felice, *Mussolini il duce* cit., pp. 232 sgg.; Ledeen, *L'internazionale fascista* cit., p. 100.

[17] Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ris., busta 28, fasc. 242/R, Gran Consiglio, sottofasc. 8, inserto A, PNF, *Foglio d'ordini n. 74 del 10 aprile 1930*. Cfr. anche ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Programma dell'anno X* [1931-32].

[18] Cfr. Spinetti, *Fascismo e libertà* cit., p. 20.

[19] Cfr. Id., *Coordinare e approfondire i presupposti originari*, in "Libro e moschetto," 24 febbraio 1940. Sullo stesso motivo (inadeguato svolgimento culturale-ideologico del fascismo) l'autore ritornò a piú riprese. Si vedano ad es. id., *I giovani e la nuova cultura*, in "Gerarchia," XIX, febbraio 1939, pp. 122-4; Id., *Secondo tempo di "Mistica,"* in "Il Resto del carlino," 16 gennaio 1940; Id., *Mistica Fascista*, in "Il Resto del carlino," 19 febbraio 1940; Id., *Volontà di costruire*, in "Libro e moschetto," 30 marzo 1940; G. Sarti [G. S. Spinetti], *I "veri" giovani e la cultura*, in "Giornale di Sicilia," 20 aprile 1938; Id., *Il vero problema della gioventú*, in "Giornale di Sicilia," 13 maggio 1938. Importante, come documento dello sforzo della SMF e delle nuove generazioni per creare una "cultura" nuova, anche N. Giani, *Esigenze storiche e ideali delle mistiche*, Milano 1932.

[20] Era sempre lo Spinetti, del resto, a lamentare su "Gerarchia" l'incertezza che regnava circa l'esatto significato da attribuire alla nozione di mistica, e la tendenza a fornirne interpretazioni spesso "personali." Cfr. G. S. Spinetti, *Necessità di una mistica*, in "DF," I, settembre 1937, pp. 11-12; Id., *Nostra mistica*, in "Gerarchia," XVIII, febbraio 1938, pp. 79-83.

[21] Sul processo di graduale conformizzazione, in concomitanza con la guerra mondiale, dei giornali giovanili universitari anche piú battaglieri e di "fronda," cfr. Addis Saba, *Gioventú italiana del littorio* cit., pp. 98 sgg.

[22] C. Pellizzi, *Dell'aristocrazia fascista*, in "DF," VI, dicembre 1941, p. 139.

[23] Cfr. *L'elevata prolusione di S. E. Bodrero*, in "Il Popolo d'Italia," 6 dicembre 1932. Tema del discorso fu *La formazione delle gerarchie*.

[24] F. Fuscà, *Equivoci sulla competenza e sulla fede*, in "DF," VI, aprile-maggio 1942, p. 371.

[25] Cfr. Pallotta, *Valore e funzione della mis ica* cit., p. 585: "Il dogma che il Duce ha sempre ragione diviene parte integrante del nostro spirito, quando si è visto, compreso, toccato con mano che Egli conosce sempre la strada buona, che non sbaglia mai. Allora l'amore per Lui, *essenza della nostra fede*, diventa cieco e assoluto, perché non saremo soltanto dei dogmatici ma dei convinti, e in Lui sentiremo la volontà della Razza, della Storia, del Destino: in Lui adoreremo, insomma, l'Uomo della Provvidenza e l'Unico che è tutti noi."

[26] Padellaro, *Tradizione antirazionalistica* cit., p. 517.

[27] "In quest'ultimo decennio ho perfezionato grandemente il mio atteggiamento: mi sono convinto che il primato è dovuto all'azione, perfino quando è sbagliata." Cosí Mussolini a Ludwig nel 1932 (E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Milano 1970, p. 200).

[28] Giani, *La Scuola della Mistica Fascista* cit.

[29] F. Mezzasoma, *Introduzione ai lavori*, in "DF," IV, gennaio-marzo 1940, p. 507.

[30] Giani, *La Mistica come dottrina del Fascismo* cit., p. 294.

[31] *Ibid.*, pp. 290-91.

[32] *Ibid.*, p. 294.

[33] S. Gatto, *Primum: credere*, in "DF," I, settembre 1937, p. 44.

[34] F. Forni, *Fascismo e filosofia*, in "Gerarchia," XVIII, agosto 1938, p. 579.

[35] Guizzardi, *Dalla "Ragione" alla "Fede"* cit., pp. 197-98.

[36] Cfr. E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, Milano 1970, p. 139.

[37] E. Gentile, *Alcune considerazioni sull'ideologia del fascismo*, in "Storia contemporanea," V, marzo 1974, p. 124.

[38] A. Gracis, *Non individuo ma "soggetto,"* in "DF," II, gennaio 1938, p. 197. Cfr. pure M. Rivoire, *Mistica fascista e mistica totalitaria*, in "Gerarchia," XIX, marzo 1940, pp. 128-32.

[39] N. Tripodi, *Contenuto storico e morale del principio di gerarchia*, in "DF," V, agosto 1941, pp. 59-60.

[40] Pellizzi, *Dell'aristocrazia fascista* cit., pp. 138-39.

[41] Id., *L'iniziativa individuale nella politica fascista*, in "Gerarchia," XI, dicembre 1931, p. 997.

[42] Cfr. "DF," III, settembre 1939, p. 385.

[43] Cfr. Ludwig, *Colloqui con Mussolini* cit., p. 127.

[44] Cfr. Guizzardi, *Dalla "Ragione" alla "Fede"* cit., p. 197.

[45] Cfr. Giani, *La marcia ideale sul mondo della Civiltà Fascista* cit., pp. 47-48.

[46] Cfr. B. Mussolini, *I discorsi della rivoluzione*, Milano 1928, pp. 78, 81: "Il Fascismo riporta lo 'stile' nella vita del popolo: cioè una linea di condotta; cioè il colore, la forza, il pittoresco, l'inaspettato, il mistico; insomma tutto quello che conta nell'animo delle moltitudini [...]. L'entusiasmo è una forza primitiva e fondamentale dello spirito umano. Non si può compiere nulla di grande se non si è in istato di amorosa passione, in istato di misticismo religioso."

[47] "DF" premise al resoconto dei lavori del convegno nazionale di mistica fascista una "celebre fase" di Mussolini (cfr. Ludwig, *Colloqui con Mussolini* cit., p. 132): "La ragione è uno strumento, ma non può essere mai la forza motrice delle masse." Cfr. "DF," IV, gennaio-marzo 1940, p. 512.

[48] Cfr. Giani, *Civiltà fascista civiltà dello spirito* cit., p. 513.

[49] Cfr. Rivoire, *Mistica fascista e mistica totalitaria* cit., p. 129.

[50] Cfr. W. Eicke, *L'autocoscienza storica del Novecento*, in "DF," II, novembre 1937, pp. 103-4. Cfr. anche Spinetti, *Nostra mistica*

cit., p. 80; Di Marzio, *Caratteristiche e momenti mistici della storia d'Italia* cit., p. 564.

[51] Cfr. *Punti fermi*, in "DF," IV, gennaio-marzo 1940, p. 662.

[52] Cfr. B. Mussolini, *Opera omnia*, a cura di E. e D. Susmel, Firenze 1951-63, vol. XXVI, p. 362 (8 ottobre 1934).

[53] *Ibid.*, vol. XVIII, p. 457 (24 ottobre 1922). La frase, pronunciata da Mussolini nel discorso tenuto al teatro S. Carlo di Napoli, era riportata tra i *punti fermi* di "DF,", II, dicembre 1937, p. 153.

[54] Si veda quanto notò Wilhelm Reich a proposito del nazismo: "Hitler sottolineò in diversi punti del suo libro *Mein Kampf* che la corretta tattica psicologica di massa doveva evitare le argomentazioni e limitarsi a indicare ininterrottamente alle masse soltanto il 'grande obiettivo finale'" (W. Reich, *Psicologia di massa del fascismo*, Milano 1971, p. 67).

[55] *I giovani*, in "Il Popolo d'Italia," 27 aprile 1934.

[56] Cfr. *Punti fermi*, in "DF," III, luglio 1939, p. 310.

[57] Cfr. Di Marzio, *Caratteristiche e momenti mistici della storia d'Italia* cit., pp. 564-65.

[58] "Nella politica si è trascinati anche da motivi empirici. Il contingente ci tiene certe volte avvinti, ma la mistica spazia sulle verità eterne. Occorre che vi sia chi vigili con intransigenza alla luce di queste verità, chi suoni il campanello d'allarme, chi impedisca alla politica di dimenticare i valori superiori dello spirito." Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Consegna del duce alla SMF*.

[59] E. Adami, *La lingua di Mussolini*, Modena 1939, p. 78.

[60] E. Leso, *Aspetti della lingua del fascismo. Prime linee di una ricerca*, in AA. VV., *Storia linguistica dell'Italia del novecento*, Roma 1972, p. 142.

[61] La corrispondenza che veniamo notando non mira evidentemente a rivendicare alla SMF la capacità e la responsabilità di aver inciso in modo cosí determinante nel tessuto sociale dell'epoca, bensí intende porre in luce come l'iniziativa milanese si sviluppasse in sintonia con tutta una situazione piú complessiva.

[62] G. Magnoni, *Per lo Spirito contro la materia*, in "DF," I, ottobre 1937, pp. 78-81.

[63] Leso, *Aspetti della lingua del fascismo* cit., p. 144. Al misticismo E. Leso riconduce la spiegazione primaria di altri caratteri della lingua mussoliniana, come la prevalenza di esigenze ritmiche e sonore della frase su quelle propriamente semantiche. Oppure il contrasto tra la struttura sintattico-grammaticale del discorso e il suo contenuto semantico. O, ancora, il procedimento dell'accumulazione verbale tendente a "mettere in ombra la pregnanza referenziale della parola singola a vantaggio del complessivo effetto di suggestione, di natura musicale, dell'intera frase" (p. 146).

[64] Cfr. M. T. Gentile, *Educazione linguistica e crisi di libertà*, Roma 1966, p. 219. Oltre a quelli finora ricordati dell'Adami, del Leso e della Gentile, sono da tenere presenti sulla lingua italiana durante il fascismo gli studi, scritti durante il "ventennio," di L. Bianchi, *Mussolini scrittore e oratore*, Bologna 1937 e H. Ellwanger, *Sulla lingua di Mussolini*, Milano 1941. Cfr. inoltre A. Simonini, *La politica linguistica del fascismo*, in "Il Lettore di provincia," IV, settembre 1973, pp. 41-58. Per alcune notazioni sulla riformulazione fascista del linguaggio politico di base, si veda anche Isnenghi, *Per una storia delle istituzioni culturali fasciste* cit., pp. 250-55. Infine T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari 1972, pp. 110, 116-17, 290, 340-41, 362, anche per i preziosi suggerimenti bibliografici.

[65] Ludwig, *Colloqui con Mussolini* cit., p. 186.

[66] Adami, *La lingua di Mussolini* cit., p. 18. Cfr. anche B. Mussolini, *Scritti e discorsi*, Milano 1934, vol. II, p. 65.

[67] Leso, *Aspetti della lingua del fascismo* cit., p. 148.

[68] Cfr. Giani, *La Mistica come dottrina del Fascismo* cit., p. 293: "Cosí gli uomini non credono piú nella forza delle cose ma si affidano alla forza delle idee e ciò che sembrava impossibile diventa realtà."

[69] Cit. in Pallotta, *Valore e funzione della mistica* cit., p. 591.

CAPITOLO QUINTO

Le giovani generazioni e la mistica fascista

Si è visto come il dato qualificante dell'ideologia mistica fosse fornito dal fideismo piú assoluto. La relazione conclusiva di Giani, al termine del convegno nazionale, aveva ribadito la priorità del termine "credere" quale componente decisiva per il successo finale della rivoluzione fascista e irrinunciabile elemento della mistica, al di là di ogni tentativo di definizione logica e razionale. Si chiedeva Giani:

> Ora, all'origine del Fascismo cosa sta? Forse il sistema della rivoluzione geometrica di Danton? No. All'origine sta la fede. Anche noi possiamo dire: prima era il Verbo. Perché è stato lo slancio della fede quello che ha stretto, in piazza S. Sepolcro, un pugno di uomini intorno ad un Capo, quello che ha fatto di un'idea una Rivoluzione, un Regime, un Impero [...]. Credere, quindi. Anzitutto credere. E poi ancora credere [...]. E noi, italiani, siamo dei mistici perché nessun paese ha avuto tanti poeti e tanti santi, tanti artisti e tanti capitani, tanti navigatori e tanti eroi. E siamo mistici perché siamo degli esuberanti, ma siamo mistici perché soprattutto siamo degli entusiasti, dei credenti [...]. E questo diritto alla prima linea, ad essere i disperati del Fascismo, è l'unica pretesa che, oggi, domani, sempre, i mistici del Fascismo accamperanno di fronte alla rivoluzione [...]. Nulla se non si crede si fa, nulla se non si ha fede si vuole, nessuna difficoltà, se non si è fermamente convinti, si vince.[1]

Non poteva esservi adesione piú completa e soddisfacente di questa all'avvertimento che, appena tre mesi prima, il "duce" in persona aveva rivolto alla consulta della Scuola a palazzo Venezia: "È la fede

che muove, letteralmente, le montagne. Questa può essere la vostra parola d'ordine. Bisogna essere intransigenti e combattere fino all'estremo sacrificio per la propria fede."[2]

Per effetto di questa fede totale capace di spostare le montagne — fuor di metafora le masse italiane da precipitare di lí a sette mesi nel secondo conflitto mondiale —, il rapporto diretto con la divinità, proprio di ogni mistica in quanto tale, avrebbe dovuto diventare a maggior ragione operante nel quadro di un fascismo-regime divinizzato, in cui il "duce" era la nuova suprema entità e soltanto in lui bisognava ricercare la "scaturigine" prima della mistica fascista, da accettare in assoluta umiltà rinunciando ad ogni pretesa di considerazione critica. Sul "Popolo d'Italia" del gennaio 1937, un articolo che si soffermava ad illustrare le attività della Scuola per il nuovo anno, esprimeva la convinzione che le giovani "generazioni di Mussolini [...] non conoscono [...] padri putativi e padri spirituali del Fascismo. Per esse, come per i gloriosi caduti della Vigilia, non c'è che Mussolini, completo e perfetto nella sua titanica personalità di condottiero e di portatore della nuova civiltà fascista."[3] Piú chiaramente ancora, su "Gerarchia" nello stesso anno: "La fonte, la sola, l'unica fonte della mistica è infatti Mussolini, esclusivamente Mussolini. E questo esclusivamente è il punto fermo, è la fondamentale caratteristica della mistica [...]. Il fascismo per noi mistici è Mussolini, soltanto, esclusivamente Mussolini."[4]

In una situazione in cui la depoliticizzazione e la burocratizzazione del PNF privavano il fascismo di uno strumento autonomo dotato di effettiva incisività politica ed erano accompagnate dalla progressiva identificazione del regime con la persona del "duce,"[5] anche il fascismo dei giovani mistici — come si vede — tendeva via via a trasformarsi e a configurarsi come *mussolinismo*.[6] E proprio sui giovani e sul loro modo di essere fascisti *naturaliter*[7] per essere nati e cresciuti, nella maggioranza dei casi, nel-

l'impossibilità di un confronto politico e ideologico alternativo, il regime contava come sul fondamento indispensabile alla propria indefinita durata temporale. Il foglio d'ordini del PNF del 20 gennaio 1930 precisava che:

> 1) Il Regime è e intende rimanere un Regime di giovani, anche dal punto di vista dello stato civile, tutte le volte che ciò sia possibile. Per esemplificare: fra i 30 anni e i 40, a parità di merito preferiamo i 30. Le "squadre" erano composte di giovani dal volto di adolescenti che seppero battersi e intrepidamente morire nel segno del Littorio. 2) Il Regime intende preparare spiritualmente tutta la gioventú italiana dalla quale, per successive selezioni, deve sorgere la serie delle classi dirigenti dell'Italia fascista di domani e all'uopo ha creato, accanto alla Milizia civile del Partito, le organizzazioni dei Balilla, degli Avanguardisti, dei Gruppi universitari fascisti. Il principio totalitario dell'educazione giovanile — rivendicato sistematicamente dal Fascismo — risponde a questa suprema necessità della Rivoluzione fascista che intende "durare," cioè "essere continuata nel futuro."[8]

Tale nota, apparsa anonima sul foglio d'ordini del partito ma in realtà opera di Mussolini, giungeva nel bel mezzo del dibattito sui giovani iniziato nel '28 da "Critica fascista" e destinato a svilupparsi, almeno fino alla guerra d'Africa, coinvolgendo tutta la vita pubblica ufficiale ai suoi vari livelli.[9] Il problema in discussione era naturalmente quello dell'inquadramento dei giovani nel PNF e della loro attiva partecipazione alla vita del regime; cioè, in ultima analisi, della formazione delle nuove classi dirigenti. Problema reso piú urgente dalla consapevolezza del pericolo che il fenomeno fascista si concludesse con la scomparsa degli uomini che avevano vinto a Vittorio Veneto, che avevano fatto la marcia su Roma e la "rivoluzione," e che si rivelasse una parentesi nella storia dell'Italia contemporanea che si sarebbe chiusa con l'"esaurimento" della prima generazione fascista.[10]

In armonia con queste preoccupazioni e con questi intendimenti, una cura assidua fu riservata alla preparazione spirituale della gioventú. Databile fin dagli esordi politici del fascismo, dal momento che le prime organizzazioni giovanili fasciste (le Avanguardie studentesche) si formarono all'epoca della fondazione dei fasci di S. Sepolcro.

Anche senza ricostruire nei dettagli la politica attuata dal regime nei riguardi dei giovani, basterà qui ricordare l'Opera nazionale balilla che, fondata nel 1926 e dipendente dal ministero dell'Educazione nazionale, inquadrava i giovani dai 6 ai 18 anni. I Fasci giovanili di combattimento, dal 1930, per i giovani dai 18 ai 21 anni che non frequentavano piú le scuole. La Gioventú italiana del littorio (GIL), dalla cui ampia organizzazione direttamente agli ordini del PNF furono nel 1937 assorbiti l'ONB e i Fasci giovanili. Oltre, naturalmente, ai GUF, sotto il controllo del partito e indirizzati agli studenti dai 18 ai 28 anni. E basterà tenere ben presente come nel corso degli anni Trenta il regime compisse lo sforzo maggiore nel senso di una preparazione politico-ideologica dei giovani soprattutto universitari — che si saldava peraltro al tentativo di una programmazione propagandistico-culturale centralizzata cui abbiamo accennato nel primo capitolo — attraverso tutta una serie di iniziative (Teatro sperimentale dei GUF, Cine GUF, centro di preparazione politica, turni di servizio dei giovani presso le federazioni del partito, incoraggiamento della stampa giovanile ecc.) che culminarono nella decisione di affiancare ai littoriali dello sport quelli della cultura e dell'arte.[11]

La Scuola di mistica fascista rientrava in questo programma di rafforzamento organico della politica rivolta ai giovani. Costituiva uno dei tanti ingranaggi di quel mastodontico meccanismo che era il giovanilismo totalitario dello stato fascista, con certi tratti peculiari derivanti dal suo carattere elitario che ne aveva bloccato la proliferazione burocratico-territoriale. Il compito di vigilare con intransigenza sull'in-

tegrità dell'ortodossia dottrinale e di impedire che l'impulso ideale della "rivoluzione" si raffreddasse nella pratica politica quotidiana, "deve essere riservato a pochi: non può essere esteso a tutti," disse Mussolini. "Perciò ho concesso che vi fossero decine di scuole di preparazione politica, ma ho voluto una sola Scuola di Mistica."[12]

Essa avrebbe dovuto costituire un cenacolo di "ottimi," un'occasione per pochi eletti in stabile contatto privilegiato con il fascismo allo stato puro, con una sorta di sua idea platonica. In ciò si diversificava da altre istituzioni consimili operanti sul medesimo terreno della formazione politica e ideologica dei giovani ma con lo scopo ultimo di provvedere al reclutamento dei futuri quadri dirigenti e con diffusione pressoché capillare. Di questa specificità di istituto delegato ad agire genericamente sull'*ambiente*, per tenere sempre viva una certa atmosfera politica corrispondente alle esigenze del regime,[13] era ben consapevole il suo presidente Vito Mussolini se, rispondendo alla *consegna* del "duce," affermava: "A Roma, Duce, avete voluto che sorgesse il Centro di preparazione politica per i giovani perché da lí il Regime prendesse i suoi Gerarchi. Ma la Rivoluzione ha anche bisogno di missionari per tramandare ed infiammare dell'Idea, di cui Voi ci avete accesi, le nuove generazioni. Ecco perché [...] la Scuola di mistica fascista richiede che le venga affidato da Voi tale altissimo compito."[14] L'anno precedente, nel 1938, Giani aveva scritto riguardo ad ogni dottrina politica che "basta che una minoranza, il Partito nel nostro caso, ne conosca la chiave, ne sappia la giustificazione. Per gli altri ciò può anche non occorrere e talvolta non essere utile. L'importante è che gli altri — tutti gli altri — credano e agiscano in conformità, anche [...] se non conoscono l'origine e le cause precise di tale fede."[15] Come si vede, si tratta di affermazioni che, se pure riferite nel caso preciso al partito (una "minoranza" con centinaia di migliaia di iscritti), rendono puntualmente ragione della volontà della

Scuola di porsi come aristocrazia di un'aristocrazia (il partito), come il meglio in fatto di carica rivoluzionaria ("I giovani della Scuola di mistica [...] hanno piantato un giorno la loro bandiera sulla linea piú avanzata della Rivoluzione e come punta incorruttibile sono penetrati nell'avvenire coraggiosamente"),[16] come gruppo che di una "punta" conservava l'esiguità spaziale cioè numerica.

Il desiderio di purezza ideologica, la propensione a "tutto dare senza nulla chiedere," l'estremismo e la "verginità" politica dei mistici erano qualità preziose sulle quali il regime poteva fare sicuro affidamento. E che, del resto, venivano recuperate all'interno di tutto il discorso generale che il regime andava sviluppando a proposito della gioventú. I giovani, infatti, si riteneva fossero i piú adatti a fare *tabula rasa* degli schemi e delle formule del vecchio mondo liberale, per sostituirvi un "ordine nuovo." Nati o cresciuti in un clima totalmente "rinnovato" erano liberi dagli influssi che su di essi avrebbe potuto esercitare l'ambiente prefascista, condizionandone negativamente la disponibilità ad una problematica di completa trasformazione delle strutture politiche, economiche e sociali del paese.[17]

Rievocando nel dicembre 1936 al teatro Odeon di Milano Arnaldo Mussolini,[18] Fernando Mezzasoma determinava con esattezza la funzionalità politica dello slancio ottimistico giovanile quando proclamava:

> Noi [mistici] crediamo nella forza della giovinezza, nella sua capacità di accettare qualunque rinunzia materiale, di nutrire anche col sangue la propria fede purché trionfi il suo ideale, di osare fino all'offerta suprema della vita ogni volta che la Patria lo vorrà per la grandezza dell'Impero risorto sui colli fatali di Roma. E noi crediamo, come Arnaldo credeva, che la nostra piú accesa speranza debba essere quella di poter aiutare in umiltà e silenzio, come Arnaldo, la immane fatica del Duce, principe della giovinezza, a cui appartengono, in ogni momento, la nostra vita e la nostra morte.[19]

Se uno degli obiettivi da conseguire nel corso della nuova fase "storica" che il regime aveva inaugurato agli inizi degli anni Trenta era rappresentato dalla trasformazione del temperamento, del carattere, dell'intelligenza degli italiani,[20] i giovani militanti di Mistica fascista intendevano fare della loro fede politica una norma di vita, resi dal loro generoso entusiasmo la materia piú duttile nelle mani del "duce-demiurgo." È sintomatico che il Padellaro, inseguendo un'analogia tra conoscenza mistica e conoscenza artistica, avesse scoperto: "Docilità e sottomissione dell'artista e del mistico all'ispirazione; ascesi che è una tecnica, e tecnica ch'è un'ascesi, per rendere l'anima disponibile all'invasione, attesa umile e travagliata e penosa del momento di grazia; offerta di sé, oblio di tutto ciò che ci circonda; passività sovente eroica dell'artista e del mistico; ecco i tratti consonanti dell'uno e dell'altro [...]. 'Il carattere del poeta [...] è di non averne alcuno. Egli è tutto ed è nulla. Non ha un io, non ha identità.'"[21] Al mistico avrebbe provveduto Mussolini a fornire identità, io, ispirazione, colore, modellando a piacere tale "passività eroica." Lo stesso Padellaro, nella medesima occasione del convegno di Milano, suggeriva l'identificazione fascismo-mistica-giovinezza e concludeva il suo intervento sottolineando che il fascismo mistico era soprattutto messaggio ai giovani.

Il giovane — infatti — è sempre un mistico, perché ha cuore e mente disponibili, perché non è ancora sotto il giogo degli interessi, perché aspira consapevolmente o inconsapevolmente ad un mondo migliore di cui egli sia anche artefice [...]. Il giovane comprende i processi purificatori perché ha capacità di sforzo catartico, il giovane si lascia invadere e conosce quella sofferenza amara e soave che è la purificazione passiva, ossia la purificazione che si opera con l'abbandono di sé; il giovane è fondamentalmente e risolutamente intrinsecista [*sic*], cioè volto verso l'interiorità; il giovane non ha ancora barattato il prezzo della sua anima. Ora non c'è parola di Mussolini che non possa essere considerata come parola ai giovani, perché questa parola è costante appello alla rinuncia, alla purificazione, al sacrificio, all'offerta di sé, a ciò che ci trascende. Sembra che Egli dica: Nella mistica trincea del Fascismo c'è posto per voi, ma la via che a questa trincea conduce è la via della purificazione, del disinteresse, della nudità dello spirito, della purità dell'intenzione, della liberazione da ogni sollecitazione terrena.[22]

A questo punto, constatata l'importanza che il regime attribuiva all'elemento giovanile come inesauribile strumentalizzabile riserva di energie "rivoluzionarie," il discorso si allarga a toccare la fondamentale questione della funzione critica che i mistici pretesero di svolgere in seno allo stato fascista.

Esiste tutta una serie di prese di posizione della pubblicistica "mistica" rivendicanti appunto la necessità di un controllo costante sul decorso della rivoluzione di Mussolini. Cosí, per "Dottrina fascista" l'"essere ortodosso [...] non è soltanto avere una fede, credere in essa e per essa obbedire e combattere; vuol dire, prima di ogni cosa, cercarla questa fede. Tendere verso la sua piú chiara definizione e verso la rettifica — alla luce di essa — di tutti gli eventuali sfasamenti ideali e pratici."[23] Sempre in "Dottrina fascista," sul primo numero, era riportato programmaticamente l'appello del segretario del PNF Starace per la collaborazione attiva dei giovani alla soluzione di tutti i maggiori problemi della vita nazionale, terminante come segue: "I giovani sanno che la critica intelligente, severa, costruttiva, è un diritto di tutti che nessuno ha mai contestato."[24] Antonio Luigi Arrigoni, della Scuola di mistica, metteva in guardia su "Gerarchia" contro "il pericolo di scambiare il meno turbolento col migliore e il piú ortodosso, di prendere la mancanza di idee per serietà e per costanza di fede, di falsificare la mancanza di iniziativa con la perfetta coerenza rivoluzionaria."[25] Per Guido Pallotta, al convegno di Milano, dire

che tutto va bene, in un clima duro come il nostro, è tanto bugiardo come lo sarebbe il dire che tutto va male. L'otti-

mismo è una bellissima cosa, ma non deve essere un comodo coperchio da porre sopra le magagne. C'è in tutti noi un profondo bisogno di sincerità [...] che il Duce sintetizzò nella frase famosa: "Non amo coloro che imitando Pangloss trovano che tutto va bene." Costoro sono degli affetti da congenita vigliaccheria morale: non potranno mai capire che la Rivoluzione è continua. Infatti il concetto di Rivoluzione continua è perfettamente all'antitesi con quello del "tutto va bene."[26]

Ma le difficoltà cominciano ad insorgere quando, sul piano delle parole e nemmeno tanto dei fatti, simili buone intenzioni si confrontano con certe autorevoli definizioni della mistica fascista come di un complesso di principi indiscutibili che costituiscono il fondo comune di una nuova civiltà, dinanzi al quale deve tacere ogni voce o giudizio personale, deve sparire ogni diversità o dissonanza.[27] Il rilievo di Antonio Nicodemo sul dovere del *silenzio* in particolari contingenze storiche ("In determinati momenti della storia, un popolo che sia forte e che voglia imporsi, deve servirsi di un'arma efficace, deve sentire un alto dovere: il silenzio, mezzo e fine per cogliere ogni successo, politico e strategico che sia [...] quando un popolo si avvia alla guerra deve tacere ed ubbidire [...]. La Fede nel Capo, cioè, deve essere incondizionata, piena. Non ci è posto per le parole, per le discussioni vane, per le 'voci,' per le supposizioni arbitrarie, per i vagabondaggi dello spirito e della mente, inquieti, incerti, tentennanti")[28] trovava sí la sua occasionale motivazione nel conflitto mondiale appena iniziato, ma assumeva validità di norma generale nella coscienza che per il fascismo ogni impegno diventava una guerra in piena regola, secondo un'idea della vita intesa come lotta, sacrificio, eroismo, morte. Infatti, l'articolista precisava piú avanti che il silenzio non solo era imposto "dalla consapevolezza storica che in determinati momenti cruciali è questione di vita e di successo, ma [...] da un comandamento che è dogma: Credere-Obbedire."[29]

L'effettiva portata dell'azione critica svolta da Mistica fascista era per di piú subordinata alla sua sfiducia in una cultura che fosse ricerca incessante guidata dalla ragione, anziché strumento al servizio della parte politica o riflesso di puro e semplice attivismo vitalistico. Angelo Carati, introducendo sul finire del 1938 un'inchiesta sul valore e sulla funzione della critica svolta da "Dottrina fascista" in maniera oltre tutto approssimativa (risposte limitate a poche righe) ed interrotta anzitempo, dopo aver riconosciuto come la critica costituisse un atto naturale di cultura, si chiedeva se essa non si risolvesse il piú delle volte su di un piano razionalistico, e se non fosse una delle cause del dottrinarismo e dell'intellettualismo (che abbiamo visto essere cosí vigorosamente rifiutato dalla Scuola) di "certa" cultura e di "certa" arte contemporanea.

Per noi, insomma [scriveva Carati], il problema della critica sta a tutto un problema di cultura. Non tiriamo, cioè, in discussione la critica come fatto del pensiero spontaneo e necessario il quale si risolve in un elemento attivo del mondo della cultura [...]. Facciamo la questione della critica che, anziché essere estetica militante, tutta permeata — e permeante — del processo di vita incessante dell'arte e della cultura, tende a cristallizzarsi in leggi e s'impanca a giudice, si risolve in scientismo [...]. Perché la critica, cosí intesa, ci appare come un residuato del mondo razionalistico-meccanicistico, vuoto di ogni interesse vero di vita, tutto schemi e astrazioni: che è fuori e contro il Fascismo, il quale afferma il valore della vita come fatto centrale dello spirito dell'uomo [...]. Per questo ne facciamo un problema e *restiamo in dubbio se la critica sia veramente utile al formarsi di una nuova letteratura e di una nuova arte* [corsivo *d. A.*].[30]

Tale ambiguità consentiva alla Scuola di mistica da una parte di tenere ben fermo che "sarà cura del Fascismo di ammobiliare un po' meno sontuosamente il cervello degli italiani per curare un po' piú profondamente il loro carattere,"[31] dall'altra di intervenire nell'ampio dibattito suscitato da Giuseppe

Prezzolini,[32] per il quale il fascismo avrebbe fatto bene a porre in quarantena gli intellettuali, in difesa dei diritti della cultura, "credendo assolutamente importante e insostituibile la funzione degli intellettuali [...] nel tempo fascista. Oggi soprattutto tale classe ci sembra deve essere valorizzata e deve sapere assolvere all'importante compito che la nostra Rivoluzione ad essa ha destinato."[33]

Ma era un "liberalismo" apparente, viziato dai confini ben precisi di "costruttività" assegnati alla cultura che poteva e doveva operare criticamente solo nel ristretto ambito della fede comune. Proprio la fede incondizionata e la "volontà di credere" a tutti i costi infirmavano la possibilità dei giovani mistici di un'efficace presenza "contestatrice."[34] Tanto piú che qualcuno si preoccupava di elaborare una teoria della *fede dinamica* in grado di preservare da errori le decisioni del vertice, e di mantenere integro il cardine della disciplina gerarchica senza cadere nel "funzionarismo idiota." Scriveva infatti A.L. Arrigoni, nell'articolo già ricordato, che "occorre superare la posizione statica del credere, per giungere ad una posizione dinamica. Una posizione attiva del credere non deve [...] toccare la disciplina o porla in discussione. Il principio gerarchico resta immutato ed immutabile. La funzione attiva del credere, allora, non può evidentemente essere posteriore all'ordine politico, ma deve prevenirlo; deve, in una parola, 'ambientarlo' prima della sua sanzione."[35] Cioè l'ordine, una volta emanato, è necessariamente giusto, perché *deve* esserci stata preventivamente l'azione di *ambientamento* da parte della fede.

Su queste basi il dissenso si limitava a questioni marginali ed esteriori, a colpire certo cattivo gusto dello stile fascista, certo folklore staraciano, certa "romanità coi lustrini" ("Troppi fronzoli barocchi circondano ancora la statua della romanità, troppi festoni di lauro e di quercia, troppi vuoti simbolismi").[36] Per quanto tali interventi critici non

si rivelassero costume abituale della Scuola, accompagnandosi contraddittoriamente alla giustificazione, per esempio, dell'efficacia formativa dello "stile" quale estrinsecazione formale della sostanza rivoluzionaria del movimento fascista.[37]

Come s'è già accennato all'inizio di questo lavoro, esiste a proposito del tema che ci sta a cuore la testimonianza di R. Zangrandi[38] (l'unica pertinente perché suffragata da un'esperienza diretta), intenzionato a sgombrare il campo dalle polemiche convenzionali che, nell'immediato dopoguerra, correvano sulla Scuola di mistica soprattutto a causa della "ridicola" denominazione, e preoccupato di sottolineare l'anticonformismo che contraddistingueva gli incontri organizzati da Giani e compagni. Rimane il fatto, però, che tale dibattito "interno" si tradusse soltanto di rado "esternamente" ed in maniera ufficiale, dal momento che le scelte essenziali del regime furono sposate tutte incondizionatamente, in ossequio a quanto proprio Giani, al convegno di Milano, ebbe a dire riguardo a quello che egli considerava un grado "iniziatico" irrinunciabile del fascismo mistico: "nessuna riserva, di alcun genere."[39]

Risulterebbe allora istruttivo riferire estesamente sui contenuti dei "quaderni" pubblicati dalla Scuola, fatica che ci risparmiamo specialmente perché si finirebbe per ripetere le piú trite formulazioni della propaganda di regime. Ma già alcuni titoli (*Mistica del razzismo fascista, Imperialismo e mistica d'Impero, Potenza demografica e potenza militare, Diritti italiani nel mondo. Corsica. Nizza e Savoia. Tunisi. Suez. Gibuti*, ecc.) sono indicativi dell'allineamento di Mistica fascista sulle posizioni ufficiali anche relativamente a problemi che, come l'alleanza con la Germania nazista o la legislazione razziale,[40] suscitarono le reazioni piú disparate; con maggior zelo e minore problematicità proprio nel momento in cui, alla vigilia della guerra, si assiste ad "una vera e propria polemica di fondo condotta dai giovani all'interno del partito con una costante opera di de-

molizione dei 'miti' e delle 'retoriche,' con sempre maggior coraggio e spirito sempre piú aperto poiché, nella nuova contingenza politica, è proprio a loro che il partito chiede il sacrificio totale."[41]

Ci furono, è vero, alcuni casi in cui l'anticonformismo di qualcuno fece le sue prove sulle colonne della rivista della Scuola, magari trapelando attraverso le concessioni a volte inevitabili ai luoghi comuni della retorica di circostanza.

Cosí Ruggero Zangrandi firmava nel novembre 1937 un articolo[42] dove, dietro il paravento delle accuse mosse a Ginevra e alla Società delle nazioni di voler scatenare una guerra e a Mosca di pescare nel torbido del probabile conflitto, condannava effettivamente tutte le guerre perché contrarie all'interesse dei *popoli* e delle *classi*, prendendo le distanze dall'estetismo sanguinario consueto al tema trattato. In un'altra occasione[43] (e la collaborazione di Zangrandi, a quell'epoca già su posizioni ostili al regime, si limitò a questi due interventi) individuava la causa prima dell'abbandono del comunismo militante da parte di intellettuali come Gide, Doriot, Céline, Herbart, Mercier, Citrine, Souvarine, Rudolf, nell'atrofia culturale e spirituale imposta dal regime sovietico. Ma la cura e la precisione con cui l'autore ricostruiva gli strumenti repressivi dello stato russo adombravano, a leggere tra le righe, gli ordini alla stampa del *minculpop*, le località di confino italiane, le sentenze del tribunale speciale, i prigionieri politici che popolavano le carceri del regime fascista.

Marco Aurelio Bocchiola, vicedirettore della Scuola di mistica fascista, polemizzava da parte sua senza nemmeno troppe cautele con chi interpretava il principio dell'"autarchia spirituale" alla stregua di un invito alla segregazione culturale, e si chiedeva:

> Autarchia spirituale uguale ignoranza? Questa è la logica conseguenza di un principio buono per le stoffe, auspicato per la nostra [...] spiritualità. Non è il caso di svolgere questo assurdo. Noi sappiamo invece benissimo che solo con una consapevolezza profonda e virile di quanto avviene anche altrove si può oggi formare una coscienza propria e indipendente. Questa "autarchia spirituale" può avere un senso e un valore solo in quanto indichi un'indipendenza spirituale sincera, che non teme d'essere traviata da influenze straniere, un'indipendenza che vuol vagliare tutto quello che si fa altrove per non restare al seguito di nessuno.[44]

In tal modo, Bocchiola introduceva senza dubbio un elemento di dissonanza in seno al gruppo redazionale della rivista della Scuola, che non avrebbe mancato di manifestarsi anche in seguito con la riaffermazione, ad esempio, dell'inscindibile nesso di "vita" e "ragione" contro l'antintellettualismo e l'irrazionalismo costituenti l'identità ideologica del gruppo di Giani.[45]

Ma gli esempi appena ricordati non bastano per legittimare la Scuola nella parte di interlocutore veramente dialettico all'interno del panorama culturale fascista. Rimasero iniziative ed espressioni personali ed isolate che consentono sí di sfumare il quadro complessivo ma che non valgono a modificare l'atteggiamento sostanziale di Mistica fascista, solo forzatamente definibile quale portatore di stimoli critici nei confronti del regime, proprio perché non ne coinvolsero la linea generale, piuttosto collegata ai "miti" e alle "retoriche" della propaganda corrente.

Renzo De Felice ha recentemente osservato[46] — sulla scorta delle preziose indicazioni suggerite dal Germani a proposito della socializzazione dei giovani nei regimi fascisti —[47] che la crisi che comincia a travagliare appunto i giovani fin dalla metà degli anni Trenta (nel bel mezzo, dunque, della piú ampia adesione del paese allo stato fascista), come risultante della loro estromissione da ogni possibilità di costruttivi apporti alla politica del regime — nonostante tanta retorica giovanilistica — e del fallimento della carica di rinnovamento soprattutto sociale del fascismo, se non si risolveva in un deluso

estraniarsi dalla vita politica, finiva per tradursi in una posizione di fronda piú o meno evidente oppure in un fascismo sempre piú attivistico e moralistico. La Scuola di mistica imboccò appunto, ci sembra, la seconda strada, accentuando ed esasperando il momento del proprio consenso al regime. Essa non fece certo uso della "speciale" libertà concessa ai giovani, specialmente universitari,[48] dal regime con abile mossa tattica per poterne meglio catturare l'appoggio e controllare il dissenso. Del resto, il fatto che né lo Zangrandi[49] ne annoveri la rivista (cui egli pure collaborò) tra la stampa di tendenza e di fronda, né lo Spinetti[50] (che dell'istituto di Giani fu un militante) la citi tra gli esempi di giornalismo giovanile anticonformista, testimonia delle difficoltà di riconoscere alla Scuola un'identità che non fu sua.

Il radicalismo rivoluzionario, unito all'indubbia onestà e buona fede, portava i mistici a rivolgere i propri strali polemici contro il "carrierismo" e il "pescecanismo,"[51] contro il fascismo atrofico di coloro che "vorrebbero inchiodare la Rivoluzione riducendola a vigile e disciplinato guardiano delle loro piccole e grandi ma pur sempre miserevoli fortune, dimenticando che il Fascismo lo si serve e di esso non ci si serve,"[52] e dei timorosi che "nella Rivoluzione hanno visto e continuano a vedere solo il carabiniere che deve garantire la loro modesta tranquillità casalinga."[53] Si trattava di una critica di costume, per una moralizzazione della vita pubblica, per un'opera di "bonifica" o di recupero verso "quelli che badano 'al sodo,' gente con molti profitti, arrivati, con tutti i crismi, che ostentano fervore e generosità fino a quando tira vento in poppa, pronti poi a mandare in malora tutti se non tornano i loro conti, se sono 'saltati' in qualche elenco di insigniti oppure perché si accorgono che la Rivoluzione continua senza di loro e senza il loro aiuto."[54]

Una posizione sostenuta con innegabile sincerità e convinzione dai mistici *veri*, dai giovani cioè che militarono attivamente nella Scuola o ne condivi-

sero in qualche modo la linea politica. I quali vanno perciò tenuti distinti da coloro che avevano fatto proprio il motto "chi non mistica non mastica," che saltuariamente potevano collaborare dall'esterno alle sue iniziative e che, per dirla con lo Zangrandi, "si valevano anche e piú che mai di codesta 'Scuola di mistica fascista,' per appendere corone al regime, sviluppare tesi ultra-ortodosse e oltranziste (e per fare carriera)..."[55] Una posizione, inoltre, che valse a procurare consensi e adesioni anche al di fuori dell'esigua schiera dei mistici militanti, tra quei settori giovanili che nel fascismo videro inizialmente e confusamente l'espressione piú moderna e realistica del socialismo, decisi a sospingerlo dall'interno su una linea piú adeguata alle loro illusioni sociali e al loro fervore di rinnovamento.[56]

Sulla sincerità ed onestà di cui si va dicendo non manca la documentazione. Guido Pallotta, ad esempio, che del resto del suo "Vent'anni," il giornale dei giovani fascisti torinesi, aveva fatto la palestra di un'intransigente polemica rivolta soprattutto contro la corruzione e l'opportunismo della burocrazia del partito,[57] durante il suo intervento come relatore generale al convegno nazionale del 1940 rammentò che una "delle piú belle qualità del mistico è il disinteresse, nel senso piú lato della parola. Tutti sappiamo che il Fascismo non promette onori né ricchezze, ma sacrificio e combattimento: tuttavia confessiamo che ci pare che questa affermazione bellissima e recisa rischi di passare a far parte del bagaglio delle frasi fatte, dell'epigrafia rettorica, buone ad adornare le testate dei giornali e le copertine dei quaderni."[58] Ancor piú autorevole in questo senso, proprio per il valore di "manifesto," di "viatico" ad esso sempre riconosciuto dalla Scuola, il piú volte citato discorso di Arnaldo Mussolini *Coscienza e dovere*. Precisamente il passaggio in cui il fratello del "duce" "tuonava" contro chi, a torto, considerava il fascismo come una corsa allo stipendio, alla carriera, al favoritismo. In realtà, disse,

non vi sono privilegi se non quello di dover compiere per primi la fatica ed il dovere [...]. Bisogna saper accettare con giusto orgoglio incarichi anche gravosi pieni di responsabilità, ma non bisogna darsi attorno, non bisogna smaniare per ottenere questi incarichi e indulgere al malcostume delle piccole transazioni, delle avide lotte per arrivare; bisogna considerarsi soldati pronti all'appello, ma non mai degli arrivisti e dei vanitosi. L'arrivismo e la vanità nelle loro forme, nelle infinite sfumature della vita di tutti i giorni, sono vecchie scorie che devono essere bruciate con ferro rovente come miserie ereditate da un tempo di traviamento e di debolezza [...]. Noi abbiamo un testimonio da cui nessun segreto potrà mai liberarci: il testimonio della nostra coscienza. E questo deve essere il piú severo, il piú inesorabile dei nostri giudici.[59]

Il peso critico dei mistici, insomma, va ridimensionato entro i limiti di un oltranzismo che vedeva di preferenza nel fascismo il troppo poco che s'era fatto, quasi mai qualcosa che era stato fatto male e che magari non si sarebbe dovuto fare. Va ricondotto ad un atteggiamento insofferente di tutto quanto non fosse fanaticamente ortodosso e contrastasse la realizzazione di un fascismo radicale e rivoluzionario.[60] Era sí opposizione al consolidamento di un fascismo chiaramente conservatore e borghese, ma per un fascismo che esasperava certi suoi aspetti magici ed eversivi piuttosto che richiamarsi ad una realistica problematica economico-sociale.

La lotta senza quartiere ch'essi condussero attraverso la loro rivista, le loro pubblicazioni, le loro iniziative contro il "mondo borghese" ("Un pericolo tuttavia può minacciare il Regime: spirito borghese, spirito cioè di soddisfazione e di adattamento, tendenza allo scetticismo, al compromesso, alla vita comoda, al carrierismo"),[61] dal '38 concordemente con la campagna orchestrata dall'apparato propagandistico di massa del regime, era indirizzata a stigmatizzare una mentalità, non a colpire una classe economica. Su un istruttivo "quaderno" pubblicato a cura della Scuola di mistica, si legge che la "borghesia, che il DUCE ha identificato come nemica del Fascismo, è uno stato d'animo, una tendenza, un atteggiamento dello spirito, una mentalità, una categoria politico-morale, un complesso di gusti e di abitudini, un modo di vivere."[62] Per cui la confusione piú diffusa e pericolosa diventava quella che identificava la borghesia categoria morale, quella indicata come ostile alla "rivoluzione," con la borghesia ceto economico.[63] I contenuti negativi dell'universo borghese finivano cosí per essere individuati non tanto in un conseguente assetto sociale, il che date certe premesse era impossibile, quanto nei sottintesi di "carattere" e di "temperamento," evitando in tal modo che il dibattito investisse le implicazioni economiche della questione: "Il borghese morale, anche se non è agiato, vede il denaro come misura degli uomini; egli non conosce e non crede alla forza dello spirito e del sentimento [...]. La Rivoluzione Fascista è poi la negazione della borghesia nell'ordine morale, perché il Fascismo poggia sulla dinamica, crede nella santità e nell'eroismo, afferma la morale guerriera, potenzia la personalità individuale. Il Fascismo è per la vita dura, per il pericolo, per il disinteresse, per il sacrificio."[64]

L'antiborghesismo di Mistica fascista risultava un fatto esclusivamente "culturale," che riproduceva i limiti moralistici delle analoghe posizioni sul medesimo problema della stampa universitaria dell'epoca. Aggravandoli, però, e rivelandosi per lo piú incapace di acquisire almeno quella concretezza di temi e di discorso che viene fuori dalle pagine impegnate in una discussione economico-sociale di certo giornalismo giovanile fascista anticonformista o di "sinistra" (pensiamo a "Il Bargello," all'"Universale," a "Rivoluzione," a "Il Barco," ad "Architrave," a "Il Campano," ecc.).[65]

L'attività pubblicistica dei mistici sovrabbondava di retorica imperialistica e spiritualistica. Il loro retroterra irrazionalistico li spingeva spesso e volentieri lontano dalle "aride" e poco attraenti questioni

socio-economiche, a confrontarsi secondo gli schemi consueti con motivi strettamente politici e ideologici (si veda l'elenco dei "quaderni") ben piú suggestivi e congeniali alla loro impreparazione tecnica di custodi dei valori superiori dello spirito.

"Dottrina fascista" intervenne comunque — gli esempi qui di seguito riportati non sono che alcuni dei molti possibili — a rivendicare l'insostituibilità del ruolo del sindacato specialmente come espressione del principio associativo valorizzato dal regime.[66] Celebrò l'elogio della volontà statale disciplinatrice dell'iniziativa economica privata.[67] Non esitò a difendere il corporativismo come concezione globale di vita e non soltanto soluzione ai quesiti di un equilibrato e giusto sviluppo economico.[68] Anche se poi il misticismo teleologico di una concezione che considerava l'uomo destinato ad una fatale infelicità terrena, e che affermava la priorità assoluta dello spirito rispetto alla materia,[69] finiva per essere all'origine degli approcci e delle soluzioni generiche e superficiali offerte ai problemi di volta in volta presi in esame.

La politica autarchica del governo diveniva, cosí, l'occasione per sciogliere i soliti inni alle decisioni del genio mussoliniano, e per stemperare nelle bolse ampollosità spiritualistiche della propaganda ufficiale concreti e giustificati interrogativi sollevati, per esempio, dalla tendenza a confondere la condanna dell'esterofilia con l'indulgenza plenaria per gli interessi privati.

Ma come il santo profeta [si legge su "Dottrina fascista"] cerca dapprima nell'isolamento la capacità di resistere a tutte le tentazioni ed a tutti i compromessi, attraverso la vita duramente vissuta e l'astinenza rigidamente praticata, cosí, alla soglia della grande predicazione e della grande azione che l'attende in questo secolo suo e fascista, l'Italia si raccoglie, si concentra, esprime da se stessa ad una ad una tutte le sue risorse e cerca di metterle nel massimo valore e di ottenere quanto le basti perché l'olio della sua purissima fiaccola non sia soggetto a subire il calcolo grossolano e maligno del mercante.[70]

Accadeva che si fornissero spiegazioni sconcertanti alle scelte fasciste degli operai italiani. Il "duce" era, infatti, il "padre dei poveri"[71] e, soprattutto, "se qualche volta la giustizia del padrone lascia a desiderare, l'operaio è pienamente sicuro che una forza superiore veglia su tutti ed è in grado di mettere le cose a posto anche quando meno lui e gli altri se l'aspettano. Ecco anche la ragione per cui l'operaio ama il fascismo."[72] Tanto piú che la perfetta giustizia è solo *in mente Dei*.[73] Oppure, si accennava fugacemente al tema dell'alienazione operaia: "È vero che l'operaio lavora e produce in maniera soddisfacente, ma è pur vero che questi è relativamente disinteressato a quello che fa e che compie."[74] Ma tale incoraggiante spunto non aveva seguito, nel momento in cui s'affermava che la trasformazione dell'operaio da semplice salariato in "collaboratore" di un'impresa economica si poteva raggiungere solo che "tutti coloro che sono a capo di ogni settore industriale o commerciale si rendessero conto del clima spirituale che il Fascismo ha creato in Italia, attuando in tutte le forme possibili questa collaborazione morale, avvicinandosi di piú all'operaio, interessandosi della sua famiglia, giudicandolo uno per uno, rendendosi conto dei difetti dell'uno e delle qualità dell'altro, spronando senza mezzi coercitivi la sua volontà, valorizzando nel modo piú adatto queste sue qualità..."[75] Per quanto riguarda la parte "materiale" di questo piano d'intervento, semplicemente *sarebbe bastato* che il datore di lavoro "levasse a seconda dei suoi guadagni una cifra *x* da distribuire ad ogni operaio facendogli capire l'alto significato di questo, auspicando cosí una fattiva collaborazione, legandolo in questa maniera in forma concreta al proprio lavoro, rendendolo cosí compartecipe in maniera adeguata ai guadagni del lavoro compiuto."[76]

L'estremismo e l'impazienza rivoluzionaria dei mistici, tutto sommato, erano piú che altro sensibili alle astratte ragioni di un fascismo esasperato nei suoi elementi di prestigio, di potenza, di forza. Il modo in cui affrontarono e vissero la tragica esperienza della guerra conferma questa predominante reattività agli stimoli di una violenza sublimata in retorica della nazione, dell'impero, del sacrificio, dello spirito. La guerra costituiva la dimensione in cui la realtà di Mistica fascista poteva evidenziarsi meglio, ponendo in atto quella concezione della vita che s'era venuta esprimendo come lotta, come milizia, come marzialismo. Mussolini, nel novembre 1939, parlando ai dirigenti della Scuola, aveva detto: "Per l'uomo, nel significato piú profondo della parola, non vi è nulla di piú bello del combattimento. Credo che noi tutti preferiremmo morire in combattimento piuttosto che marcire nelle corsie di una clinica."[77] Dopo tre soli mesi, i mistici risposero da par loro all'incitamento, riconoscendo per bocca di Padellaro al convegno nazionale che il fascismo, "nella sua essenza, è mistica di combattimento. Una posizione eroica non si tiene senza combattimento: i valori divini della vita esigono il sacrificio della vita."[78]

Quasi ripetendo le suggestioni intellettualistiche dell'interventismo, per la mistica fascista la guerra diveniva "festa," "palingenesi." Svelava il suo "valore pedagogico." S'imponeva come "esercizio etico," nel senso di momento qualificante del rifiuto, ancora una volta, di una borghesia-stato d'animo, culmine di un'esperienza costruita e cresciuta retoricamente sulle parole ma conclusa tragicamente in una *cosa* autentica.

In un simile atteggiamento, il tentativo (comune a gran parte dei giovani politicamente attivi dell'epoca)[79] di sostanziare socialmente il conflitto recuperandone le potenzialità rivoluzionarie sul terreno di una promessa e di un impegno di rinnovamento sociale ed economico, il motivo della guerra come occasione rivoluzionaria, insomma, risultava affatto secondario. Per la dottrina fascista mistica, concezione della vita e concezione della guerra poggiavano sul medesimo fondamento ideale e sulla medesima logica.

> Il "vivere pericolosamente" [scriveva Carlo Curcio sulla rivista della Scuola], il "disdegno della vita comoda," lo squadristico motto "me ne frego" [...] esprimono plasticamente il contenuto di siffatta dottrina, la quale, poi, significa superiorità assoluta dello spirito, celebrazione dei valori supremi del mondo, reazione a tutto ciò che è materia, caduco, esterno. La vita intesa, insomma, come dedizione, milizia; anche come mistica, ma d'un misticismo attivo e non contemplativo, intesa anche come rinunzia, ma non nel senso stoico, ma nel senso, proprio, mistico e cioè rinuncia ai beni mondani e materiali. Vita come sacrificio e non come godimento filisteo e borghese, vita come eroismo, in quanto sforzo continuo di superarsi, di attingere sul piano soprattutto dello spirito mete sempre piú alte [...]. Superamento, esterno ed interno, del pacifismo come atteggiamento morale, come stato d'animo, oltreché come dottrina [...]. Sotto la spinta di ideali razionalistici e umanitari si è dunque parlato, negli ultimi tre secoli, di por fine alle guerre opponendo al diritto della forza la forza del diritto [...] bisogna riconoscere nella tendenza giuridicista moderna a far prevalere il diritto alla guerra, l'influenza della mentalità borghese, e anche di quella giudaica.[80]

A questo punto, il distacco del mistico dall'"empirico," dal "contingente," dal "materiale" ma anche dalla realtà, per poter spaziare nell'iperuranio delle "verità eterne ed immutabili," era consumato. La guerra poteva apparire non soltanto come la forma evidente della politica, "ma altresí come la sublimazione della politica stessa."[81] Come un bisogno quasi fisiologico del fascismo mistico giovanile, che le due precedenti guerre — d'Etiopia e di Spagna — avevano parzialmente appagato in una minoranza privilegiata, acuendo però l'ansia di combattimento di tutti gli altri giovani cioè della maggioranza.[82]

Non mancava neppure chi insistesse, e fu proprio

Mezzasoma, direttore della Scuola di mistica dopo la morte di Giani, sulla validità formativa ed educativa dell'esperienza bellica, la sola prova capace di porre l'uomo di fronte a se stesso nell'alternativa della vita e della morte, portandone alla massima tensione tutte le energie.[83] Valore assoluto da perseguire quasi per se stesso, fattore di civiltà se "mette in evidenza le virtú dei popoli, stimola le azioni magnanime, dà luogo agli atti di eroismo che la poesia, l'arte, la filosofia, la storia celebrano nei secoli e che costituiscono la gloria di un popolo, il segno della loro nobiltà, il cemento morale ond'essi legano il passato al futuro."[84] In essa, per di piú, il fascismo avrebbe dovuto trovare la verifica definitiva della propria superiorità politico-ideologica: "Una Rivoluzione che voglia durare e perpetuarsi nei secoli ha bisogno di collaudare al fuoco della guerra l'idea dalla quale è sorta e per cui combatte."[85]

Fu un collaudo severo, tragico, che scosse violentemente l'ottimismo dei giovani mistici, la loro fiducia nella vittoria finale alimentata fino ad allora dalla salda convinzione che chi combatteva dalla parte dello "spirito" non poteva soccombere.[86]

Nel febbraio 1942, dopo tanti morti e tanti rovesci militari, il consiglio direttivo della Scuola nella sua ultima riunione[87] che segnò la fine effettiva, prima del 25 luglio, dell'attività del gruppo milanese (ridotta ormai alla pubbicazione della rivista sempre piú vistosamente sottomessa a funzioni propagandistiche), riconobbe che tanta retorica "spirituale" era servita a poco in passato e tanto meno giovava dinanzi all'attuale rovinosa situazione del paese. La dichiarata intenzione di operare per l'avvenire al di fuori di ogni conformistico compromesso induceva i dirigenti della Scuola a rivolgere a se stessi e alla propria generazione

l'accusa di non aver sino ad oggi compreso la vera Rivoluzione di Mussolini, *per aver accettato, quasi sempre senza reazione, l'esteriorità formale del Regime, scambiandola con la sostanza della Rivoluzione* [...]. L'accusa maggiore che si può fare a questi ultimi anni della Rivoluzione è appunto quella di aver considerato la Rivoluzione di Mussolini come un fenomeno facilmente traducibile a breve scadenza nella normalità delle istituzioni e delle organizzazioni dello Stato. Di qui l'assenza di una intensa vita morale, che consentisse la formazione di una classe dirigente competente e responsabile, e la presenza invece di una gerarchia limitata all'*esteriorità dei fenomeni rivoluzionari*: di qui il mancato stimolo alla conoscenza e alla consapevolezza delle idee e dei mezzi, *il trionfo del pressappochismo, intossicato dal desiderio del potere per il potere, la paura della critica e dell'intelligenza, il dispregio della personalità* [corsivi *d. A.*].[88]

Come si vede, il documento conteneva un'analisi della realtà del fascismo finalmente concreta, ancorché tardiva per rovesciare il senso di un'esperienza, quella della Scuola di mistica, che risultava confermato dall'esplicito riconoscimento delle proprie passate insufficienze politiche. Dalla denuncia della crisi del regime, spinta a dissociare questo dal fascismo generalmente inteso ("...oggi il Regime non è tutto il Fascismo, dobbiamo combattere gli errori del Regime per riportare il Fascismo al Fascismo"),[89] usciva però intatta la fede nel "duce" e nella giustezza dell'"idea." La Scuola, infatti, "riafferma la sua fede assoluta nel Duce e nella sua Rivoluzione come la sola portatrice di quei principi e di quelle idee vitali da cui e per cui l'Italia e i popoli potranno trovare la nuova civiltà che da oltre un secolo si ricerca."[90] Per cui le colpe e le difficoltà che da ogni parte ormai investivano il regime non erano che fenomeni connaturati ad ogni movimento di portata universale come il fascismo, e perciò contingenti, errori *nel* e non *del* sistema:

Combatte [la Scuola] la tendenza affiorante in alcune correnti giovanili di considerare gli errori della realizzazione come errori della dottrina e del sistema, ma riconosce la necessità improrogabile che tali errori siano sinceramente denunciati ed eliminati in tempo affinché non diventino esiziali per il Fascismo stesso.[91]

Nel novembre di quello stesso 1942, e il confronto è rivelatore dei limiti di quest'estremo risveglio autocritico dell'istituto fondato da Niccolò Giani, la Scuola inviò a Mussolini un telegramma cosí concepito:

> La consulta di Mistica Fascista riunita a Milano per inizio attività anno XXI fiera della vostra investitura ideale assolta su tutti i fronti col sacrificio dei suoi caduti e con la partecipazione armata dei suoi giovani a tutte le battaglie della nostra guerra rivoluzionaria eleva in quest'ora di inasprito cimento il grido della sua fede. Duce con voi fino alla vittoria nella certezza che nasce dal sangue versato.[92]

La "volontà di credere" dei mistici continuava ad operare, piú attiva nel momento in cui la guerra distruggeva quotidianamente le loro illusioni.

Note

[1] GIANI, *Perché siamo dei mistici* cit., pp. 630-31, 658.
[2] ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Consegna del duce alla SMF*.
[3] Cfr. *L'inizio delle lezioni a Mistica fascista. Generazioni di Mussolini sul piano dell'Impero*, in "Il Popolo d'Italia," 29 gennaio 1937.
[4] GIANI, *Civiltà fascista civiltà dello spirito* cit., pp. 513-14.
[5] Cfr. DE FELICE, *Mussolini il duce* cit., pp. 217-20.
[6] Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Programma per l'attività dell'anno XI* [1932-33]. Cfr. anche C. BOIDI, *M princeps juventutis*, in "Libro e moschetto," 19 maggio 1934.
[7] "In generale fummo fascisti 'naturaliter,' cosí come gli spagnoli ventenni sono falangisti e i russi ventenni sono comunisti." Cosí Ugoberto Alfassio Grimaldi nella sua testimonianza resa alla rivista "Paradosso" e poi raccolta nel volume *La generazione degli anni difficili* cit., p. 46.
[8] Cfr. "Il Popolo d'Italia," 21 gennaio 1930.
[9] Sul problema dei giovani cfr. recentemente MANGONI, *L'interventismo della cultura* cit., pp. 197 sgg.; DE FELICE, *Mussolini il duce* cit., pp. 228 sgg.; LEDEEN, *L'internazionale fascista* cit., cap. I; TANNENBAUM, *L'esperienza fascista* cit., *passim*; G. GERMANI, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Bologna 1975, cap. VI.
[10] Cfr. ad es. R. RICCARDI, *Largo ai giovani*, in "Il Popolo d'Italia," 16 dicembre 1934.
[11] Per questa parte cfr. DE FELICE, *Mussolini il duce* cit., pp. 228 sgg.
[12] ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Consegna del duce alla SMF*.

[13] Cfr. DE FELICE, *Mussolini il duce* cit., p. 181.
[14] ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Relazione da leggersi al duce nell'udienza del giorno 20 novembre 1939*. Cfr. anche MADIA, *I tre momenti delle rivoluzioni* cit., p. 611.
[15] GIANI, *La Mistica come dottrina del Fascismo* cit., p. 298.
[16] Cfr. *La missione* cit.
[17] Cfr. ad es. G. GRANATA, *I giovani*, in "Il Popolo d'Italia," 5 luglio 1934.
[18] Il quale Arnaldo Mussolini s'era cosí espresso nel discorso *Coscienza e dovere* tenuto alla SMF nel novembre 1931: "...il nostro movimento ha impostato come presupposto dell'unità e della grandezza della patria il problema della gioventú italiana. Superate le avverse scuole politiche, ricomposto il dissidio storico tra lo Stato e la Chiesa, creata un'atmosfera di simpatia alla scuola italiana, riformati i principii di etica nazionale: ecco il solo modo di trasformare questo giardino arcadico in una nazione di potenza chiara, solare, mediterranea che ha 42 milioni di abitanti entro le anguste frontiere dall'Alpi al mare ed altri dieci milioni di fratelli che il ventilabro della necessità ha disperso per il mondo. Per compiere questa azione di unità, di concordia, di fierezza non bisognava rivolgersi che ai giovani. Questo è il tessuto ideale della nostra opera; questo è l'assillo, la speranza, la certezza del Duce" (cfr. "Il Popolo d'Italia," 1° dicembre 1931).
[19] Cfr. "Il Popolo d'Italia," 22 dicembre 1936.
[20] Cfr. ad es. *La parola d'ordine del Capo per il secondo decennio*, in "Libro e moschetto," 12 novembre 1932.
[21] PADELLARO, *Tradizione antirazionalistica* cit., p. 529.
[22] *Ibid.*, p. 534.
[23] ARA, *In margine. L'ortodossia e i suoi equivoci*, in "DF," II, dicembre 1937, p. 165.
[24] A. STARACE, *Il dovere dei giovani*, in "DF," I, settembre 1937, p. 5.
[25] A. L. ARRIGONI, *La posizione dei giovani*, in "Gerarchia," XVII, ottobre 1937, p. 720.
[26] PALLOTTA, *Valore e funzione della mistica* cit., p. 589.
[27] Cfr. GIANI, *Civiltà fascista civiltà dello spirito* cit., p. 513.
[28] A. NICODEMO, *Il silenzio e la storia*, in "DF," III, settembre 1939, pp. 375-79.
[29] *Ibid.*
[30] A. CARATI, *Nostra inchiesta sul valore e sulla funzione della critica*, in "DF," III, dicembre 1938, pp. 83-4.
[31] Cfr. *Punti fermi*, in "DF," II, aprile 1938, p. 316.
[32] Cfr. "Gazzetta del popolo," 8 febbraio 1939.
[33] Cfr. "DF," IV, aprile 1940, p. 699.
[34] Fernando Mezzasoma aprí cosí i lavori del convegno nazionale di mistica fascista da lui stesso presieduto: "Solo i poveri di fede [...] non potranno invocare e pretendere in questa sede il diritto alla parola. Non credo che in mezzo a noi ve ne siano. Non farebbero fortuna. Alla base della nostra odierna indagine è la fede: la fede autentica, la nostra *bella intransigente fede*, la fede che è 'parvenza delle cose sperate e argomento delle non parventi,' la fede che è 'la verità che ci sublima' e senza la quale ozioso sarebbe il parlar di Mistica." Cfr. MEZZASOMA, *Introduzione ai lavori* cit., p. 505.
[35] ARRIGONI, *La posizione dei giovani* cit., p. 720.
[36] ARA, *In margine. Romanità coi lustrini*, in "DF," I, ottobre 1937, p. 82. Cfr. anche F. COSTA, *Milizia: continuità della Rivoluzione*, in "DF," II, febbraio 1938, pp. 215-18.

[37] G. Calza, *Appunti*, in "DF," II, agosto-settembre 1938, p. 485. Cfr. anche *In margine. Il passo romano*, in "DF," II, marzo 1938, p. 268 (il passo romano "è duro e ostinato: come i nostri principi e la nostra educazione. Coreografia? Ma certo! Della migliore e piú spontanea coreografia, poiché in essa è il nostro spirito che si plasma nel piú sincero dei modi. Marciando col passo romano il nostro corpo si tende: come la nostra volontà. È che nessuno ci contrasti!").

[38] Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* cit., p. 377.

[39] Giani, *Perché siamo dei mistici* cit., p. 656.

[40] In aggiunta alle indicazioni che già abbiamo fornito nel primo capitolo (discorsi, dibattiti, sezioni d'attività ecc.), tra le iniziative e gli interventi che possono misurare il conformismo dei componenti la Scuola anche riguardo ad un nodo come quello della politica razziale, che avrebbe mandato in crisi le certezze politiche di non pochi giovani e meno giovani, gioverà ricordare la pubblicazione di N. Giani, *Perché siamo antisemiti*, Milano 1939; *Le leggi razziali italiane*, a cura di R. Sertoli Salis, Milano 1939; nonché gli articoli di N. Giani, *A difesa dell'Europa*, in "DF," I, ottobre 1937, pp. 51-3 (il razzismo e il neopaganesimo delle dottrine nazifasciste apparivano all'autore solo dati contingenti e casuali, per cui, secondo il meccanismo propagandistico piú indietro esaminato, "di fronte alla battaglia che si è impegnata, non è in nome del dettaglio e del particolare che si deve optare. È l'assieme, è la cornice, è la direttrice storica, è lo sbocco necessario dei singoli movimenti quelli che devono pesare sulla decisione di ciascuno," pp. 52-3); G. Rognoni, *Il nuovo istituto per la bonifica umana*, in "DF," II, maggio 1938, pp. 355-59; G. Calendoli, *Cultura fascista senza giudei*, in "DF," II, agosto-settembre 1938, pp. 477-79; A. L. Arrigoni, *A proposito di certi confini nel problema della razza*, in "DF," II, agosto-settembre 1938, pp. 490-91; *Lettera al ministro Bottai*, in " DF," III, novembre 1938, pp. 3-5; R. Sertoli-Salis, *Nazionalità e razza nell'ordine nuovo*, in "DF," VI, febbraio-marzo 1942, pp. 268-79.

[41] Cfr. Luti, *Cronache letterarie tra le due guerre* cit., p. 202. Cfr. anche Tannenbaum, *L'esperienza fascista* cit., p. 151.

[42] R. Zangrandi, *Ginevra e Mosca contro Roma*, in "DF," II, novembre 1937, pp. 105-7.

[43] Id., *L'"Intellighentia" si rivolta*, in "DF," II, gennaio 1938, pp. 201-4.

[44] M. A. Bocchiola, *Autarchia "spirituale"?*, in "DF," II, marzo 1938, p. 259. Cfr. pure, sulla stessa falsariga, Id., *Precisazione*, in "DF,", II, aprile 1938, pp. 310-11; Id., *La critica come costruzione*, in "DF," I, settembre 1937, pp. 22-3.

[45] Id., *Vita e ragione* cit.

[46] Cfr. De Felice, *Mussolini il duce* cit., pp. 232-34.

[47] Germani, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali* cit., cap. VI.

[48] Cfr. Addis Saba, *Gioventú italiana del littorio* cit., p. 72.

[49] Cfr. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* cit., pp. 456-59.

[50] Cfr. Spinetti, *Vent'anni dopo* cit., p. 75 nota.

[51] Cfr. Pallotta, *Valore e funzione della mistica* cit.

[52] N. Giani, *Aver coraggio*, in "DF," I, settembre 1937, p. 8.

[53] *Ibid.*, p. 10.

[54] P. Zerbino, *Dottrina e vita*, in "DF," I, ottobre 1937, p. 62. I temi polemici agitati dalla SMF riguardanti la trasformazione rivoluzionaria della società italiana e l'intransigenza morale con cui quella doveva essere condotta, senza dimenticare la diversa sensibilità politica e il diverso spessore culturale con i quali potevano essere trat-

tati, erano comuni alla stampa universitaria fascista. Cfr. Addis Saba, *Gioventú italiana del littorio* cit., pp. 204 sgg.

[55] Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* cit., p. 377.

[56] Solo alla luce di questa comune e intransigente contrapposizione ad un fascismo conservatore e burocratico si può spiegare la collaborazione all'attività della Scuola di nomi come quello di Ruggero Zangrandi, Enzo Paci, Dino Del Bo, Berto Ricci, che altrove si battevano (E. Paci soprattutto su "Camminare" dal 1932 al 1935, e su "Primato"; D. Del Bo su "Primato" e su "Corrente di vita giovanile"; B. Ricci prima sull'"Universale" e sul "Bargello" e poi, dal 1940 alla sua morte l'anno successivo, su "Rivoluzione"; sull'attività di R. Zangrandi è naturalmente da vedere il suo *Lungo viaggio attraverso il fascismo* cit.), anche prima del 1940, da posizioni per lo meno critiche se non già antifasciste contro il conformismo imperante.

[57] Cfr. Addis Saba, *Gioventú italiana del littorio* cit., pp. 98-100.

[58] Pallotta, *Valore e funzione della mistica* cit., p. 591.

[59] Cfr. "Il Popolo d'Italia," 1º dicembre 1931. Rievocando in un numero speciale dedicato a Niccolò Giani la persona del direttore, la redazione di "Dottrina fascista" scriveva: "I 'tesserati' furono i suoi avversari. Contro essi combatteremo, contro cioè i falsi, i presuntuosi, gli esibizionisti, i retorici, gli arrivisti; contro coloro, insomma, che anche la nostra Rivoluzione seppero considerare quale atto di ordinaria amministrazione, sfruttabile per fini personali." Cfr. *"Niccolò Giani: presente!"*, in "DF," V, luglio 1941, p. 8.

[60] "Incontentabili vogliamo essere e vogliamo restare il piú a lungo possibile. Incontentabili. Anzitutto verso noi medesimi, poi verso gli altri e poi verso le cose e gli avvenimenti. Incontentabili, non pessimisti. Il pessimismo è l'arma crepuscolare degli inetti; l'incontentabilità è degli entusiasti..." (cfr. *In margine. Incontentabili*, in "DF," II, giugno 1938, p. 397).

[61] La frase compariva sulla copertina di "DF."

[62] S. Gatto, *Il Borghese*, Varese 1941, pp. 9-10.

[63] *Ibid.*

[64] *Ibid.*, pp. 18-19. Sempre a proposito della disputa antiborghese cfr. anche C. Pecorini, *Noi e loro*, in "DF," II, aprile 1938, pp. 303-4; *Mussolini antiborghese*, in "DF," III, febbraio 1939, p. 114; E. Giorgi, *Teoria e prassi antiborghese*, in "DF," IV, maggio 1940, pp. 344-45.

[65] Sull'attività giornalistica dei gruppi di "sinistra" del fascismo cfr. A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo. Saggio sulla letteratura populista in Italia*, Roma 1965, cap. II; Luti, *Cronache letterarie tra le due guerre* cit.; Addis Saba, *Gioventú italiana del littorio* cit.; Mangoni, *L'interventismo della cultura* cit.

[66] A. L. Arrigoni, *Il sindacato non si tocca*, in "DF," I, settembre 1937, pp. 35-9.

[67] A. Dini, *La libertà come funzione*, in "DF," I, ottobre 1937, pp. 68-74.

[68] Ara, *In margine. Le sentinelle non bastano*, in "DF," II, novembre 1937, p. 112.

[69] Cfr. uno dei *Punti fermi*, in "DF," II, dicembre 1937, p. 153, della SMF: "La storia del mondo non è una partita di computisteria e l'interesse materiale non è — per fortuna! — l'unica molla delle azioni umane."

[70] F. Gualtierotti, *Oltre la materialità dell'autarchia economica*, in "DF," I, ottobre 1937, pp. 87-8. Si cfr. Giani: "... ecco perché il Duce ha parlato di una mistica dell'autarchia. Nell'autarchia infatti bisogna credere, e credere ciecamente, e in essa debbono credere soprattutto quelli che non la capiscono. Perché se a costoro manca il fosforo sufficiente per capire e giustificare la sua esigenza, debbono

almeno avere la modesta virtú di affidarsi al genio mussoliniano il quale da oltre 25 anni ha dimostrato di saper vedere e prevedere per tutti gli italiani. Anzi: non solo per gli italiani" (N. GIANI, *Mistica del Fascismo, corporativismo e autarchia*, in "DF," III, marzo-maggio 1939, pp. 184-88).

[71] G. VARUTTI, *Confessioni di un operaio. Perché non sono comunista*, "DF," II, novembre 1937, pp. 125-26.

[72] *Ibid.*

[73] Cfr. DINI, *La libertà come funzione* cit.

[74] A. GINEVRI, *Interessare il lavoratore*, in "DF," II, maggio 1938, p. 361.

[75] *Ibid.*

[76] *Ibid.*

[77] Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Consegna del duce alla SMF*.

[78] PADELLARO, *Tradizione antirazionalistica* cit., p. 533. Si veda anche il testo del telegramma inviato a Mussolini il 3 maggio 1940, alla vigilia della dichiarazione di guerra fascista, da V. Mussolini, N. Giani, L. E. Gianturco, federale di Milano, e A. Gravelli a conclusione della "lectura ducis" tenuta da quest'ultimo: "Rileggendo nella sede di piazza Sansepolcro Vostro discorso del ventennale squadristi legionari Africa Spagna e giovani Scuola Mistica hanno piú che mai sentito che per chi marcia con Voi non esiste impossibile. Milano interventista e rivoluzionaria è pronta a fare tabula rasa di tutto quello che si chiama vita civile per dare armi et ala alla Vostra vittoria." Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 510812, *Telegramma a Mussolini del 3 maggio 1940*.

[79] Cfr. ADDIS SABA, *Gioventú italiana del littorio* cit., pp. 180 sgg.

[80] C. CURCIO, *Significato della guerra*, in "DF," V, settembre 1941, pp. 107-8, 115.

[81] *Ibid.*, p. 116.

[82] Cfr. *La massima conquista della Rivoluzione*, in "DF," V, agosto 1941, pp. 9-10.

[83] F. MEZZASOMA, *Il cittadino della nuova Italia*, in "DF," VI, febbraio-marzo 1942, pp. 256-62.

[84] CURCIO, *Significato della guerra* cit., p. 118.

[85] MEZZASOMA, *Il cittadino della nuova Italia* cit., p. 256.

[86] Cfr. GIANI, *Aver coraggio* cit., p. 9: "'Ancora e sempre lo spirito è la leva delle grandi cose' ha detto Mussolini, e se noi continueremo ad essere Spirito la Materia non potrà mai domarci. E noi, ne siamo certi, sapremo esserlo perché l'Italia romana e cattolica, mediterranea e fascista non potrà che essere sempre la signora dello Spirito, l'Italia mistica dei Santi e l'Italia guerriera degli Eroi." Cfr. anche ID., *Le due mistiche*, in "Libro e moschetto," 13 maggio 1937.

[87] ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia, *Dichiarazione della consulta della SMF del 19 febbraio 1942*. Erano presenti alla riunione, convocata per la prima volta dall'inizio della guerra a deliberare circa la piena ripresa dell'attività della SMF: Salvatore Atzeni, Giancarlo Ballarati, Marco Aurelio Bocchiola, Lino Cappuccio, Angelo Carati, Gustavo Carelli, Napoleone Dabbene, Enrico Gustarelli, Giorgio Kaisserlian, Giuseppe Locati, Giuseppe Pagano, Angelo S. Poniatoski, Renzo Sertoli-Salis.

[88] *Ibid.*

[89] *Ibid.*

[90] *Ibid.*

[91] *Ibid.*

[92] ACS, *ibid.*, *Telegramma al duce del 9 dicembre 1942*.

Appendici

APPENDICE A

Statuto della Scuola

La Scuola di mistica fascista nasce con una finalità "culturale." L'obbiettivo dichiarato e primario (art. 2) è quello di contribuire all'elaborazione di un'autentica "cultura fascista," intesa globalmente come visione del mondo, sistema di valori adeguato alla nuova "civiltà" di cui il fascismo è causa ed espressione al tempo stesso. Il problema si impone con urgenza alla considerazione della classe dirigente fascista dal momento in cui (a metà degli anni Venti) lo Stato di Mussolini si avvia a diventare regime intenzionato a controllare ogni manifestazione della vita sociale. Non riuscirà certo a risolverlo l'istituto diretto da Niccolò Giani. Nonostante talune clamorose proiezioni nazionali (il convegno di mistica fascista del 1940, ed es.), esso costituì pur sempre una componente minore dell'apparato culturale-propagandistico allestito dal regime reazionario di massa, emanazione quale fu del GUF e dell'Istituto di cultura fascista milanesi, privo di proliferazioni sul territorio nazionale. (Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia.)

Art. 1. — È costituita in Milano la "Scuola di Mistica Fascista Sandro Mussolini," posta sotto l'egida del Gruppo Universitario Fascista e dell'Istituto Fascista di Cultura.

Art. 2. — La Scuola di Mistica Fascista Sandro Mussolini si propone, mediante pubbliche e private riunioni e pubblicazioni, la propaganda dei nuovi ideali di vita fascista e la elaborazione dei princípi informatori della nuova civiltà, che sta sorgendo sotto i segni del Littorio.

Art. 3. — Può aderire alla Scuola chiunque ha fede nel DUCE e nell'avvenire della Rivoluzione.

Art. 4. — La Scuola è retta da un Consiglio di Presidenza, che è formato dal Direttore dell'Istituto Fascista di Cultura, in rappresentanza di questo, dal Segretario Politico del Grup-

po Universitario Fascista, in rappresentanza del GUF, e dal Direttore della Scuola.

Art. 5. — Il Direttore della Scuola è coadiuvato da una Consulta, nominata su sua proposta dal Consiglio di Presidenza.

Art. 6. — Gli aderenti alla Scuola si distinguono in collaboratori e uditori. Sono collaboratori i consultori ed i relatori delle pubbliche riunioni. Uditori sono i frequentatori che intervengono regolarmente alle pubbliche riunioni e sono forniti della speciale tessera annuale.

Art. 7. — La Scuola ha una sua amministrazione cui è preposto un consultore tesoriere.

Art. 8. — Entro un mese dalla chiusura dell'anno culturale, la Scuola si riunisce in assemblea ordinaria, cui partecipano collaboratori e uditori. In tale assemblea il Direttore della Scuola dà relazione dell'attività dell'anno e gli uditori possono fare proposte e presentare mozioni per il migliore andamento della Scuola.

Art. 9. — I membri del Consiglio di Presidenza, i collaboratori, gli uditori, e tutti coloro che hanno compiti o mansioni di qualsiasi genere nella Scuola, aderiscono in pieno ai princípi della Scuola e ne devono tutelare sempre, in qualsiasi occasione, gli ideali, gli scopi, il buon nome e l'affermazione. La non osservanza di questo punto costituisce indegnità.

Art. 10. — Tutte le cariche sono gratuite.

Art. 11. — La Scuola fa parte della Federazione degli Enti Culturali della provincia di Milano e costituisce la sezione giovanile dell'Istituto Fascista di Cultura.

APPENDICE B

Regolamento. Convegni. Quaderni

La forma essenziale nella quale si espresse l'attività della Scuola di mistica è rappresentata dal pubblico convegno. *A periodicità settimanale o quindicinale, comunque condizionata dalle contingenze esterne, costituí — a giudicare da alcune testimonianze (prima fra tutte quella di Ruggero Zangrandi) e dalla partecipazione di non pochi giovani (Vittorio Sereni, Mario Zagari, Enzo Paci, Berto Ricci, lo stesso Zangrandi) non certo imputabili di passivo conformismo nei confronti del regime — un momento di aperto dibattito sui temi piú disparati. Le relazioni introduttive alla pubblica discussione, quelle* fascisticamente *piú significative, venivano pubblicate nella collana dei "quaderni" curata dalla Scuola. Il pubblico convegno, come si è detto, costituí lo strumento privilegiato dell'attività dei giovani mistici lungo tutti i tredici anni ('30-43) della loro militanza politica. E tale rimase anche quando la Scuola, nella seconda metà degli anni Trenta, prese a intensificare le proprie iniziative parallelamente al processo di integrazione e centralizzazione burocratica dell'impianto culturale-propagandistico del regime. Cosí, nonostante che il capo settimo del regolamento della Scuola prevedesse in suo favore stanziamenti dell'INCF e del GUF milanesi, in realtà dal 1938 i contributi piú sostanziosi provennero dalla federazione provinciale del Partito fascista, dal Direttorio nazionale del PNF e dal Ministero della cultura popolare. Allo stesso modo, malgrado le disposizioni del capo quarto in materia di composizione della consulta (consiglio direttivo), una volta acquisito da parte della Scuola — dopo il '36-37 — un ruolo preciso nella programmazione politico-ideologica del regime, si affermerà la prassi che vedrà il segretario nazionale del PNF, su proposta del presidente della Scuola, chiamarne a far parte, tra gli altri, un rappresentante del Ministero dell'educazione nazionale, della Cultura popolare, della*

GIL, dell'INCF. (Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia; ACS, Partito nazionale fascista, Archivio del direttorio, Servizi amministrativi, cartella 202, fasc. SMF.)

Regolamento della Scuola di mistica fascista Sandro Mussolini

CAPO PRIMO - DEGLI SCOPI E DELLE ATTIVITÀ

Art. 1. — Le pubbliche riunioni, di cui all'art. 2 dello Statuto, sono libere a tutti e vengono presiedute da un membro del Consiglio. Dopo la relazione del collaboratore relatore, designato dalla Scuola, chiunque può chiedere la parola sugli argomenti ciascuna volta trattati, purché rimanga in argomento ed esponga con serenità il proprio punto di vista. Il Presidente della Riunione dà e toglie la parola, a suo giudizio, e ha facoltà di fare espellere chiunque non si attenga alle disposizioni regolamentari o ai suoi inviti. I contraddittori debbono contenere l'esposizione delle proprie obbiezioni in non piú di cinque minuti. Il Presidente riassume la discussione e toglie le riunioni.

Art. 2. — La collana delle pubblicazioni è diretta dal Direttore della Scuola.

Art. 3. — La elaborazione dei principi, di cui all'art. 2 dello Statuto, viene fatta in private riunioni, cui partecipano i collaboratori della Scuola e chiunque venga chiamato a farvi parte. Tali riunioni sono straordinarie e vengono convocate dal Direttore della Scuola almeno due volte in ogni anno culturale e cioè prima dell'inizio e subito dopo il termine delle riunioni pubbliche. I convocati che non partecipano senza giustificato motivo scadono da ogni diritto e sono ritenuti dimissionari.

CAPO SECONDO - DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Art. 1. — Il Consiglio di Presidenza rappresenta la Scuola.

Art. 2. — Esamina ed approva il programma culturale annuale compilato dal Direttore della Scuola.

Art. 3. — Provvede collegialmente alla amministrazione

della Scuola. Ha a tal fine a sua disposizione il Consultore Tesoriere.

Art. 4. — Si riunisce il primo lunedí di ogni mese ed in qualunque momento su richiesta di due membri.

CAPO TERZO - DEL DIRETTORE

Art. 1. — Viene nominato di comune accordo dal Direttore dell'Istituto Fascista di Cultura e dal Segretario Politico del Gruppo Universitario Fascista. È preposto alla Sezione Giovanile dell'Istituto Fascista di Cultura ed all'ufficio cultura e propaganda del Gruppo Universitario Fascista.

Art. 2. —

a) Provvede al funzionamento ed alla rappresentanza della Scuola.

b) Prepara il programma culturale annuale.

c) Invita e tiene i rapporti con i relatori delle riunioni pubbliche.

d) Convoca, prima dell'inizio e subito dopo la fine delle riunioni pubbliche, le riunioni private straordinarie e quelle della consulta.

Art. 3. — Il primo lunedí di ogni mese dà relazione delle novità della Scuola al Consiglio di Presidenza, facendo pervenire agli altri due membri copia della corrispondenza trascorsa.

Art. 4. — In caso di assenza di uno o di tutti e due gli altri membri del Consiglio, provvede anche all'amministrazione straordinaria della Scuola.

CAPO QUARTO - DELLA CONSULTA

Art. 1. — La Consulta è costituita dai membri chiamati a farne parte, al principio di ogni anno culturale, su proposta del Direttore, dal Consiglio di Presidenza. Ne fanno parte di diritto i collaboratori e fondatori della Scuola.

Art. 2. — La Consulta è convocata dal Direttore della Scuola che la riunisce possibilmente ogni mese e sempre quando lo crede opportuno.

Art. 3. — I consultori che, senza provare la forza maggiore, non partecipano per due volte di seguito alle convocazioni cui sono invitati, sono ritenuti dimissionari.

Art. 4. — La Consulta viene rinnovata al principio di ogni anno culturale; i consultori però possono essere sostituiti anche prima per scarso interessamento.

CAPO QUINTO - DEI COLLABORATORI

Art. 1. — I collaboratori, e quindi i consultori relatori e tutti coloro che hanno mansioni di qualsiasi specie nella Scuola, devono partecipare a tutte le riunioni pubbliche, alle altre manifestazioni pubbliche della Scuola ed alle riunioni cui sono personalmente invitati. Coloro che per due volte di seguito, senza provare la forza maggiore, non vi presenzieranno, saranno ritenuti dimissionari.

CAPO SESTO - DEGLI UDITORI

Art. 1. — Gli uditori devono intervenire regolarmente alle pubbliche riunioni ed alle altre manifestazioni pubbliche della Scuola; saranno forniti di uno speciale tesserino.

Art. 2. — Possono sempre, con qualsiasi mezzo, far pervenire al Consiglio di Presidenza proposte, consigli, iniziative.

Art. 3. — Gli uditori che, alla fine delle riunioni pubbliche di ogni anno culturale, potranno dimostrare di aver presenziato al minimo prescritto di riunioni, parteciperanno ai premi predisposti annualmente dalla Presidenza della Scuola.

CAPO SETTIMO - DELLA AMMINISTRAZIONE

Art. 1. — Alle spese della Scuola provvedono l'Istituto Fascista di Cultura ed il Gruppo Universitario Fascista in parti eguali. A tale scopo, al principio di ogni anno culturale, viene formulato un bilancio preventivo e l'IFC e il GUF stanziano il fondo relativo che viene amministrato dal Consiglio a mezzo del Consultore Tesoriere.

Art. 2. — Tutti gli atti amministrativi devono essere controfirmati dal Direttore della Scuola.

Art. 3. — Il primo lunedí di ogni mese, il Direttore della Scuola trasmette agli altri due membri del Consiglio di Presidenza copia di tutti gli atti amministrativi trascorsi.

Art. 4. — L'Istituto Fascista di Cultura ed il Gruppo Universitario Fascista nominano ciascuno un sindaco di loro esclusiva fiducia, con funzioni ispettive sull'amministrazione del fondo stanziato in bilancio.

Art. 5. — Alla fine dell'anno culturale il Consultore Tesoriere, d'accordo col Direttore della Scuola, predispone il bilancio consultivo.

Primo corso di convegni (1930)

1) P. F. Gaslini, *Lo Stato fascista*; 2) V. E. Fabbri, *La Provincia e il Comune dello Stato fascista*; 3) D. Gardini, *Profilo di un'economia fascista*; 4) F. A. Spinelli, *Il valore etico della Carta del Lavoro*; 5) A. Orsi, *Le invenzioni e le macchine nell'economia industriale fascista*; 6) G. Pozzio, *La Chiesa cattolica nello Stato fascista*; 7) F. De Agostini, *L'espansione italiana nel mondo*; 8) C. Camillucci, *Per la ricostruzione dell'unità dell'Europa.*

Secondo corso di convegni (1930-31)

Prolusione programmatica di N. Giani su *Mussolini maestro di vita.*

Primo gruppo: "Origine, essenza, missione del fascismo"

1) L. Merenda, *L'unità dello spirito*; 2) F. Spinelli, *Il sentimento della sociabilità*; 3) P. F. Gaslini, *L'evoluzione dello Stato*; 4) A. Carena, *L'universale missione dell'Idea Fascista.*

Secondo gruppo: "Il fascismo di fronte alle altre idee dominanti"

5) V. E. Fabbri, *Spiritualismo fascista e materialismo fatalista*; 6) A. Lusardi, *L'orgoglio dell'italianità*; 7) G. Poletti, *La donna vestale della Patria e della famiglia.*

Terzo gruppo: "L'arte in funzione di affermazione fascista"

8) F. Cenni, *La missione dell'artista*; 9) W. Rossi, *I pulpiti della nostra fede: cinematografo e giornalismo*; 10) R. Mugnai, *La fucina degli spiriti*; 11) A. Ferrari, *I due teatri*; 12) A. Cantoni, *L'arte politica.*

Quarto gruppo: "Il fascismo come fede"

13) C. Camillucci, *Il sentimento del divino nella coscienza dei popoli*; 14) M. A. Bocchiola, *La crisi spirituale nel mondo d'oggi*; 15) G. Bracceschi, *Martirologia fascista*; 16) F. Guarnieri, *Educare fascisticamente*; 17) D. Colombini, *Il nuovo apostolato.*

Terzo corso di convegni (1931-32)

Prolusione programmatica di A. Mussolini su *Coscienza e dovere.*

Primo gruppo: "Il fascismo è il quarto rinascimento eroico della civiltà mediterranea"

1) L. Pollini, *L'eredità spirituale del risorgimento*; 2) M. A. Bocchiola, *Dalla profezia di Mazzini alla realtà di Mussolini*; 3) C. Camillucci, *Aneliti e speranze di un "novus ordo"*; 4) G. Poletti, *Quarto rinascimento eroico della civiltà mediterranea.*

Secondo gruppo: "Il fascismo storicamente e idealmente supera il liberalismo e il comunismo"

5) V. E. Fabbri, *Il vizio d'origine del liberalismo*; 6) G. Martucci, *La ricorrente utopia del comunismo*; 7) A. Titta, *Le tre civiltà dell'ottimismo, del pessimismo e del realismo*; 8) P. F. Gaslini, *La superiorità storica e ideale della missione di Roma.*

Terzo gruppo: "Il fascismo di fronte ai problemi mondiali"

9) C. E. Ferri, *Dall'utopia egemonica della Società delle nazioni al sogno imperialista di Paneuropa*; 10) A. Camuri, *I nostri diritti sull'Adriatico e sul Mediterraneo*; 11) R. Mosca, *Esperienze e insegnamenti degli imperialismi moderni.*

Quarto gruppo: "Il fascismo ha carattere universale"

12) V. Piccoli, *Orizzonti imperiali*; 13) E. Rizzini, *L'avvenire del fascismo nell'Europa centro-occidentale*; 14) A. Carena, *Quello che si è fatto e quel che si potrebbe fare nell'oriente balcanico.*

Inoltre:

15) C. Foà, *Luci della vigilia*; 16) A. Solmi, *Forza ed avvenire del principio di nazionalità*; 17) G. Dolci, *La nostra volontà di potenza.*

A chiusura dell'anno culturale:

L. Ferretti, *L'universalità del fascismo.*

A celebrazione del XIII annuale della fondazione dei Fasci di combattimento:

N. Giani, *Aurora d'impero.*

A celebrazione del cinquantenario della morte di Garibaldi:

A. Ippolito, *L'eroe del risorgimento.*

Quarto corso di convegni (1932-33)

Primo gruppo:

1) C. Gamba, *Fede e stile*; 2) N. Padellaro, *Il decalogo della camicia nera*; 3) C. Ravasio, *Qual è il fine dell'arte?*; 4) F. A. Spinelli, *L'individuo è mezzo o fine della società?*; 5) F. Guarnieri, *Collaborazione, condizione di civiltà*; 6) D. Gardini, *I valori universali della nostra economia.*

Secondo gruppo:

7) M. Meraviglia, *L'antiottantanove*; 8) V. E. Fabbri, *Il trinomio del secolo ventesimo*; 9) C. Costamagna, *La politica del Fascismo.*

Terzo gruppo:

10) W. Rossi, *Pionieri d'Impero*; 11) C. E. Ferri, *Nazionalismi e sciovinismi europei*; 12) L. Pollini, *La politica di Parigi e gli immortali principi*; 13) A. De Capitani, *Il retroscena di una rivoluzione*; 14) A. Orlandi, *Dove va la Germania?*; 15) A. Carena, *La crisi de l'Inghilterra*; 16) P. F. Gaslini, *L'Europa Mussoliniana.*

Quarto gruppo:

17) G. Martucci, *Il bivio di Mosca: Europa o Asia?*; 18) *Il risveglio dell'Asia*; 19) *L'Islam alla ribalta*; 20) *La dimenticata: l'Africa*; 21) V. Piccoli, *L'incognita dell'Armenia*; 22) A. Biondo, *La funzione del Mediterraneo.*

Corso di convegni dell'anno 1938-39

1) G. C. Ballarati, *Le tappe e gli obbiettivi della riforma costituzionale*; 2) M. Rivoire e F. Costa, *Mentalità borghese e spirito fascista*; 3) R. Sertoli-Salis, M. Dondina e R. Franceschelli, *I principi ispiratori della riforma dei codici*; 4) G. Longo e G. Cantoni, *I principi fondamentali del razzismo fascista*; 5) G. Pagano e A. Carati, *La funzione rivoluzionaria dell'arte*; 6) E. Massi e G. Carelli, *Le direttrici geo-politiche del Mediterraneo*; 7) G. Barbera, G. Rognoni e E. Palazzo, *La dichiarazione terza della Carta della Scuola*; 8) B. Ragazzi, E. V. Massai e G. Cosentini, *La missione della donna nello Stato fascista.*

Corso speciale sui problemi razziali e dell'Impero (1938-39)

1) R. Sertoli-Salis, *La mistica razziale e il fattore religioso nel Regno*; 2) M. Pogliani, *Sviluppi legislativi della politica fascista della razza*; 3) R. Bellotti, *La politica razziale e la questione religiosa nell'Impero*; 4) S. Caltabiano, *Orientamenti bibliografici del problema razziale*; 5) A. Frumento, *L'Impero e l'autarchia*; 6) G. Cantoni, *Il Fascismo di fronte ai problemi dell'eugenetica.*

"Quaderni" pubblicati dalla Scuola

M. A. Bocchiola, *L'eredità spirituale di Giuseppe Mazzini*, Milano 1932; G. Poletti, *Il Fascismo è il quarto rinascimento eroico della civiltà mediterranea*, Milano 1932; L. Pollini, *Risorgimento e fascismo*, Milano 1932; W. Rossi, *Rivendicazioni mediterranee e imperiali*, Milano 1932; V. Piccoli, *Orizzonti imperiali*, Milano 1932; B. Giuliano, *Misticismo e cultura fascista*, Milano 1932; N. Giani, *La marcia ideale sul mondo della civiltà fascista*, Milano 1932; Adalberto di Savoia-Genova (duca di Bergamo), *Mistica fascista in Africa orientale*, Milano 1938; A. Mussolini, *Coscienza e dovere*, Milano 1938; N. Giani, *Perché siamo antisemiti*, Milano 1939; *Le leggi razziali italiane*, a cura di R. S. Salis, Milano 1939; C. Vaccaro, *Il risparmio nel pensiero del duce*, Milano 1938; M. C. Catalano, R. Bellotti e G. Fraccari, *Il "Kodo" e la concezione fascista dello Stato*, Milano 1939; R. Camussi, A. Carati, G. Carelli, R. Bellotti e G. Caleffa, *Diritti italiani nel mondo. Corsica. Nizza e Savoia. Tunisi. Suez. Gibuti*, Milano 1939; S. Giuliani, *Arnaldo*, Milano 1940; G. Manacorda, *Mistica fascista e misticismo cattolico*, Milano 1940; C. Ottaviano, *Antistoricità dell'individualismo*, Milano 1940; N. Padellaro, *Essenza del pensiero degli italici*, Milano 1940; G. S. Spinetti, *Verso una nuova sintesi*, Padova 1940; S. Gatto, *Il Borghese*, Varese 1941; E. Leoni, *Mistica del razzismo fascista*, Milano 1941; A. Solmi, *Politica e diritto nella dottrina generale dello Stato*, Milano 1932; G. Martucci, *La ricorrente utopia del comunismo*, Milano 1932; A. Mussolini, *Aldo Lusardi*, con prefazione di A. Starace; F. Mezzasoma, *Arnaldo nostro maestro*; A. L. Arrigoni, *Corporativismo e commercio internazionale*; G. Pini, *Il "Covo,"* Milano 1940; G. S. Spinetti, *Fascismo e libertà*, Padova 1941; L. Giannitrapani, *La Savoia*; N. Tripodi, *Il pensiero politico del Vico e la dottrina del Fascismo*; F. Mezzasoma, *N. Giani discepolo di Arnaldo*; G. C. Ballarati, *Le leggi razziali tedesche*; D. Del Bo, *La preparazione spirituale dei giovani*; A. Cenerini, *Ugo Pepe*; C. E. Ferri, *La Carta del Secolo di Mussolini*; V. Giorcelli, *Potenza demografica e potenza militare*; R. Sertoli-Salis, *Imperialismo e Mistica d'Impero; L'idea e le sue realizzazioni*, a cura di "Dottrina Fascista."

APPENDICE C

Lecturae Ducis. Regolamento interno

Iniziate nel 1940, le Lecturae Ducis *(la denominazione fu adottata per analogia con le* Lecturae Dantis *di quei tempi) si svolgevano nella forma di interpretazione e commento pubblico di alcuni passi o di un intero discorso di Mussolini. A differenza dei convegni, per lo piú presieduti o guidati da giovani che attivamente prestavano il proprio impegno all'interno della Scuola, le* lecturae *erano preferibilmente affidate a illustri collaboratori esterni. Al primo ciclo presero parte, ad es., il prefetto di Milano G. B. Marziali, il sottosegretario all'Educazione nazionale R. Del Giudice, quello alle Corporazioni T. Cianetti, il consigliere nazionale E. M. Gray. Ma il protagonista di questa nuova iniziativa dell'istituto milanese restava Mussolini, che dalla* lectura, *qualunque essa fosse, doveva emergere come unico e indiscusso* creatore *della* civiltà *fascista. Il fascismo dei giovani mistici si configurava come* mussolinismo. *"La fonte," aveva scritto nel '37 Niccolò Giani su "Gerarchia," "la sola, l'unica fonte della mistica è* [...] *Mussolini, esclusivamente Mussolini. E questo esclusivamente è il punto fermo, è la fondamentale caratteristica della mistica* [...]. *Il fascismo per noi mistici è Mussolini, soltanto, esclusivamente Mussolini." (Cfr. ACS, Ministero cultura popolare, busta 84, fasc. I, SMF.)*

1. Scopo della "Lectura" è di dimostrare che la civiltà del Fascismo e quindi la sua dottrina — intesa come concezione unitaria e totalitaria di vita — ha un solo Creatore: il DUCE, che non è quindi soltanto grande Statista e grande Condottiero, ma Fondatore di una nuova civiltà italica (che sarà poi una nuova civiltà mondiale).

2. Ogni "Lectura" consisterà nel commento ragionato di un discorso, o scritto, puntuale del DUCE. Tale commento, prendendo lo spunto dalle affermazioni piú importanti dello scritto o del discorso, consterà:

a) di una inquadratura storica del discorso o scritto onde "situare" storicamente e politicamente gli uditori;

b) di una esegesi delle dichiarazioni fatte, allo scopo di dimostrare il contenuto della dottrina in quel determinato settore — o per quel principio politico — o per quel dato valore morale. Tale esegesi non si dovrà limitare al testo esaminato, ma da esso prenderà spunto per abbracciare in una visione organica tutto quanto il DUCE ha affermato relativamente a tale parte della dottrina;

c) di una pratica sommaria dimostrazione — o accenno — degli istituti creati immediatamente, o piú tardi, in conseguenza delle direttive tracciate dal DUCE, onde dimostrare la *coerenza morale* della Rivoluzione;

d) eventualmente, di un cenno alle ripercussioni che nella dottrina o nel diritto o nella politica degli altri Stati le dichiarazioni o la presa di posizione del DUCE hanno determinato.

3. Ogni relatore dovrà tener presente che il testo del discorso deve darsi per letto e conosciuto dagli uditori; ma dovrà fare in modo che il suo commento metta in grado l'uditore, di media preparazione e intelligenza, di rendersi esattamente conto del pensiero del DUCE, e del suo valore storico e dottrinario.

Dovrà anche ricordare che il pubblico è costituito:

a) dagli allievi del "Corso magistrale di Dottrina del Fascismo," tenuto dalla Scuola;

b) dagli allievi del "Corso di Dottrina del Fascismo," per studenti medi;

c) dal pubblico eterogeneo di studenti universitari, docenti universitari, professori medi, impiegati ed operai.

Importante: Ogni relatore potrà scegliere fra la reale lettura della sua relazione o l'esposizione orale.

Comunque dovrà tener presente che tutte le relazioni verranno raccolte e pubblicate in un volume alla fine del Corso e cosí per i Corsi successivi, onde formare una collana di testi commentati del DUCE coi quali rendersi esatto conto della funzione e del valore storico della Rivoluzione fascista.

Tali volumi devono costituire esempio di quello che dottrinariamente rappresenta il pensiero del DUCE. Ciò si potrà solo ottenere isolando il punto essenziale di ogni discorso ed illustrandolo.

In tal modo la collana darà in sintesi, esaminati e chiariti analiticamente, *i principi ed i valori* della dottrina fascista.

APPENDICE D

Convegno nazionale di mistica fascista (1940)

Nei giorni 19 e 20 febbraio 1940 la Scuola di mistica organizzò a Milano, a palazzo Marino, un convegno nazionale sul tema Perché siamo dei mistici. *Tre furono le relazioni generali, su* Tradizione antirazionalistica e antintellettualistica del pensiero degli italici *(relatore Nazzareno Padellaro);* Caratteristiche e momenti mistici della storia d'Italia *(relatore Cornelio Di Marzio);* Valore e funzione della mistica nella dinamica della Rivoluzione fascista *(relatore Guido Pallotta). La manifestazione forní il piú forte impulso al tentativo di elaborazione ideologica — di segno irrazionalista e antidealista — compiuto dalla Scuola. Coincise senza dubbio con il periodo di piú vasta risonanza del suo impegno politico-culturale. Tra i quasi 500 intervenuti, parecchi furono i rappresentanti degli ambienti accademici contemporanei: filosofi, storici, giuristi, ecc. Per quanto la pura e semplice partecipazione non sia di per sé indicativa dell'adesione o meno ai temi dibattuti in quella sede (e non mancò, infatti, specie fra i giovani, chi prese parte al convegno senza alcun intento celebrativo) è certo che numerose presenze appaiono in tutto comprensibili se rapportate alla contingenza post-concordataria e alla sua capacità di sollecitare ripensamenti, di promuovere conversioni, di conferire ufficialità e di mobilitare — in senso antidealista — un vasto e composito fronte culturale genericamente "spiritualista." (Cfr. "DF," IV, gennaio-marzo 1940.)*

Rappresentanze

Camera dei Fasci e delle Corporazioni: rappresentata da Maggi avv. Carlo Maria, Consigliere nazionale.

Ministeri: *Grazia e Giustizia*, rappresentato da Piredda avv.

Pasquale, Presidente di Sez. della Corte d'Appello di Milano; *Educazione Nazionale*, rappresentato da Carlini prof. Armando, Accademico d'Italia; *Corporazioni*, rappresentato da Amicucci dr. Ermanno, Sottosegretario di Stato, da Sancetta dr. Carmelo, Direttore Capo di Divisione e da Cappelletti dr. Alberto; *Cultura Popolare*, rappresentato da Spinetti dr. Gastone Silvano.

Centro di preparazione politica per i giovani: al completo.

Legione degli Atenei: rappresentata da Vidussoni Aldo, Comandante.

Legione Volontari d'Italia Giulio Cesare: rappresentata da Coselschi Eugenio, Consigliere nazionale, Comandante.

Reale Accademia d'Italia: rappresentata da Gatti gen. Angelo, Accademico d'Italia.

Istituto nazionale di cultura fascista: rappresentato da De Francisci prof. Pietro, Presidente dell'Istituto; *Sezione provinciale di Milano*; *Sezione provinciale di Campobasso*, rappresentata da D'Amico dr. Tomasino; *Sezione provinciale di Torino*, rappresentata da Avenati prof. Carlo, Presidente; *Sezione di Bressanone*, rappresentata da Martelloni Giovanni, fiduciario.

Regie Università degli Studi: *Bari*, rappresentata da Petrocelli prof. Biagio, Magnifico Rettore; *Bologna*, rappresentata da Battaglia prof. Felice; *Cagliari*, rappresentata da Ranieri prof. Silvio; *Firenze*, rappresentata da Manacorda prof. Guido; *Genova*, rappresentata da Alfero prof. Giovanni e da Bognetti prof. Gian Piero; *Messina*, rappresentata da Villelli prof. Gennaro e da Donia avv. Letterio; *Milano*, rappresentata da De Francesco prof. Giuseppe Menotti; *Modena*, rappresentata da Grassetti prof. Cesare; *Padova*, rappresentata da Bodrero prof. Emilio, Senatore del Regno, da Gentile prof. Marino e da Stefanini prof. Luigi; *Palermo*, rappresentata da Maggiore prof. Giuseppe; *Parma*, rappresentata da Valle prof. Giorgio e Illari prof. Giuseppe; *Pavia*, rappresentata da Ferri prof. Carlo Emilio e da Giani prof. Niccolò; *Pisa*, rappresentata da Breccia prof. A. E., Magnifico Rettore; *Roma*, rappresentata da De Francisci prof. Pietro, Magnifico Rettore; *Sassari*, adesione; *Siena*, rappresentata da Spirito prof. Francesco, Magnifico Rettore; *Torino*, rappresentata da Avenati prof. Carlo; *Trieste*, rappresentata da Avenati prof. Carlo.

Università libere: *Camerino*, adesione; *Ferrara*, rappresentata da Visconti prof. Alessandro e da Baraldi dr. Filippo; *Urbino*, rappresentata da Ricci prof. Canzio, Magnifico Retto-

re; *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, rappresentata da Rotta prof. Paolo e da Padovani prof. Umberto.

Gruppi fascisti universitari: *Avellino*, rappresentato da Di Pietro Antonio; *Bari*, rappresentato da Caputi Jamburghi dr. Francesco, da Palmieri dr. Michele e da Savino dr. Giacomo; *Campobasso*, rappresentato da Cirese Alberto Mario, da Cristofaro prof. Domenico e da Del Castello dr. Antonio; *Catania*, rappresentato da Giuffrida Elio e da Perticone Saverio; *Chieti*, rappresentato da Pollidori Pietro; *Como*, rappresentato da Zei Mario; *Enna*, rappresentato da Termine e da Spampinato; *Ferrara*, rappresentato da Cassai dr. Gian Carlo; *Firenze*, rappresentato da Cassanello Aurelio, da Tabone Walter e da Ranfagni Renato; *Forlí*, rappresentato da Ravaglioli Armando e da Masotti Bruno; *Genova*, rappresentato da Capaldo dr. Enzo, da Pasetti dr. Guido e da Puppo dr. Mario; ***Imperia***, rappresentato dal segretario e dall'addetto culturale; *Milano*, rappresentato da Ciribini Spruzzola dr.ssa Ada; *Modena*, rappresentato da Melli dr. Domenico e da Bergonzoni Alessandro; *Napoli*, rappresentato da Marinelli Pasquale, segretario, da Galderisi Galdo, da Galdo Nicola, da Roberti Giovanni, da Mirabelli Giuseppe e da Bovio Giovanni; *Padova*, rappresentato da Croppi Oreste e da Averini Riccardo; *Palermo*, rappresentato da Mirabella dr. Tommaso e da Romano Salvatore Francesco; *Parma*, rappresentato da Calebich dr. Gino e da Orsi Ferdinando; *Pavia*, rappresentato da Grimaldi dr. Ugoberto, da Prini dr. Pietro e da Rjavec Luigi; *Perugia*, rappresentato da Renzi Mario, da Ruffini Alberto e da Zanelli prof. Romano; *Pola*, rappresentato da Decleva Francesco e da Zacchi Giuseppe; *Ragusa*, rappresentato da Gilotta Giuseppe; *Reggio Emilia*, rappresentato da Spaggiari Alcide, Segretario; *Roma*, rappresentato da Nigro dr. Mario e da Girzi Elio; *Teramo*, rappresentato da Molinari dr. Renato; *Torino*, rappresentato da Cavalli Giacomo, Littore vicesegretario e da Arlandi Emilio; *Treviso*, rappresentata da Muraro dott. Michelangelo; *Trieste*, rappresentato da Vidussoni Aldo, segretario e da Gerin Guido; *Venezia*, rappresentato da Garofalo Alfonso; *Vercelli*, rappresentato da Mussini dr. Cesare; *Vicenza*, rappresentato da Bolognesi Cesare; *Sezione studenti stranieri dei GUF*.

Confederazioni fasciste: *Agricoltori*, rappresentata da Salerno avv. Bruno, Consigliere nazionale; *Lavoratori dell'Agricoltura*, rappresentata da Leonardi dr. Giuseppe; *Aziende del Credito e dell'Assicurazione*, rappresentata da De Stefano dr. Antonio; *Lavoratori delle Aziende del Credito e dell'Assicurazione*, rappresentata da Landi dr. Giuseppe, Consigliere nazio-

nale; *Commercianti*, rappresentata da Moricchino prof. Ugo; *Federazione nazionale fascista degli ausiliari del traffico e dei trasporti complementari*, rappresentata da Trevisani dr. Renato, Presidente; *Lavoratori del Commercio*, rappresentata da Cosma Tullio, Consigliere nazionale; *Industriali*, rappresentata da Ciarlantini Franco, Consigliere nazionale e da Colle dr. Amedeo; *Lavoratori dell'Industria*, rappresentata da Persico dr. Emidio; *Unione provinciale di Milano*, rappresentata da Montagna Oreste, *Consigliere nazionale; Professionisti ed Artisti*, rappresentata da Rocca Gino.

Confederazione fascista Professionisti ed Artisti: Unioni provinciali: *Ancona*, rappresentata da Umani prof. Giorgio; *Bergamo*, rappresentata da Brunelli dr. Fausto; *Bolzano*, adesione; *Frosinone*, rappresentata da Imperio dr. Guido; *Roma*, rappresentata da Boccini prof. Luciano, Direttore; *Torino*, rappresentata da Majorino avv. Carlo, presidente; *Vercelli*, rappresentata da Canavero dr. Gioacchino; Sindacato interprovinciale Professionisti ed Artisti di Torino, adesione.

Sindacati fascisti Autori e Scrittori: Nazionale, rappresentato da Marinetti F. T., Accademico d'Italia, Segretario; Interprovinciali: *Ancona*, rappresentato da Umani prof. Giorgio, Segretario del Sindacato; *Bari*, rappresentato da Amendola dr. Antonio; *Bergamo*, rappresentato da Grassi Col. Edmondo Enrico; *Emilia e Romagna*, rappresentato da Barilli prof. Arnaldo, Fiduciario Provinciale di Parma; *Genova*, rappresentato da Ferraris avv. Umberto, Segretario; *Milano*, rappresentato da Cavalli prof. Andrea; *Napoli*, rappresentato da Grassi Ernesto; *Palermo*, rappresentato da Maggiore prof. Giuseppe; *Torino*, rappresentato da Marchello prof. Giuseppe; *Varese*, rappresentato da Martinelli dr. Ulrico; *Venezia*, rappresentato da Cavalli prof. Andrea; Provinciali: *Bologna*, rappresentata da Ruggi Lorenzo; *Forlí*, adesione; *Lecce*, rappresentato da Moscardini rag. Mario, Fiduciario; *Lucca*, rappresentato da Crimi prof. Antonio; *Parma*, rappresentato da Barilli prof. Arnaldo, Fiduciario; *Pistoia*, rappresentato da Raguso prof. Stefano; *Reggio Emilia*, rappresentato da Biasotti Giovanna; *Savona*, rappresentato da Agnino dr. Giuseppe, Consigliere nazionale e da Ragonesi prof. Giannetto.

Sindacato nazionale fascista Insegnanti: rappresentato da Brignoli prof. A., Segretario nazionale e da Avancini prof. Damiano.

Associazioni fasciste della Scuola sez. media: Nazionale: rappresentata da Mancini prof. Guido, Fiduciario; Provinciali: *Agrigento*, rappresentata da Castronovo prof. Alfonso, Fiducia-

rio; *Aosta*, rappresentata da BACCINI prof. Dambo; *Arezzo*, rappresentata da LUCARELLI prof. Alessandro; *Asti*, adesione; *Avellino*, rappresentata da PINTO prof. Alfonso, Fiduciario; *Bari*, rappresentata da BARTOLO prof. Giuseppe; *Belluno*, rappresentata da ROSSITTO dr. Salvatore; *Bergamo*, rappresentata da BONERA prof. Mario, Fiduciario; *Bologna*, rappresentata da ANDREOLI dr. Aldo, Consigliere nazionale, Fiduciario e da TESTA prof. Aldo; *Brescia*, rappresentata da ZORZUT prof. Rodolfo, Fiduciario; *Campobasso*, rappresentata da FRATICELLI dr. Vincenzo; *Catania*, rappresentata da MAZZEI prof. Alfredo, Fiduciario; *Como*, rappresentata da BIANCHI prof. Gianfranco; *Foggia*, rappresentata da PALMERI prof. Carlo, Fiduciario; *Genova*, rappresentata da PINELLI prof. Francesco, Fiduciario; *Gorizia*, rappresentata da GIORNI prof. Luciano e da BALLABEN Alberto; *Lecce*, rappresentata da GRECO prof. Francesco; *Livorno*, adesione; *Macerata*, adesione; *Matera*, rappresentata da ARGENTINA prof. Piero; *Messina*, rappresentata da RICCA prof. Santo, Fiduciario; *Milano*, rappresentata da GARAVAGLIA prof. Virgilio; *Modena*, rappresentata da MELLI prof. Domenico; *Napoli*, rappresentata da LEPORE prof. Feliciano, Consigliere nazionale, Fiduciario e da PAOLONI prof. Francesco, Consigliere nazionale; *Novara*, rappresentata da SARROCCO prof. Michele, Fiduciario sez. media, da DALL'AGLIO maestro Augusto, Fiduciario sez. elementare; da BANZI prof.sa Giuseppina; da BRANCA prof. Remo; da CARDINALE prof. Angelo; da CATTANEO prof.sa Margherita; da DELLA PORTA prof. Guglielmo; da DONNA prof.sa Natalina; da FRANCHI prof.sa Maria; da GHETTI prof.sa Elda; da GUIDI ing. Giuseppe; da LORENZI prof.sa Anna; da MONTÚ prof.sa Maria Clotilde; da PIAZZANO prof. Luigi; da PIPIA prof.sa Maria e da QUILICO prof.sa Giuseppina; *Padova*, rappresentata da CARENZA prof. Saverio, Fiduciario; *Palermo*, rappresentata da LONGI prof. Enrico, Fiduciario; *Pavia*, rappresentata da CHILÒ prof. Carlo, Fiduciario; *Perugia*, rappresentata da ZANELLI prof. Romano; *Pesaro*, rappresentata da ANFOSSI prof. Giuseppe; *Piacenza*, rappresentata da MASSARETTI prof. Luigi, Fiduciario e da PERITI prof. Giorgio; *Ragusa*, rappresentata da MAIOLO prof. G., Fiduciario; *Ravenna*, rappresentata da BERTOZZI prof. Mario, Fiduciario; *Salerno*, rappresentata da PUNZI dr. Giovanni, Fiduciario; *Siena*, rappresentata da CIMINELLO prof. Guido; *Taranto*, rappresentata da MEMMOLA prof. Giuseppe; *Torino*, rappresentata da VIGLIANI prof. Luigi; *Trento*, rappresentata da GRANDI prof. Salvatore; *Treviso*, rappresentata da BOCCAZZI prof. Isotto; *Trieste*, adesione; *Udine*, rappresentata da ZANOTTI prof. Piero, Fiduciario; *Venezia*, rappresentata da

TUNI prof. Giovanni e GIACALONE MONACO prof. Tom; *Vercelli*, rappresentata da MUSSINI prof. Cesare; *Verona*, rappresentata da CURI prof. Egidio, Fiduciario; *Zara*, rappresentata da CAMILLUCCI prof. Camillo.

Sindacato regionale lombardo Dottori Commercialisti: rappresentato da ROCCO dr. Rinaldo, segretario.

Opera nazionale Dopolavoro: *Dopolavoro provinciale di Milano*, rappresentato da LOCATI avv. Giuseppe, Segretario e da CREMONESI avv. Federico.

Ente nazionale fascista della Cooperazione: rappresentato da MEDUGNO prof. avv. Domenico.

Istituto fascista Africa italiana: rappresentato dal sansepolcrista DE MAGISTRIS prof. Luigi Filippo, Presidente della Sezione provinciale di Milano.

Istituto nazionale fascista assicurazioni infortuni sul lavoro: rappresentato da CALAMANI dr. Giulio, Direttore Generale.

Istituto per gli studi corporativi autarchici: rappresentato da VENTURI prof. Augusto, Consigliere nazionale, Presidente e da SPINELLI dr. Franco Alfonso, Vicepresidente.

Istituto per gli studi di politica internazionale: rappresentato da BASSANI prof. Gerolamo, Vicedirettore.

Comitato olimpico nazionale italiano: rappresentato da PUCCI dr. Puccio, Segretario e da NICOLAI Raniero.

R. Istituto per la storia del Risorgimento italiano: rappresentato da MONTI prof. Antonio.

Società italiana di neurologia: rappresentata da DONAGGIO prof. Arturo, Presidente.

Istituto fascista istruzione media Sandro I. Mussolini di Padova: rappresentato da CARENZA prof. Saverio, Preside.

Scuola sindacale presso la R. Università di Firenze: rappresentata da MANACORDA prof. Guido.

Quotidiani: "Il Popolo d'Italia," *redazione romana*, rappresentata da MANUNTA Ugo; "Corriere adriatico," Ancona, rappresentato da ROCCHI Corrado, Direttore; "Corriere di Napoli," rappresentato da ASSAUT dr. Arturo, Direttore; "Corriere del Connecticut," adesione; "Corriere emiliano," Parma, rappresentato da ROSSO Giorgio, Direttore; "Corriere padano," Ferrara, adesione; "Cronaca prealpina," Varese, redazione al completo; "Gazzetta di Messina," Messina, rappresentato da FOSSANI Ivanoe, Direttore; "Il Lavoro fascista," Roma, rappresentato da FONTANELLI Luigi, Direttore; "Il Mattino," rappresentato da MARRONI dr. Cesare, Direttore; "Il Messaggero," Roma, rappresentato da MORABITO W. Marcello; "Il Piccolo," Roma; "Il Polesine fascista," rappresentato da LEONI Enzo,

Direttore; "Il Popolo," Pavia, rappresentato da Airoldi dr. Aldo; "Il Popolo del Friuli," rappresentato da Zanotti prof. Primo; "Il Popolo di Sicilia," Catania, adesione; "La Gazzetta dello sport," rappresentato da Roghi Bruno, Direttore; "La Gazzetta del Mezzogiorno," Bari, rappresentata da Minchilli dr. Guido; "La Nazione," Firenze, rappresentata da Maffii Maffio, Direttore; "La Scure," Piacenza, rappresentata da Raspelli dr. Giuseppe; "La Sera," Milano, rappresentata da Gorrieri Gastone, Direttore; "La Stampa," Torino, adesione; "La Tribuna," Roma, rappresentata da Guglielmotti Umberto, Direttore; "L'Avvenire di Tripoli," Tripoli, rappresentato da Marchetti Ugo, Direttore; "L'Ora," Palermo, rappresentata da Squadrilli Gaspare, Direttore; "Vedetta fascista," Vicenza, rappresentata da Novello Arturo, Direttore.

Settimanali e quindicinali: "Libro e Moschetto," Milano, redazione al completo; "Critica fascista," Roma, rappresentata da Rivoire dr. Mario; "Vent'anni," Torino, redazione al completo; "Calabria fascista," Cosenza, rappresentato da Fabiani Franco Rocco; "I Diritti della scuola," Roma, rappresentato da Cremaschi prof. Luigi; "L'Azione coloniale," Roma, rappresentata da Pomilio Marco, Direttore; "Milizia fascista," Roma, rappresentata da Melchiori dr. Alessandro, Direttore; "La Provincia di Vercelli," Vercelli, rappresentata da Gellona Leandro, Direttore; "Vita universitaria," Roma, adesione; "Le forze armate," Roma, rappresentate da Corselli Gen. Rodolfo.

Riviste mensili: "Gerarchia," Milano, rappresentato da Ravasio dr. Carlo, Capo redattore; "Dottrina Fascista," Milano, redazione al completo; "Antieuropa," Roma, rappresentata da Gravelli Asvero, Direttore; "Bibliografia fascista," Roma, rappresentata da Di Marzio dr. Cornelio, Direttore; "Geopolitica," adesione; "Il giornale di politica e letteratura," rappresentato da Biscottini dr. Giuseppe, Redattore; "Italia fascista," Roma, rappresentata da Leodalba, Direttore; "La pedagogia italiana," Cervaro (Frosinone), adesione; "La scienza per tutti," Milano, rappresentata da Angeletti G. Bruno, Direttore; "La Vita Italiana," Roma, rappresentata da Preziosi Giovanni, Direttore; "L'idea di Roma," rappresentata da Coselschi Eugenio, Consigliere nazionale, Direttore; "Origini," Roma, rappresentata da Bernasconi Umberto; "Mare Nostro," Milano, rappresentato da Busetto Andrea, Direttore; "Rassegna della previdenza sociale," Roma, rappresentata da Calamani dr. Giulio, Direttore; "Rassegna sociale dell'Africa italiana," rappresentata da Carbonelli Riccardo; "Rivista di diritto corporativo del lavoro," Bari, rappresentato da Brunetti Giovanni, Direttore; "Rivista

studi medievali," adesione; "Tempo di Mussolini," Milano, rappresentato da Acito avv. Alfredo, Direttore; "Universalità fascista," Roma, rappresentato da Fantini prof. Oddone, Direttore.

Riviste trimestrali: "Civiltà moderna," Firenze, adesione; "Rassegna corporativa," Firenze, rappresentata da Manacorda prof. Guido; "Rivista internazionale di filosofia del diritto," Roma, rappresentata da Battaglia prof. Felice, Direttore; "Archivio di filosofia," Roma, adesione; "Rivista internazionale di filosofia politica e sociale," Genova, rappresentata da Gramatica avv. Filippo, Direttore; "Rivista rosminiana di filosofia e cultura," Pallanza, rappresentata da Morando prof. dr. Dante, Direttore; "Segni dei tempi," Parma, rappresentata da Bonatelli prof. Paolo, Direttore.

Case editrici: "La Nazionale," Verona, rappresentata da Zappi Fernando.

Elenco dei partecipanti

Acito Alfredo, *direttore di "Tempo di Mussolini." Della Scuola di mistica fascista*; Acquaroni Amedeo, *segretario del Fascio di Saigon*; Aquino Giuseppe, *consigliere nazionale. Preside della provincia di Savona*; Airoldi Aldo, *redattore politico de "Il Popolo di Pavia"*; Alberici Camillo, *r. ispettore scolastico centrale*; Alfero Giovanni, *preside della facoltà di Lettere e filosofia della R. Università di Genova*; Allegretti Franco, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Allorio Enrico, *professore della R. Università di Macerata. Della Scuola di mistica fascista*; Altini Giuseppe, *littore dell'anno XVII*; Amicucci Ermanno, *sottosegretario di Stato alle Corporazioni*; Amendola Antonio; Andreoli Aldo, *consigliere nazionale. Fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Bologna*; Anfossi Giuseppe; Angeletti G. Bruno, *direttore de "La Scienza per tutti"*; Argentina Piero, *preside del R. Liceo di Matera*; Arlandi Emilio; Arrigoni Angelo Luigi, *della Scuola di mistica fascista. Redattore di "Dottrina Fascista." Vicedirettore dell'ISCA*; Assaut Arturo, *direttore del "Corriere di Napoli"*; Atzeni Salvatore, *consultore della Scuola di mistica fascista*; Avancini Damiano; Avenati C. Antonio, *presidente della sezione di Torino dell'Istituto nazionale di cultura fascista*; Averini Riccardo.

Bacchi Giorgio, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Baccini Dambo, *fiduciario provinciale dell'Asso-*

ciazione fascista della Scuola media di Aosta; Bagalà Gaetano; Baghino Francesco Giulio, *caporedattore di "Libro e Moschetto"*; Bahic Milan, *jugoslavo, della sezione Studenti stranieri del GUF di Roma*; Ballaben Alberto; Balossini Cajo Emilio, *direttore di "Italia Giovane"*; Banzi Giuseppina, *professoressa del R. Istituto tecnico "Mossotti" di Novara*; Baraldi Filippo, *professore della R. Università di Ferrara*; Barbiellini Amidei Bernardo, *consigliere nazionale*; Barilli Arnaldo, *fiduciario di Parma del Sindacato autori e scrittori per l'Emilia e Romagna*; Barilli Cecrope; Barnikol Hans Jurgen, *tedesco, della sezione Studenti stranieri del GUF di Roma*; Barolo Umberto; Bariè G. E., *professore della R. Università di Milano*; Bassani Gerolamo, *vicedirettore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale*; Battaglia Adriana, *fiduciaria del GUF femminile*; Battaglia Felice, *direttore della "Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto," professore della R. Università di Bologna*; Battaglia Tiziano, *della Scuola di mistica fascista*; Bellotti Romeo, *dirigente della sezione Organizzazione Convegni della Scuola di mistica fascista*; Bellu Emilio, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Beonio Brocchieri Vittorio, *professore della R. Università di Pavia. Della Scuola di mistica fascista*; Bergonzoni Alessandro; Bernasconi Umberto; Bertoli Augusto, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Bertozzi Mario, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Ravenna*; Bianchi Gianfranco, *professore del R. Liceo scientifico di Como*; Biasotti Giovanna; Biggini Carlo Alberto, *consigliere nazionale*; Biscottini Giuseppe, *redattore de "Il giornale di Politica e Letteratura"*; Biscottini Umberto, *direttore de "Il giornale di Politica e Letteratura*; Balestri Carlo, *r. provveditore agli studi di Milano. Della Scuola di mistica fascista;* Bartolo Giuseppe, *professore del Liceo classico "Domenico Cirillo" di Bari*; Bertrand De Givors Francesco; Blasio Piero, *segretario del Centro di preparazione politica per i giovani*; Boccazzi Isotto, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Treviso*; Bocchiola Marco Aurelio, *vicedirettore della Scuola di mistica fascista*; Boccini Luciano, *direttore dell'Unione provinciale fascista professionisti e artisti di Roma. Della Scuola di mistica fascista*; Bodini Giuseppe, *capo di Stato Maggiore della GIL, componente del Consiglio direttivo della Scuola di mistica fascista*; Bodrero Emilio, *senatore del Regno. Della Scuola di mistica fascista*; Bolognesi Cesare; Bonardi Dino, *della Scuola di mistica fascista*; Bonatelli Paolo, *direttore de "I Segni dei Tempi"*; Bonazzi Oreste, *primario dell'Ospedale provinciale di*

Bologna; Bonera Mario, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Bergamo*; Bontadini Gustavo, *professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*; Bovio Giovanni; Branca Remo, *preside del R. Istituto magistrale di* Novara; Breccia A. E., *magnifico rettore della R. Università di Pisa*; Brignoli A., *segretario del Sindacato nazionale fascista insegnanti*; Bognetti Gian Piero, *professore della R. Università di Genova*; Brotzu Giuseppe, *magnifico rettore della R. Università di Cagliari*; Bottari Domenico, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Brunelli Fausto; Brunetti Giovanni, *direttore della "Rivista di Diritto Corporativo e del Lavoro"*; Brunori Alessandro, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Burigana Vittorio; Busetto Andrea, *direttore di "Mare Nostro";* Businelli Alberto, *r. provveditore agli Studi di Ragusa.*

Calamani Giulio, *direttore generale dell'INFAIL, direttore della "Rassegna della Previdenza Sociale"*; Calcaprina Ugo, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Calebich Gino; Calendoli Giovanni; Caltabiano Salvatore, *dirigente della biblioteca della Scuola di mistica fascista*; Camillucci Camillo, *presidente della sezione di Zara dell'Istituto fascista dell'Africa italiana*; Canavero Gioacchino; Cappelletti Alberto, *capo sezione del Ministero delle corporazioni*; Cartini Rosario, *direttore della Ragioneria della R. Intendenza di Finanza. Amministratore della Scuola di mistica fascista*; Capaldo Enzo, *della Scuola di mistica fascista*; Cappiello Luigi; Caputi Jamburghi Francesco; Carabellese Pantaleo, *professore della R. Università di Roma*; Caramella Santino, *professore della R. Università di Catania*; Carati Angelo Maria, *vicedirettore della Scuola di mistica fascista*; Carbonelli Riccardo, *direttore della "Rassegna sociale dell'A.I." Della Scuola di mistica fascista*; Cardinale Angelo, *professore dell'Istituto tecnico "Mossotti" di Novara*; Carelli Gustavo, *della Scuola di mistica fascista, addetto culturale del GUF di Pavia*; Carenzi Salvatore; Carenza Saverio, *preside dell'Istituto fascista istruzione media Sandro I. Mussolini, fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Padova*; Carioli Condulmari Lola; Carlini Armando, *accademico d'Italia*; Carratelli Orazio, *direttore di "Calabria Fascista"*; Cassai Giancarlo; Cassanello Aurelio; Castelli Avolio Giuseppe, *consigliere di stato, direttore della "Rivista del Pubblico Impiego"*; Castronovo Alfonso, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Agrigento*; Cattaneo Margherita, *professoressa del R. Istituto tecnico "Mossotti" di Novara*; Ca-

valli Andrea, *membro del Direttorio del Sindacato interprovinciale autori e scrittori di Milano*; Cavalli Giacomo, *segretario del GUF di Torino. Della Scuola di mistica fascista*; Chilò Carlo, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Pavia*; Cavezzali Paolo, *della Scuola di mistica fascista*; Ciaceri Emanuele, *professore della R. Università di Napoli*; Ciarlantini Franco, *consigliere nazionale*; Ciminello Guido, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Siena*; Cirese Alberto Mario; Ciribini Spruzzola Ada; Ciubelli Andrea, *preside del R. Istituto tecnico commerciale di Monza*; Chilanti Felice; Corbelli Pier Luigi, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Colarieti Ferruccio, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Colle Amedeo; Cordone Mario, *vicefiduciario nazionale studenti stranieri*; Corselli Rodolfo, *generale di corpo d'armata, docente al Centro di preparazione politica per i giovani*; Coselschi Eugenio, *consigliere nazionale, comandante la Legione volontari d'Italia "Giulio Cesare," direttore de "L'Idea di Roma," direttore del "Bollettino dell'antibolscevismo"*; Cosma Tullio, *consigliere nazionale, segretario dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori del commercio di Milano*; Costa Flaminio, *dirigente della sezione PNF della Scuola di mistica fascista*; Costamagna Carlo, *professore della R. Università di Roma*; Costantinidis Giovanni, *greco, della sezione studenti stranieri del GUF di Roma*; Cremaschi Luigi; Cremonesi Federico, *delegato provinciale dell'OND Milano*; Crimi Antonio; Cristofaro Domenico; Croppi Oreste; Curi Egidio, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Verona*; Cutelli Stefano Mario, *redattore de "Il diritto razzista."*

Dabbene Napoleone, *della Scuola di mistica fascista*; D'Alba Sergio; Dall'Aglio Augusto, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola elementare di Novara*; D'Amico Tomasino; Danese Stelio; Da Re Giulio, *professore del R. Istituto tecnico "P. Verri"*; De Amici Camillo, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della scuola elementare. Della Scuola di mistica fascista*; De Capitani D'Arzago Alberto, *consultore della Scuola di mistica fascista*; De Capitani D'Arzago Giuseppe, *ministro di stato*; Decleva Franco, *addetto culturale del GUF di Pola*; De Francesco Menotti Giuseppe, *preside della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Milano*; De Francisci Pietro, *magnifico rettore della R. Università di Roma, presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista*; Del Castello Antonio; Del Giudice Riccardo, *sottosegretario*

di stato all'Educazione nazionale; Della Porta Guglielmo, *professore del R. Istituto tecnico "Mossotti" di Novara*; De Magistris Luigi Filippo, *sansepolcrista, professore dell'Università commerciale "Luigi Bocconi" di Milano, presidente della sezione provinciale di Milano dell'Istituto fascista Africa italiana. Della Scuola di mistica fascista*; D'Emilia Alessandro; De Marzio Ernesto, *della Confederazione fascista lavoratori dell'industria. Della Scuola di mistica fascista*; De Mattei Rodolfo, *professore della R. Università di Firenze*; De Siervo Luigi, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; De Stefano Antonio; Di Marzio Cornelio, *presidente della Confederazione fascista professionisti ed artisti*; Dini Dante, *sansepolcrista, ispettore federale degli Enti Culturali. Della Scuola di mistica fascista*; Di Pietro Antonio; Donia Letterio, *professore della R. Università di Messina*; Donaggio Arturo, *presidente della Società italiana di neurologia*; Donna Natalina, *professoressa del R. Istituto tecnico "Mossotti" di Novara.*

Ercole Francesco, *accademico d'Italia*; Evola Julius.

Fabbri Vittorio Emanuele, *direttore di "Libro e Moschetto," della Scuola di mistica fascista*; Fabiani Franco Rocco, *redattore di "Calabria Fascista"*; Fantini Oddone, *medaglia d'oro, direttore della rivista "Università Fascista"*; Fargov Ivan, *bulgaro, della sezione studenti stranieri del GUF di Camerino*; Farinacci Roberto, *ministro di stato, membro del Gran consiglio del fascismo. Direttore di "Regime Fascista"*; Fassio Bonanni Amalia, *ispettrice provinciale del PNF presso il P.F. albanese*; Fassò Luigi, *professore della R. Università di Pavia*; Fatuzzo Luigi, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Febbrajo Mario; Fera Giuseppe, *segretario del GUF di Roma*; Ferorelli Nicola, *libero docente di storia medioevale e moderna*; Ferrari Francesco Antonio, *professore della R. Università di Bologna*; Ferraris Umberto; Ferri Carlo Emilio, *preside della facoltà di scienze politiche della R. Università di Pavia. Della Scuola di mistica fascista*; Ferrofino Renato, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Flores D'Arcais Giuseppe, *professore della R. Università di Messina*; Fodale Ernesto, *consigliere nazionale, professore della R. Università di Pavia*; Fontanelli Luigi, *direttore de "Il Lavoro Fascista"*; Forchielli Giuseppe, *professore della R. Università di Ferrara*; Forni Federico; Fossani Ivanoe, *direttore della "Gazzetta di Messina" e de "Il Secolo nostro." Della Scuola di mistica fascista*; Franchi Maria, *professoressa del R. Istituto tecnico "Mossotti" di Novara*; Fraticelli Vincenzo, *fiduciario provinciale dell'associazione fascista della Scuola media di*

Campobasso; Fulchignoni Felice, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani.*

Gabbuti Guido, *fiduciario nazionale studenti stranieri*; Galderisi Galdo; Galdo Nicola, *della Scuola di mistica fascista*; Gallarati Scotti Gian Giacomo, *senatore del Regno, podestà di Milano*; Garavaglia Virgilio, *preside del R. Liceo Parini di Milano*; Garofalo Alfonso; Gatti Angelo, *accademico d'Italia*; Gatto Salvatore; Gellona Leandro, *direttore de "La Provincia di Vercelli"*; Genco Raul, *aiutante maggiore in 1ª al Centro di preparazione politica per i giovani*; Gentile Marino, *professore della R. Università di Padova*; Gerin Guido, *addetto culturale del GUF di Trieste*; Gamba Carlo; Ghetti Elda, *professoressa del R. Istituto tecnico "Mossotti" di Novara*; Giacalone Monaco Tomaso, *professore del R. Istituto superiore di Economia e Commercio - Venezia*; Giani Niccolò, *direttore della Scuola di mistica fascista, professore incaricato nella R. Università di Pavia*; Giannelli Giulio; Gianturco Luigi Emanuele, *segretario federale di Milano*; Gilotta Giuseppe; Giorni Luciano; Gioia Savino; Giuffrida Elio; Giuliani Sandro, *sansepolcrista, componente del Direttorio nazionale del PNF*; Girzi Elio; Gorini Alessandro, *consigliere nazionale, presidente della Federazione provinciale mutilati e invalidi di guerra*; Gorrieri Gastone, *direttore de "La Sera"*; Gray Ezio Maria, *consigliere nazionale. Della Scuola di mistica fascista*; Gramatica Filippo, *direttore della "Rivista Internazionale di Filosofia Politica e Sociale"*; Grassetti Cesare, *professore della R. Università di Modena*; Grassi Edmondo Enrico, *comandante del presidio militare di Bergamo*; Grassi Ernesto; Grandi Salvatore, *membro del direttorio dell'associazione fascista della Scuola di Trento*; Gravelli Asvero, *direttore di "Antieuropa." Della Scuola di mistica fascista*; Greco Francesco; Grimaldi Nicola; Grimaldi Alfassio di Bellino Ugoberto; Groppali Alessandro; Guerrieri Dante, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Guglielmo Nino, *fiduciario del Partito nazionale fascista. Direttore di "Fascismo." Della Scuola di mistica fascista*; Guidi Giuseppe, *preside del R. Istituto industriale "Omar" di Novara*; Guidi Guidubaldo, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Guiglia Giacomo, *direttore del "Giornale di Genova." Della Scuola di mistica fascista*; Guglielmotti Umberto, *direttore de "La Tribuna"*; Guleff Damiano, *bulgaro, della sezione studenti stranieri del GUF di Pisa*; Gustarelli Enrico, *della Scuola di mistica fascista*; Guzzo Augusto, *professore della R. Università di Torino.*

Illari Giuseppe, *professore della R. Università di Parma*;

Imperio Guido, *presidente dell'Unione provinciale professionisti e artisti di Frosinone.*

Jurcotta Emilio, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Asti.*

Karovic Milos, *jugoslavo, della sezione studenti stranieri del GUF di Roma*; Krizanec Vittorio, *jugoslavo, della sezione studenti stranieri del GUF di Genova.*

Landi Giuseppe, *consigliere nazionale*; Landra Guido, *docente al Centro di preparazione politica per i giovani*; Lanza D'Ajeta Blasco, *ministero degli Esteri, componente del consiglio direttivo della Scuola di mistica fascista*; Lanzani Carolina, *professoressa della R. Università di Milano*; La Rosa Antonio, *professore del R. Liceo classico di Piacenza*; Laura Giovan Battista, *vicepodestà di Milano*; Leodalba (S. Maraffa Abate), *direttore di "Italia Fascista"*; Leonardi Giuseppe, *componente del consiglio direttivo della Scuola di mistica fascista*; Leoni Enzo, *direttore del "Polesine Fascista." Della Scuola di mistica fascista*; Letticino Amedeo, *professore della R. Università di Napoli*; Lepore Feliciano, *consigliere nazionale, fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Napoli*; Linari Emilio, *grande invalido di guerra, mutilato fascista, ispettore federale di zona*; Locati Giuseppe, *segretario del Dopolavoro provinciale di Milano*; Longi Enrico, *preside del R. Liceo di Palermo, fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Palermo*; Longo Giuseppe, *segretario dell'Istituto nazionale di cultura fascista, condirettore di "Roma Fascista"*; Lorenzi Anna, *professoressa del R. Istituto tecnico "Mossotti" di Novara*; Lucarelli Alessandro, *professore del Liceo Ginnasio "Petrarca" di Arezzo*; Lucente Giovanni, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Ludan Bruno, *professore della R. Università di Trieste.*

Macan Zeljko, *jugoslavo, della sezione studenti stranieri del GUF di Napoli*; Macchi Felice, *squadrista*; Madia Luigi, *capo servizi della sezione Convegni della Scuola di mistica fascista*; Maffii Maffio, *direttore de "La Nazione"*; Maggi Carlo Maria, *consigliere nazionale*; Maggiore Giuseppe, *preside dell'Amministrazione provinciale di Palermo, segretario del Sindacato interprovinciale fascista autori e scrittori di Palermo. Della Scuola di mistica fascista*; Mainetto Sergio, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Majorino Carlo, *presidente dell'Unione professionisti e artisti di Torino*; Maiolo G., *fiduciario dell'associazione fascista della Scuola media di Ragusa*; Manacorda Guido, *professore della R. Università di Firenze*; Mancini Guido, *fiduciario nazionale dell'Associa-*

zione fascista della Scuola. Componente il consiglio direttivo della Scuola di mistica fascista; Manunta Ugo, *redattore de "Il Popolo d'Italia." Della Scuola di mistica fascista*; Marana Massimiliano, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Marchello Giuseppe; Marchetti Livio; Marchetti Ugo, *direttore de "L'Avvenire di Tripoli." Della Scuola di mistica fascista*; Marchi Bernardo; Marchitto Nicola, *littore degli anni XV e XVI*; Macedonio Nicola, *professore della R. Università di Roma, condirettore del "Tempo di Mussolini"*; Marpicati Arturo, *direttore dell'Istituto nazionale di cultura fascista*; Marinelli Pasquale, *segretario del GUF di Napoli*; Marinetti F. T., *accademico d'Italia, segretario del Sindacato nazionale fascista autori e scrittori*; Marinotti Franco, *preside della provincia di Milano*; Marroni Cesare, *direttore de "Il Mattino"*; Martelloni Giovanni F., *fiduciario della sottosezione dell'INCF di Bressanone;* Martinelli Ulrico, *preside del R. Istituto tecnico commerciale "Francesco Daverio" di Varese*; Martinoli Ettore; Marziali Giovan Battista, *prefetto di Milano*; Massai Elisa Vittoria, *della Scuola di mistica fascista*; Massi Ernesto, *presidente dell'Istituto di cultura fascista di Pavia, professore della R. Università di Pavia. Della Scuola di mistica fascista*; Massart Eugenio, *professore della R. Università di Pisa*; Masotti Bruno; Massaretti Luigi, *fiduciario provinciale dell'associazione fascista della Scuola media di Piacenza*; Massaretti Griffagnini Dirce, *collaboratrice provinciale dei Fasci femminili di Piacenza*; Mazzei Alfredo, *fiduciario provinciale dell'associazione fascista della Scuola media di Catania*; Maurano Silvio, *direttore della "Provincia di Como"*; Medugno Domenico; Melati Ercole, *littore*; Melchiori Alessandro, *consigliere nazionale, luogotenente generale della MVSN, direttore di "Milizia Fascista"*; Meller Paolo, *ungherese, della sezione studenti stranieri del GUF di Trieste*; Melli Domenico; Memmola Giuseppe; Mesiti Manfredo, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Mezzasoma Fernando, *vicesegretario del PNF, vicepresidente della Scuola di mistica fascista*; Micheli Antonio; Mijkovic Costantino, *jugoslavo, della sezione studenti stranieri del GUF di Roma*; Minchilli Guido, *redattore della "Gazzetta del Mezzogiorno"*; Mirabella Tommaso; Mirabelli Giuseppe, *addetto alla cultura del GUF di Napoli*; Mitolo Andrea, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Molinari Renato, *della Scuola di mistica fascista*; Mondello Riccardo, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Montagna Oreste, *consigliere nazionale, segretario dell'Unione provinciale della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria. Della Scuola di mistica fascista*; Montanari Mario, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Monterisi Francesco, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Monti Antonio, *professore della R. Università di Milano, direttore del museo del Risorgimento e della guerra*; Montú Maria Clotilde, *professoressa del R. Istituto tecnico "Mossotti" di Novara*; Morabito W. Marcello, *Corrispondente de "Il Messaggero"*; Morandi Carlo, *professore della R. Università di Firenze*; Morando Dante, *direttore della "Rivista Rosminiana di Filosofia e Cultura"*; Morgagni Manlio, *senatore del Regno, presidente dell'Agenzia Stefani*; Mor Carlo Guido, *professore della R. Università di Modena*; Moricchino Ugo; Moroni Mario Vittorio; Moscardino Mario, *fiduciario provinciale del Sindacato autori e scrittori di Lecce*; Muraro Michelangelo, *littore dell'anno XVII*; Mussini Cesare; Mussolini Vito, *direttore del "Popolo d'Italia," presidente della Scuola di mistica fascista.*

Nasti Agostino, *fiduciario del PNF*; Nicolai Raniero, *capo dell'Ufficio propaganda del CONI*; Nigri Paolo; Nigro Mario, *vicesegretario del GUF di Roma*; Novello Arturo, *direttore di "Vedetta Fascista."*

Olivelli Teresio, *littore dell'anno XVII*; Orano Paolo, *senatore del Regno, magnifico rettore della R. Università di Perugia*; Orecchio Alfredo, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Orsi Ferdinando; Ottaviano Carmelo, *professore della R. Università di Cagliari. Della Scuola di mistica fascista.*

Padellaro Nazzareno, *direttore generale dell'ordine medio del Ministero educazione nazionale, consultore della Scuola di mistica fascista*; Pagano Giuseppe, *della Scuola di mistica fascista*; Palmeri Carlo, *fiduciario dell'associazione fascista della Scuola media di Foggia*; Palmieri Michele; Pallotta Guido, *vicesegretario dei GUF*; Panunzio Sergio, *consigliere nazionale, professore della R. Università di Roma*; Paolini Francesco, *consigliere nazionale*; Pasetti Guido; Pasini Dino, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Pasini Ferdinando, *della Scuola di mistica fascista*; Padovani Umberto, *professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Della Scuola di mistica fascista*; Pascotto Arduino, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Pavese Roberto; Pavirani Giorgio, *della Scuola di mistica fascista*; Pellegrini Franco, *della Scuola di mistica fascista*; Pelli Francesco, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Pennington De Jongh James, *olandese, della sezione studenti stranieri*

del GUF di Roma; Pennisi Pasquale, *professore della Università di Ferrara. Della Scuola di mistica fascista*; Periti Giorgio, *professore del R. Liceo di Piacenza*; Persico Emidio, *componente del consiglio direttivo della Scuola di mistica fascista*; Perticone Saverio; Petrocelli Biagio, *magnifico rettore della R. Università di Bari*; Peverelli Carlo, *consigliere nazionale, presidente dell'Unione provinciale professionisti e artisti di Milano, componente del consiglio direttivo della Scuola di mistica fascista*; Piazzano Luigi; Pinelli Francesco, *fiduciario dell'Associazione fascista della Scuola media di Genova*; Pini Giorgio, *redattore capo del "Popolo d'Italia." Della Scuola di mistica fascista*; Pino Alfonso, *fiduciario dell'Associazione fascista della Scuola media di Avellino*; Pipia Maria, *professoressa del R. Istituto tecnico "Mossotti" di Novara*; Piredda Pasquale, *presidente di sezione della Corte d'appello di Milano*; Pollini Leo, *direttore dell'Istituto nazionale di cultura fascista di Milano*; Pollidori Pietro; Poltronieri Giovanni, *professore del R. Liceo scientifico di Piacenza*; Pomilo Marco, *direttore de "L'Azione coloniale"*; Poniatoski A. S., *della Scuola di mistica fascista*; Popa Emilio, *rumeno, della sezione studenti stranieri del GUF di Pisa*; Portanova Federico, *professore del R. Istituto tecnico "P. Verri" di Milano*; Preziosi Giovanni, *direttore de "La Vita Italiana"*; Prini Pietro; Pucci Puccio, *segretario del CONI*; Pullè Frangiotto; Punzi Giovanni, *fiduciario dell'Associazione fascista della Scuola di Salerno*; Puppo Mario.

Quilico Giuseppina, *professoressa del R. Istituto tecnico "Mossotti" di Novara.*

Ragazzi Brunetta, *della Scuola di mistica fascista*; Ragazzi Carlo; Ragonesi Giannetto, *professore della R. Scuola tecnica "Paolo Boselli" di Savona*; Raguso Stefano, *fiduciario provinciale del Sindacato autori e scrittori di Pistoia. Della Scuola di mistica fascista*; Rand Guido, *danese, della sezione studenti stranieri del GUF di Genova*; Ranfagni Renato; Ranieri Silvio, *professore della R. Università di Cagliari*; Rapetti Edoardo, *consigliere nazionale, segretario particolare del direttore del "Popolo d'Italia*; Raspelli Giuseppe, *redattore de "La Scure"*; Ravaglioli Armando, *addetto culturale del GUF di Forlí*; Ravasio Carlo, *segretario del Sindacato interprovinciale giornalisti lombardi, componente del consiglio direttivo della Scuola di mistica fascista*; Renzi Mario; Resega Aldo, *comandante del gruppo Arditi di Milano*; Ricca Santo, *fiduciario provinciale dell'associazione fascista della Scuola media di Messina, preside del R. Istituto tecnico nautico*; Ricci Berto, *collaboratore de "Il Popolo d'Italia." Della Scuola di mistica fascista*; Ricci

Canzio, *magnifico rettore dell'Università libera di Urbino*; Rinaldi Mario, *seniore, vicecomandante federale GIL, della Scuola di mistica fascista*; Rivoire Mario, *componente del consiglio direttivo della Scuola di mistica fascista*; Rjavec Luigi; Roberti Giovanni; Rocca Gino; Rocchi Corrado, *direttore del "Corriere Adriatico"*; Rocco Rinaldo, *segretario del Sindacato regionale lombardo dottori commercialisti*; Roddi Cesare, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Roghi Bruno, *direttore de "La Gazzetta dello Sport"*; Rognoni Gastone, *segretario della Scuola di mistica fascista*; Romano Salvatore Francesco; Rossi Amilcare, *medaglia d'oro, presidente dell'Associazione nazionale combattenti*; Rossitto Salvatore; Rosso Giorgio, *direttore del "Corriere Emiliano"*; Ruffini Alberto; Ruggi Lorenzo.

Salvadè Mario; Salerno Bruno, *consigliere nazionale*; Sancetta Carmelo, *direttore capo divisione del ministero delle Corporazioni*; Santini Irene; Santos Quiros Marino, *costarichese, della sezione studenti stranieri del GUF di Torino*; Sorrentino Michelangelo, *professore della R. Università di Napoli*; Sarrocchi Carlo, *aiutante maggiore in II al Centro di preparazione politica per i giovani*; Sarrocco Michele, *fiduciario provinciale dell'associazione fascista della Scuola media di Novara*; Sasso Luigi, *fiduciario provinciale associazione fascista della Scuola media di Milano*; Savino Giacomo; Scemann Sigfrido, *tedesco, della sezione studenti stranieri del GUF di Trieste*; Sciacca Michele Federico, *professore della R. Università di Pavia*; Segagni Aldo, *della Scuola di mistica fascista*; Sertoli-Salis Renzo, *dirigente della sezione "Razzismo fascista" della Scuola di mistica fascista, docente al Centro di preparazione politica per i giovani, professore delle R.R. Università di Milano e Pavia*; Shoda Kiyoshi, *giapponese, della sezione studenti stranieri del GUF di Firenze*; Sinagra Vincenzo, *professore della R. Università di Catania*; Solari Arturo, *professore della R. Università di Bologna*; Sorace Michele, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Sormanni Cesare, *comandante della II legione universitaria, presidente del Dopolavoro provinciale di Milano. Della Scuola di mistica fascista*; Spaggiari Alcide, *segretario del GUF di Reggio E.*; Spampinato; Spinelli Franco Alfonso, *vicepresidente dell'ISCA*; Spinetti Gastone Silvano, *capo divisione della direzione generale per la stampa italiana del ministero della Cultura popolare. Della Scuola di mistica fascista*; Spirito Francesco, *magnifico rettore della R. Università di Siena*; Squadrelli Gaspare, *direttore de "L'Ora"*; Stefanini Luigi, *professore della*

R. Università di Padova, membro del Consiglio Nazionale dell'Educazione delle Scienze e delle Arti, della Scuola di mistica fascista.

Tabone Walter; Talamanca Mario, *professore incaricato della R. Università di Roma, della Scuola di mistica fascista*; Talpo Oddone, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Termine; Testa Aldo, *libero docente di Filosofia*; Titta Alfio; Tomazzoli Carlo, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Totk Nicola, *ucraino, della sezione studenti stranieri del GUF di Napoli*; Trevisani Renato, *presidente della Federazione nazionale fascista del traffico e dei trasporti complementari*; Tumminelli Michele Maria, *preside dell'Istituto "De Amicis" di Milano, della Scuola di mistica fascista*; Tuni Giovanni, *titolare di Filosofia del R. Liceo "Foscarini" di Venezia.*

Umani Giorgio, *segretario interprovinciale del Sindacato autori e scrittori delle Marche. Della Scuola di mistica fascista.*

Valle Giorgio, *professore della R. Università di Parma*; Valitutti Salvatore, *r. provveditore agli studi di Mantova*; Vecchia Ruggero, *della Scuola di mistica fascista*; Venturi Augusto, *consigliere nazionale, presidente dell'ISCA*; Verga Zeno, *consigliere nazionale*; Viani Luigi, *vicepodestà di Milano*; Vidussoni Aldo, *medaglia d'oro, comandante la legione degli Atenei, segretario del GUF di Trieste, della Scuola di mistica fascista*; Vigliani Luigi, *professore del liceo "D'Azeglio" di Torino*; Villelli Gennaro, *professore della R. Università di Messina, della Scuola di mistica fascista*; Visconti Alessandro, *professore della R. Università di Ferrara*; Vitale Vito, *professore della R. Università di Genova.*

Zacchi Giuseppe; Zalvideo Romero Alfonso, *peruviano, della sezione studenti stranieri del GUF di Firenze*; Zanelli Romano; Zanotti Piero, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Udine*; Zanotti Primo; Zappi Fernando, *pubblicista, proprietario de "La Nazionale"*; Zappulli Cesare, *allievo del Centro di preparazione politica per i giovani*; Zei Mario; Zorzut Rodolfo, *fiduciario provinciale dell'Associazione fascista della Scuola media di Brescia.*

Relazioni monografiche sul primo tema (relazione Padellaro)

Lanzani Carolina, *Polibio*; Battaglia Tiziano, *Catone il Censore*; Ciaceri Emanuele, *Da Catone a Cicerone e da Livio a Tacito*; D'Alba Sergio, *Marco Aurelio*; Ferrari Francesco A., *L'indiamento della vita in S. Bonaventura*; Villelli Gennaro, *Un mistico dello Stato: Machiavelli*; Segagni Aldo, *Il carattere storico della dottrina corporativa fascista ed il pensiero economico di Botero*; Ciribini Spruzzola Ada, *L'antirazionalismo di G. B. Vico attraverso l'elaborazione del metodo critico storico nel pensiero animatore del "De nostri temporis studiorum ratione" e della "Scienza nuova"*; Flores D'Arcais Giuseppe, *Antirazionalismo di Gianbattista Vico*; Galderisi Galdo, *Gianbattista Vico*; Bartolo Giuseppe, *Della solitudine del Vico e della nazionalità del pensiero italiano*; Spaggiari Alcide, *Gianbattista Vico*; Roberti Giovanni, *La scuola storico-giuridica napoletana*; Del Castello Antonio, *Il rosminiano Agostino Tagliaferri*; Tuni Giovanni, *La mistica nel pensiero di Giuseppe Mazzini*; Bolognesi Cesare, *La mente e il cuore di Carlo Pisacane*; Avenati Carlo Antonio, *Cesare Balbo mistico e costruttore del Risorgimento*; Bertozzi Mario, *Corradini*; Costa Flaminio, *La mistica in Gabriele D'Annunzio*; Fabiani Franco Rocco, *Arnaldo Mussolini poeta della famiglia*; Bodrero Emilio, *Caratteri tradizionali della mistica romana e italiana e lineamenti di mistica fascista*; Stefanini Luigi, *Varietà di atteggiamenti mistici in rapporto alla forma specifica degl'Italici*; Sciacca Michele Federico, *Antintellettualismo e antirazionalismo della filosofia italiana*; Pavese Roberto, *Caratteri del pensiero italico*; Grimaldi Alfassio di Bellino Ugoberto, *Le tradizioni e i fondamenti e i valori del nostro antintellettualismo*; Padovani Umberto, *Perché il Fascismo è una mistica*; Brunelli Fausto, *Perché siamo dei mistici*; Poltronieri Giovanni, *Deduzioni e caratteri di una mistica umana*; Maggiore Giuseppe, *Razionalismo, volontarismo, misticismo, romanticismo nella politica*; Gamba Carlo, *Mistica, razionalismo, illuminismo*; Umani Giorgio, *Sull'urgenza di rivedere le posizioni materialistiche da cui muovono le scienze positive e specialmente la biologia*; Evola Julius, *Sul concetto di mistica fascista e sui rapporti con la dottrina della razza*; Raguso Stefano, *Intorno ai rapporti tra la nuova forma di Stato e la filosofia contemporanea*; Bonatelli Paolo, *Pensiero, volontà e mistica.*

Comunicazioni verbali

Guzzo Augusto, *S. Agostino*; Forchielli Giuseppe, *Il pensiero e la pratica di S. Agostino intorno alla vita comune del clero*; Bolognesi Cesare, *Machiavelli nel pensiero e nella cri-*

tica di A. Oriani; Gilotta Giuseppe, *Foscolo e la tradizione culturale italiana anti-intellettualistica*; Prini Pietro, *L'antirazionalismo di Antonio Rosmini*; Groppali Alessandro, *Il concetto di rivoluzione nelle opere di Giuseppe Mazzini*; Carabellese Pantaleo, *Originalità italiana e valore romano e attuale della mistica mazziniana*; Giacalone Monaco Tom, *Gustavo Le Bon e la mistica*; Sinagra Vincenzo, *Alfredo Rocco*; Bocchiola Marco Aurelio, *Antirazionalismo e irrazionalismo*; Gustarelli Enrico, *Il senso della storia*; Perticone Saverio, *Tradizione antirazionalistica e antintellettualistica del pensiero degli italici*; Donaggio Arturo, *Considerazioni sulla tradizione antiintellettualistica del pensiero degli italici*; Muraro Michelangelo, *Arte intellettualistica*; Poltronieri Giovanni, *La mistica mazziniana dell'unità e della missione e suo inveramento nella mistica Fascista.*

Relazioni monografiche sul secondo tema (relazione Di Marzio)

Molinari Renato, *Mistica della romanità dalle origini ai Comuni*; Garofalo Alfonso, *La rivelazione della volontà di Roma nella lotta contro i Galli invasori*; Corselli Rodolfo, *La rivelazione della volontà di Roma, portatrice dei valori mediterranei, contro i semiti di Cartagine*; Giannelli Giulio, *La rivelazione della volontà di Roma, portatrice dei valori mediterranei, contro i semiti di Cartagine*; Leodalba, *La rivelazione della volontà di Roma, portatrice dei valori mediterranei, contro i semiti di Cartagine*; Bonardi Dino, *I fondamenti spirituali dell'Impero di Ottaviano*; D'Alba Sergio, *I fondamenti spirituali dell'Impero di Ottaviano*; Mor Carlo Guido, *Il risveglio di elementi latini nel secolo XI*; Mussini Cesare, *Il valore sintomatico della battaglia di Legnano*; Dabbene Napoleone, *Il valore sintomatico della battaglia di Legnano*; Ferorelli Nicola, *Il Piemonte e la missione italiana di Casa Savoia nell'età moderna*; Vigliani Luigi, *Lealismo dinastico e coscienza nazionale in Piemonte nel secolo XVII*; Testa Aldo, *Mistica dell'imperialismo spirituale di Roma.*

Comunicazioni verbali

Cappiello Luigi, *Cesare e Vercingetorige*; Molinari Renato, *La battaglia di Ostia*; Vigliani Luigi, *La genesi della coscienza*

nazionale in Piemonte; Mussini Cesare, *Il Risorgimento*; Monti Antonio, *Mistica del Risorgimento e Mistica del Fascismo.*

Relazioni monografiche sul terzo tema (relazione Pallotta)

Ciarlantini Franco, *Del valore educativo dell'intransigenza nella prassi fascista*; Marziali Giovanni Battista, *Mistica dell'Arditismo*; Moroni Mario Vittorio, *Mistica del combattente squadrista*; Lepore Feliciano, *Mistica e rivoluzione*; Baghino Francesco Giulio, *Perché dobbiamo essere mistici*; Fabbri Vittorio Emanuele, *Il Fascismo è mistica*; Romano Salvatore Francesco, *Misticismo fascista*; Carlini Armando, *Misticismo fascista*; Forni Federico, *Mistica della Rivoluzione Fascista*; Febbrajo Mario, *Caratteri e potenzialità della mistica Mussoliniana*; D'Emilia Alessandro, *Sul fondamento storico dogmatico della mistica fascista*; Rivoire Mario, *Mistica fascista e mistica totalitaria*; Cirese Alberto Mario, *Rivoluzioni e Rivoluzione Fascista*; Fabiani Franco Rocco, *Mistica e dinamica del Fascismo*; Cutelli Stefano Mario, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; Martinoli Ettore, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; Galdo Nicola, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; Santini Irene, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; Boccini Luciano, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; Chilanti Felice, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; Croppi Oreste, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; Rjavec Luigi, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; Melati Ercole, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; Titta Alfio, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; De Stefano Antonio, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; Fantini Oddone, *Funzione essenziale della mistica per la continuità della rivoluzione fascista*; Giuffrida Elio, *Funzione essenziale della mistica per la continuità della rivoluzione fascista*; Raspelli Giuseppe, *Funzione essenziale della mistica per la continuità della Rivoluzione*; Pennisi Pasquale, *Mistica del Fascismo e continuità della Rivoluzione*; Pullè Frangiotto e Bagalà Gaetano, *Per la conservazione del clima rivoluzionario*; Panunzio Sergio, *I tre*

tempi delle rivoluzioni; Madia Luigi, *I tre momenti delle rivoluzioni*; Carati Angelo, *Mistica e persona umana nella concezione fascista della vita*; Cavezzali Paolo, *Mistica fascista - Mistica umana*; Caltabiano Salvatore, *Mistica politica e mistica religiosa nella concezione fascista della vita*; Ruggi Lorenzo, *Differenze ed analogie fra cristianesimo e Fascismo*; Ricci Berto, *Mistica fascista e unità sociale*; Manunta Ugo, *La mistica nella vita sociale*; Persico Emidio, *La mistica e il lavoro*; Selva Irma Alba, *Mistica del Lavoro*; Guiglia Giacomo, *La Mistica nel pensiero economico italiano e nel corporativismo*; Pellegrini Franco, *Valore della mistica nella metafisica economica corporativa*; Leonardi Giuseppe, *L'idea mistica dell'autarchia*; Sorrentino Michelangelo, *Mistica dell'autarchia*; Medugno Domenico, *La cooperazione fascista elemento di mistica economica*; Salerno Bruno, *Mistica della terra, dinamica rivoluzionaria e valori della politica agraria fascista*; Fodale Ernesto, *La riforma amministrativa dello Stato Fascista*; Macedonio Nicola, *Mistica dell'autarchia giuridica*; Vecchia Ruggero, *Esistenza e funzione di una mistica del razzismo e suoi rapporti con la mistica fascista*; Altini Giuseppe, *Funzione dinamica e mistica della razza nel quadro della Rivoluzione continua*; Coselschi Eugenio, *La mistica dell'imperialismo fascista*; Acito Alfredo, *L'impero nella tradizione di Roma e nella concezione fascista*; Calendoli Giovanni, *I valori mistici nella dinamica della politica estera fascista*; Fassio Bonanni Amalia, *Funzione essenziale della mistica per l'espansione della Rivoluzione. Osservazioni sull'ambiente albanese*; Curi Egidio, *La mistica nella scuola e nella GIL*; Rognoni Gastone, *La mistica e la scuola fascista*; Tumminelli Michele Maria, *Valore e funzione della mistica nella dinamica della scuola fascista*; Pucci Puccio e Nicolai Raniero, *L'etica dello sport. Lo sport come strumento di ascesi morale.*

Comunicazioni verbali

Gioia Savino, *Perché siamo dei mistici*; Calebich Gino, *Perché siamo dei mistici*; Orano Paolo, *La spinta mistica della Rivoluzione Fascista*; Cassanello Aurelio, *Per una determinazione della mistica fascista*; Allorio Enrico, *Mistica Fascista*; Carbonelli Riccardo, *Sostanza della mistica e della rivoluzione*; Bianchi Gianfranco, *Realismo e mistica nello spiritualismo fascista*; Martelloni Giovanni F., *Valore e funzione della mistica nella dinamica della rivoluzione fascista*; Savino Giacomo, *Funzione essenziale della mistica per la continuità della rivoluzione*; Masotti Bruno, *Funzione essenziale della mistica per la continuità della rivoluzione*; Mirabella Tommaso, *Funzione essenziale della mistica per la continuità della rivoluzione*; Caramella Santino, *Funzione essenziale della mistica per la continuità della rivoluzione*; Pollidori Pietro, *Valore fondamentale della mistica per la conservazione del clima rivoluzionario*; Palmieri Michele, *Dal momento mistico al momento politico*; Sertoli-Salis Renzo, *L'aspetto mistico della politica internazionale del Fascismo*; Zacchi Giuseppe, *Mistica del lavoro*; Ravaglioli Armando, *La mistica nell'educazione dei giovani*; Corselli Rodolfo, *Mistica militare*; Grassi Edmondo Enrico, *Mistica guerriera.*

APPENDICE E

I quadri della Scuola di mistica fascista Sandro Italico Mussolini

Le indicazioni seguenti si riferiscono all'anno 1940. È il momento delle maggiori fortune della Scuola di mistica, che ha trovato una propria collocazione nel sistema di coordinamento centralizzato di tutte le iniziative politico-culturali messo in atto dal regime. Del consiglio direttivo fanno parte infatti anche il vicesegretario nazionale dei GUF (Pallotta), il rappresentante dell'INCF (Ravasio), del Ministero della cultura popolare (Rivoire), del Ministero dell'educazione nazionale (Peverelli). Tra i collaboratori a vario titolo dell'istituto sono inoltre ormai presenti esponenti della cultura ufficiale del periodo (Allorio, Avenati, Beonio Brocchieri, Bodrero, Ferri, Maggiore, Padovani, Sciacca, Stefanini, Villelli). (Cfr. "DF," IV, maggio 1940.)

Presidente: Vito Mussolini; *Vicepresidente*: Fernando Mezzasoma; *Direttore*: Niccolò Giani.

Componenti del Consiglio Direttivo: Guido Pallotta, Giuseppe Bodini, Guido Mancini, Carlo Ravasio, Blasco Lanza D'Ajeta, Mario Rivoire, Carlo Peverelli, Gino Rocca, Emidio Persico, Giuseppe Leonardi, Rosario Cartini (consigliere amministratore).

Vicedirettori: M. A. Bocchiola, A. M. Carati.

Segretario: Gastone Rognoni, littore.

Ispettore dei Corsi: Carlo Balestri.

Ispettore a disposizione: Alberto De Capitani D'Arzago.

Sezioni: *Documenti Mussoliniani*: sansepolcrista Filippo De Magistris, dirigente; G. C. Pennati, vicedirigente; fascista universitario Giorgio Pavirani, addetto. *Dottrina del Fascismo*: legionario Niccolò Giani, dirigente; fascista universitario Enrico Gustarelli, vicedirigente. *Storia della Rivoluzione*: squadrista Alfredo Acito, dirigente. *P.N.F.*: legionario Flaminio Costa, dirigente. *Razzismo Fascista*: Renzo Sertoli-Salis, dirigente. *Movimenti esteri a tendenza fascista*: Giancarlo Ballarati, littore, dirigente. *Biblioteca*: fascista universitario Aldo Segagni, dirigente. *Sezione Organizzazione*: Romeo Bellotti, dirigente; fascista universitario Luigi Madia, capo ufficio.

Corsi di dottrina del fascismo: *Per maestri elementari*: Salvatore Atzeni, dirigente. *Per studenti e studentesse medie*: M. A. Bocchiola, dirigente; Tommaso Perenich, vicedirigente per le sezioni maschili; E. V. Massai, vicedirigente per la sezione femminile.

Consultori: A. L. Arrigoni, Arturo Assante, Carlo A. Avenati, Emilio Bodrero, Vittorio Beonio Brocchieri, Salvatore Caltabiano, Ezio Camuncoli, Alessandro Camuri, Eugenio Coselschi, Carlo Delcroix, Dante Dini, Vittorio Emanuele Fabbri, G. A. Fanelli, C. E. Ferri, Ivanoe Fossani, Dino Gardini, Sandro Giuliani, Ezio Maria Gray, Asvero Gravelli, Federico Gualtierotti, Nino Guglielmi, Andrea Ippolito, Enzo Leoni, Giuseppe Locati, Giuseppe Maggiore, Ugo Marchetti, Silvio Maurano, Renato Molinari, Nazzareno Padellaro, Umberto Padovani, Giuseppe Pagano, Elio Palazzo, Aldo Pasetti, Ferdinando Pasini, Giorgio Pini, S. A. Poniatosky, Berto Ricci, Mario Rinaldi, Amilcare Rossi, Cesare Sormanni, Gastone Silvano Spinetti, Mario Talamanca, Aldo Vidussoni, Gennaro Villelli.

Corrispondenti: Enrico Allorio, Dino Bonardi, Luciano Boccini, Enzo Capaldo, Riccardo Carbonelli, Giacomo Cavalli, Marco Colonna, Ernesto De Marzio, Julius Evola, Renato Famea, Liutprando Filippi-Fumagalli, Ugo Gualazzini, Nicola Galdo, Giacomo Guiglia-Majone, Ugo Manunta, Giuseppe Marchiello, Ernesto Massi-Mehlis De Villa, Pasquale Pennisi-Prosperetti, Stefano Raguso, Nino Serventi, Michele Federico Sciacca, Regdo Scodro, Luigi Stefanini, Giorgio Umani, Vittorio Zincone.

APPENDICE F

Decalogo dell'italiano nuovo

Nel corso degli anni Trenta, specialmente nel loro ultimo scorcio, la volontà e la possibilità del regime fascista di controllare ogni aspetto della vita pubblica del cittadino non bastano più per risolvere problemi di nuova natura. Il regime deve durare, *al di là della presenza fisica del suo "duce." Perché ciò sia possibile è necessario che gli italiani, oltreché accettare il fascismo, ne assimilino compiutamente principi e ideali, modellando conseguentemente i propri comportamenti e pubblici e privati. Motivo propagandistico ricorrente diventa il bisogno di creare l'"uomo nuovo" fascista. Bisogno tanto più sentito dagli appartenenti all'istituto milanese, per i quali la* mistica *più che una nozione di cultura doveva essere un modo di vivere il fascismo. Questo "decalogo," uno dei tanti che a più riprese apparivano sulla stampa del regime, fu ricavato dal discorso* Coscienza e dovere *che Arnaldo Mussolini aveva pronunciato per la Scuola al principio della sua attività. È un documento che testimonia del groviglio di ingenuità, di entusiasmo, di illusioni, di retorica, di inganni che coinvolse tanti giovani della* generazione del littorio *convinti che il fascismo corrispondesse al loro sincero desiderio di rinnovamento sociale. Groviglio dal quale non fu possibile uscire, e nemmeno a tutti, che a prezzo di tragiche esperienze. La guerra prima di ogni altra. (Cfr. "DF," IV, dicembre 1939, p. 466.)*

1. Non vi sono privilegi, se non quello di compiere per primi la fatica e il dovere.
2. Accettare tutte le responsabilità, comprendere tutti gli eroismi, sentire come giovani italiani e fascisti la poesia maschia dell'avventura e del pericolo.
3. Essere intransigenti, domenicani. Fermi al proprio posto

di dovere e di lavoro, qualunque esso sia. Ugualmente capaci di comandare e di ubbidire.
4. Abbiamo un testimonio da cui nessun segreto potrà mai liberarci: il testimonio della nostra coscienza. Deve essere il più severo, il più inesorabile dei nostri giudici.
5. Aver fede, credere fermamente nella virtù del dovere compiuto, negare lo scetticismo, volere il bene ed operarlo in silenzio.
6. Non dimenticare che la ricchezza è soltanto un mezzo, necessario sí, ma non sufficiente a creare da solo una vera civiltà, qualora non si affermino quegli alti ideali che sono essenza e ragione profonda della vita umana.
7. Non indulgere al mal costume delle piccole transazioni e delle avide lotte per arrivare. Considerarsi soldati pronti all'appello, ma in nessun caso arrivisti e vanitosi.
8. Accostarsi agli umili con intelletto d'amore, fare opera continua per elevarli ad una sempre più alta visione morale della vita. Ma per ottenere questo occorre dare l'esempio della probità.
9. Agire su se stessi, sul proprio animo prima di predicare agli altri. Le opere e i fatti sono più eloquenti dei discorsi.
10. Sdegnare le vicende mediocri, non cadere mai nella volgarità, credere fermamente nel bene. Avere vicina sempre la verità e come confidente la bontà generosa.

APPENDICE G

Discorso di Arnaldo Mussolini

Arnaldo Mussolini, allora direttore del "Popolo d'Italia," al nome del cui figlio Sandro Italico — morto in giovane età — era stata intitolata la Scuola di mistica fascista, inaugurò il 29 novembre 1931 con la qui riportata prolusione il terzo anno "culturale" dell'istituto milanese. Per quanto esso avesse preso a funzionare nell'aprile del 1930, fu l'intervento del fratello del "duce" a consacrarne ufficialmente l'esistenza. Il discorso di Arnaldo Mussolini, Coscienza e dovere, *riveste una particolare importanza non soltanto perché funse da tramite alla conoscenza della Scuola di mistica su scala nazionale, ma soprattutto perché le forní una sorta di manifesto etico-politico, con gli innumerevoli appelli che conteneva alla fede, all'eroismo disinteressato, alla legge del dovere, al ruolo essenziale dei giovani nella vita della nazione, al destino imperiale dell'Italia, alla religione cattolica come conforme al perfetto vivere fascista. (Cfr. "Il Popolo d'Italia," 1° dicembre 1931.)*

Giovani camerati,

mi è avvenuto piú volte di parlare in pubblico, in diverse vicende, su temi differenti; e pur sentendo sempre l'alta responsabilità del mio compito, non ho mai provato la minima inquietudine. Debbo invece riconoscere che, contrariamente al solito, questa conferenza inaugurale mi ha tenuto e mi tiene tuttora trepidante per l'uditorio d'eccezione, per il tema delicato e per il momento in cui viene pronunciato il mio discorso.

La Legge del Dovere

Voglio parlare a voi con cuore aperto, vorrei dire con cuore paterno. Senza asprezza ma senza indulgenza: questo

mi ispira il nome sacro sotto la cui egida avete posto la vostra scuola; questo voi stessi sono certo desiderate da me. Molti fra voi uniscono alla nobiltà dell'ingegno un senso critico già acuto e aperto. Voi conoscete già una letteratura che vi riguarda e che troppe volte non vi soddisfa. Vi sentite a volte umiliati o adulati, raramente conosciuti a fondo di quella conoscenza che è, secondo la vivida espressione dell'Alighieri, "intelletto d'amore." Si tratta di disorientamento in cui piú d'uno di noi si può trovare tentando di giudicare una generazione come la vostra, sorta dopo la duplice esperienza della Guerra e della Rivoluzione fascista. Sul tessuto della tradizione che spostava in forma impercettibile il corso della Storia, è entrato, come una vampata, il rinnovamento della Nazione a cui s'univa una certa tendenza nel distruggere le vecchie concezioni della vita. Il piccolo mondo d'altri tempi si è dilatato, come oggi si dilata lo spirito per assorbire ed elaborare tutto quello che di nuovo s'impone all'attenzione ed all'esame critico dell'ingegno. In questa nuova atmosfera voi siete cresciuti, e porre, oggi, davanti a voi il binomio "coscienza e dovere," può sembrare voler ribattere quei principii d'altri tempi, statici ed irrigiditi. Non è cosí. La nostra coscienza non rinnega niente del nuovo che s'avanza. Il dovere costituisce una legge che s'inquadra nel nostro secolo facendosi piú forte per le nuove esperienze, e la coscienza che lo regge è coscienza nuova resa piú ricca e piú vitale dal crogiolo di sacrifici e di eroismi da cui è nata la vostra generazione.

Prima di addentrarmi sul tema che mi sono prefisso, è bene eliminare alcune riserve di principio e chiarire alcune posizioni. Si è detto che la vostra scuola di mistica fascista non ha il titolo appropriato. Mistica è una parola che si addice a qualche cosa di divino, e quando viene portata fuori dal campo rigidamente religioso si adatta a troppe ideologie inquiete, vaghe, indeterminate. Diffidate delle parole e sopra tutto delle parole che possono avere parecchi significati. Certo che qualcuno può rispondermi che con la parola "mistica" si è voluto porre in evidenza i rapporti necessari fra il divino e lo spirito umano, che ne è la sua derivazione. Accetto questa tesi senza indugiarmi in una questione di parole. In fondo non sono queste che contano: è lo spirito che vale. E lo spirito che vi anima è in giusta relazione al correre del tempo che non conosce dighe, né ha dei limiti critici; mistica è un richiamo a una tradizione ideale che rivive trasformata e ricreata nel vostro programma di giovani fascisti rinnovatori.

Un'impronta di nobiltà e di forza

Altro elemento preliminare ma fondamentale ai fini della mia lezione, è la ragione del movimento giovanile fascista e gli interrogativi che molti si fanno parlando dei giovani. Tanti si chiedono: Perché questo valore e questa forza preminente nella vita dei giovani? Non sappiamo forse che tutta l'umanità è passata attraverso il periodo della gioventú? Non vi è forse del sano, dell'ottimo, dell'esperienza nell'età virile, quando la mente è già temprata ed i muscoli sono ben saldi? Non viene con questa sopravalutazione dei giovani alimentato uno squilibrio naturale fra giovani e anziani?

È innegabile che simili interrogativi hanno, ad un esame superficiale, una importanza almeno formale. È meglio rispondere per proposizioni definite chiare e chiamare la logica e la storia in nostro aiuto. Bisogna innanzi tutto rilevare che questa vigile preoccupazione dei giovani è sempre stato il carattere tipico, l'impronta di nobiltà e di forza di tutti i grandi popoli nei momenti del loro maggior sviluppo. Atene e Roma hanno dato esempi indimenticabili. La diversa concezione di vita fra Ateniesi e Spartani, il diverso carattere delle due civiltà elleniche era appunto nel differente modo di risolvere il problema della gioventú: con un raffinarsi delle potenze intellettuali ad Atene, con un potenziamento fisico e volitivo a Sparta. Che dire di Roma? I giovani formarono nella Città Eterna l'assillo costante dei pensatori e dei politici, dei condottieri di popoli e dei condottieri d'eserciti. Si può dire che Roma, per questo carattere della sua civiltà imperiale e universale, stabilí le basi fondamentali dell'educazione dei giovani. Oggi la leva fascista ripristina in tutto il suo valore di responsabilità l'antico rito solenne della "assunzione della toga virile." È quindi naturale, e storicamente necessario, che l'Italia fascista senta prima di ogni altra esigenza la necessità di infondere vita nuova nella educazione dei giovani e nel loro compito nel quadro armonico delle attività nazionali.

Il problema religioso

Noi siamo un popolo antico e glorioso; le piú alte tradizioni rivivono in noi, ma come nazione unita ed operante non abbiamo, nell'evo moderno, neanche un secolo di vita. Per questo il nostro lavoro formativo è oggi piú arduo e complesso; la costituzione unitaria non è solo recente, ma si è venuta formando in tempi poco propizi nell'antitesi fra il vecchio ed il nuovo secolo, a traverso l'irrompere dei partiti

politici, il frazionarsi dei doveri verso la collettività, l'imporsi — con lo sviluppo del capitalismo — di un nuovo problema, la questione sociale. Durante il periodo grigio della terza Italia le divisioni fra gli anziani si riflettevano per solito nei quadri dei giovani. Non vi era una verità basilare: mancava un denominatore comune a tutta la gioventú. Si cominciava dal governo centrale a dare il triste esempio. A parte le considerazioni elettorali e regionali — assurde e balorde — nell'assegnazione del comando, avveniva il fatto specifico che l'istruzione pubblica e la giustizia dovevano essere amministrate da elementi graditi o proposti dalla massoneria. Cosa fosse la massoneria io non saprei proprio dirvelo. Ma dal momento che non agiva alla luce chiara del sole e che nessuno di coloro che vi hanno appartenuto ha mai avuto il coraggio di gridarlo e di gloriarsene, mi permetto di affermare che fosse una associazione obliqua, sotterranea, a finalità non chiare e soprattutto legata a quel reciproco favoritismo che nel nome della carriera e dell'avanzamento offusca il merito e la giustizia. Quando dai suoi fini pratici la massoneria entrava nel campo dottrinale, cadeva nelle frasi comuni del laicismo e della lotta contro la religione cattolica. Di contro a questo movimento che si diceva moderno ed era sopra tutto arido e utilitarista, si elevava antagonista il movimento della Chiesa. Non bisogna giudicare con superficialità questo assillo millenario della vita religiosa. Se anche qualche spirito elevato può sentirsi incerto o turbato nell'imporsi del problema religioso, questo non impedisce che le chiese siano affollate e che in ogni tempo in ogni secolo in ogni popolo il senso mistico della vita trovi nella religione un interprete definitivo.

Il quadro doloroso del recente passato

È naturale che in questo movimento spirituale cattolico s'innestasse un movimento laico politico. La massoneria deformava i caratteri del Risorgimento a scopo di propaganda libertaria. Il politicantismo cattolico per reazione lo negava. Per vie opposte si conduceva ugualmente la gioventú all'errore e al disorientamento. Eppure il Risorgimento aveva già bandita la via giusta e vera: l'unità politica italiana che in fondo non era che il risultato di uno sforzo volitivo di due grandi correnti: una idealista, volontaria, disinteressata espressa nella concezione repubblicana con a capo Mazzini e Garibaldi; l'altra dalla tradizione, dalla saggezza, dalla visione organica

dei problemi, dalla forza coordinata da grandi virtú spirituali della dinastia dei Savoia. Questa unità politica conquistata a traverso quasi un secolo di lotte era insidiata dalle scuole moderne a tinta internazionale e dalle riserve della gioventú ispirata dai cattolici che vedevano il Risorgimento come lo spogliatore dei dominii pontifici e particolarmente di Roma papale. È innegabile che, malgrado il 20 settembre del 1870, sulla Città Eterna era rimasta una ipoteca formidabile che noi avvertivamo alla periferia e che gravava in ogni contingenza al centro e nei rapporti internazionali. Le scuole politiche e gli interessi mal confessati avevano buon gioco da questa posizione ambigua. I giovani ne risentivano la conseguenza. L'Italia tradizionalista, rivoluzionaria, massonica o papalina, regionalista o unitaria, divideva i giovani negli assenti e negli sviati. Gli assenti erano la maggioranza, coloro cioè che non volevano avere noie e stavano come il personaggio manzoniano in coda al corteo per vedere dove sbandavano gli avamposti e regolarsi in conformità. Altri giovani, gli sviati, erano suddivisi fra istituzioni laiche e cattoliche. L'Italia variopinta che aveva monumenti e città meravigliose, esercitava sullo straniero il fascino della sua storia immortale. Come nazione veniva giudicata un giardino sempre rifiorente, come potenza non era valutata nella sua giusta grandezza.

Perché il Fascismo si è rivolto ai giovani

Questo è in breve il quadro doloroso di un recente passato ben noto agli studiosi. Il Fascismo con una forza e una rapidità che hanno tutta l'impronta di un destino storico superiore, ha travolto queste miserie; ha sanato, rinnovato, ridestato gli animi e le coscienze. Saltando un quarantennio di inerzia il Fascismo ha operato sul tronco millenario della stirpe. Su questa base completamente diversa dalle precedenti, il nostro movimento ha impostato come presupposto dell'unità e della grandezza della Patria il problema della gioventú italiana. Superate le avverse scuole politiche, ricomposto il dissidio storico fra lo Stato e la Chiesa, creata un'atmosfera di simpatia alla scuola italiana, riformati i principii di etica nazionale: ecco il solo modo di trasformare questo giardino arcadico in una Nazione di potenza chiara, solare, mediterranea, che ha quarantadue milioni di abitanti entro le anguste frontiere dall'Alpi al mare ed altri dieci milioni di fratelli che il ventilabro della necessità ha disperso per il mondo. Per compiere questa azione di unità, di concordia, di

fierezza, non bisognava rivolgersi che ai giovani. Questo è il tessuto ideale della nostra opera; questo è l'assillo, la speranza, la certezza del Duce.

Se qualcuno ha pensato a questo movimento come una corsa allo stipendio, alla carriera, all'impiego, al favoritismo, deve disingannarsi: non vi sono privilegi se non quello di compiere per primi la fatica e il dovere. Tutta l'opera del Fascismo è tesa a creare la solidità della famiglia, la serenità della scuola; la religione come tessuto spirituale, la Patria come mondo ideale e reale. Ecco il substrato della grandezza e della potenza di un popolo.

Questa è nelle sue linee essenziali l'azione rivoluzionaria del Fascismo. Ma la sua manovra è per quadri vastissimi. Siamo in tempi in cui la buona semente non può essere affidata alla diffusione di un buon libro o ai maestri singoli. Lo stesso linguaggio mistico ed eroico, severo ed unitario, contingente e storico, bisogna che sia parlato con la stessa forma, con la stessa fede in uno stesso giorno alle moltitudini. Ecco la ragione delle vostre formazioni educative che fondono in sintesi compiuta l'addestramento fisico col senso della disciplina del dovere e della fede. È necessario guadagnare secoli di storia che abbiamo perduto nei dedali del regionalismo e della vana deviazione dottrinale.

Nell'atto stesso in cui ho risposto alle domande preliminari, sono entrato necessariamente nel cuore del nostro tempo. La fatica che il Regime compie per voi implica alte verità ed alti doveri. Vi sono virtú latenti che devono affiorare e potenziarsi; vi sono difetti nella nostra complessa vita di popolo che devono scomparire. La coscienza delle esigenze del nostro movimento storico implica il dovere di adeguarsi alla propria funzione nella vita nazionale. Il problema dei giovani per noi è problema di formazione salda del carattere e per voi giovani si accoglie nell'unità indissolubile di questo binomio: coscienza e dovere.

Soldati pronti all'appello, non vanitosi e arrivisti

Guardiamo per un momento agli anziani. Se per poco si considera il fatto della guerra e del dopo-guerra non si può che essere fieri della generazione che fatalmente si avvia al declino. Ma non basta: il domani deve essere migliore dell'oggi. Voi, in una parola, dovete essere migliori di noi. Non mi spiace quando vedo in voi dei giudici severi intransigenti

di cose e di persone: mi rammarico solamente quando vedo giudicare in fretta senza preparazione e conoscenza. Bisogna saper accettare con giusto orgoglio incarichi anche gravosi pieni di responsabilità, ma non bisogna darsi attorno, non bisogna smaniare per ottenere questi incarichi e indulgere al mal costume delle piccole transazioni, delle avide lotte per arrivare; bisogna considerarsi soldati pronti all'appello ma non mai degli arrivisti e dei vanitosi. L'arrivismo e la vanità nelle loro forme, nelle infinite sfumature della vita di tutti i giorni, sono vecchie scorie che devono essere bruciate con ferro rovente come miserie ereditate da un tempo di traviamento e di debolezza. Abbiamo abbandonato il provincialismo gretto meschino limitato, ma abbiamo perso per una falsa concezione tanta somma di energie latenti nelle luci della città. Si è determinata nella febbre del tempo una confusione fra modernità e novità. Qualcuno vuol essere originale ad ogni costo. È apparsa con troppa fortuna una letteratura caratteristica dell'epoca di transizione, inadatta al tempo nostro. I romanzieri che avevano come tessuto la gente saggia nella quale si innestava sempre un asceta o un avventuriero nel senso nobile della parola, hanno scelto come soggetto in questi ultimi tempi gli squilibri morali, i dissolvimenti interiori, la mancanza di volontà o gli aspetti piú futili della vita mondana internazionale. Tristi correnti letterarie straniere dedicate alla svalutazione della stessa dignità dell'uomo, hanno trovato eco fra noi nel romanzo e nel teatro con la complicità di una vecchia critica che è fuori della storia e della vita. Bisogna reagire contro tutta questa deviazione barbarica e reagire si deve anche contro un gretto spirito di invidia che si rivela spesso nella nostra vita sociale. Voi non negherete come non nego io la qualità specifica di bontà generosa, di intelligenza del popolo italiano. Un nostro vicino non ci è mai estraneo; le sue difficoltà sono in certo senso anche le nostre. Ma se poi il vicino per fortunate circostanze, per virtú congenita, per sopravvenienze auspicabili prende il volo verso il cielo della notorietà e della gloria, ecco l'Italia vecchia ed anche un po' quella giovane che non perdona questo segno alto della notorietà. Sembra un paradosso, ma i guai veri incominciano il giorno in cui si diventa qualcuno nella vita. Leggete le cronache, le critiche, le polemiche, le diatribe, gli articoli; capirete che è necessario guarire, come siamo guariti in politica, anche nel campo dell'arte e del pensiero. Voi, io lo sento, sarete certamente migliori di noi. La nuova generazione di fronte a problemi cosí

vasti che interessano popoli e continenti, non può sminuirsi e sentire la smania della vanità. Le questioni di stile anche nei minimi particolari devono avere per voi una importanza singolare, essenziale. Ogni giovane fascista deve sentire la fierezza della sua gioventú unita al senso dei propri limiti e della propria disciplina gerarchica.

La nostra coscienza sia il piú severo dei giudici

Noi siamo tutti elementi fattivi per collaborare a una grande opera ma dobbiamo dimenticare a tal fine il nostro piccolo io. Il giovane che ha smania di stampare in volume i propri scritti e va raccogliendo elogi e recensioni, pone il ritratto davanti al frontespizio, si perde nelle ostentazioni provinciali; il giovane che crede di affermare la propria personalità con biglietti da visita magniloquenti, che non usa il giusto tono di riguardo verso chi è suo superiore nelle gerarchie ufficiali o nelle gerarchie dell'intelletto e del lavoro; chi si abbandona alla retorica, ai giudizi avventati, alle affermazioni dilettanti: qualunque insomma manchi di stile, sarà sempre fuori dello spirito e fuori del costume fascista. Le miserie non sono degne del secolo ventesimo. Non sono degne del Fascismo. Non sono degne di voi.

Qualche volta il cattivo esempio ci viene dai meno giovani. È giusto riconoscerlo, anche per scolpare qualcuno. Vi sono degli avanzi di una vecchia Italia che affiorano ancora in certe mentalità. Vi cito un esempio. Una personalità che non voglio nominare, venne ad offrirmi una intervista al "Popolo d'Italia." Ero dubbioso se accettare l'intervista per vari motivi, compreso anche il soggetto stesso della intervista, ma la sua insistenza mi vinse. Ricevetti il manoscritto che mi aveva già preparato in anticipo; incominciava presso a poco con queste parole: "Siamo riusciti ad ottenere una intervista dal Signor X, vincendo a fatica la sua riluttanza; tutti sanno come egli sia schivo dal far pubbliche dichiarazioni..." Era il caso di sorridere, anzi di ridere. Ma io ne sentii sdegno. La persona di alto grado credeva di non mancare di rispetto ai lettori con quella finzione, per il solo fatto che i lettori non sapevano. Ma faceva di peggio: mancava di rispetto a se stesso. Bisogna ricordarsi che il fatto che un'azione, una parola, un gesto, siano noti o ignoti, nulla toglie od aggiunge al loro valore morale. Noi abbiamo un testimonio da cui nessun segreto potrà mai liberarci: il testimonio della nostra coscienza. E questo deve essere il piú severo, il piú inesora-

bile fra i nostri giudici. Qualcuno dirà: Sono piccole cose. Non sembra; tutto quello che intacca l'integrità del carattere è assai grave. Voi dovete essere in questo senso intransigenti, domenicani. Siate fermi al vostro posto di dovere e di lavoro qualunque esso sia; siate ugualmente capaci di comandare e di obbedire. Ricordatevi che chi non sa obbedire non è degno del comando. Bisogna saper reggere saldamente su ciò che si è conquistato con rettitudine. È necessario accettare tutte le responsabilità, comprendere tutti gli eroismi, sentire come giovani italiani e fascisti la poesia maschia dell'avventura e del pericolo. Non bisogna rinnegare nessuna virtú ideale di carattere religioso e civile. La nostra filosofia non deve essere quella del pessimismo, ma del sano virile ottimismo; deve superare questa vecchia antitesi nel binomio della volontà e dell'azione.

Credere fermamente nel bene

La nostra esistenza deve essere inquadrata in una marcia solida che sente la collaborazione della gente generosa ed audace, che obbedisce al comando e tiene gli occhi fissi in alto perché ogni cosa nostra, vicina o lontana, piccola e grande, contingente ed eterna, nasce e finisce in Dio. E non parlo qui del Dio generico che si chiama talvolta per sminuirlo Infinito, Cosmo, Essenza, ma di Dio nostro Signore, creatore del cielo e della terra, e del suo Figliolo che un giorno premierà nei regni ultra terreni le nostre poche virtú e perdonerà, speriamo, i molti difetti legati alle vicende della nostra esistenza terrena.

Se l'Italia avrà questa gioventú salda di volontà, chiara di idee, volitiva nei desideri, la sua storia scriverà pagine immortali e gloriose. Bisogna sdegnare le vicende mediocri, non cadere mai nella volgarità, credere fermamente nel bene. Voi sarete allora anche piú forti contro le avversità inevitabili della vita. Se il dolore batterà alle vostre porte, vi sentirete meglio temprati per affrontare la bufera. Abbiate vicina sempre la verità e come confidente la bontà generosa. La fede nella vita non deve essere soltanto il sussidio delle grandi ore, ma deve essere sempre presente nelle opere quotidiane, nelle azioni di ogni tempo. La fede è un incentivo a progredire; la fede è come la poesia. Sono le forze che ci spingono verso la vita, verso le speranze che consolano gli spiriti doloranti e danno alle anime le ali verso le altitudini. Sentirsi sempre giovani, pieno lo spirito di queste verità supreme è

come sentirsi in uno stato di grazia. Solo cosí si può essere pronti a degnamente vivere e degnamente morire.

Un sacro retaggio

Anche per noi oggi, in questo rinnovarsi di tempi e di generazioni, è risorta la stella Diana. Le grammatiche per gli emigranti che servirono agli sventurati fratelli lontani con la traduzione di frasi di questo genere: "Sono italiano, ho fame," sono state distrutte da una vampata di orgoglio fascista. Il mondo oggi ascolta di nuovo con rispetto la voce di Roma. Vi sono valori morali nella nostra vita di oggi che rivelano gli indici sicuri della potenza. La generazione che declina li affida a voi giovani come un retaggio sacro. Sono illuminati da una fede ardente e da una certezza consacrata dal martirio. Io guardo con cuore fermo al vostro domani. Ragioni misteriose, convinzioni politiche e religiose confortano il cammino della nostra esistenza. A voi giovani camerati l'augurio fervido di un lavoro fecondo mentre nel ricordo luminoso e santo di mio Figlio mistico e stoico dichiaro aperto l'anno accademico della Scuola di Mistica Fascista del Fascio di Milano.

APPENDICE H

La consegna

Il 20 novembre 1939 Mussolini riceve a palazzo Venezia il consiglio direttivo della Scuola di mistica al completo, guidato da direttore, vicedirettore e presidente. Nell'occasione affida ai dirigenti milanesi la propria "consegna." Un messaggio in cui sono ribaditi caratteri e finalità dell'istituto e impegni per il futuro. La Scuola si vede ufficialmente consacrata la funzione di depositaria e trasmettitrice dell'idea pura *di fascismo, di custode dello* spirito delle origini *da tenere ben vivo per alimentare il mito della* rivoluzione continua. *(Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia.)*

Io vi ho seguito in tutti questi anni da vicino e con vivissima simpatia perché considero la mistica in primo piano. Ogni rivoluzione ha infatti tre momenti: si comincia con la mistica, si continua con la politica, si finisce nell'amministrazione. Quando una rivoluzione diventa amministrazione si può dire che è terminata, liquidata. Potrei dimostrarvi che tutte le rivoluzioni sono passate attraverso questo ciclo: noi che conosciamo la storia dobbiamo impedire che la politica scivoli nell'amministrazione. Alle origini di ogni rivoluzione c'è la mistica: se la politica è il contingente, la mistica è l'immanente, essa rappresenta i valori eterni, essenziali, primordiali.

Nella politica si è trascinati anche da motivi empirici. Il contingente ci tiene certe volte avvinti, ma la mistica spazia sulle verità eterne. Occorre che vi sia chi vigili con intransigenza alla luce di queste verità, chi suoni il campanello d'allarme, chi impedisca alla politica di dimenticare i valori superiori dello spirito. Questo deve essere riservato a pochi: non può essere esteso a tutti. Perciò ho concesso che vi fossero decine di scuole di preparazione politica, ma ho voluto una sola Scuola di Mistica. Ed ho voluto che fosse a Milano per queste ragioni. Primo perché a Milano è sorto il Fascismo e Milano è piú vicina al fermento delle origini, secondo perché Milano è particolarmente sensibile alla vita dello spirito. È un errore, un grave errore credere che Milano — perché vi sono stabilimenti, industrie e commerci — non senta in modo fortissimo tale vita. Ne è una prova il fatto che la Scuola di Mistica vi è germinata quasi spontanea.

Avete fatto bene a riportarvi al "Covo." Il "Covo" deve avere un valore simbolico, deve essere un punto di riferimento. Gli italiani devono sapere che c'è un'istituzione, un luogo a Milano dove si conserva religiosamente questo spirito delle origini. La mistica è di piú del partito, è un ordine. Chi vi partecipa deve essere dotato di una grande fede.

Il Fascismo deve avere i suoi missionari, cioè degli uomini che sappiano convincere alla fede intransigente. È la fede che muove — letteralmente — le montagne. Questa può essere la vostra parola d'ordine. Bisogna essere intransigenti e combattere fino all'estremo sacrificio per la propria fede.

Per l'uomo, nel significato piú profondo della parola, non vi è nulla di piú bello del combattimento. Credo che noi tutti preferiremmo morire in combattimento piuttosto che marcire nelle corsie di una clinica. Anche perché si è ricordati e si muore per qualche cosa di grande, per un'idea che consente di superare le piccole esigenze individuali.

Il Fascismo ha avuto i suoi confessori, i suoi martiri. Sono stati migliaia: in Italia, in Africa, in Spagna. Molti giovani sono caduti felici di morire per il Fascismo: qualcuno ha detto o lasciato scritto: "È bello morire all'ombra dei gagliardetti neri." Questa è "mistica"!

Il momento internazionale è duro. Vi saranno battaglie e tempi piú aspri, ma io sono sicuro che tra non molto vi sarà il trionfo in tutto il mondo dei principi che sono al fondamento della Rivoluzione fascista. Un'epoca è tramontata e ne comincia un'altra. Se ne scorge l'aurora e se ne individuano già le persone fisiche, cioè gli uomini rappresentativi. Altre civiltà sono destinate a morire mentre si afferma nel mondo la civiltà che noi abbiamo iniziato.

La mistica anticipa le rivoluzioni. Voi dovete lavorare per l'avvenire. Per far questo occorre la fede. È facile ad un certo momento deviare nella politica: voi dovete essere al di fuori e al di sopra delle necessità della politica.

Di queste cose ho parlato in modo molto sommario; ma tutte erano presenti in voi. Avete tempo di riflettere.

APPENDICE I

Relazione a Mussolini

Vito Mussolini, figlio di Arnaldo e presidente della Scuola di mistica, lesse al "duce" la relazione qui riprodotta nel corso dell'udienza a palazzo Venezia del 20 novembre 1939. La Scuola aveva da pochi giorni ricevuto in consegna, con una solenne cerimonia, il covo di via Paolo da Cannobio, la prima sede de "Il Popolo d'Italia," simboleggiante lo spirito delle origini da conservare integro nelle sue capacità stimolatrici del processo rivoluzionario. Il covo rappresentò il santo sepolcro della liturgia politica di cui i mistici divennero officianti. Liturgia che finí col disporre, in una sempre piú insistente utilizzazione dell'analogia funzionale Chiesa-fascismo mistico, di tutto un apparato completo di martiri, di reliquie, di riti, di testi sacri, di moduli linguistici messianico-evangelici. (Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia.)

DUCE,

il voto che in questo stesso salone Vi presentammo sette anni or sono è stato — come sempre per merito Vostro — realizzato.

Nessuno, mai, Vi potrà dire la fierezza e la gratitudine dei giovani di "Mistica" per il privilegio che avete voluto loro riservare, affidando al loro amore geloso il "Covo" di Via Paolo da Cannobio.

Non custodiremo un museo, ma vigileremo un tempio. Di piú: ne irradieremo l'insegnamento.

Come Voi ci avete insegnato, piú dei consuntivi, al Fascismo interessano i preventivi, perché il domani incalza l'ieri. Non Vi diremo perciò, DUCE, quello che in questi anni ha fatto la Scuola di mistica; non Vi descriveremo le 157 manifestazioni tenute nell'anno XVII con oltre 56.440 presenze e 805 interlocutori durante le pubbliche discussioni;

non Vi riferiremo sui Corsi di Dottrina del Fascismo per i maestri e gli studenti medi. Tutto ciò lo vogliamo solo sintetizzare in una parola: abbiamo cercato di servire, non sappiamo se con Vostra soddisfazione, ma certo con l'entusiasmo piú acceso, la Vostra Idea.

Per l'anno XVIII la Scuola ha un programma denso che intende realizzare appieno.

Anzitutto la Scuola ha da risolvere il problema del suo funzionamento agli ordini del Partito onde assolvere il compito di essere non solo riservata agli universitari, ma anche agli organizzati della GIL e ai maestri.

Onde piú precisare la sua fisionomia, sopratutto in riferimento ai rapporti giuridici inerenti al "Covo," dovrà contemporaneamente essere portata a termine la pratica, già in corso, per l'erezione in ente morale.

Durante l'anno testé iniziato verranno incrementati i convegni in modo da contribuire, sulla scorta del Vostro pensiero, alla esegesi della dottrina del Fascismo. Sarà anche aumentata la pubblicazione dei quaderni: in primo luogo la raccolta dizionaria del pensiero di Arnaldo Mussolini, con speciale riferimento ai valori morali della Rivoluzione, volume che stiamo predisponendo e contiamo di diffondere nell'anniversario della Sua morte. Verrà pure potenziata la biblioteca della Scuola in modo da rendere efficace per tutte le esigenze il servizio di consulenza bibliografica.

Ma sopratutto, come potrete vedere dalle piante e dagli schizzi predisposti, la Scuola intende curare la sistemazione, nei locali al secondo e al terzo piano del "Covo," della raccolta di tutto quanto riguarda la Vostra persona e la Vostra opera. Vorremmo cioè dare al visitatore del "Covo" la possibilità di documentare e approfondire quelle suggestioni e quelle impressioni che gli storici ambienti della prima sede del "Popolo d'Italia" avranno in lui fatto nascere. Cosí al terzo piano vorremmo sistemare quanto riguarda la Vostra vita e la Vostra opera fino al 1922 e al quarto piano dalla Marcia su Roma in poi.

Questo è, in sintesi, il programma dell'anno XVIII. Come per l'anno XVII, esso si esprime nella nostra perenne volontà di servirVi; in questo o in altri campi. Voi ci direte se e come.

Ma poiché avete voluto affidarci il Sacrario della Rivoluzione, noi oggi Vi chiediamo il privilegio di consentirci di preparare i sacerdoti della Rivoluzione.

A Roma, DUCE, avete voluto che sorgesse il Centro di

preparazione politica per i giovani perché da lí il Regime prendesse i suoi Gerarchi. Ma la Rivoluzione ha anche bisogno di missionari per tramandare ed infiammare dell'Idea, di cui Voi ci avete accesi, le nuove generazioni. Ecco perché — Voi l'avete detto: ciò degnamente non potranno fare se non coloro che dal "Covo" avranno potuto trarre ispirazione — la Scuola di Mistica Fascista richiede che le venga affidato da Voi tale altissimo compito. Esiste, DUCE, ove Voi lo vogliate e lo ordiniate, la possibilità di creare vicino al "Covo" tale organizzazione: o in edificio nuovo improntato a francescana umiltà e che sia esempio di sobrietà architettonica, o nell'attuale sede della R. Università, quando questa poi si trasferirà alla Città degli Studi.

Il 27 Ottobre, colla consegna del "Covo," la Scuola nel Vostro nome ha chiuso il primo tempo. Dopo sette anni, DUCE, Vi chiede di passare al secondo.

APPENDICE L

Discorso del cardinale Schuster

Il 26 febbraio 1937 il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, tenne alla Scuola di mistica fascista un discorso che riproponeva i soliti luoghi comuni in materia di rapporti tra fascismo e romanità. Da nove mesi l'impero era "risorto sui colli fatali di Roma." I tempi erano i piú favorevoli alla riaffermazione di quella solidarietà che aveva visto stato e chiesa impegnati nell'impresa etiopica. La particolare contingenza politica, unita alla professione di fede cattolica dei mistici, può spiegare dunque il favore di cui Schuster gratificò l'istituto milanese, pur in un quadro generale di rapporti tutt'altro che rosei e lineari con i gruppi cattolici. I quali non erano disposti ad accettare la configurazione sacrale che l'attività della Scuola di mistica fascista veniva sempre piú inconfondibilmente assumendo nel corso degli anni. (Cfr. "Il Popolo d'Italia," 27 febbraio 1937.)

Le condizioni di Roma dopo gli Idi di marzo possono paragonarsi alle disastrose condizioni dell'Italia dopo Caporetto. Ma come la "Divina Mens" inviò Ottaviano; cosí anche in Italia sorse l'Uomo provvidenziale, l'Uomo di genio, il quale salvò lo Stato, e fondò l'Impero, e diede alla coscienza degli italiani la piú perfetta unità nazionale in mezzo alla pace religiosa. Quando Cesare Augusto arriva ad estendere al mondo intero il suo dominio e a proclamarsi imperatore con una pace universale, egli stesso è profondamente meravigliato del prodigio e l'attribuisce a qualcheduno dei potenti Numi di Roma pagana; non sa quale sia, epperò fa edificare a questo ignoto nume che l'ha avvalorato e portato al trionfo una superba ara, l'Ara della Vittoria che il Duce ha disposto venga il piú presto possibile rimessa in luce e restaurata.

Se l'imperatore Augusto avesse letto gli annali del governatore Quirino della Giudea avrebbe trovato il nome di

quel potente Nume che l'aveva condotto al trionfo: Gesú Cristo! L'aveva fatto imperatore universale perché voleva servirsi di quell'impero siccome di condizione sociale favorevolissima per fondare il suo Impero spirituale nel mondo: la Santa Chiesa.

Come narra Tertulliano, quando il governatore della Giudea mandò a Roma la relazione della vita e della morte di Gesú Cristo, Tiberio Cesare voleva iscrivere Gesú Cristo tra le Divinità, tanto si era commosso e meravigliato al leggere quella relazione! Ne fece proposta al Senato; ma questo, purtroppo, bocciò la proposta. Tiberio, adirato del rifiuto del Senato, ebbe a dire: "Eppure Egli crescerà e crescerà tanto da reggere il mondo intero!" L'imperatore Eliogabalo tentò ancora di iscrivere Gesú Cristo tra gli Dei: ma ancora il Senato vi si rifiutò. Altri tentativi di altri imperatori, per esempio Alessandro Severo, per iscrivere Gesú Cristo tra gli Dei, andarono sempre falliti per l'ostinazione del Senato. Finalmente arriviamo a Costantino, il quale per la visione miracolosa avuta sulle Alpi e piú ancora per la miracolosa vittoria, si converte al Cristianesimo, firma in Milano la pace religiosa e cosí si appresta a restaurare novellamente l'Impero.

Ma la storia ha dei meravigliosi ricorsi. Dopo 16 secoli, ecco un'altra marcia su Roma ed ecco un altro editto di pace religiosa, di quella pace che è stata firmata nel Trattato del Laterano, e che dando a Dio l'Italia, ha dato all'Italia Dio. E Dio onnipotente e provvido, in onore del quale nel dicembre del 1931, per questa stessa Scuola, Arnaldo Mussolini pronunciò quel famoso discorso che egli volle considerare il suo testamento spirituale e religioso, Dio ha voluto dare anche al Duce un premio che riavvicina la sua figura storica agli spiriti magni di Costantino e di Augusto, recingendo, per opera di Benito Mussolini, Roma e il Re di un nuovo rigoglioso lauro imperiale. E mentre Pio XI invia fino ai confini del mondo i missionari, le legioni italiane occupano l'Etiopia per assicurare a quel popolo il duplice vantaggio della civiltà imperiale e della fede cattolica nella comune cittadinanza spirituale di quella Roma onde Cristo è Romano.

APPENDICE M

Dichiarazione della consulta

Il 19 febbraio 1942 la consulta della Scuola di mistica si riuní, per la prima volta dopo l'inizio della guerra, per deliberare circa la piena ripresa della propria attività. A premessa del nuovo programma fu posta la presente dichiarazione. La situazione del paese, già sul principio di quel 1942, non poteva piú in nessun modo sostenere l'ottimismo e la fiducia fino ad allora nutriti nella vittoria finale. Per la prima volta (fu anche l'ultima, dal momento che quella riunione segnò la fine effettiva, prima del 25 luglio, dell'attività del gruppo milanese ridotto ormai alla pubblicazione della rivista "Dottrina fascista") fu tentata una lucida e concreta analisi critica della realtà fascista, che non risparmiò nemmeno il riconoscimento dei propri errori passati. Dalla denuncia della crisi del regime usciva però intatta la fede nel "duce" e nella bontà dell'"idea." Le colpe del fascismo erano nel *sistema e non* del *sistema. (Cfr. ACS, Segret. part. duce, Carteggio ord., N. Giani 509017, fasc. SMF, Varia.)*

Considerata la situazione delicata che la Rivoluzione attualmente attraversa, riconosciuto il presente stato di crisi del Regime che si riflette conseguentemente in una crisi della gioventú, la Scuola di Mistica Fascista, nello spirito e nella lettera della consegna del DUCE e per assolvere all'impegno sacro che di fronte alla Rivoluzione hanno assunto con il loro sacrificio il suo Direttore Medaglia d'Oro Niccolò Giani e gli altri camerati caduti, esprime la propria ferma risoluzione di combattere le cause che hanno provocato tale crisi. La Scuola riafferma la fede assoluta nel DUCE e nella sua Rivoluzione come la sola portatrice di quei principi e di quelle idee vitali da cui e per cui l'Italia e i popoli potranno trovare la nuova civiltà che da oltre un secolo si ricerca. Considera quindi gli errori che oggi travagliano la Rivoluzione come fenomeni na-

turali ad ogni movimento di portata universale quale il Fascismo, e perciò contingenti. Combatte la tendenza affiorante in alcune correnti giovanili di considerare gli errori delle realizzazioni come errori della dottrina e del sistema, ma riconosce la necessità improrogabile che tali errori siano sinceramente denunciati ed eliminati in tempo affinché non diventino esiziali per il Fascismo stesso.

La Scuola assume perciò posizione aperta contro la persistente mentalità del conformismo, contro il pavido spirito arivoluzionario espresso dalla consuetudine agnostica dell'"adesso non si può dire, adesso non si può fare." Il programma della Scuola si può riassumere nella formula: oggi il Regime non è tutto il Fascismo, dobbiamo combattere gli errori del Regime per riportare il Fascismo al Fascismo. A questo programma la Scuola non può venire meno se non vuole mancare alla sua missione: la consegna del DUCE precisa che la Scuola di Mistica è un Ordine ed il sangue dei suoi Morti lo hanno consacrato. Quando è stato necessario gli Ordini, per difendere la Religione, non hanno esitato a mettersi anche contro la Chiesa: anche la Scuola, se fosse necessario, deve e vuole essere nell'identica posizione.

Ma la Scuola deve essere anche contro l'attuale posizione di certi orientamenti giovanili che pure approva per avere, i primi ed i soli, apertamente e coraggiosamente denunciato la crisi, i quali esauriscono la loro polemica in un'accusa agli uomini e alla generazione passata. È prima di tutto necessario che la nostra generazione rivolga a se stessa l'accusa capitale di non avere sino ad oggi compreso la vera Rivoluzione di Mussolini, per avere accettato, quasi sempre senza reazione, l'esteriorità formale del Regime, scambiandola con la sostanza della Rivoluzione. La Scuola considera il movimento di Mussolini essenzialmente come un gettito violento di idee destinate a creare la nuova civiltà. Il dovere dei giovani è quello di non accettare passivamente queste idee quali concetti statici, ma di conoscerle fino a possederle come convinzioni morali per farne una forza propria che determini, su un piano di preparazione adeguata, l'azione ed il pensiero.

L'accusa maggiore che si può fare a questi ultimi anni della Rivoluzione è appunto quella di avere considerato la Rivoluzione di Mussolini come un fenomeno facilmente traducibile a breve scadenza nella normalità delle istituzioni e delle organizzazioni dello Stato. Di qui l'assenza di un'intensa vita morale, che consentisse la formazione di una classe dirigente competente e responsabile, e la presenza invece di una gerarchia limitata all'esteriorità dei fenomeni rivoluzionari: di qui il mancato stimolo alla conoscenza e alla consapevolezza delle idee e dei mezzi, il trionfo del pressappochismo, intossicato dal desiderio del potere per il potere, la paura della critica e dell'intelligenza, il dispregio della personalità.

Occorre quindi rompere un sistema di finzioni a cui contrasta una diversa realtà e risolvere la crisi di quegli istituti che non hanno saputo adeguare la loro funzione al costante moto evolutivo della vita nazionale. Sorretti dalla fede assoluta nel DUCE e nei principi autentici del Fascismo, dichiariamo che proprio oggi che la Nazione sta compiendo in questa guerra il suo sforzo massimo, è indispensabile che la Rivoluzione, con le sue stesse forze, superi decisamente la fase attuale senza aver paura di aver coraggio.

È per questo che la Scuola, consapevole di interpretare un diffuso e concreto orientamento spirituale che è comune ai combattenti ed a coloro che tale onore non hanno, sente il dovere di riprendere in pieno le attività e le funzioni che le sono proprie, decisa ad agire al di fuori di ogni compromesso e di ogni mezza misura. Conscia delle responsabilità che si assume e decisa a non rinunciarvi, la Scuola chiede di rispondere, attraverso il suo Presidente Vito Mussolini, alla diretta autorità del DUCE, cessando di essere un istituto del Partito, onde poter tradurre in atto la consegna che il DUCE stesso le ha dato, di essere al di sopra e al di fuori del Partito e della politica.

Indice

Stampato da "La Tipografica Varese" - Varese

LA SCUOLA DEI GERARCHI

Intorno al 1929-30 l'organizzazione dello stato totalitario fascista è completata e operante. Al bisogno di giustificare ideologicamente obbiettivi e funzioni del nuovo regime corrisponde uno sforzo di autoindividuazione sul piano teorico destinato a tradursi, nel corso del "secondo decennio," in molteplici iniziative e a mobilitare tutte le forze disponibili. Si fa, tra l'altro, ricorso anche ad una **mistica fascista** come al nucleo rigorosamente ortodosso dell'ideologia, ed ai servigi di una Scuola di mistica — il cui motto ben noto fu **libro e moschetto fascista perfetto** — che teorizzi di una rinnovata concezione di vita al passo con i tempi.
La Scuola di mistica fascista nasce a Milano nel 1930, in seno al GUF cittadino. Fondata e diretta da Niccolò Giani, è costituita soprattutto di giovani e si rivolge soprattutto ai giovani, anche se molti sono gli esponenti ufficiali e accreditati del mondo politico-culturale contemporaneo chiamati a collaborare. Essa funge da centro teorizzatore e propulsore della tendenza — che il regime formato anni Trenta cercherà di diffondere e radicare attraverso le proprie organizzazioni di massa — a vivere il fascismo **misticamente**: in una dimensione generosa, entusiasta, fanatica, devota senza riserve, che renda piú facile il processo di identificazione del cittadino con lo stato di Mussolini, che valga a sostenere la tensione **rivoluzionaria** indispensabile per l'organizzazione del consenso.
I fondamenti teorici che la Scuola pretese di realizzare e che produssero per lo piú conformistiche adesioni alle scelte del regime (antisemitismo compreso), non oltrepassarono i limiti di un generico irrazionalismo. Nell'ambito di un simile orientamento, i componenti del gruppo milanese riscoprirono la vocazione volontaristica e attivistica [illegible]
però l'intenzione di
la rivoluzione prom
conservatore degli
fecero che alimenta
mini di prestigio e
attento a concrete
economico.
La Scuola fu travo
del 1943, per quant
zionamento fosse
di non pochi dei s

Daniele Marchesini è na
dove si è laureato in
mente lavora come asse
nea della Facoltà di Ma
dio di un certo impegn

L. 2.800 (2.640)